

VITA DI UN'ANIMA

Laus Perennis

AUTOBIOGRAFIA
DI SUOR FERDINANDA ANDREIS
FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

A cura
e con prefazione e note
del sacerdote Ferdinando Maccono
Salesiano

"QUERINIANA,, BRESCIA

VITA DI UN'ANIMA



SUOR FERDINANDA ANDREIS

VITA DI UN'ANIMA

AUTOBIOGRAFIA
DI SUOR FERDINANDA ANDREIS
FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

A CURA
E CON PREFAZIONE E NOTE
DEL SACERDOTE FERDINANDO MACCONO
SALESIANO



“ QUERINIANA „ BRESCIA

1943

1 Settembre 1942

Visto per la Congregazione Salesiana

SAC. GIOVANNI ZOLIN

Ispettore Salesiano

IMPRIMATUR

In Curia Episcopali Brixiae

die festa S. Joannis Bosco

31 gennaio 1943

CAN. ERNESTUS PASINI

Vicarius Generalis

P R E F A Z I O N E

Origine di questo libro

E' una vera prefazione la mia? No; ma solo la spiegazione dell'origine di questo libro, « che forse non morrà », il quale può stare a pari di altri lavori del genere, giustamente apprezzatissimi dalla pietà cristiana; la vera prefazione la farà, a suo tempo, qualche penna ben migliore e più autorevole della mia.

* * *

Nel 1909 ero nella nostra casa parrocchiale del Testaccio a Roma e insieme dirigevo il « FIDES, organo della Commissione Cardinalizia per la preservazione della Fede in Roma ». Nel dicembre di detto anno il nostro Veneratissimo Rettore Maggiore, D. Michele Rua, di s. m., mi fece dire di scrivere una vita di Suor Maria Domenica Mazzarello, confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice e loro Prima Superiora Generale. Misi subito mano al lavoro; ma non riuscivo a ricostruire i fatti e a verificare le date, talora contraddittorie e spesso mancanti. Feci nota la cosa ai Superiori, i quali, su proposta di Don Francesco Cerruti, Direttore generale delle Scuole Salesiane, disposero che, nel nuovo anno scolastico, andassi nella casa di Nizza Monferrato, dove, prestando il servizio religioso alla Casa-Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attendendo alla loro direzione spirituale e insegnando Religione nelle loro Scuole Normali Superiori, Pareggiate, avrei avuto comodità di interrogare persone e consultare documenti. L'Istituto, però, non possedeva ancora una vera cronaca, ma solo notizie frammentarie e non sempre esatte, perchè le prime religiose erano state più intente alla preghiera, al lavoro, alla santificazione di se stesse che non a registrare quanto poteva soddisfare

la legittima curiosità di quelle che sarebbero venute dopo di loro. Perciò mi occorreva di raccogliere e di vagliare fatti e notizie, e sentivo il bisogno che qualche religiosa mi aiutasse.

Le Superiore mi assegnarono Suor Ferdinanda Andreis, una delle loro stesse segretarie e archivista dell'Istituto. Essa mi aiutava nello scrivere qua e là per le ricerche di notizie o per la verificaione di date, e nel trascrivere documenti.

La conobbi subito per una religiosa seria, di fine criterio, senz'apparire, e di illuminata e ardente pietà.

* * *

La vita della Mazzarello non uscì che nel 1913; ma due anni prima, per disposizione del Rev.mo Don Paolo Albera, Rettor Maggiore, iniziai, come vice-postulatore, la Causa di Beatificazione della Serva di Dio nella Curia Vescovile di Acqui. Finito il Processo Diocesano, lo portai a Roma nel 1917, e, poco dopo, fui dall'obbedienza mandato nel Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Arignano (Torino). Ma, richiedendo la Causa vigilanza e lavoro, rimasi in relazione epistolare con le Superiore per mezzo di Suor Ferdinanda. Le cose però da lontano non correivano spedite come si desiderava; ed ecco che, passato il sessennio, il nuovo Rettor Maggiore, Signor Don Filippo Rinaldi, di f. m., mi disse: « Il tuo posto è a Nizza, al Noviziato: là potrai più facilmente attendere ai lavori che devi fare ».

E ritornai nel dicembre del 1923.

Suor Ferdinanda mi continuava il suo aiuto; ma nel maggio del 1924 dovette lasciare la vita di comunità per la miocardite che la travagliava, e passare all'infermeria, dove nei giorni in cui il male le dava un po' di tregua, continuava il lavoro che le veniva affidato.

Ora nel trattare così a lungo con lei, ebbi occasione di conoscere la sua anima, di ammirare ognor più in lei una delicatezza e purezza di coscienza veramente angeliche; un tratto fino e riservatissimo, animato da viva fede, e un cuore esuberante di amor di Dio e di abnegazione verso il prossimo. E più e più volte mi sentii spinto a suggerirle di mettere in

carta qualche cosa della sua vita intima, affinchè tanti tesori, che essa custodiva gelosamente nel suo cuore, non andassero perduti con la sua morte, e giovassero alle anime, specialmente alle sue dilette consorelle.

Ma come fare? Non avevo su di lei alcuna autorità, se non quella che nasce da un po' di lavoro in comune. Come espugnare la sua profonda umiltà, vincere la sua ritrosia a far conoscere esternamente quanto custodiva da anni ed anni, e con tanta segretezza e gelosia, nel suo cuore?

* * *

Un giorno, dopo aver pregato, le dissi: « Mi è venuta l'ispirazione di domandarle un grande sacrificio: me lo farebbe? » ¹⁾.

« Sì, — mi rispose subito — se è volontà di Dio, col permesso delle Superiori ».

« Credo che sia volontà di Dio; per il permesso delle Superiori ci penserò io; ma è un grande sacrificio che le domando; e quindi prepari l'animo suo e preghiamo ».

Ella, che viveva staccata da tutto e pienamente abbandonata al volere di Dio, non dimostrò alcun desiderio di conoscere di che si trattasse, ed io non le dissi altro.

Passati alcuni giorni le domandai: « Ha preparato l'animo suo al grande sacrificio che intendo domandarle? ».

« Sì, sì, sempre pronta, se Dio lo vuole e le Superiori sono contente ».

« Badi che è un sacrificio molto grave e perciò continuiamo a pregare »; — e non credetti ancora opportuno di svelarle il mio pensiero.

Ma un altro giorno, dopo averle domandato se era preparata a fare il sacrificio, che volevo domandarle, e dopo aver avuto le solite risposte, le dissi: « Il sacrificio che le domando è questo: scriva la sua vita ».

Ebbe un impercettibile movimento di sorpresa, mi diede uno sguardo molto espressivo che in una persona meno deli-

¹⁾ Uso il lei come si usava in quel tempo.

cata di lei poteva interpretarsi per un — Ma lei sogna! — e mi rispose con parole delicatissime, che ora io non sono in grado di ripetere, ma il cui senso era questo: « nella mia vita non c'è niente d'importante che meriti di essere conosciuto; del resto Superiore e Suore tutte sanno quel poco che io ho fatto ».

« Scusi: non è così: le Superiore non sanno nulla di preciso della sua vita di famiglia; e qui sanno che lei al mattino si alza e va volentieri in chiesa; va in refettorio, va in ricreazione..., ma qual'è la suora che non fa tutte codeste azioni? ».

« Ed io che cosa faccio di più? ».

« Lei non ha sempre avuto desiderio grande di conoscere e di amare Gesù? ».

« Oh questo sì, sì ».

« Non ha sempre avuto desiderio grande di farlo conoscere e amare; e, se le fosse possibile, di farlo conoscere ed amare da tutte le genti? ».

« Sì, sì, anche questo ».

« Ebbene, scriverà codesto suo desiderio, e metterà l'intenzione che ogni parola che scriverà, anzi ogni lettera, sia un atto di amore a Dio, e un atto di adorazione, di riparazione, di lode e di benedizione; che quanti leggeranno, siano tutti portati ad amare Dio, ad amare Gesù ».

« Ma io non so scrivere ».

« Scriverà come saprà e come le verrà; io poi rivedrò tutto, correggerò, se sarà necessario, e le dirò sempre francamente il mio parere ».

« Ma io non voglio far nulla senza il consenso delle Superiore ».

« La causa è vinta » dissi tra me; e poi a lei: « Il consenso delle Superiore? Non il consenso, ma l'ubbidienza. Le farò dare l'ubbidienza, affinchè abbia tutto il merito di quanto scriverà ».

« Io però voglio anche parlare prima al confessore ».

« E' più che giusto. Parli col confessore; poi combineremo tra noi, ed io ne parlerò con le Superiore e le farò dare l'ubbidienza ».

* * *

Un giorno, dopo breve lavoro, con una certa noncuranza, perchè stavo sempre attento a non farla soffrire, le domandai:

« Ha poi parlato col confessore del sacrificio che le domandai e che mi pare proprio che il Signore voglia da lei? ».

« Sì, ma non saprei davvero che cosa debba scrivere ».

« Se è contenta, parlerò con la Rev.^{da} Madre Marina ¹⁾, affinchè ne parli con la Rev.^{ma} Madre Generale e le diano l'ubbidienza. Poi combineremo insieme. Nessuno deve saper nulla, se non noi quattro: lei, la Madre Marina, la Madre Generale ed io. Lei poi dovrà essere ben contenta di avere un sacrificio così grave da offrire a Gesù ».

Dopo altre scuse di non saper scrivere e di non aver niente da dire, ci lasciammo. Feci chiamare la Rev. Madre Marina, le palesai la cosa con preghiera di parlarne con la Rev.^{ma} Madre Generale, e di darmi al più presto una risposta, possibilmente, affermativa.

La Rev. Madre Marina capì subito il mio pensiero e l'importanza della cosa; ne parlò con la Rev.^{ma} Madre Generale, e la risposta fu che la Madre Generale rimetteva la cosa a me, che facessi pure quanto mi pareva tornare alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime.

Avuto questo pieno consenso, mi preparai a comunicare l'ubbidienza alla Suora, pensando bene alle parole da dire e spiando il momento che mi pareva più opportuno. Temevo molto che essa mi tirasse fuori altre difficoltà e che, dovendo scioglierle, le fossi causa, benchè involontaria, di sofferenza. Invece no: accolse l'annuncio dell'ubbidienza della Superiora con la più tranquilla ed edificante rassegnazione, dicendo: « Ebbene, se il Signore lo vuole, farò quanto saprò ».

La ringraziai e mi permisi di dirle come il lavoro avrebbe dovuto essere eseguito; le diedi qualche consiglio, qualche schiarimento, ritornai sulle intenzioni soprannaturali da proporsi e poi soggiunsi: « Incominci a fare: il fare insegna

¹⁾ Madre Marina Coppa, assistente per gli studi, passata a miglior vita il 5 aprile 1928.

a fare; del resto io sono sempre qui e mi presterò, per quanto so, ben volentieri per qualunque cosa abbia bisogno; ma vedrà che non avrà bisogno di nulla da me: Gesù farà Lui ».

« Oh lo spero bene, perchè mi sento tanto, tanto incapace! ».

Raccontai poi alla Rev. Madre Marina quanto avevo detto a Suor Ferdinanda e la pregai di parlarle anche lei a nome della Rev.ma Madre Generale.

Suor Ferdinanda, sempre tanto umile e diffidente di sè, volle ancora conferire personalmente con la Rev.ma Madre Generale, e di più, sempre sofferente di salute, stentava a dar principio al lavoro; ma infine si fece coraggio e incominciò, pur conservando sempre il pensiero che avrebbe fatto un lavoro inutile, ma lo voleva fare per ubbidire.

* * *

Però, incominciato il lavoro, ecco sorgere un'altra difficoltà: la sua piccola camera-bomboniera, come la chiamava lei, con porta a vetro, era aperta a tutte; inoltre, Suore e Superiore potevano capitare all'improvviso, e, in qualche modo, accorgersi della qualità del lavoro; di più, non tutte le Superiore erano a parte del segreto, e quindi qualcuna le affidava, nei giorni in cui stava discretamente benino, questo o quell'altro lavoro, ed essa non era capace di dire che aveva già altre cose per le mani. Quindi non poteva lavorare molto attorno alla sua autobiografia; un po' per il male, un po' per altri lavori o per ricevere le consorelle che la visitavano, doveva spesso interrompere il lavoro, delicatamente nascondere, come se stesse facendo cosa proibita.

Prego il lettore di tener conto di tutte codeste difficoltà per apprezzare e ammirare maggiormente un lavoro così ben riuscito che pare scritto tutto d'un fiato e senza la più piccola correzione.

Per risparmiar di fatica le avevo detto di scrivere con matita, su una parte sola del foglio, e che quando sentiva bussare all'uscio della camera, voltasse sveltamente la pagina per scoprire la facciata in bianco, come volesse incominciare

allora allora a scrivere. Lo faceva, ma questo pareva a lei quasi un sotterfugio; tanto era delicata di coscienza! e pur non essendo scrupolosa, le sembrava quasi un mancare di semplicità; tuttavia si vinceva e praticava il consiglio.

* * *

Un giorno le domandai se avesse già qualche quinternetto pieno. Mi rispose di sì e me ne diede alcuni con le solite espressioni di profonda e sincera umiltà. Scrittura chiara secondo il solito, con matita secondo l'intesa, senza la più piccola correzione o cancellatura.

Li lessi, li trovai buoni; l'incoraggiai a continuare, permettendomi anche di darle qualche piccolo suggerimento, che essa accettò, come sempre, con umiltà e riconoscenza, sebbene in realtà, forse, non ne avesse bisogno.

Man mano poi che il lavoro procedeva, io mi trovavo sempre più contento, e qualche volta pensavo mestamente tra me: Ecco, se al mio posto ci fosse un sacerdote più di ingegno, e, soprattutto, con più di virtù, quante cose potrebbe suggerire a Suor Ferdinanda e come essa saprebbe fare un lavoro molto più bello e più utile alle anime! O Signore, supplite voi alla mia deficienza.

E davvero il Signore vi supplì, e la prima parte fu terminata.

* * *

Un giorno le domandai: « La seconda parte l'ha incominciata? ».

« Non ancora ».

« Quando potrà incominciarla? ».

« Veda, io l'incomincierei anche subito; ma non so neppure cosa dire: ciò che ho fatto qui, lo conoscono tutte. Non ho niente d'importanza da dire; infine ciò che scrivo io, non servirà a nulla ».

« Non è così. Prima di tutto lei ha un grande merito nel fare l'ubbidienza; poi avrà merito nelle intenzioni messe

e che rinnoverà. Quanto poi al servire o no, ci penserò io, o meglio, ci penserà il Signore ».

Rimanemmo intesi che avrebbe incominciato al più presto possibile; ma qualche giorno dopo mi sento dire che è gravemente ammalata.

Il male precipita ed essa domanda e riceve l'Estrema Unzione, desiderosissima di andare in Cielo; e si temeva assai che ci lasciasse da un momento all'altro.

La mia pena era grande, specialmente perchè lasciava incompiuto un lavoro che apprezzavo tanto: bisognava far violenza al Signore perchè lasciasse vivere questa sua Sposa prediletta; bisognava ottenere una specie di miracolo, affinché Suor Ferdinanda si rimettesse, almeno quanto era necessario, per compiere il lavoro, se fosse a gloria di Dio; e il miracolo, o, per lo meno, la grazia fu ottenuta.

* * *

Ma qui devo ancora mettere in pubblico una cosa che riguarda me, inutile strumento di questa e di un'altra meraviglia del Signore, e prego il lettore a scusarmi se parlo di me: ne parlo per chiarire le cose e per far risaltare meglio l'azione del Signore.

Nel 1918 avevo scritto la vita di Suor Teresa Valsè Pantellini, Figlia di Maria Ausiliatrice, morta a Torino in concetto di santità il 3 settembre 1907. Ora, non so perchè, sentivo in me un pensiero che mi diceva che dovevo pensare a far iniziare il Processo Informativo per la sua Beatificazione; ma non ci badavo, perchè molto occupato e poco bene in salute. Però facendosi la voce sempre più insistente, che dovevo proprio io mettere mano a tale opera, una sera, parlando con la Madre Marina, le accennai la cosa.

Essa mi rispose: « Quanto saremmo contente se potesse davvero iniziare la Causa per la buona Suor Valsè Pantellini! ».

Ed io replicai: « Bisogna vedere se il Signore lo vuole e se lo vuole da me, perchè sono due cose distinte: il volerlo e il volerlo da me ».

« Noi pregheremo ».

« Molto bene; ma bisogna domandare al Signore un segno; dia un segno se vuole questa cosa da me. Il dare un segno a Lui non costa niente, e per noi invece, specialmente per me, sarà una vera benedizione ».

« Domandi che le guarisca Suor Ferdinanda ».

« Ottimamente. Domandiamo al Signore che, se vuole il processo di Suor Teresa Valsè, Egli guarisca Suor Ferdinanda; almeno le dia tanta salute da poter fare la seconda parte del lavoro sulla sua vita. Lei pregherà e farà pregare in casa; io farò pregare le Novizie senza dire di che si tratta. Se il Signore ci esaudisce, io preparerò gli Articoli per la Causa di Suor Teresa Valsè Pantellini e lei, all'occasione, mi sarà testimone presso le Superiore e i Superiori, che per iniziare tale Causa abbiamo domandato un segno al Signore e il Signore si è degnato di darcelo. Essi poi diranno il da farsi ».

Pregammo e il Signore si compiacque di esaudirci: Suor Ferdinanda si riebbe in fretta ed io incominciai gli Articoli per la Causa di Suor Teresa Valsè Pantellini.

* * *

Suor Ferdinanda si riebbe, ma poichè era sempre deboluccia, non osavo spingerla al lavoro.

La Rev. Madre Marina un giorno le domandò: « Lo fai il lavoro che ti ha assegnato il Sig. Don Maccono? ».

Poi le raccontò il segno domandato al Signore per la Causa di Suor Teresa Valsè-Pantellini. Ed ella, come svegliandosi dal sonno, esclamò: « Allora dipende da me l'andare presto in Paradiso! Quanto più presto mi sbrigo a finire il lavoro, tanto più presto Gesù mi prenderà con sè. Sì, sì, vi metto mano subito ».

E cominciò, e il desiderio di andare presto con Gesù le diede lena a lavorare con piena attività. Ed io, che pure avevo fretta, le dicevo: « Vada adagio, non si stanchi; non abbrevi; dica tutto quanto sa far piacere a Gesù e far del bene alle anime ».

Suor Ferdinanda scriveva tra una crisi e l'altra, sempre

in mezzo alle difficoltà accennate più sopra; finchè un bel giorno presentandomi gli ultimi quinternetti, mi disse che aveva finito.

« *Deo gratias!* », esclamai con gioia, ma insieme provai pure rammarico perchè mi rincresceva che non continuasse. Ecco l'origine del libro.

* * *

Suor Ferdinanda scrisse su quinterni di carta comune di ventuna riga per pagina. La prima parte consta di 163 pagine, la seconda di 247.

Lo stile è semplice e cristallino; spontaneo senza ricercatezze; sempre caldo, mezzo poetico, senza mai cadere in ampollosità o sciatterie; e quanto alla sostanza, tutto lo scritto è sempre in perfetta armonia tra la ragione e la fede, e tutto pervaso da soave unzione.

Essa non mi domandò mai i quinterni per rileggerli, salvo una sola volta che, nel corso del lavoro, mi disse di voler fare una breve aggiunta, e la compiacqui subito. A lavoro finito, se ne disinteressò affatto: tanto era distaccata da ogni cosa terrena!

Suor Ferdinanda non divise il suo lavoro in capi o paragrafi; ma quando veniva a scrivere di cosa distinta dalla precedente, lasciava una linea di spazio.

Non credetti mai opportuno di farle alcuna osservazione, e nella stampa ritenni doveroso di rispettare la divisione da lei fatta; solo mi permisi di aggiungere il titolo a ogni piccola divisione, e farne qualcuna, come dirò dove le ho fatte; in fine di fare l'indice dei titoli messi.

Secondo me, senza la minima pretensione di prevenire i giudizi della Chiesa, di cui mi professo devotissimo figlio, Suor Ferdinanda è una santa; fu tutta amor di Dio, e perciò dissi alla Rev. Madre Marina che il prezioso manoscritto conveniva conservarlo integro. C'intendemmo subito e lo facemmo trascrivere. Soppressi qualche nome, che le avevo suggerito di mettere per evitare delle ricerche, d'intesa con lei, che per ora non era da manifestarsi, essendo le persone

viventi, se non con le iniziali; aggiunsi qualche nota spiegativa, specialmente per chi non è della famiglia salesiana di Don Bosco; qualche parola tra parentesi quadra, e rispettai in tutto e per tutto lo scritto della santa Suora.

Il lettore troverà in moltissimi luoghi la parola seguita da puntini, e potrebbe ritenere che io abbia soppresso qualche cosa. No, mai; sono della serafica suora, e così anche i punti interrogativi e ammirativi accoppiati.

Il lettore troverà anche abbondanza di maiuscole. Le ho lasciate perchè indicano il rispetto dello suora verso Dio, verso Maria SS., le cose sante o verso le persone.

E ora il benevolo e gentil lettore mi permetta di parlare ancora brevemente di lei.

* * *

Finito il lavoro, mentre essa aspettava che Gesù la chiamasse a Sè, la Rev. Superiora le disse: « Ora ti comando per obbedienza che domandi al Signore di lasciarti ancora qui ad aiutare il Sig. Don Maccono, che sta poco bene, per la Causa di Suor Valsè ». — E Suor Ferdinanda dovette piegare il capo e obbedire.

Qualche volta, senza però lamentarsi mai, neppure dolcemente, mi diceva: « Mi tengono qui dove non faccio nulla, mentre potrei essere in Paradiso ».

Ed io, scherzando: « Già! Lei in Paradiso a godere e noi qui a sgobbare e a tribolare ».

« Tanto non faccio nulla ».

« Fa molto, facendo quel che può! ».

« Sì, quello che posso, ma in Paradiso aiuterei tutti, specialmente i Missionari ».

« Sì, quando sarà in Paradiso otterrà molte cose per me, per la Congregazione, per i sacerdoti, per i missionari; ma intanto continui a domandare al Signore che la lasci ad aiutare qui. Non pensa ai meriti che può acquistare? ».

« Meriti!? Non so che meriti mi posso acquistare! ».

« Mi dimostra tanto desiderio e tanta fretta di andare

in Paradiso: veramente non ha cattivo gusto, ma in Paradiso vivrà di redditi e non potrà più acquistare nulla ».

« E' vero, ma non sarò più in pericolo di offendere Gesù. Non lo conta questo? ».

Ecco, pensavo tra me, ecco proprio il pensiero di San Bernardo: « Perchè desideriamo questa vita nella quale quanto più viviamo, tanto più pecchiamo? » ¹⁾. I Santi si somigliano nell'amor di Dio e nel desiderio del Cielo.

Poi parlavamo d'altro e ci lasciavamo col solito ritornello: « Se va in Paradiso, prima che io ritorni, mi otterrà dal Signore...; se invece il Signore, come spero, la lascerà ancora qui, faremo la tale e tal altra cosa ».

Se non c'era chi potesse vederla, ella s'inginocchiava sempre, pregandomi di darle la benedizione, e alzandosi mi diceva: « Nella S. Messa favorisca offrirmi al Signore; mi offra sempre sempre. Voglio essere tutta sua... ».

* * *

Avevo osservato che, quando veniva il primo venerdì del mese o qualche festa speciale, le crisi si facevano più forti; e poichè in occasione di feste o al principiare di qualche novena, se nessuno era presente, me lo ricordava vari giorni prima e mi parlava con tutto entusiasmo del fervore con cui desiderava di celebrare, e si raccomandava con più ardore che la ricordassi nella S. Messa, così un giorno, pur temendo di cagionarle un po' di sofferenza, col tono di voce miglior che potei, le dissi: « Non mancherò di raccomandarla, ma poi viene la festa e lei s'infiamma tanto nell'amor di Dio che cadrà ammalata e non potremo più... ».

« Oh! », mi rispose soavemente, « non è vero che mi amalo per troppo amore ».

Non replicai, ma ero e sono convintissimo che il suo cuore, come quello di San Luigi Gonzaga e di altri Santi, languiva d'amore, e che se le crisi erano più forti in certi giorni, era appunto perchè si era preparata con slanci tanto

¹⁾ « *Cur vitam desideramus, in qua quanto amplius vivimus, tanto plus peccamus?* ». (Med. 8).

infocati che il suo cuore non ne aveva più potuto sostenere l'ardore. E di questo parere era pure la Madre Marina e le consorelle che la conobbero più intimamente.

Noi continuammo il lavoro fino a che un giorno si mise a letto e non si alzò più; e con indicibile contento del suo cuore, Gesù, così ardentemente da lei amato, il 27 settembre 1927 la chiamò a Sè per coronarla di gloria in cielo, come fermamente ritengo.

* * *

Di quei giorni stessi feci vedere i manoscritti di Suor Ferdinanda a un mio carissimo amico, di s. m., Don Pietro Boggio, Rettore di San Lorenzo a Ivrea, scrittore assai apprezzato nel ceto ecclesiastico, dicendogli: « Io li trovo belli, molto belli; ma non vorrei che l'affetto alla Congregazione mi tradisse. Tu, estraneo al nostro Istituto, leggili e dimmi poi candidamente e crudamente il tuo parere ».

La lettera con cui egli accompagnava la restituzione dei manoscritti incominciava così: « ... I manoscritti di Suor Ferdinanda sono davvero preziosi anche dal lato letterario... Che bell'idea ti è venuta di farglieli scrivere. Fate presto a stamparli e andranno a ruba ¹⁾. Quanto poi alla sostanza, sono, senza il minimo dubbio, lo sfogo o il frutto di un'anima santa, innamorata del suo Gesù... ». E un mio caro Confratello (D. E. C.) che li lesse molto più tardi: « ... arrivato alla fine sentii il bisogno di scrivere: « Così scriverebbero i serafini, se per esprimere il loro amore avessero bisogno di usare la penna... » (Torino, 17 - X - 1935).

Il pubblico giudicherà se il mio amico e il mio confratello abbiano ragione. Io credo di sì e spero che il libro:

1° Rivelerà sempre più l'azione misteriosa e meravigliosa della grazia nelle anime che sanno corrispondere, in generale, e specialmente in quella di Suor Ferdinanda;

¹⁾ Il mio desiderio era veramente di stamparli subito ed erano già in tipografia; ma il Sig. Don Rinaldi disse di lasciar passare un po' di tempo. Quando poi mi esortò a stamparli, sorse una serie continuata di contrattempi per cui con vivo mio dolore ho dovuto differire fino ad oggi.

2° Sarà di sprone, specialmente alle religiose, a correre la via della perfezione, ed ecciterà in tutti i lettori molti atti di amore a Dio;

3° Farà conoscere e amare sempre più l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, fondato ieri, sa produrre anime così elette, e farà nascere delle buone vocazioni.

Queste in genere le mie speranze; al Signore il benedirle e farle abbondantemente avverare.

Torre Bairo, Noviziato di S. Giuseppe, 27 settembre 1942,
15.mo anniversario della chiamata in Patria della serafica Suora.

DON FERDINANDO MACCONO
Salesiano

IL TITOLO DEL LIBRO

Laus Deo!

PRIMO VENERDÌ DI OTTOBRE 1924 ¹⁾

Il niente e la Grazia?

Il piccolo fiore a Maria?

L'estrema miseria e l'infinita Bontà? ²⁾

¹⁾ *Giorno in cui Suor Ferdinanda cominciò il suo lavoro. Lo cominciò il primo venerdì del mese in onore al Sacro Cuore. Il primo venerdì del mese di ottobre nel 1924 cadeva nel giorno tre.*

²⁾ *Sono tre titoli di cui la santa suora era dubbiosa quale convenisse meglio. Noi li lasciamo tutti e tre, perchè si integrano a vicenda. Il primo esprime la potenza della grazia per cui alla grazia si deve tutto ciò che vi è di buono in noi nell'ordine soprannaturale come diceva S. Paolo: Per la grazia di Dio sono quello che sono, cioè, apostolo di Gesù Cristo presso i Gentili. E Suor Ferdinanda voleva dire: Se vi è in me qualche virtù, se sono Figlia di Maria Ausiliatrice, tutto tutto devo alla grazia di Dio.*

Il secondo ricorda la protezione speciale avuta da Maria SS., e la sua eterna riconoscenza.

Il terzo vuol ricordare che essa è nient'altro che miseria, e che quel bene che trova in sè, è effetto della infinita bontà di Dio; ed è quello che ognuno di noi deve pensare e credere di se stesso.

Il titolo « Vita di un'Anima » ci siamo permessi di metterlo noi, perchè ci sembra più chiaro e consono all'argomento.

**Invocazione di Suor Ferdinanda
prima di cominciare il lavoro.**

Mio Dio, l'occhio fisso in Te, che adoro e amo con tutte le forze dell'animo mio; in Te, che sei il mio unico principio, che sei l'unica ragione della mia debole esistenza e sei l'unico mio fine; in Te, della cui bontà e misericordia infinita ho pieno l'animo e a Cui la massima gloria bramo rendere nella mia estrema pochezza; in Te, a cui vorrei poter condurre — infuocate di purissimo amore — tutte le anime, e candidi come i gigli tutti i cuori, implorando l'aiuto del Tuo Santo Spirito, senza cui non posso nulla, e l'assistenza della Vergine Santissima, mia tenerissima Madre, e quella del mio Santo Angelo Custode, mi accingo a soddisfare la Tua divina Volontà espressami per l'obbedienza.

Veramente non ho proprio nulla di straordinario da affidare alla carta; ma, anche nella vita più ordinaria e comune, non è sempre straordinariamente palpabile la Tua azione, o mio Dio? e può l'anima, anche la più piccola e meschina, non riconoscere nella sua vita, pur oscura e imperfetta, un cumulo immensurabile di grazie gratuite, ricevute dalla Tua bontà? Un insieme di meraviglie operate dalla Tua misericordia? Oh! lo confesso al cielo e alla terra, con vero sentimento e convinzione sincera: sono un miserabile verme, che striscio sotto i piedi dell'Onnipotente; sono un'ingrata, che non ho corrisposto alle divine elargizioni; sono un caos di

miserie e di ributtanze; non sono capace di nobili elevazioni e di delicati sensi, ma per poco che rientri in me stessa, mi perdo nell'oceano della divina bontà, che riversò le acque salutari delle Sue grazie su ogni giorno della mia vita passata, e vorrei appropriarmi la purezza angelica, l'amore serafico, le celesti melodie, per cantare continuamente al mio Signore e mio Dio un inno d'infinita gratitudine, per i Suoi continui benefizi.

Il nome di « Laus perennis » che da anni ha avuto l'ardire d'impormi, appunto per dare — impotente qual sono — in qualche modo al mio Dio prova della mia ammirazione e riconoscenza, almeno per esprimergliene la brama, ne è una prova.

Ed ora, dovendo scrivere, oh, come vorrei rivelare l'opera del Signore e quella della Vergine Santa come la sento e la riconosco in me; come la vedo e l'ammiro nel semplice tessuto della mia vita più che comune!

Ne sono incapace, lo so, ma se è del Tuo beneplacito, o mio Dio, se Tu proprio lo vuoi, Tu farai tutto; e allora sì conseguirà il fine della Tua maggior gloria e del bene delle anime. Comunque, sii Tu, o mio Sommo Bene, benedetto ed esaltato da me e da tutte le creature, ora e in eterno!

P A R T E P R I M A

Nascita e Battesimo.

Il 4 dicembre del 1874, primo Venerdì del mese e sesto giorno della cara Novena a Maria Immacolata, quando tutto era silenzio e riposo, e solo Gesù benedetto dal S. Tabernacolo vegliava sulla città di Saluzzo (prov. di Cuneo), in un modesto appartamento, poco distante dalla Cattedrale, l'Angelo di Dio mi offriva ai miei amati genitori, Bernardo e Maria Calandra. Sesto dono del Signore, sesto tesoro da custodire per la vita eterna!

Caterina, Modesto, Umberto, Virginia, Edoardo m'avevan preceduta; anzi, Edoardo e Umberto eran già volati, tutti e due di pochi mesi, tra gli Angioli del Cielo; e Adelina veniva poi a formare la corona di sette.

Virginia, cinquenne, mi accompagnò con la fiaccola della fede, al mio primo entrare nella Casa di Dio, il giorno 6 dicembre, per essere rigenerata alla grazia e ricevere il primo bacio del Padre Celeste; poi, dopo 15 giorni, andò con i fratellini a cantare il Trisagio Angelico, e lasciò i genitori inconsolabili, perchè, mi diceva, in seguito, la mamma era tanto tanto buona e cara!

Al Sacro Fonte mi furono imposti i nomi di Ferdinanda, Domenica, Pia, Maria. Quando incominciai a capire, non ero tanto contenta del primo nome; ma gli altri tre, oh! quanto mi piacevano. Domenica, che vuol dire del Signore; Pia, che significa buona; Maria, il bel nome della Madonna! In seguito anche Ferdinanda mi tornò gradito, specialmente

quando mi dissero che poteva significarmi: Ferro infuocato, cioè, *amore ardente per Dio!* ¹⁾).

Ebbi a Padrini gli ottimi coniugi Domenica e Ferdinando Imoda, veri modelli di cristiani e ferventi Cooperatori Salesiani; anzi, il mio buon Padrino era ex allievo dell'Oratorio Salesiano, e molto amato dal Venerabile Don Bosco. Il Volume V, mi pare, delle « Memorie Biografiche — Lemoynes — ricorda come Don Bosco consegnasse a lui in custodia un biglietto sigillato, dove era scritto il nome di un giovane della Casa che doveva presto morire, come infatti morì ²⁾).

Contenta del giorno della nascita.

Come l'animo mio, nel suo intimo, ha sempre goduto, per essere apparsa in questo povero mondo nel mese stabilito nei decreti divini, per la nascita del Verbo Incarnato; nella Novena della Purissima tra le Vergini, e nel I^o Venerdì del mese, sacro al Cuore amabilissimo di Gesù! L'ho sempre ritenuto come un beneficio divino, meritevole della mia più sentita gratitudine!

Mi pare che la Vergine Immacolata vedendo comparire sulla terra un fiorellino tanto piccolo e tanto debole, per un sentimento proprio del suo materno cuore, tanto tenero e proclive per i miseri, abbia subito posato il Suo sguardo di pietà, di bontà e di misericordia su di lui, e si sia proposta di coltivarlo Essa, di proteggerlo da ogni vento o bufera e di poi offrirlo a Gesù, come frutto del Cuor grande e buono che Dio Le regalò, come pegno del suo zelo nel compiere la Missione di Madre che Gesù stesso Le affidò a' piè della Croce.

¹⁾ Il nome di Ferdinando in lingua araba, da cui deriva secondo alcuni, vuol dire: « Il gaudio della fede è con me », ossia, egli ha con sè il gaudio della fede; e nel linguaggio dei Goti, da cui probabilmente deriva secondo altri, vorrebbe dire: « La tua mano o virtù o potenza o forza lontano si estende o si fa sentire ». — (Maccono - Vita di San Ferdinando III, re di Leone e di Castiglia. Capo I. - Milano, Lega Encaristica).

²⁾ Il fatto è riferito nel volume VII delle Memorie biografiche di don Lemoynes, capitolo XVII, pag. 165-166.

Primi studi.

De' miei anni infantili ricordo ben poco.

Di modesta condizione, che non dava luogo a spese speciali, pure gli amati Genitori, bramosi di crescere buoni ed educati i loro figliuoli e di tenerli lontani dai pericoli possibili in una scuola pubblica, fecero per tutti il sacrificio di sobbarcarsi ad una quota mensile, e tutti ci affidarono, sin dai più teneri anni, alle scuole private tenute dalle « Rosine ». Ambiente buono sotto tutti gli aspetti; sia per le Insegnanti come per le compagne e per l'istruzione a base religiosa che vi si impartiva. Certo debbo a questa preveniente e saggia disposizione de' miei amati Genitori — ispirati dalla Celeste Cultrice — se non ho a deplorare amicizie cattive, che avrebbero potuto rovinarmi negli anni del più niveo candore. E se una ne incontrai poco buona e che avrebbe potuto farmi del gran male, per fortuna non ebbe un grande ascendente sull'animo mio, tanto ingenuo a quell'età e protetto dalla Vergine SS.; tuttavia sarei stata ben più contenta se non l'avessi incontrata mai. Quante volte il pensiero di essa mi ha portata a riflettere su me stessa e a farmi questa domanda: — Hai tu a rimproverarti nessuna insinuazione poco buona nelle tue compagne? — La risposta è un grazie a Maria SS. che il fiorellino preservò da tanta sciagura.

Prima Confessione, Prima Comunione, Santa Cresima.

Son certa che la prima a parlarmi del buon Dio, di Gesù e della Madonna è stata la diletta mamma, tanto pia e buona; però non ricordo se non che, più altina, dicendo le preghiere del buon cristiano, mattina e sera, il babbo alcune volte ebbe a correggermi, perchè non le sapevo ancor bene; e poi, che, alla Domenica e Feste di precetto, mi conduceva ad assistere alla S. Messa, in Duomo, con lui.

Poi mi vedo, nel mio pensiero, di 8 anni circa, ai piè del Confessore, per la prima volta; mi vedo, in abito celeste, appressarmi alla sacra balaustra della Cappella del SS. Sacramento della Cattedrale, per il primo incontro con Gesù

Eucarestia, il martedì santo 1884 - 8 aprile; e ancora mi vedo un mese dopo, il 16 maggio 1884, nella Cappellina dell'Istituto [delle] Rosine, con le mie compagne di scuola, a ricevere il SS. Sacramento della Cresima dal venerando Pastore della Diocesi. Preparata sempre dalle mie buone Maestre, ho nell'animo un soave ricordo di tutte e tre le epoche, che commemoro ogni anno con godimento e gratitudine immensa. Mi pare anche d'aver ricevuto i tre SS. Sacramenti con tutta serietà e desiderio di bene che potevo avere — la serietà nell'operare doveva essere una mia caratteristica, perchè il mio amato papà soleva chiamarmi la sua Nanduccia giudiziosa. —

Ricordo le preghiere che ci avevano fatto imparare, per recitar a Gesù appena entrato nel nostro cuore; ricordo che ci avevano insegnato a chiederGli tante grazie per tutti, e credo d'averGliele chieste; ma, propriamente, cosa ho detto a Gesù non lo so, e neppure so quel che Lui ha detto a me. Purtroppo, non ho di quel primo soavissimo bacio dello Sposo divino all'anima mia quella impressione marcata e sublime, che lo fa chiamare con trasporto d'amore il più bel giorno della vita. Per me lo fu, senza che lo avvertissi del tutto! Lo fu, perchè, — come molte volte nel farne l'anniversario, sempre dolcissimo, mi si è fatto considerare, — certamente fin d'allora Gesù benedetto gettò nel mio cuore il germe della Vocazione, eleggendomi tra mille ad essere poi Sua Sposa —; fin d'allora formò il Suo disegno divino sul mio avvenire; ma non lo avvertii del tutto. Perchè? Probabilmente, per non averlo meritato! Penso però, che in quel giorno, dal quale dipende, per lo più, l'avvenire spirituale di ogni anima, la divina Cultrice abbia fatto notare al Suo divin Figlio, che quel cuoricino tanto meschinetto, era un piccolo fiore protetto da Lei, e coltivato per Lui... e che, per questo, Gesù buono lo abbia prescelto.

Studi e divertimenti.

Se fossi più o meno buona esternamente uon lo so bene; non ricordo aver subite punizioni in iscuola, e so che gareggiavo con le mie compagne per meritarmi ogni settimana il

biglietto di lode per studio e condotta, e aver così il più affettuoso bacio di papà e mamma, e alla fine dell'anno una bella promozione. — Nella scuola riuscivo assai più che non da giovinetta.

Ero molto amante del divertimento infantile: tutti i giuochi mi piacevano, e attendevo con desiderio il tempo della ricreazione. Quante corse! quanti salti! quanto clamore in quel caro cortile dell'Istituto! E quando, per il cattivo tempo e per la stagione, dovevamo stare in un lungo e stretto corridoio, allora si giocava ai mestieri o ai quadri. Forse in una di queste circostanze, non so come, pensammo di imitare il Sacerdote quando celebra la S. Messa. Il Signore perdoni, perchè certo, io non comprendevo quello che facevo! ma proprio io, salita su di uno sgabello a più gradini, imitavo il Sacro Ministro nell'offerta del Santo Sacrificio, mentre una mia compagna faceva da sacrestana. Ma ecco, nel più buono, giungere la voce della Rosina Assistente, per avvisarei del nostro sbaglio. Che mortificazione provai! Non dico rimorso, perchè Gesù lo sa che non era davvero nostra intenzione dispiacerGli e tanto meno offenderLo; e, nella Sua bontà illimitata, forse, inoculò fin d'allora nell'animo mio quella grande attrattiva provata poi in seguito, per quel sacro istante della Santa Messa in cui Gesù-Ostia elevato verso il Divin Padre si offre Vittima d'amore e di espiazione per noi, e noi possiamo, uniti a Lui e perduti in Lui, osare di far altrettanto, per i medesimi santi fini, rendendo così la nostra vita, almeno io lo spero, in qualche modo profittevole alla maggior Gloria del nostro buon Dio, e alla salute delle anime!

Difettucci infantili.

Ero anche originale qualche volta! Per es.: mi dicevano che una domenica andando a diporto e passando davanti a un confettiere, una persona amica di famiglia, ch'era con noi, entrò e mi fece regalo d'un dolce. [Non] l'avesse mai fatto! Dopo d'allora, non si poteva più passare con me sotto quel portico, senza che, visto quel negozio, io non corressi a

prender posto su una delle sedie, che eran presso l'entrata, e dalla quale nessuno più mi toglieva se non veniva prima il confetto!

Dovevo però avere istinti cattivi in me, perchè la mia Maestra, quando voleva farmi arrossire, o per ischerzo, o sul serio, mi ricordava come una volta avevo avuto il coraggio di dire a Mons. Vescovo che, dopo una recita, ci regalava di dolci: « Non ne dia a questa bambina, perchè ha fatto la tal mancanza! » (o simile).

Era stato certo un sentimento poco buono, che m'aveva mossa a parlare, benchè incosciente; ma ne ho fatta la penitenza, per l'umiliazione che subivo e la pena che provavo ogni volta che mi veniva ricordato un atto così indelicato, e direi cattivo, della mia vita infantile.

La superbia, ma quella fina fina, che non apparisce tanto al di fuori, ma lavora molto e guasta tutto il di dentro, mi pare avesse fin d'allora preso stanza in me, perchè ero già tanto suscettibile ad ogni minima cosa di sgradevole. Anche solo uno sguardo, una parola, un gesto che toccasse l'amor proprio in qualsiasi modo, mi amareggiava, mi faceva provare e serbare risentimento verso chi me lo procurava; e mi dimostravo offesa e sostenuta anche per giorni.

Da fanciulla ho proprio da deplorare tanto questo mio mancamento, e non solo con le compagne, ma anche in famiglia, con la mia buona mamma. Oh, sì! l'animo mio ricorda con somma amarezza quelle giornate nerette che han fatto tanto soffrire l'ottima genitrice, e che han certo recato offesa e disgusto al buon Dio e alla Madonna Celeste, deturpando i petali del suo fiorellino e minacciandone l'esistenza.

Ma, se l'era proposto la Madre divina di proteggerlo il povero fiore, e quando vide avanzarsi il nemico per svelle forse il debole stelo, oh, bontà ammirabile! oh, misericordia inconcepibile! oh, finezza d'amore! Maria SS. pensò di farlo più intimamente Suo, tutto Suo, e lo accolse nel suo giardino, tra i suoi gigli, all'ombra del Suo gran Manto.

La sorella, religiosa tra le « Fedeli compagne di Gesù ».

Mia sorella Caterina (ora Suor Elisabetta) era ritornata dal Collegio « Fedeli Compagne di Gesù », presso la Gran Madre di Dio in Torino, dove era stata vari anni per compiere la sua educazione; e, passato un po' di tempo in famiglia, (io la ricordo appena appena, perchè ero bimba di 9, 10 anni), mentre pareva che il Signore le preparasse un avvenire nel mondo, in un momento di adorazione a Gesù Eucaristia, esposto per le sacre Quarant'ore, sentì al cuore la voce chiara di Lui, che la voleva per Sè (così mi dissero più tardi), e, come Matteo al banco, già stava per lasciare tutto, per seguire la divina chiamata.

Ho ancora vive nell'animo le due scene di famiglia, quando chiese ai genitori il permesso di seguire la santa Vocazione. La prima volta non ero presente e non sapevo nulla — non ero ancor capace di quelle confidenze —, ma, dal mio lettuccio, udii una sera, nella camera di papà e mamma, un dialogo misterioso, misto di singhiozzi e di lacrime, che fece sussultare il mio cuoricino, per tema di chi sa che cosa!

La seconda volta, la vigilia del Santo Natale 1885, mi pare. La mia cara sorella digiunò a pane ed acqua quel giorno, e poi, alla sera, dopo cena, quando tutti eravamo uniti, si gettò ai piedi del mio buon padre, ripetendo la grande supplica. Fu un momento d'angoscia: tutti piangevamo forte! Il babbo, forse più di tutti. Ma, alla fine, vinse la Grazia, e il labbro paterno si aprì alle parole: « Se Dio ti vuole, va, e ti benedica Iddio come ti benedice tuo padre! ». (Queste parole, il cui ricordo mi commuove sempre fino alle lacrime, non son tanto sicura se il babbo le disse quella sera, oppure al 1° febbraio 1886, quando l'amata sorella lasciò la casa paterna, per recarsi il giorno seguente, — [festa della] Presentazione di Gesù al Tempio — a S. Salvario in Torino.

Altro giorno memorando il 1° febbraio 1886! Dopo un pranzo, che voleva essere più sontuoso, ma che fu di lacrime, la sorella partì accompagnata dalla pia genitrice che, quale madre cristiana e forte nella Fede al suo Dio, ad

imitazione della Vergine SS., da generosa, vinceva l'amore naturale, e andava essa stessa a offrire al Signore la sua diletta primogenita in olocausto a Lui che gliel'aveva data e or gliela richiedeva.

Solo il buon Dio avrà viste le sante intenzioni di quel cuore materno, solo Lui avrà misurato la grandezza del suo sacrificio! Io ero ancor troppo piccola e irriflessiva per comprenderlo del tutto, e certamente non ho dato ai miei buoni genitori, in quella circostanza, tutto quel conforto e quel sollievo che avrebbe reso loro meno duro e penoso il grande distacco.

Partì dunque la sorella, e il babbo, rimasto solo con me e l'Adelina, diede in commoventi lacrime, esclamando: « Ninin, — così la chiamavamo — non è più mia! ».

Oh, buon Dio, a quest'ora Tu hai già, certamente, reso centuplicato ai miei amati Genitori il sacrificio fatto allora per Te! Nel loro presentarsi al Tuo Giudizio, di quale consolazione e gioia esso sarà loro stato cagione, e come l'avran benedetto, per le eterne ricompense che loro meritò!

Aspirante — Figlia di Maria — Comunione quotidiana.

Ma, prima di lasciare il mondo per la Casa Religiosa, la mia buona sorella doveva servire di strumento ai misericordiosi disegni di Maria SS. su di me, e, non so come, si propose di farmi accettare tra le Aspiranti Figlie di Maria Immacolata nella ricorrenza di Sant'Agnese, Patrona della Pia Unione. Felice pensiero della mia buona sorella, per il quale già da tanto la ringraziai; e fortunata sorte per me!

Fu quello il primo anello della magnifica catena di grazie intime e preziose che, per Maria SS. mi condusse a Gesù benedetto; mi unì a Lui; e a Lui sempre più m'avvinchia, appagando appieno l'animo mio, e rendendolo tanto più soddisfatto e felice quanto più si stringe e si fortifica.

Giunse l'indimenticabile giorno (24-1-86) e, dopo essermi accostata al santo Sacramento della Penitenza la vigilia e [aver ricevuto] Gesù Eucaristico al mattino con tutta la diligenza e pietà messami in cuore dalla buona Sorella,

alla sera, fui arruolata nella schiera delle Aspiranti; e ricevetti col bianco velo e con il nastro azzurro, la cara Medaglia di Maria Immacolata che, quale sacro scudo, mi accompagnò tutta la vita, e ancora adesso bacio con grande affetto mattino e sera.

La funzioncina era sempre accompagnata da alcune parole di esortazione del santo Direttore della Pia Unione; non le ricordo, ma certo saranno state ottimo seme per i nostri cuoricini.

Prima non so, ma da quel punto, la divozione e l'amore alla Madonna gradatamente, soavemente, totalmente m'invasero; e si stabilirono sempre più solidamente nell'animo mio l'8 dicembre dello stesso anno, per la recezione a Figlia di Maria, con l'imposizione della candido-celeste divisa. Oh, la mia felicità di quel giorno, e la mia gloria e gioia in tutte le occasioni in cui potevo comparire bianco vestita e proclamare a tutti che ero Figlia dell'Immacolata! Non m'intimorirono mai i vani giudizi del mondo e i sorrisi di disapprovazione per le pubbliche comparse nell'eletto stuolo: era mio vanto e mia nobiltà!

E le calde preghiere, e [le] soavi emozioni, e [i] desideri di bene, fatti e provati, d'allora in poi, ai piè della nivea Effigie della Madre celeste, come ai piè della bella statua della Vergine Agnese!!

Maria Immacolata, Sant'Agnese! ecco i miei due primi affetti! Ma soprattutto, l'Immacolata! Come mi sento felice d'aver dato ad Essa i primi battiti del mio cuore, i miei primi pensieri, i miei primi entusiasmi! E come è proprio vero che Maria SS. porta a Gesù benedetto!

Uno dei doveri delle aggregate alla Pia Unione è la S. Comunione mensile: felice dovere che procura il massimo vantaggio all'anima, perchè la porta a purificarsi e a nutrirsi del Pane di vita, dell'Agnello senza macchia, del Vino che germoglia i Vergini. Per me fu come l'anello di un'altra catena di grazie bellamente intrecciata alla prima. Da mensile, ben presto la Confessione si fece settimanale, e la santa Comunione giornaliera.

La Madonna aveva procurato al fiorellino, ormai tutto

suo, e sulle vie per essere tutto di Gesù, un giardiniere secondo il Cuor di Dio: dotto, prudente, saggio e santo: e a lui l'aveva affidato fin dalla prima volta che era stato purificato nel Preziosissimo Sangue del Redentore Divino. Questo abile cultore di anime prodigò l'opera Sua sublime con vero interessamento apostolico; e con ammirabile pazienza, bontà e zelo cercò elevare dritto verso il cielo, verso il soprannaturale, verso Dio l'esile stelo.

Ricordo ora commossa e ammirata (per il dono di Dio) le pie esortazioni per emendarmi, e i preziosi insegnamenti avuti per santificare le singole azioni, mentre allora non sapevo apprezzarli; la prima meditazione sulla morte — fattami fare, per addestrarmi al pio esercizio; il prezioso libretto: « Imitazione di Cristo » — l'unico mi pare — consegnatomi a pascolo salutare dell'anima... E poi, il vivo eccitamento alla santa Comunione quotidiana!... Fortuna delle fortune questa; sorgente inestinguibile di tutta la mia gioia in tutti giorni di mia vita; mio conforto e sostegno in tutte le prove; mia forza e mio aiuto in ogni circostanza e mio Viatico continuo per il gran viaggio verso l'eternità!

La S. Comunione! Se nella mia prima non ebbi la fortuna di avvertire la parola chiara di Gesù benedetto, oh, in seguito, come l'Ospite divino si degnò di farsi interamente sentire a questa piccola anima, e come l'attrasse a Sè, rendendola famelica di Lui e del Suo santo e puro amore! Però, — pensiero che sgomenta! — se una sola Comunione ben fatta, basta per fare santa un'anima; come mai questa mia, dopo migliaia e migliaia di volte che si è unita, immedesimata con il Suo buon Dio, è ancora sì piena di sè, sì superba, sì umana, e perciò sì lontana dalla meta a cui aspira, dall'ideale postole in cuore da Gesù stesso, e verso il quale da anni ed anni concentra tutte le sue forze? La dolorosa risposta viene da sè...!!

Brama di farsi santa.

Ecco anche come s'infiltrò in me la brama di farmi santa: Tra i libri lasciati dalla mia buona sorella alla sua partenza per la Religione v'era un notes [taccuino] mano-

scritto, con varie memorie di Collegio, che ora non ricordo più, con alcune preghiere. Due di queste mi piacquero immensamente e le feci mie: una alla Madonna perchè disponga Essa il cuore alla S. Comunione, e l'altra — che poi rividi non so in quale Manuale di pietà —, per chiedere la grazia di farsi santi. Forse non capivo neppur bene ciò che chiedevo; ma Gesù buono me ne dava il gusto spirituale... Infinita liberalità sua, che adoro e ringrazio con tutta l'anima!

*Lettura di romanzi;
buon effetto della lettura di « Fabiola ».*

Intanto m'ero anche data un po' alla lettura, procurandomi i libri da una biblioteca circolante, che teneva un libraio cattolico. Leggevo con interesse, con avidità e talora facevo infastidire i miei amati Genitori, perchè anche a tavola portavo il mio libro, per divorarne qualche pagina a scapito della buona educazione e della comune conversazione.

Stava per divenire una passioncella che chi sa dove mi avrebbe portata, perchè quei libri, benchè buoni, erano romanzi e, su per giù, contenevano tutti le stesse chimere, le stesse scene, e dopo aver tenuto l'animo sospeso e messo una grande curiosità in chi li leggeva, finivano sempre allo stesso modo e facevano un po' piangere e un po' ridere, riempiendo la testa e disturbando il cuore. Buon per me che, certo, la Mamma celeste, ben presto me li fece venire a nausea e m'inspirò di sostituirli con Vite di Santi e libri ascetici, nei quali trovai poi sempre tanto aiuto, tanto sollievo e tanto eccitamento al bene. Oh, grazia divina e prevenienza celeste anche questa!

Un bel giorno mi venne tra mano « Fabiola »; e alla lettura di « Fabiola », specialmente dove tratta di Sant'Agnese, trovo vere scintille d'amore per Gesù benedetto, per la purezza, per tutto ciò che è di Cielo. Se la nobiltà d'animo, se il candore, se la delicatezza, se la generosità; se, insomma, tutte le virtù e le prerogative che formano i Santi, mi rapiscono l'anima; se sento, benchè con quasi nessun risultato, perchè di troppa fiacca volontà, di far convergere

verso di esso tutti i miei sforzi, lo debbo molto a quella lettura. I fervidi slanci di Agnese per Gesù, i suoi accenti quando parla dello Sposo Celeste, delle nozze sue con l'Agnello Immacolato; il suo amore così tenero e forte per Lui, che la sostiene e rende invitta in mezzo a tante seduzioni e le fa accettare con gioia, anzi, bramare il martirio, quanti soavissimi palpiti fecero dare al mio cuore! come riempirono la mia mente e l'animo mio di idealità celesti; come mi invaghirono del candido giglio! Era tanta la dolcezza che provavo in questa lettura, che, per gustarla spesso e sempre più, mi ricopiai i tratti migliori su di un libretto che custodivo poi geloso, perchè conteneva i primi intimi segreti del mio cuore. (Le fiamme lo immolarono al buon Dio il bel giorno di mia professione).

Voto di verginità.

Divenir buona come Sant'Agnese, amare Gesù come Essa Lo amava, darmi tutta a Lui, essere tutta e per sempre Sua... Oh, sì; lo volevo anch'io...! E sentivo di volerlo con tutta l'anima, senza eccezione di sorta; ma prestare il mio giuramento a Gesù con Voto, oh, non osavo neppure... pensarci! Io, così debole?! E se poi avessi a venir meno alla santa promessa?! Preferivo non farla! — Non so perchè non mi sia consigliata con chi dovevo e nemmeno gliene abbia parlato; forse perchè ero tanto convinta che non era cosa da me, oppure non arrivavo ancora, o non osavo, dir tutto ciò che passava nell'animo mio di figliuola dodicenne. —

Il piccolo fiore aveva bisogno dell'intervento della sua divina Protettrice! Ed ecco come venne: le cose suddette passarono in me durante l'estate; or nell'autunno, non ricordo per qual motivo, ebbi a scrivere un biglietto ad una carissima, più che compagna, amica di qualche anno più di me, e di mente e di cuore più vasti ed elevati; e di carattere più ardente e forte; che, prima poco dedita alla pietà, benchè ottima, s'era da poco decisamente data alla vita pia e devota (Figlia del fu Deputato Pivano e che divenne una vera Santa Teresa — Presentemente Sup. Ist. Colombini - Torino), e in quel biglietto usai l'espressione « il nostro Sposo Gesù ».

Quella cara anima, che non aveva avuto alcun timore di emettere il S. Voto, al leggere la mia frase pensò ch'io pur l'avessi fatto; e, nel suo ardore non tardò a manifestarmi la sua gioia per avermi a compagna nella sua elezione. Eravamo in confidenza, strettissima, e perciò non esitai dirle il mio timore, per cui, pur volendo Gesù solo per mia porzione, non osavo imitare i suoi ardimenti. M'incoraggiò la buona compagna, e la Madouna rese efficace la sua parola e mi tolse dall'animo ogni dubbio, facendomi provare l'intima gioia di quel Frate laico quando udi, che poteva anche Lui amare e piacere il Signore quanto e anche più di P. Bonaventura. ¹⁾).

Feci con tutto l'impegno possibile, e, potrei anche dire, con insolito fervore — era il buon Dio che faceva! — la Novena dei Santi, e nella vigilia decisi di parlarne alla guida dell'anima mia. Ricordai poi sempre, con grande emozione parte del dialogo che ne derivò:

— « Figliuola, e sai cosa vuol dire fare il santo Voto di Vergine? ».

Timidetta, ma pronta risposi: « Vuol dire voler essere Sposa di Gesù! ». — E me lo concesse, allora fino a Natale; poi, per sempre.

Che santa Comunione in quel memorando giorno dei Santi! Stringermi a Gesù Benedetto con i più dolci e preziosi vincoli, consacrarmi tutta a Lui, offrirgli il mio tenero bianco giglio, chiamarlo, con ragione, non solo Creatore, Padre, Redentore, ma Sposo dolcissimo! Son delizie intime, che non

¹⁾ Il fatto a cui allude è il seguente: Frate Egidio ferventissimo, disse un giorno a san Bonaventura, Superiore Generale dell'Ordine: « Il Signore concesse a voi altri dotti molte grazie, con le quali possiate servirlo e lodarlo; ma noi poveri ignoranti che cosa potremo fare per piacere a Dio? ». Il santo gli rispose che poteva amarlo. E fra Egidio: « E può un idiota amar tanto Gesù Cristo quanto un dotto? ». Rispose fra Bonaventura: « Una semplice vecchierella può amare Nostro Signore più che un maestro in teologia ». Ciò udito fra Egidio, per la contentezza prese a gridare: « Vecchierella, povera, idiota e semplice, ama il tuo Signor Gesù Cristo e potrai essere maggiore di frate Bonaventura »; e fu rapito in estasi secondo il suo solito. (Rodríguez, *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*. Trattato V, capo XIII, n. 4).

si possono esprimere, ma che fanno gustare momenti di Paradiso e inebriano davvero l'anima.

E non sono rarità, nè favori specialissimi, ma son di quanti si danno a Dio; anzi, se un cuore piccino e misero come il mio ebbe tanto, che non avrà un cuore grande, generoso e ardente? Non ha forse Gesù doni di Grazia all'infinito da riversare sulle sue creature, e non dipende forse dalla capacità di queste il riceverne più o meno?

La Solennità dei Santi mi riporta sempre, con il caro anniversario, il soave profumo delle dolci emozioni allora provate; e la gioia purissima si riproduce, riempiendo l'animo di tali affetti riconoscenti per il buon Gesù, da non saper come sufficientemente esprimerGlieli, se non invocando l'aiuto dell'Assemblea celeste e della Regina dei Vergini.

Amicizie sante.

Spunta il germe della vocazione missionaria.

Ed ora, che procurerà Maria al fiorellino suo? Una siepe di spine? No, meglio un serto di cuori buoni, nobili, elevati, che non solo lo difendano e non gli lascino sentire le bufere del mondo; ma che gli comunichino, per quanto è possibile, il loro profumo, la loro bellezza; e lo preparino così a ricevere in sè un altro germe prezioso; dono di Dio, dal quale dipenderà tutto il suo avvenire.

Chi ha trovato un amico, ha trovato un tesoro, dice lo Spirito Santo; ¹⁾ ebbene, non uno, ma più e più di questi tesori la Madonna me ne fece incontrare nel cammino della mia vita giovanile; e uno più prezioso dell'altro; tutti gioielli del Padre Celeste e della Regina del Paradiso, tutte anime del Signore!

E dove le incontrai? Quasi tutte nella scuola, tra le condiscepoli e tra le allieve-maestre che venivano per il tirocinio [dalle Rosine]. Due di queste, Paola e Giovanna, presero a volermi un gran bene, non so nè il perchè nè il per come, se non perchè il buon Dio così disponeva ne' suoi imper-

¹⁾ Ecclesiastico, VI, 14.

scrutabili disegni di bontà e di misericordia su questa sua creatura.

Paola, specialmente, la più anziana e già assai formata alla virtù, quando veniva in classe, mi rivolgeva sempre qualche buona parola, ch'io [non] ricordo neppure come accogliessi e come ne approfittassi. Poi, nei momenti di sollievo dalle lezioni, io le andava vicino, molte volte senza neppure prendere parte attiva alla conversazione ch'essa teneva con Giovanna, perchè più infantile e non ancor atta a ricevere certe confidenze. Stavo lì solo per godere della loro presenza.

Chi penserebbe che proprio in uno di questi momenti, in uno di questi loro discorsi, il buon Dio si servì per gettare il laccio alla sua piccola preda; per seminare l'impercettibile granello, che dopo anni ed anni avrebbe germogliato; per infondere il gran dono della vocazione in questo cuore? Fu precisamente così. E' proprio vero che bisogna temere il Signore che passa, come diceva Sant'Agostino, e non si sa quando passa!

Un giorno, mentre parlavano, afferrai, o meglio, venni colpita da questa frase che Paola diceva a Giovanna: « ... voglio farmi Salesiana... ». — Non so altro; ma so che in cuore mi sfuggì: — « E io andrò con Paola! ». — Non dissi nulla e tornammo alla scuola.

Se non fosse stato seme celeste, tutto sarebbe finito lì; invece, quell'interna esclamazione mi tornò alla mente e mi fece riflettere: — « Ma cosa ho detto a me stessa, dicendo che voglio andare con Paola? Ho detto che anch'io voglio farmi Salesiana, quindi Religiosa...! ». E ne ebbi quasi paura, perchè fino allora a chi mi aveva interrogata su questo punto — forse dietro l'impressione rimastami per il distacco della sorella maggiore — avevo sempre protestato, che sarei rimasta con papà e mamma fin che fossero vissuti. Ora ero in contraddizione; e non avrei voluto!

Ma chi lo sapeva? Nessuno! Ah, sì! nessuno? E non lo sapeva il buon Dio? e non lo sapevano la Vergine Santa e l'Angiolo mio? Per buona fortuna, sì, Essi lo sapevano, e non permisero che il buon seme fosse calpestato, o che gli uccelli lo beccassero, o le spine o le pietre lo facessero perdere...

ma lo coprirono con il manto del loro amore, facendolo germogliare a poco a poco.

Per me è una meraviglia della Grazia anche questa, che mi stupisce e m'incanta nel pensiero della mirabile Provvidenza del Signore in tutto: *Laus perennis!*

Da quel momento, crescendo anche negli anni, presi a seguire con più amore il *Bollettino Salesiano*, che la Famiglia appartenente ai Cooperatori, riceveva regolarmente; e poi era una festa per l'animo mio quando la buona mamma tornando da Torino, dove si recava qualche volta, parlava di D. Bosco, del bel Santuario di Maria Ausiliatrice e cose relative.

Mi colpì anche tanto e mi commosse vivamente, il Diario della malattia e morte del Ven. D. Bosco, che lessi e rilessi; e, quasi come sacro ricordo, ritirai tra le mie cose più care. Ma senza punto pensare che D. Bosco poteva divenire il mio Padre Fondatore... ed io sua Figlia, e picciolissima pietra del Suo Monumento vivente alla Vergine Ausiliatrice ¹⁾. Ci pensava, a quanto pare e sento, la Madonna; che andava inoculando opportunamente in me quegli affetti e quelle aspirazioni che avrebbero mirabilmente aiutato lo sviluppo del recondito granello.

Almeno ogni anno si recava a Saluzzo, per la Conferenza ai Cooperatori, un Sacerdote Salesiano — ricordo specialmente il Sig. D. Trione e il Sig. D. Carmagnola ²⁾ — e sempre andavo con la cara mamma a portare la modesta offerta per le Opere di D. Bosco; — poi, si recavano i missionari — tra i quali ricordo il Rev. D. Milanese di s. m., che con

¹⁾ Don Bosco fondò le Figlie di Maria Ausiliatrice, con l'intento che facessero per le fanciulle del popolo ciò che i Salesiani fanno per i giovani, e le chiamò *Figlie di Maria Ausiliatrice*, perchè « voleva che il loro Istituto fosse un monumento di perenne riconoscenza per i favori ottenuti da sì buona Madre ». Vedi Maccono. Vita di Suor M. Mazzarello, parte I, capo XVIII e XX.

²⁾ Don Stefano Trione da Cuorgné, oratore popolare, brillante e conosciutissimo, e autore di parecchi opuscoli, morì in Torino, Oratorio, il primo aprile del 1935 a 79 anni di età e 54 di sacerdozio.

Don Albino Carmagnola da Chivasso, oratore popolare molto apprezzato, e scrittore di varie opere di predicazione. Morì nella casa salesiana del Sacro Cuore in Roma a 66 anni di età e 43 di sacerdozio.

i suoi eloquenti episodi moveva alle più generose risoluzioni... e al sentir parlare di anime, di anime, di anime... mi nacque la brama della salvezza di queste; e, conseguentemente, l'ideale, che mi fece varcar tante volte spiritualmente l'Oceano, delle Missioni! E Gesù benedetto, nella S. Comunione, soffiava, soffiava, se posso così esprimermi; e l'animo mio incominciò ad ardere di questo gran fuoco e il cuore a battere battere per il sacro anelito.

Poi il *Bollettino* [salesiano] ¹⁾ portò la commovente relazione di D. Unia ²⁾ quando si sentì chiamato dal buon Dio alla nobile Missione dei poveri lebbrosi; e questa relazione non solo mi strappò calde lacrime, ma mi aprì, allo spirito, altro orizzonte di bene per chi vuole amare Dio, perchè più sacrificato, più costoso, più sacro; trattandosi di portare con la luce della Fede, il conforto al più crudo dolore; trattandosi di disporsi a condividere la penosa sorte di quelli che si vorrebbero sollevare e consolare.

Oh, essere Missionaria e là [nel lebbrosario] a Agua de Dios!...

Amari ricordi — Malattia.

Guarigione e miglioramento morale.

Colpita dal volvolo — Riceve i Sacramenti — Guarisce.

La catena delle grazie continua, continua, aggiungendo anella ad anella...

Ma, [non] fu essa mai infranta? Non ebbe interruzioni? Non subì guasti?

Il fiorellino protetto dalla Vergine Santa corrispose subito, fedelmente, sempre alle sollecite, delicate cure materne?

Lo sa il povero Angelo che l'ebbe in particolare custodia, quante volte ha tremato e pianto per timore che le male

¹⁾ Organo dei cooperatori salesiani fondato da san Giovanni Bosco.

²⁾ Don Michele Unia nacque a Roccaforte (Cuneo) nel 1849. Entrò negli Istituti Salesiani già adulto, nella sezione dei « Figli di Maria ». Partì missionario per la Colombia e ricevette gli Ordini sacri a 33 anni. Nel 1892 fondò il lazzeretto per i lebbrosi di Agua de Dios, di cui fu direttore per quattro anni, e morì in Torino, nell'Oratorio Salesiano, il 9 dicembre del 1895.

erbe delle passioni lo deturpassero, o il veleno pestifero delle insinuazioni nemiche lo facessero morire, o l'aria malsana del mondo lo corrompesse! E con ragione, in mezzo a tante grazie di cielo e a tante divine attenzioni e circospezioni, debole come sono e inclinata al male per natura, e superba come ho già detto, sono stata molte e molte volte cattiva, capricciosa, caparbia; ho assecondato la gola, mi sono lasciata trascinare dalla vanità, dal desiderio di piacere; non ho prestato alla cara mamma quel tenero e filiale aiuto che ero in dovere di prestarle; e, qualche volta... sì, purtroppo! qualche volta una mia risposta arrogante ha anche amareggiato il cuore materno! ¹⁾.

E' un ricordo ben amaro questo e che mi fa arrossire; ma è giusto che ne assapori tutto l'assenzio in ispirito di espiazione; e impari a diffidare totalmente di me stessa e ad ammirare, lodare e benedire sempre più l'infinita bontà di Gesù e di Maria che, malgrado tutto, mi continuarono le loro prodigalità celesti. Non è per nulla che l'animo è riboccante di gratitudine e gode chiamarsi: *Laus perennis!* So ben che tutto tutto debbo unicamente a Dio e alla materna protezione di Maria!

Riconosciuta la mancanza, ricorrevo tosto al Sacramento della Misericordia e del perdono, dal quale, sì, ritraevo un grande aiuto, tanto che la mamma stessa una volta mi disse: « Come m'accorgo che sei lavorata! »; ma forse era un attentato del nemico delle anime per farmi sua, io non ero quale dovevo essere, nè riuscivo a divenirlo. Mi potevo dire un doloroso misto di bene e di male.

Il buon Dio non mi ha fatto vedere l'inferno aperto e il luogo che mi stava preparato, come ha fatto con S. Teresa; ma per salvarmi, ha escogitato un mezzo più adatto alla mia picciolezza.

¹⁾ Suor Ferdinanda, come tutti i santi, vedeva i suoi mancamenti alla luce dello Spirito Santo e li accusa come grandi mancanze, mentre, forse, non sono che imperfezioni o semplici debolezze della fragilità umana; e qui, probabilmente, effetti d'uno stato fisico sofferente, senza che nè lei stessa nè la mamma, sempre così vigilante, se ne accorgessero. Se ne accorsero più tardi come dirà.

Il precoce sviluppo di statura, superiore all'età, mi indebolì talmente nella salute, che il medico ebbe a mettere seri timori sulla mia esistenza. Non era una malattia acuta la mia, ma una inappetenza, una spossatezza, un languore, che non trovavan rimedio... Povera mamma e caro babbo, quante delicate e affettuose premure per vedermi star meglio! Ma, inutilmente!

Lo seppero i miei buoni padrini, da anni trasferiti a Cavallermaggiore e, nella loro bontà, venendomi a trovare, proposero agli amati genitori di condurmi qualche tempo con loro. Chi sa, che un cambio d'aria non avesse a giovare!

Mi recai dunque a Cavallermaggiore, ove passai circa tre mesi, fra le più caritatevoli e sollecite cure di quelle sane persone; e dove, veramente, tutto dimostrava il giovamento che me ne veniva. Riacquistai forze, energie e soprattutto, io non so come! tanta brama di farmi buona, di aiutare molto la mamma, di lavorare tanto, di essere la consolazione dei miei Cari! — Non ricordo se pensassi anche di piacere a Gesù.

Sarà stata la lontananza dalla famiglia, che ha avuta la forza di operar questo eh'io ritengo come la mia conversione, tanto mi son sentita mutata? O non piuttosto l'opera pietosa della Madonna che, durante la mia permanenza dai Padrini, mi vide ogni mattina o quasi, nel Suo Santuario di colà (Madonna delle Grazie, mi pare), ¹⁾ per assistere alla S. Messa e per accostarmi al Divino Banchetto?

Certo, senza l'opera pietosa di Maria SS. era impossibile un tal soave e prodigioso mutamento! Oh, Madre mia Celeste, mi aiutino gli Angioli del Paradiso a ringraziarti di un sì segnalato e importante favore!

Tornata in famiglia assai migliorata e con tanta ottima ed efficace disposizione da far meravigliare i miei Cari, e da provare un vero senso di intima gioia, si passarono tre o quattro giorni nella più cordiale letizia.

Prima riottosa, ora felice se potevo prestarmi a qualunque servizio; prima pigretta, neghittosa nel lavoro, ora una

¹⁾ Sì. Santuario della Madonna delle Grazie.

brama di non perdere un minuto; e poi il vero amor filiale nel suo candore, nelle sue manifestazioni... ma... oh, imper-scrutabili disegni del buon Dio! Alla sera del quinto o sesto giorno, dopo aver lavorato di gran cuore, e d'aver respirata anche l'aria dei campi, poichè, benchè in ottobre, si era ancora in campagna, mi sentii poco bene; passai una dolorosissima notte, seguita da un giorno ancor più doloroso... Ero colpita dal vòlvolo o mal del miserere, chiamato appunto così, disse il medico, perchè 99 per 100 non la scampano! Suggerì un immediato consulto; ma prima ancora la visita del Sacerdote.

Come ricordo quella sera d'autunno! Babbo e Manina che piangevano...; il cielo che dava pioggia...; nel silenzio della campagna... e il Ministro di Dio... e i Dottori...!

Io, pur avendo sentito alcune parole del Dottore curante, non pensavo di essere così in pericolo di vita, nè che il Confessore fosse stato chiamato appositamente; la credetti a tutta prima una sua visita paterna, anche per conforto degli amati Genitori con cui era in cordiale relazione; ne fui ben contenta e commossa per il disagio dell'ora, del tempo e della distanza. Ad un tratto tutti si ritirarono; e, dopo alcuni istanti il Sangue Preziosissimo di Gesù si riversò sull'anima mia per purificarla da' suoi peccati. Come ho sempre rammentato quella confessione che poteva essere l'ultima per me e che era stata fatta così in fretta, senza preparazione nè preamboli, perchè le circostanze portavano così; e come questo ricordo mi ha sempre spinto ad appressarmi al S. Tribunale come se subito dopo dovessi morire! Allora fu mia fortuna che, grazie a Dio, il buon Padre possedeva per intero l'anima mia fin dalla prima Confessione fatta; e che, quantunque fossi stata assente per alcuni mesi, avevo nulla, proprio nulla che mi disturbasse, perchè avevo regolarmente frequentati i SS. Sacramenti con sentito vantaggio; se no, povera me!

Ricordo che mi domandò se l'Estrema Unzione faceva morire e che io risposi che no, anzi, dava la salute del corpo, se era bene per l'anima; mi pare anche che mi abbia chiesto se

mi rincresceva morire, e che io abbia risposto: Mi rincresce solo per papà e mamma che piangono!

Seppi poi che l'Olio Santo lo aveva portato seco, ma non trovò necessario amministrarcelo quella sera.

E Gesù? Oh! non pensava a essermi Viatico per l'eternità? Io, piuttosto che non osavo chiedere di Lui, perchè lontana dalla città... Ma ecco, il giorno seguente la mamma annunziarmi che il Re dei re sarebbe venuto in casa nostra, proprio per darsi a me...

E venne, nel pomeriggio, con circa mezz'ora di strada... Come lo ricevetti commossa, felice! Che gli avrò detto? Non so! L'avrò ricevuto come Padre, Signore, Sposo, come m'aveva insegnato la mia Guida spirituale; e, forse, in quel momento, soprattutto come Medico! — E Lui, che disse a me? Neppure so; ma quella Comunione-Viatico mi è rimasta tanto scolpita nell'animo che ogni anno sento il bisogno di commemorarla e di dire e ridire a Gesù benedetto il grazie più vivo dell'animo mio per la degnazione avuta nel far tanta strada per visitarli inferma.

E la morte non mi spaventava? No! proprio niente! Ero tranquilla come un angioletto! (regalo del Signore anche quello!); solo mi dava fastidio l'arte medica, che voleva far le sue prove, mentre io supplicavo a lasciarmi morire in pace, se dovevo morire...

Non so perchè, [non] mi son mai sentita attaccata alla vita; allora non sapevo ancora prevedere i dolori di cui è piena; le ansie, le lotte, le lacrime di cui è seminata; i pericoli di perdere l'anima e il buon Dio che ad ogni tratto presenta; eppure...

Oh, il Signore mi ha creata per Lui, per il Suo Paradiso; certo, per questo io, fin d'allora, ero disposta a lasciare l'esilio con il solo rimpianto di papà e mamma che piangevano!

Piangevano, sì; oh, li vedo ancora nel mio pensiero! ma anche pregavano! La cara mamma, e più che cara direi santa, fece questa bella preghiera alla Vergine, a Cui mi votò con promessa di farmi vestire per un anno a celeste, in Suo

onore: « Se è per farsi più buona, conservatemela, la mia Ferdinanda; e se no, piuttosto, prendetevela! ».

O mamma diletta, come fosti buona e sapiente a pregare così! Quando, più tardi, mel dicesti, mi sussultò di gaudio il cuore, e provai per te un nuovo e più profondo senso di venerazione e di affetto! Grazie, mille volte grazie, ti compensi ora Iddio, con accresciuti gradi d'eterna gloria!

E la Vergine Santa, che forse non attendeva che quella materna supplica piena di fede e di cristiano ardore, consona ai Suoi progetti di predilezione, s'affrettò ad esaudirla; e diede al suo fiore, che stava per reclinare sull'esile stelo, nuova vigoria e nuova vita.

Quattro o cinque giorni, mi pare che abbia durato il male nella sua crudezza; poi, scomparve il pericolo, e [a] grado [a] grado se ne andò, senza lasciarmi traccia alcuna della sua terribile visita; e senza le conseguenze proprie, pronosticate dal dottore.

Oh, Mamma Celeste, Tu dunque, m'ottenesti un prolungamento di vita, e me l'ottenesti, perchè mi facessi più buona!... Le grazie non mi mancarono...; ma ho io corrisposto? Oh, se potessi ancora io dire a me stessa, come mi pare abbia detto in punto di morte quella mia santa Consorella, Sr. Gaino Assunta: « Ho corrisposto a tutte le grazie del Signore! » ¹⁾ o come Santa Teresa del Bambino Gesù: « Non ho mai detto di no a Gesù! ».

Mi piange il cuore e sarà forse il più doloroso tormento dell'ultima mia ora; ma debbo confessarlo al cielo e alla terra che, purtroppo! non fui sempre fedele alla Crazia! Quanta non ha sortito il suo effetto per causa mia! E se a Gesù buono,

¹⁾ Snor Assunta Gaino, di Cartosio (Alessandria), fu accolta a Mornezza dalla Confondatrice dell'Istituto, la Beata Maria Mazzarello. Era di povera condizione, ma dotata di soda e ardente pietà e di grande spirito di ubbidienza e di sacrificio; e riteneva come dovuti a lei tutti i lavori più umili e faticosi. Si dice che il 20 giugno 1886, facendo l'adorazione davanti al Santissimo, esposto per le Quarantore, abbia visto Gesù nell'Ostia, in forma d'un grazioso bambino con un vestito color di rosa e una cintura celeste ai fianchi, il quale col più amabile sorriso la invitava a domandarGli grazie. (Vedi Maccono « Vita della Mazzarello », parte II, c. 8, n. 5).

mi pare di non aver mai detto apertamente di no con le parole, col cuore, e, oserei dire, con la volontà, Gliel'ho però detto le tante e tante volte con i fatti! E son i fatti che contano e non le proteste; oh, lo so! Vergine Immacolata, salvami Tu! Rammenta a qual condizione mi prolungasti la terrena esistenza, e aiutami, Tè ne supplico, mentre sono ancora in tempo, a divenire quale m'ideasti Tu, o Giglio della Santissima Trinità; e quale m'ideò Gesù nei Suoi eterni decreti d'amore e di misericordia!

La scintilla dell'amore per Gesù.

Passata la bufera, mi fu chiesto dal mio buon Direttore Spirituale se, quando stavo male, avevo visto nulla. Caro Santo! [*Non*] *avevo proprio visto nulla!!* ma nell'animo sì, avevo sentita l'opera divina, e la scintilla dell'amore per Gesù, mi pare, [*che*] abbia scossa la cenere e abbia cercato di appiccar fuoco; sempre, però, soavemente e gradatamente.

Ascensioni spirituali.

Devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Qui mi pare di dar principio ad un nuovo periodo di vita. E' la giovinezza co' suoi incanti, co' suoi entusiasmi, co' suoi sogni e con le sue aspirazioni!

Sposa di Gesù, votata alla Vergine, che poteva l'anima vagheggiare se nou le dolcezze della religione nostra santissima, amata e praticata, la felicità di essere l'angelo della Famiglia, la brama di spandere fra le compagne il buon esempio e di attirarle a Gesù?

Senza che neppure me ne accorgessi, il Signore mi guidava per queste vie, infondendomi in cuore tanta pietà, dandomi tanta fame della Santa Comunione, della parola di Dio e di tutto [ciò] che la pietà può alimentare; facendomi trovare nella famiglia, da parte del babbo nessuno ostacolo, e da parte della mamma esempi di fede, di lavoro e di sacrificio a tutta prova; e assiepandomi, come ho già detto, di sante amicizie. Da una di queste mi venne la tanto cara

devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù e la pratica dei *Nove uffici*, che poi, tutte unite diffondemmo, secondo le nostre forze.

Formammo nove circoli di nove giovinette (81); quella che faceva da Zelatrice, aveva pensiero di far sorteggiare ogni mese, alle sue nove, l'ufficio che dovevano praticare, di caldeggiare l'amoroso e fedele adempimento, e di far sì che il loro numero fosse sempre completo.

Ogni Primo Venerdì del mese, Comunione Riparatrice e un'Ora di Adorazione a Gesù Esposto nella Chiesa dei Gesuiti, con il petto adorno di un bel nastro rosso fiammante, dal quale pendeva, unita da un nodo bianco, la medaglia del Cuor di Gesù e della, allora, Beata Margherita Maria Alacoque. — Amore e purezza: ecco il nostro distintivo! — E qual fonte di interne emozioni, di soavi affetti, di generosi propositi!

Nella stessa Chiesa, poi, s'era posto un bel quadro appeso, con la suddivisione dei nove Circoli, ciascuno sotto la tutela di un Coro Angelico e con tutti i nostri nomi, quasi come a voler protestare a Gesù le nostre brame di attaccamento e di fedeltà, e anche per eccitare il nostro fervore.

Cari e santi ricordi! Voi mi riempite il cuore di gioia, perchè mi portate ad un tempo di amore ardente per Gesù. di Communioni infocate, di fervide Adorazioni! E tu, o Devozione al Cuore dolcissimo di Gesù, quanto bene e quanta felicità mi procurasti all'anima! Perchè non mi è dato propagarti per tutto il mondo, perchè tutti abbiano ad approfittarne?! — Povero niente, che pretensioni oseresti avere! —

Venne in seguito a mia conoscenza la bella Associazione della Guardia d'Onore, che mi diede in sorte l'Ora di Guardia dalle quattro alle cinque pomeridiane e che ha per « Intenzione generale » le *Casi di educazione e le Vocazioni religiose*. Come fui contenta anche di questa disposizione del buon Dio, specialmente quando il bene della gioventù divenne parte del mio ideale religioso, e la vocazione, interesse proprio!

L'Ora di Guardia mi fa ricordare con compiacenza la diletta Mamma che, avendola pur essa dalle 11 alle 12 an-

timeridiane nel tempo prezioso che — diventata sua indivisibile compagna — le vissi a fianco, la facevamo insieme: io con essa, essa con me. Ad un certo punto dell'offerta io sostavo un momento, per aggiungere l'intenzione che si compisse perfettamente in me la Santa volontà di Dio (ero nel buono della Vocazione), ed essa a domandarmi: « Che fai? » — Oh, cara mamma, non ti rispondevo a tono allora, perchè imploravo da Gesù la forza di strapparmi a te per correre dietro di Lui che mi chiamava...!

*Amore a Gesù Sacramentato.
Accompagnamento del santo Viatico.*

Tutto l'insieme mi portò ad una vera passione per l'adorato Gesù nei nostri Santi Tabernacoli; quindi mia gioia [il] poterLo visitare; mio vanto e somma felicità [il] farGli corteggio nelle Processioni Solenni e quando veniva portato Viatico ai moribondi. Ci voleva un motivo ben forte, per farmi mancare! Ed era per me una pena ben grande, quando non arrivavo in tempo, o non sentivo l'invito della campana, o la cara Mamma esitava a darmene il consenso!

Un mattino mi capitò bella! Ero ancora in casa e sento i noti rintocchi. Mi metto all'ordine in fretta e poi giù, sollecita, verso il Duomo. — Ero arrivata [a tempo] tante altre volte; sarei arrivata, certo, anche quel mattino! — Mi reco nella diletta, ricordatissima Cappella del SS. Sacramento e trovo tutto tranquillo con soltanto le candele dell'altare accese. Oh, sono la prima! esclamai nel mio cuore — senza che mi passasse neppur per la mente che potevo anche esser l'ultima; — e, tutta trionfante, vado a prendere la torcia in un armadio apposito presso la sacrestia, e poi torno, in attesa del felice istante. — Non ricordo se me lo vennero a dire, o se lo indovinai; ma l'Amato Eucaristico Gesù se ne era già andato da un pezzo, sorridendo forse in Cuor Suo di ciò che avrebbe permesso alla Sua Ferdinanda! — *Tutti m'avevano vista, tutti avevano capito il mio inganno e tutti avran riso, almeno in cuor loro, alle mie spalle! Veramente ho riso anch'io di cuore, e mi sento ancora adesso esilarare lo spirito,*

se mi rivedo far ritorno all'armadio, non senza essere un po' mortificata, per deporre la povera torcia compagna del mio smacco! Oh, caro Gesù, me l'hai fatta proprio grossa! Ancora assai, o Gesù, che allora incominciavo a capire che certe scalpellate del Tuo amore avevano l'intento di formare e lavorare e correggere i difetti della Tua statua!... e allora, mi rappacificavo facilmente, non senza sentirlo, però.

Mi è caro ripeterlo: da Maria SS. mi venne Gesù, e con Gesù mi venne ogni bene, ogni conforto, ogni forza! Lui, sempre Lui! nella S. Comunione, nell'assistenza alla S. Messa, nelle Visite al Suo Sacramento, mi animava, mi sosteneva, mi consolava! Che sarebbe mai stata la mia vita, e che sarebbe, senza questo Sole Divino, senza questo dolce Compagno del mio terreno esilio? Povere anime, che non conoscete Gesù Sacramentato, o che vivete lontane da Lui, quanto vi compiangi e quanta compassione mi fate! La vita senza Gesù, senza l'amor Suo dev'essere ben dura, desolante, insopportabile; e non mi meraviglio se tanti poveri infelici miseramente se la tolgono! Essi meritano tutta la nostra compassione, quando non possiam fare di meglio!

Devozione all'Angelo Custode.

La Corona Angelica.

E all'Angelo mio Custode, al fedele Guardiano di tutta me stessa, rendevo il debito onore, l'amor che si merita? -- Gli volevo bene, sì; ma a farmi meglio compenetrare del pensiero di una assidua presenza, mi giovò assai la venuta a Saluzzo, per una predicazione, di un Padre, mi pare, Filipino, tutto ardore per la devozione ai santi Angeli, il quale parlava con un'unzione tale della amorevole e pietosa assistenza del buon Angelo; della viva parte che prende a tutto ciò che ne riguarda; del suo godimento quando ascoltiamo i suoi consigli e facciamo atti virtuosi ch'El porta al Trono dell'Altissimo, per aver in cambio grazie e favori, e del suo rammarico e pianto quando, invece, non Lo assecondiamo e offendiamo il Signore, che quasi quasi la faceva palpare l'an-

gelica presenza. Quel che è certo, ne avvivò molto il salutare ricordo, a conforto e ad aiuto delle anime.

Propagò anche la « Corona Angelica », alla recita della quale, se prima della S. Comunione, S. Michele promise un Angiolo per Coro ad accompagnare al Divin Banchetto; e se giornaliera, l'assistenza continua Sua e degli Angioli Santi in vita e, dopo morte, la liberazione dell'anima propria e di quella dei parenti, dalle pene del Purgatorio ¹⁾.

Presto indovinato che tale Corona incontrò subito la mia più cordiale simpatia: procurarmi nove Angioli per accostarmi a ricevere meno indegnamente Gesù benedetto, non era cosa da poco! Si ha tanto bisogno di superno aiuto per un'azione sì eccelsa! Si vorrebbe poter avere tutto il Paradiso in noi e con noi, per accedere in modo da manifestare al nostro buon Dio, che si abbassa tanto, quanto apprezziamo il Suo Dono; quanto ne siamo comprese e quanto bramiamo di dimostrarGli la nostra viva gratitudine, il nostro contraccambio d'amore; e consolarlo e ripararlo e adorarlo per tutti!

Quando, per i meriti di Gesù, avrò la fortuna d'entrare in Cielo, dirò poi al Grande Arcangelo tutta la mia riconoscenza, per aver regalata la terra dell'Angelica Corona, accompagnata da sì consolanti promesse, che, son certa, che mantiene fedelmente.

Mortificazione.

Desiderio di un piccolo orologio e di dolci.

Forse per la lettura della vita dei santi, o per la parola di Dio, o per diretta insinuazione della Grazia, avevo pur sentito il bisogno della mortificazione: reudere il letto meno soffice, il cibo meno gustoso, la calzatura meno comoda; chiudere gli occhi o voltare il viso passando vicino a divertimenti pubblici, non affacciarmi al balcone, non appagarmi in questo o in quello, e simili piccole cosette, il buon Angiolo me le suggeriva; ma purtroppo! sono sempre stata assai parca in questo cibo; mentre i Santi se ne sono saziati

¹⁾ La riportiamo nell'appendice prima, a pag. 279.

ad esuberanza! — E poi non so capire come mai non riesco a farmi buona come vorrei! Oh, si è perchè non ho mai avuto il santo coraggio di prendere la natura per il collo e ridurla in perfetta schiavitù allo spirito!

Due cosette, che ricordo, dimostrano assai bene quanto mi sono sempre accontentata! Un grazioso orologio, che stava in una vetrina, s'attirò le mie simpatie e mi fece nascere la voglia di averlo. Era davvero un oggetto inutile! una vera, unica ambizione; ma sì, mi piaceva tanto! Ebbene, tutte le volte che passavo davanti a quell'orologiaio, ed ero in compagnia del mio buon papà, avevo la costanza di dirgli e ripetergli: — « Papà, guarda come è caro...! Papà, guarda che ti chiama... ». E perseverai finchè il mio buon genitore si lasciò vincere, e mi appagò facendomene un regalo! — Se fossi così costante nella ricerca della virtù, per es., dell'umiltà, nel chiederla al Padre Celeste, certamente a quest'ora Lo avrei già inclinato a farmene dono!

Sempre golosetta (gola e santità non stanno insieme!) e amante dei dolci, già giovinetta e come *maestra* di casa, mi pareva che alla domenica un confetto portasse una nota di maggior festa ed allegria alla mensa familiare, e il mio buon fratello, che mi voleva tanto bene, cordialmente mi assecondava, arrivando quasi sempre con il suo pacco, od ordinandoli. Ma se avveniva che se ne dimenticasse, oh! lo tempestavo di domande che finivano poi per sollevare al posto dei dolci; ma intanto se fossi stata più mortificata e caritatevole, avrei piuttosto pensato a raggranellare qualcosa per i poveri; per tanti che forse non avevan neppur del pane! Il buon Dio mi usi misericordia!

Gli onomastici — Negli sbagli.

Ero anche un po' arlecchino prima che l'Angelo della morte entrasse in casa e ci derubasse dell'amato babbo: ad ogni onomastico, specialmente a quello dei cari genitori, mi venivano spontanee *rimette*, — misurate al mio metro, s'intende — che rallegravano e mi meritavano un loro tenero bacio, a me più gradito di qualsiasi dono. Poi, mazzi originali, piccoli scherzi, e quanto sapevo per far ridere un poco!



IL BABBO DI SUOR FERDINANDA

E quando facevo qualche sbaglio che avrebbe meritato la giusta riprensione della mamma, come me la cavavo? Ecco: se si trattava di un guasto, d'uno spreco, d'una cosa che meritasse, provavo sinceramente pena per essere causa di disgusto; e allora, la mia afflizione mi otteneva il più ampio perdono (come una volta che gettando dal balcone un po' di acqua nel prato sottostante — si era in campagna — gettai via anche il bel recipiente che la conteneva, nuovissimo, forse la prima volta che si usava, e mi venne da piangere, sì che la mamma dovette ancora consolarmi!); se invece la mancanza era piuttosto leggera e senza conseguenze, saltavo, per così esprimermi, al collo della buona genitrice, e con un bacio sonoro e una filiale carezza la facevo esclamare: — «Ma, come faccio a sgridarti!» — e intanto il dolce sorriso che accompagnava le parole mi era pegno di tenero perdono...

Diletta Mamma, quel tuo dolce sorriso, oh, come mi torna, ancora adesso, caro e soave al pensiero! Deh, sorridimi anche dal Cielo ove l'anima mia, fidata in Dio e nelle tue elette virtù, ti vede; e ottienimi di divenir tanto buona e caritatevole da far sorridere quanti mi avvicinano, per far così, soprattutto, sorridere il buon Gesù e Maria SS. Ausiliatrice!

*Due pericoli vinti
fanno sì che si dia più ardentemente a Gesù.*

E il mio cuore di giovinetta non incontrò lacci mai? Sì, due, che potevano allontanarmi dal mio santo Ideale: Gesù! Ma, viva Maria! che non lasciò un momento di proteggere il debole fiorellino, che le aveva fatto compassione, fin dal suo primo apparire su questa terra di esilio, e che da uno mi liberò, ottenendomi grazia di spezzarlo; e dall'altro — più pericoloso — non mi permise neppur d'esser colta, disperdendolo Essa. E' proprio il caso che porta Santa Teresa del Bambin Gesù quando fa la supposizione di quel padre che, saputo come sulla via percorsa dal figlio v'è un sasso pericoloso, lo precede, e toglie l'inciampo, preservandolo così da certa disgrazia, e meritandosi dal figlio, quando venga

a conoscenza della preveniente bontà del padre, la più sentita gratitudine.

L'affetto intenso per una diletta compagna, che accoppiava a molte doti di mente e di cuore l'acquisto di una sentita pietà, tentò di mutarsi in passione: averla continuamente nel mio pensiero, anche durante la preghiera; compiacermi del suo ricordo; cercarla con lo sguardo quando, p.es., eravamo in Chiesa, per andarle vicino; farle dei piaceri era un bisogno che si faceva prepotente, che diventava una forza, un tormento, e avrebbe potuto divenire una rovina spirituale, se non avessi trovato un argine alla corrente, che diveniva furiosa.

In questa circostanza ho sperimentato cosa vuol dire amare veramente; e mi son sempre servita di questo ricordo, per misurare il mio amore per Dio che, sì, vorrei altrettanto e assai più veemente di quello, mentre invece è sì tranquillo e pacato! Dai vortici dell'amor divino, sì, vorrei essere travolta inesorabilmente e fatta affogare! Non a rovina o a morte; ma a felicità e a vera vita, essi mi farebbero pervenire!

Chi accorse in mio aiuto? Penso la Vergine SS. Immacolata e l'Angioletto, perchè non ricordo aver ricevuti avvisi o meritati rimproveri da alcuno al riguardo. Per l'istruzione religiosa che andavo acquistando nelle prediche, nella direzione spirituale, nelle letture pie e ascetiche, e per intima voce, che attribuisco alla Madonna, capii che il mio cuore doveva essere tutto e solo di Gesù, e che ciò che di affetto donavo alle creature, lo toglievo a Lui, e mi diedi a combattere a tutta possa, e, grazie all'aiuto divino, vinsi.

Giovanna — figlia dell'allora Deputato Pivano — anima eletta, la cui vita ha molta attinenza con quella della Serafica Santa Teresa (presentemente è Superiora dell'Istit. Colombini — Torino), continuò ad essermi intima amica, ma in Dio e per Dio. Da Essa ricevetti tanto aiuto e sprone alla virtù! I vostri discorsi non eran più che di perfezione e di opere di zelo: godetti, con la mia buona mamma, di tutta la sua confidenza; conobbi gli slanci sublimi e arditi del suo nobile cuore, le sue altissime aspirazioni, la sua meravigliosa e illuminata dedizione ad ogni opera buona...; di seguirla

non mi fu possibile: son sempre stata tanto piccola... In Cielo essa sarà certo un fulgido astro che darà molta gloria al Signore; e io, punto impercettibile, come nella nostra vita d'intimità quaggiù, la guarderò di lontano con compiacenza, per la sua grandezza eterna!

E pensare che giovanetta, era ancora, si può dire, del mondo, si meravigliava della mia frequenza ai SS. Sacramenti! Come è vero che la maggior parte delle anime che si danno a Dio per conversione, si danno con tanta generosità da sorpassare poi di molto nel fervore e nella virtù, quelle che ebbero la fortuna di star sempre nella familiarità con il buon Dio! Quanto mi umilia questa considerazione! Non vorrei che ciò fosse! Non dovrebbe essere così! Eppnre...!

All'altro affetto che teutò sedurmi, come, già dissi, pensò la Vergine ad impedire persino che arrivassero a me le sue trame; che io non conobbi, nè mai m'interessai di conoscere pienamente. Se il Signore permise che venissi a sapere qualcosa, forse fu per provare la mia fedeltà; e non nascondo che il mio cuore sostenne una lotta conosciuta da Gesù solo e da chi ne faceva le veci; ma, per la divina grazia, Gesù benedetto, mi pare, non sia stato detronizzato neppure un istante nel cuore della sua piccola creatura; anzi, da quel punto il Suo Regno, oserei dire, — non permetta il Signore ch'io m'inganni! — si stabilì solidamente in me, senza più rivalità d'affetti.

In Gesù concentrai tutti i miei pensieri, desideri, aspirazioni; esser tutta Sua, sempre più Sua!

La lettura della « Pratica di amar Gesù Cristo » ⁽¹⁾ e del « Tutto per Gesù » del Padre Faber, oh, quanto mi giovarono efficacemente!

Mia celeste protettrice Maria, quanto ti debbo! Tutto il Paradiso Ti ringrazi per me!

¹⁾ Operetta di sant'Alfonso de' Liguori, utilissima a ogni genere di persone.

Interruzione della scuola normale.

Fino alla Prima Normale la salute mi favorì e anche l'intelligenza prometteva discretamente, poichè nelle elementari — allora non v'erano le Complementari — mi par di aver sempre gareggiato con le prime di classe e di aver sempre terminato l'anno con premiazione; ma, giunta alla Prima Normale, se non erro, dovetti interromperla per salute. Ripresala una seconda volta, giunsi stentamente fino al termine (il medico di famiglia insisteva nel dire che lo studio mi danneggiava), e fui anche promossa alla seconda; nelle vacanze, poi, caddi nella malattia di cui ho detto, e nuovamente dovetti sostare per un anno scolastico.

La Seconda Normale mi costò fatica: intelligenza e memoria si erano indebolite di molto, e l'esame per conseguire la Patente Inferiore — che si doveva dare presso la Scuola Normale Maschile — ebbe un esito infelice. Persin in matematica, ch'era il mio forte, fui rimandata, mentre fu promossa una mia compagna che durante tutto l'anno non aveva fatto che copiare i miei compiti!

Che grande pena provai! Non poter dare ai miei cari Genitori il conforto che tanto si meritavano!

E quanto un sentii umiliata...!

Mi pareva d'aver fatto il possibile, e, diffidando di me, avevo pur messo nell'aiuto del buon Dio e della Vergine Santa tutta la mia fiducia...; avevo pregato... avevo sperato... eppure?! Ah, una voce interna, quella dell'Angelo Custode, forse; e poi Gesù nella Santa Comunione ben mi fece intendere che quella era disposizione paterna del buon Dio a mio riguardo; era lavoro della Grazia per fiaccare la mia superbia, il mio amor proprio; era una misura necessaria per tenermi umile; era anche un'occasione di virtù e di merito; che se volevo farmi santa, dovevo amare l'abiezione e il disprezzo del mondo e accettare con amore le prove di Dio.

E siccome volevo davvero preferire la virtù a tutto, così strinsi al cuore, con l'amore che il Signore mi diede, la mia crocetta.

In ottobre mi ripresentai, fidente di riuscire; ma, ohimè!.. ricaddi in italiano scritto, mi pare!

L'amarezza provata non la posso esprimere; anche perchè mi sentivo portata a diffidare dell'aiuto del Signore in Cui avevo sempre tutto sperato, ed ora sembrava [che] non mi sentisse più, non ci fosse più per aiutarmi; se pur non ero entrata in sua disgrazia! Oh, che interno tormento! Quante lacrime amare nell'intimo del mio cuore! Eppure volevo essere forte, generosa; perchè se fosse ancora stata una prova, necessaria per l'anima mia, desideravo accettarla il meglio possibile... Gesù buono me ne diede la grazia, e, con l'occhio dello spirito fisso in Lui, sopportai in pace la mia pena e la mia umiliazione.

Come mi piace e mi fa del bene [il] constatare, nella mia vita, l'azione provvida del buon Dio che, vedendomi superba — Lui vede giusto! — e senza pensiero e premura di combattere questo acerrimo nemico e di acquistare l'umiltà, virtù tanto cara al Suo Cuore Divino e indispensabile per farmi santa, tratto tratto, pensa Lui ad attaccare l'uno ed a gettarmi necessariamente nell'altra!

Qualche anno prima mi aveva pur umiliata tanto in questo modo: Si stava giocando a tutta possa nel cortile dell'Istituto Rosine, e una compagna, come facilmente avviene nei giochi, asseriva che ero nascosta in un luogo invece che in un altro. Sempre correndo per non essere presa, dissi: « *bugia! guarda: ero là...* ». Sissignore, la Maestra, che ci assisteva, intese — *bugiarda!* — e, in pieno cortile, mi diede il ben servito, mostrandosi assai meravigliata che dalla mia bocca avesse potuto uscire una simile parola!

Essa aveva fatto il suo dovere; ed io non tentai neppure di scusarmi — credo più per timidezza che per virtù; ma che pillola amara quella riprensione immeritata; e, soprattutto, che umiliazione, passare per così ineducata e triviale presso la mia Maestra e compagne!

Tal ricordo ha sempre fatto arricciare il naso alla mia superbia; ed or mi dico: Certo fu anche quello un tocco dello scalpello divino, e — Deo gratias!

*Nuova interruzione degli studi
per malattia della mamma.*

Benchè non fossi riuscita a conseguire la Patente Inferiore, il Direttore della Scuola Normale Femminile, nel principio del nuovo anno scolastico, credette bene ammettermi ugualmente al 3° Corso, che incominciavi, incoraggiata dai buoni Professori; ma nel marzo o aprile (1892) una grave malattia della mamma me lo fece interrompere, per divenire infermiera e figliuola tutta di casa.

Che timore di perdere l'amata genitrice, l'angelo della Famiglia! Il caro habbo, per il primo, il fratello che, laureato in Chimica Farmaceutica, era ormai tornato al focolare domestico, noi due sorelle, non chiedevamo al Cielo se non che la mamma non ci venisse rapita: avevamo tutti un estremo bisogno, almeno, della sua presenza!

Gesù Sacramentato venne per la seconda volta in casa nostra, tutti presenti, anche la sorella « Figlia della Carità » che ebbe il permesso di una breve visita all'amata inferma; e, certo, per intercessione della Vergine Santissima alla Quale ricorremmo con preghiere e promesse speciali, il Divino Taumaturgo portò la grazia del miglioramento seguito dalla guarigione. Sia Egli benedetto in eterno!

La mamma era contenta dell'opera mia, ed io gliela prodigavo con tutto l'affetto e con tutto il cuore di figlia, industriandomi in ogni modo per essere esattissima alle prescrizioni mediche e per sollevarla e farla star meglio; ma, nel corso della malattia, quanti momenti angosciosi, quanti timori, quante lacrime furtive!

E dove il mio giovine cuore attinse forza, coraggio e speranza? Oh, ai piè dell'altare della Vergine Santa e del Santo Tabernacolo! Da Gesù, nella S. Comunione! Se non potevo recarmi presto alla Chiesa, andavo più tardi, quando i miei doveri me lo permettevano, anche alle 9, alle 10; ma senza Gesù, salvo forza maggiore, non potevo fare! Era Lui che mi sosteneva ed aiutava! — Quando, o mio dolce Eucaristico Gesù, riuscirò a ringraziarti adeguatamente del gran dono che

ci hai fatto di Te stesso, vero Pane di vita, nostro Viatico in questo terreno, misero pellegrinaggio? Spero, in Cielo!

Vocazione religiosa.

Un innocente giuoco da fanciulla.

Non si parlò più di scuola in quell'anno, perchè, qualunque la diletta mamma continuasse benino la convalescenza e giungesse anche a riavere discreta salute, la si voleva gelosamente conservare con tutte le più amorevoli cautele, e quindi risparmiarle ogni pensiero, occupazione o disagio che potesse nuocerle, e a me stava il sostituirla nel mio possibile.

Tale cosa non mi costò nessun sacrificio, anzi mi trovai felicissima di star sempre accanto alla mamma, che divenne il mio tesoro, di aiutarla in tutto, e, sotto la sua saggia direzione far andare avanti la casa sì, che il caro babbo e tutti ne fossero contenti!

Pratiche di pietà, lavori di famiglia, pie letture, occupavano il mio tempo; e credo sia allora che mi venne fra mano il libro « Virginia e Rosalia » (non ricordo l'autore)¹⁾; due amiche che, decisesi di vivere interamente per Dio, s'aiutarono a vicenda finchè Rosalia, sentendo la Vocazione religiosa, lasciò il mondo, dove Virginia continuò, invece, a santificarsi o a far del bene.

Lnigia (Martino) — una delle mie intime, sia perchè vicine di casa, sia per la confidenza che mi aveva da dirmi persino i peccati, e sia perchè desiderosa anch'essa di progredire nella virtù — l'aveva letto anche lei, e mi propose di sostituirci alle due verginelle, tirando a sorte quale doveva essere Virginia e quale Rosalia. A questa proposta, io che mi sentivo crescere in cuore, giorno per giorno, la vocazione, provai un senso di sgomento: — E se venissi Virginia?! — Oh, non avrei voluto, perchè Virginia era rimasta nel secolo!

¹⁾ Ecco il titolo esatto del libro col nome dell'autore: « Virginia, ovvero, la vergine cristiana. Storia siciliana per utile di tutti e modello delle donzelle che aspirano alla pietà. Composta dal M. R. P. Michelangelo Maria, religioso minimo. II. edizione. Napoli, Giosuè Rondinelli, 1871 ».

Ma: Deo Gratias! Mi toccò Rosalia! Quanto ne godetti in cuore! Mi fu come una conferma che proprio era voce di Gesù quella che sentivo; e ne gioii, attendendo *l'ora di Dio*. Sì, avevo sentito a parlare, forse in predica, oppure l'avevo letto, che il buon Dio ha le sue ore, i suoi momenti, e che non bisogna, per far bene la Sua Santa Volontà, nè anticipare, nè protrarre quest'ora; ma aspettarla con amore e accettarla con generosità, quando si presenta come ha fatto Gesù benedetto; e questa disposizione d'animo mi ha sempre giovato assai.

Luigia rimase un po' male; perchè essa aspirava più fortemente di me a farsi religiosa; ma il Signore aveva permesso così, che farci? Dall'altra parte, era stato un innocente giuoco da fanciulla più che altro; e chi sa se gli avvenimenti avrebbero corrisposto o sarebbero stati contrari?

(Più avanti si vedrà che davvero corrisposero!).

A buon conto, io restai Rosalia ed essa Virginia. Come posso non vedere un amoroso tratto della bontà di Dio anche in questa impercettibile circostanza? Oh, l'animo mio lo vede, lo sente; e ognor più ammirato per la condotta del Padre Celeste verso i suoi figli, anche i più meschini, non trova espressioni che valgano per decantarla come dovrebbe e vorrebbe!

Penoso pensiero di lasciare i genitori.

La santa Vocazione Religiosa! Che dono prezioso, sublime! Per la mia picciolezza è un dono che non posso arrivare a comprendere...; è un complesso di doni celesti; è un'operazione tutta di Dio nell'animo; è una catena di meraviglie spirituali, è un trionfo della Grazia sulla creatura. E' Dio che fa tutto, basta lasciarlo fare! — Che magnificenza, che incantesimo sublime, quando nell'eternità conosceremo la storia di ciascuna Vocazione! Anche le più semplici e comuni, sono piene di prodigi; le straordinarie, poi, e le eroiche ci faranno smarrire nelle immensità divine e ci rapiranno in vere estasi di ammirazione e di amore...

Non so se per tutti, ma per me fu così: l'anima non lo sa che Iddio fa ogni cosa in questo grande affare, e, vedendosi

debole e piccina, ha paura. Sì, sì; quando capii il valore dell'interna chiamata e i conseguenti olocausti del magnifico mio ideale d'essere religiosa e Missionaria, fremetti e quasi avrei preferito (Gesù perdoni la mia debolezza!) non sentire e non aver mai sentito nulla, al riguardo. — Lasciare i miei amati Genitori, la diletta famiglia, la mamma soprattutto, e andare in un luogo sconosciuto, fra persone non mai viste, e intraprendere una vita nuova che non conoscevo... oh, quante, quante difficoltà!! — E una voce interna, ad appianare tutto; a sedare ogni tempesta...; a dar coraggio per ogni sacrificio... con ripetere soave: « Abbi fede: Io ti sosterrò, io ci penserò, io ti aiuterò... ». E l'anima a tuffarsi in Dio, a rinfrancarsi, a stabilirsi nella determinazione presa unicamente per amore del Suo Diletto!

Che scene intime nel santuario del proprio cuore, là, ove non penetra che il buon Dio! E quante soavi insinuazioni della Grazia, e quanto generose proteste, e quante infocate suppliche, e quante lacrime del cuore, or per areana gioia di spirito, or per commozione in vista delle oblazioni da farsi, delle ferite da aprirsi, del pianto da strapparsi da chi si avrebbe voluto infiorare la vita di rose!

Come l'avrei detto ai miei amati Genitori, che avevo visto a soffrire tanto per il distacco dalla primogenita; al carissimo babbo, che tanto tanto bene mi voleva? — Il buon Dio manterrà la sua promessa e ci penserà; or devo lasciar che la mamma si rimetta pienamente, e intanto pregherò intensamente per assicurarmi che sia proprio santa Volontà di Dio la mia Vocazione; e poi, quando getterò il dado, con l'aiuto del Signore, non lo ritirerò più da parte mia, qualunque cosa mi debba costare. Se dovrò presentarmi a mani vuote, busserò a tante porte religiose fin che troverò quella che mi si aprirà...; se mai al Cottolengo, la Provvidenza avrà un posto anche per me... E tiravo avanti.

Voto di obbedienza al confessore.

Intanto Gesù m'aspettava con una bella sorpresa.

Un giorno, mentre stavo preparandomi alla santa Con-

fessione, e, davanti all'altare dei Sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, Li richiedevo di lume e di aiuto per ben ricevere il Sacramento della Misericordia, mi balenò alla mente, o, meglio, mi suggerì il cuore — era Gesù che passava! — « E se facessi il santo Voto di obbedienza al Direttore dell'anima tua! Sarebbe come una prova del tuo spirito di sottomissione e una fonte di meriti... » — L'animo ebbe un sussulto di gioia e v'aderì prontamente, lieto di stringere un nuovo nodo con il suo Diletto; ma trovò un formidabile scoglio! Gli sembrò che quella fosse cosa da santi, e si vide così piccolo e imperfetto e incapace di cose grandi, che non trovò il coraggio per dirlo al Ministro del Signore, sembrandogli già di udire la risposta che si meritava: — Ma, cosa ti credi, povera figliuola?! — E decisi di non farne motto, almeno per quel giorno.

Or come posso esprimere lo stupore, anzi, lo *sbalordimento* provato quando, presentatami al S. Tribunale e fatta l'accusa, mi sento ripetere da Gesù benedetto, per mezzo del suo Rappresentante, la identica proposta fattami poco prima nel segreto del cuore? Sentii il soprannaturale, palpai la bontà di Dio in modo da essere strabiliata ancor adesso, al solo pensarci!

Allora manifestai quanto era passato nel mio interno, e il Ministro del Signore, commosso anche lui, se ne servì per farmi considerare l'azione continua e paterna del buon Dio verso le anime, che Egli guida e conduce secondo i Suoi eterni disegni; e per animarmi ad avere una grande fede in Colui che — come ne avevo avuto prova — tutto può!

E' la seconda volta che l'esile fiore, conscio della sua naturale fragilità, non ha coraggio di adergersi verso le alture celesti a cui lo invita l'Eterno Signore, che lo ha creato per Sè; ed è la seconda volta che la Provvidenza interviene, perchè gli amorosi disegni Celesti si effettuino.

Sei Tu, o Immacolata Madre mia, che seguendo amorosa le sorti della minima tra le figlie Tue, non appena scorgi necessario uno speciale intervento di grazia, per il suo maggior bene, misericordiosamente glielo vai procurando! Canterò come Te, ora e in eterno: *Magnificat, magnificat, anima mea, Dominum.*

Aridità spirituale. Ritorna il fervore sensibile.

Or è giusto che venga un po' di turbine, per far meglio apprezzare il bel tempo e suscitare più sentiti e frequenti palpiti di gratitudine verso il Sommo Datore d'ogni bene. E venne! Mi trovai come smarrita nel mio spirito, senza un raggio di luce che m'illuminasse! Nei SS. Sacramenti e nella preghiera trovavo appena più la forza per sostenermi, sola e sperduta come mi sentivo, senza lasciar trasparire nulla all'esterno...

Invano ne cerco la cagione: l'esame fallito, il lavorio della Vocazione, la salute ancor deboluccia della mamma, erau tutte cose non del momento... Ah! del momento era la sottrazione dell'unzione divina, con la quale si può tutto e senza la quale si langue e si muore...!

Non vado ruminando se fosse punizione o prova: il buon Dio può fare quello che vuole, e fa sempre bene; Egli è sempre Padre amoroso, sia quando punisce, come quando purifica; e l'animo mio vuol benedirlo e lodarlo, in ogni evento, con tutta la forza di cui è capace!

Quel che so è che quei momenti, quei giorni sono desolanti... angosciosi... terribili...; ma che, però, avvicinano e stringono di più al buon Dio, senza del Quale si ha veramente paura... e si trema...!

Ricordo d'aver fatte parecchie novene — tra le quali una a Don Bosco — perchè il Cielo mi ridesse il sereno; e già stavo perdendomi di coraggio, per vedermi inesaudita, quando — Viva il buon Dio! — mi ritrovai nella mia fede, nelle mie speranze e ne' miei affetti! —

In qual modo?

Venne un Predicatore, animato da grande zelo, che fece particolare appello alla gioventù, cui diceva di amare con predilezione, protestandosi pronto a qualunque pena o sacrificio pur di farle del bene.

Tale appello e protesta le sentii lanciate, dalla Divina Provvidenza, per me e, dopo aver pregato, decisi di confidare il mio stato d'animo all'inviato di Dio, che comprendendomi

perfettamente, con tre parole: Pregghi, pazienti e sperì, — ma condite dall'onnipotente grazia divina, mi tornò le forze morali, la gioia interna, e mi fece esclamare: E' proprio vero: la preghiera non va perduta! Alle volte il Signore tarda un po'; ma poi, accorre in soccorso dell'anima che Lo prega e la colma di Sue consolazioni!

Conseguisce la patente di grado inferiore.

In luglio (1892), per desiderio del mio buon genitore, giacchè allora era concesso, tentai *strappare*, per così dire, quel po' di Patente Inferiore, e, finalmente! vi riuscii. Deo gratias! Caro papà, ricordo ancora, con le lacrime agli occhi, il bacio affettuoso con cui mi comunicasti; bacio tenero e sentito, come me l'avresti dato se fossi stata promossa per la prima volta; bacio che mi compensò dell'annunziante passato, e mi fece godere per vederti contento! Ti ripaghi, ora, il buon Dio con un bacio della Sua Onnipotenza, e Ti aumenti la gioia e il premio eterno!

*Al Santuario
della Madonna della Misericordia di Valmala.*

Nell'agosto dello stesso anno mi aspettava una bella fortuna. Il medico aveva detto alla cara mamma: « Lei dovrebbe andare un po' ai monti; sentirebbe quanto giovamento gliene verrebbe alla salute! ».

E la mamma pia: « Oh, sì, se fosse presso un Santuario, ci andrei tanto volentieri; altrimenti, no ».

« E quale Santuario? ».

« Quel di Valmala, p. es.; là presso la Vergine della Misericordia! Ma come fare? Non v'è che l'alloggio del Santuario, dove stanno i Sacerdoti! ».

« M'impegno io presso Mons. Vescovo, concluse il buon Dottore, lei non pensi che ad apparecchiarsi ».

Si impegnò infatti e una lettera di S. Ecc. Mons. Mattia di

v. m., allora Vescovo di Saluzzo ¹⁾, ci otteneva una camera proprio nella Casa di Gesù Eucaristico e di Maria SS. ²⁾.

Sciolta la difficoltà della camera, si presentò quella del viaggio, che, parte si poteva fare in tram; ma poi esigeva 4 buone ore di salita or lenta, or aspra, per una strada quasi viottolo, sassosa, solitaria; e che di farla sulla cavalcatura la mamma non ne voleva sapere... E allora? Allora aumentammo la fiducia nell'aiuto del Padre Celeste, della Vergine Santa, del nostro buon Angelo Custode, e partimmo io e la mamma.

Non fu vana la nostra confidenza, e felicemente si giunse al desiderato Santuario, ricevute dal sorriso della Madre Divina, che, nella Sua aurea Statua, si presenta a tutti in atteggiamento di materna, pietosa accoglienza.

Quante calde preghiere in quell'amato Santuario per il corso di quasi tutto il mese! E che soave conforto al cuore, e quali elevazioni allo spirito, e quanto benessere al fisico, e quanto eccitamento al bene, e quanta forza per le prove della vita!

Felici di tanta comodità, di fortuna sì grande di abitare sotto il medesimo tetto di Gesù Eucaristico, nella Casa della Madonna e di essere circondate da sante e cortesissime persone, e in un'aria così fina e pura, approfittammo su tutta la linea, e godemmo a profusione di tutti e singoli benefizi, specie a quello di assistere ogni giorno alle S. Messe e piccine funzioni del Santuario, e di prestar, spontaneamente e come altamente onorate, una mano nel tener la Casa di Dio ordinata e meno indegna dell'Ospite Eccelso.

Mi pareva un sogno tanta fortuna d'essere così vicina a Gesù e in un luogo così benedetto da Maria SS.! E, invece,

¹⁾ Monsignor Mattia Vicario fu eletto vescovo di Saluzzo il 18 marzo 1895 e poi trasferito a Novara il 16 dicembre 1901.

²⁾ Non conoscevo questo Santuario e pregai Suor Ferdinanda a mettermi una nota. Ecco: « Il Santuario è sui monti che appartengono al piccolo Comune di Valnala, Diocesi e Circondario di Saluzzo, Prov. di Cuneo (900 abitanti; 821 m.). Mi piace ricordare, ad onore della Madonna, la storia di questo caro Santuario, come l'ho sentita:

« Alcune giovani e semplici pastorelle stavano compiendo il loro dovere su quei monti, quando un giorno vedono una bella ed amabile Signora, che le incarica di dire in paese, che Essa vuole lì, in quel

era una delle più belle realtà che poi, grazie al Signore, per me si ripeté fino alla mia scomparsa dal mondo; e per la diletta mamma fino al 1920, ultimo anno di suo terreno esilio.

Porterò sempre in cuore un dolcissimo e benefico ricordo di quei tempi, di quei luoghi, di quella amabile Effigie della Madonna della Misericordia, e delle innumeri grazie spirituali e temporali colà ricevute! Ave Maria!

Il babbo si offre a Dio — Sua morte.

Spuntò il 1893, anno di dura prova e di intenso dolore!

L'amato babbo recatosi un giorno, come di solito, a visitare i coloni, parlando con quella buona gente, che gli chiedeva notizie della famiglia, uscì in questa espressione: « Tutti bene; mah! s'avvicina l'anniversario della grave malattia di mamma, ed io ho tanta paura di una ricaduta mortale! Oh, che il Signore prenda me, piuttosto, ma serbi essa ai miei figli! In questo momento essa è più necessaria di me alla famiglia ». — (Il fratello aveva 23 anni, io 18 e l'Adelina 13).

L'offerta generosa dell'amato babbo fu degna di salire al trono di Dio e di essere accettata, ottenendo alla diletta mamma altri 25 anni di vita!

In famiglia v'erano alcuni particolari bisogni, e la cara mamma, piena di fede nell'aiuto divino, per intercessione del

luogo, un *Pilone*, perchè desiderava far molte grazie a quanti ivi l'avrebbero pregata. Le bimbe fecero l'ambasciata; ma, a tutta prima, si prestò loro poca fede. Poi al babbo di una di esse venne il timore: — E se fosse proprio la Madonna e noi non l'ascoltassimo? Ma, come assicurarecene?

C'era nella borgata un uomo paralitico da vari anni e decisero di portarlo, a modo di pellegrinaggio, cioè, pregando e cantando lodi a Maria, là ove la Signora aveva parlato alle fanciulle. Se fosse istantaneamente guarito, avrebbero fatto fare il *Pilone*. Il miracolo avvenne completo e si pensò al *Pilone*. Ma sotto quale titolo effigiare Maria SS.? Le bimbe erano incapaci di ben determinare come era la Vergine loro apparsa. Allora si condussero a Vernasca (comune più vicino, più importante e più popolato) in un giorno di fiera, si cercò uno di quei banchetti dove le immagini sacre sono a profusione, di tutti i generi e di tutti i colori, e si fecero passare ad una ad una quelle rappresentanti la Divina Madre. Le bimbe, però, non ne rinvennero una che riproducesse la loro Signora. Stavano già per allontanarsi di lì, quando

Grande S. Giuseppe, aveva fatto l'elemosina per un Triduo di Benedizioni in onore di questo Santo, e la sera del 25 gennaio, ultimo giorno del Triduo, mentre noi due figliuole e la pia genitrice, ci recavamo serene e tranquille alla Chiesa, per partecipare alla funzione, e'incontrammo con il caro babbo, che, sentendosi poco bene, rincasava.

Passò la notte agitatissimo; però il male non faceva temere, almeno così lo dichiarò ripetutamente il dottore, ancora alle 8 pom. del 26, quando il babbo si lamentava di non veder quasi più, e la mamma angosciata insisteva: « Per carità, signor Dottore, mi dica le cose come sono, mi dica se c'è pericolo, perchè possa chiamare in tempo il Sacerdote e provvedere a tutto! ».

Verso le 2 ant. del 27, improvvisamente lo colse una convulsione, e fu finita! Non parlò più, non si mosse più! Una congestione cerebrale lo fece entrare quasi subito in agonia tranquilla, che durò fino alle 21,30, istante incancellabile dall'animo mio, in cui l'Angelo inesorabile della morte, a mio ricordo, entrò la prima volta in casa, per rapirci il caro, l'amato babbo!

Il Ministro di Dio, accorso, non potè che assolverlo e amministrargli l'Estrema Unzione, mentre in Duomo si facevano le preghiere per gli agonizzanti. Non ebbimo, in tanto repentino dolore, il supremo conforto di vederlo corroborato

il buon rivenditore disse: « Ma aspettiamo un po'! Guardiamo ancora in questa cassa, caso mai...! ». Apertala, ecco un'immagine della Madonna della Misericordia, presentarsi all'occhio delle fanciulle, che esclamano: — Eccola! eccola! E' proprio questa la bella Signora!

Tale immagine, delle dimensioni di forse 15 cm. per 25, si trovava, e credo si trovi tuttora, nel Santuario, che la pietà dei fedeli e le offerte dei grazianti innalzarono poi su quelle alture, a pochi passi dal Pilone, in una magnifica spianata, che sembrava lì appositamente disposta da madre natura, in attesa del caro edificio, che se non è sontuoso, nè ricco di ori, conserva la pietra su cui posò il virgineo piede la Madre di Dio, la Regina del Cielo e della terra ed è Casa di Misericordia, ove la stessa Vergine si compiace confortare e consolare chi a Lei ivi ricorre.

Esso è aperto al divin culto solo nel mese di agosto; il giorno 5 ha funzioni specialissime, con Processione al Pilone; ma si può ben dire che tutte le domeniche di tal mese sono come una grandiosa solennità di Maria SS. Arriva quella buona gente a frotte a frotte, da tutte le

da Gesù Viatico, e tacitamente *adoro* questa divina disposizione che mi fu tanto penosa; però, ringrazio il buon Dio che mi dà a sperare fermamente che tutto intendesse, perchè all'invito del Sacerdote di fare il segno di Croce, l'ho proprio vista io quella amata mano far l'atto di alzarsi per segnarsi col segno di nostra santa redenzione, e ricadere impotente sul letto! Se, dunque, intendeva, le pie esortazioni dei Ministri di Dio, che si degnarono visitarlo, e le Giaculatorie che gli si andavan ripetendo, saran scese al suo cuore e lo avranno aiutato in quell'estremo momento!

Un altro pensiero mi solleva, ed è che fin dalla prima sera, ebbi l'ispirazione di porgli sotto i guanciali una fotografia del caro S. Giuseppe. Ero ben lontana dal prevedere quel che sarebbe avvenuto; ma ho sempre dato lode al Signore, per aver fatto ciò, sicura che il Grande Protettore dei Moribondi, avrà prestato all'amato babbo mio il Suo efficace aiuto e lo avrà introdotto Lui nell'eterna vita!

E il Triduo fatto fare? Oh, io son sicura, che anche quello andò a bene eterno del caro genitore. Così spero! Così sia!

Oh, morte, quali profonde, crudeli ferite tu apri nei cuo-

adiacenze vicine, e meno; non pochi scalzi fra quei sassi e ciottoli e sentieri pericolosi e faticosi. E' commovente la sera del sabato, quando la luna non dà il suo chiarore, scorgere lumini da tutte le parti di quelle montagne alpine, che indicano carovane di pellegrini, i quali, giunti lassù, pregano tutta la notte, si accostano ai SS. Sacramenti, assistono alle sacre funzioni, rese splendide quanto è possibile; si corroborano della parola di Dio, si arricchiscono di medagliette e abitini che fanno religiosamente benedire, e poi, lieti e fidenti nell'aiuto di Maria SS., se ne ritornano alle loro casupole. Oh, bella fede di anime semplici, che il mondo quasi disprezza, quanto sei gradita a Dio e quanto conforti la Chiesa!

Nel 1893 viveva ancora una delle fortunate, che ebbero il grande privilegio di vedere e sentire l'Augusta Regina del Cielo. Novantenne, si recava, forse per l'ultima volta, al caro Santuario, ove la vidi; ma della fortuna toccatele da fanciulla, diceva di non conservare più che un dolce, soave ricordo». (Fine della nota di Suor Ferdinanda).

Chi desiderasse maggiori notizie potrebbe leggerle in « Avvenimenti meravigliosi recenti nel secolo XIX ». Parte prima. Apparizioni di Valmala per Trecco D. Lorenzo di Barge. Seconda edizione. Saluzzo, Tipografia Fratelli Lohetti - Bodoni 1879. — E nell'opuscolo di Silvio Marino: *Il santuario di Valmala*. Brevi cenni storici e norme ad uso dei Pellegrini. Saluzzo. Tipografia Vescovile G. Bosco - 1932.



LA MAMMA DI SUOR FERDINANDA

ri! Se non fosse della Fede nostra santissima che ci sostiene, e'incoraggia e ci addita il Cielo, ove speriamo abbiano a trovare l'eterna felicità quelli che tu ci vai inesorabilmente togliendo, ed ove pur speriamo ritrovarli un dì, io non so come si potrebbe sostenere, senza fare stravaganze, il tuo colpo tremendo! Come si potrebbe non soccombere all'intenso dolore che tu procuri col tuo strappo ferale! Ma, per la Fede, l'animo assurge al Suo Dio, e in Dio trova la forza e la grazia della rassegnazione cristiana; forza e grazia che, specialmente in simili circostanze, da nessun'altra parte può venirgli.

Grazie, o mio Dio, che mi hai elargito il grande, l'inestimabile dono della Fede! Ma, e quei che ne sono privi — e sono tanti! — come fanno essi a sostenere i colpi della Tua divina Giustizia che decretò la morte? Oh, Bontà infinita, ad ogni battito del cuore salga a Te la mia cocente supplica: — Per i meriti di Gesù Salvatore, abbi pietà di loro, e fa che anch'essi credano e sperino in Te! —

Il gran dono della fede.

E giacchè ho accennato alla Fede, non posso nascondere che l'animo mio vorrebbe ch'io sciogliessi il più melodioso ed espressivo Inno a questo dono di cielo, infuso dal buon Dio nelle anime nostre; suscettibile di meraviglioso aumento e produttore dei più strepitosi miracoli! Egli, l'animo mio, ne ha fatto sì dolce ed efficace esperienza, e ne ha tratto tanto aiuto e conforto in tante disparatissime circostanze, che vorrebbe far palese a tutti la sua gratitudine e vorrebbe che tutti sapessero e provassero a goderne i benefici!

Ma che inno può mai sprigionarsi da un cuor piccolo come il mio; e dalla mia povera penna che può mai venir fuori?

Se, per Divina Misericordia, arriverò Lassù; oh, allora sì, canterò eternamente un poema d'amore e di gloria all'ineffabile virtù e potenza della « Bella, immortal, benefica Fede ai trionfi avvezza... » ¹⁾.

¹⁾ Notissimi versi del Manzoni nella lirica « Cinque maggio » in morte di Napoleone I.

Alle feste di Maria Ausiliatrice in Torino.

Piombata, dunque, nel lutto più sacro e profondo, dovetti necessariamente, per sentimento di carità filiale, rinchiudere la vocazione, omai forte e, per parte mia decisa, nel fondo del cuore a stringermi, col fratello e la sorellina, con più riverente e intenso affetto, alla buona mamma, per lasciarle sentir meno il peso della sua croce, e per renderle meno amara l'esistenza. Sentivo che era la Santa Volontà del buon Dio, e, supplicandolo a serbarmi, per l'Ora sua, la grazia preziosa che nascondevo in animo, mi piegai, fidente, alle Sue disposizioni.

Venne intanto il caro mese di Maggio! Maggio, che ricorderò anche in Cielo, credo! La mamma aveva promesso, l'anno prima, alla Madonna di D. Bosco, che se otteneva la guarigione, sarebbe andata al Santuario di Torino a ringraziarla; e, per attendere alla sua promessa, scelse proprio la Solennità di Maria SS. Ausiliatrice di quest'anno 1893.

Ebbi la fortuna di accompagnarla con la sorella Adelina e di partecipare ai tre giorni di maggiori feste del rinomato Santuario, ora Basilica. Era pure con noi la mia intima — Paola Reynaudi (già nominata), che, aspirando pure sempre a divenir Figlia di Maria Ausiliatrice, aveva ottenuto dalla famiglia — ottima e ragguardevole — di unirsi a noi ¹⁾.

Che grazia fu quella per me! Non posso riandarla senza commuovermi e senza sentire aumento di amore e di gratitudine verso la dolcissima Ausiliatrice mia!

¹⁾ Nota di Suor Ferdinanda, « La Carissima Paola, anima di Dio al punto che, un giorno, entrando insieme in una Chiesa, ove non si conservava il SS. Sacramento, le sfuggì dal cuore: — Oh, come si sente che non c'è Gesù nel santo Tabernacolo! — La pia la sentiva la presenza del Dio con noi! — Ebbene, Paola venne anche a Nizza un anno, agli Esercizi per le secolari, e trattò con le Venerate superiore di sua vocazione; ma, per la salute delicata, dovette rinunciare al suo ideale. Le suore Orsoline della città, dove era stata educata, invece, l'accolsero con festa: dopo qualche anno fu eletta Superiore, e, alla scadenza della carica, resse il posto di Economa, approfondendo sempre, a bene delle anime, i tesori di mente e di cuore di cui era ricca.

Volò a quel Gesù che aveva tanto amato, dopo una santa morte, or fa un anno [1924], mandandomi ancora il suo estremo saluto! Era un vero tesoro di amicizia! ».

Entrando nel Caro Santuario, già quel magnifico Quadro che campeggia, mi rapì l'animo! La figura di Maria SS. mi fece una impressione tale, che non so esprimere e che eguale non provai [mai] più, per bella e cara [che] mi torni sempre la vista della dolce Madre mia Ausiliatrice!

Ma che dire della S. Comunione nel dì della festa? Portata dalla fiamma, arrivai alla balaustra e ricevetti Gesù benedetto; poi ritirandomi con il mio Sovrumano Deposito, mi balenò un pensiero: — se aspetto di trovarmi a posto in un banco e trattare con Gesù vivo e vero in me, e con Maria SS. sto fresca! — Ero sotto il pulpito; mi fermai di botto, mi accostai bene bene al muro e lì, inginocchiata, feci il mio ringraziamento, lasciando che mi urtassero e pestassero a piacimento!

Stretta a Gesù, a Cui già avevo consacrato il mio cuore, ma a Cui sentivo di dover consacrare anche la mia vita; sotto lo sguardo di quella Vergine alla Quale apparteneva l'Istituto, che si aveva avuto il primo affetto della mia nascente vocazione, versai nel Loro il mio cuore di giovanetta stretto dal dolore della perdita fatta, dal dovere di attendere alla mamma, e dalla recondita divina chiamata; e con un ardore ed una fede vivissima supplicai la celeste Madre così: — O Maria SS. Ausiliatrice, Te ne scongiuro, nascondimi sotto il Tuo Manto e non lasciarmi, per nessun conto sfuggire! — Volevo dire: serbami alla mia Vocazione, a Tua Figlia sino all'Ora di Dio; non permettere che il temporeggiare, che ritengo doveroso, mi faccia perdere il tesoro che porto in animo; ch'io sia Tua come, per Tua bontà e materna elezione, devo essere!

Questa breve supplica, veramente sentita, sincera, filiale, mi assicurò nella fiducia in Maria Ausiliatrice e mi sostenne nei sei lunghi anni di attesa e di lotta nascosta.

Come poi la Vergine SS. si sia degnata di accoglierla ed esaudirla, si vedrà in seguito.

Il giorno dopo, 25, assistemmo alla conferenza per i Cooperatori e alla funzione di addio ai Missionari, tra i quali vi era Don Unia; quel Don Unia la cui chiamata straordinaria e andata generosa, dai lebbrosi de Agua de Dios, m'aveva tanto

intenerita, animata al sacrificio di tutto, messa in cuore la brama di poter avere anch'io un giorno la sorte di sollevare quei sofferenti e di avvicinarli al buon Dio.

E' indubitato che, insieme colla carissima e ferventissima Paola, presi vivissima parte a tutto lo svolgimento della interessante funzione, giacchè, essere Missionarie era il sogno fervido di entrambe. E, con gli occhi pieni di lacrime e il cuore in sussulto, vedemmo i Missionari sfilare lungo la Chiesa, tra due fitte ali di fedeli, passarci vicini e, commossi anch'essi, ricevere e ricambiare i saluti e gli omaggi che ognuno loro faceva. Don Unia, poi, alto, magro — mi par di vederlo ancora! — s'attirò l'ammirazione di tutti; e si andava a gara a baciargli la sacra mano ed anche le povere vesti!

Fuori del Santuario, alcuni dei Missionari salirono in carrozze, che li attendevano; altri rientrarono nell'Oratorio.

Ma, nè io nè Paola eravamo paghe! Noi desideravamo avvicinare Don Unia, fargli la confidenza del nostro cuore, chiedergli dei cari lebbrosi, pregarlo a portar loro il saluto e il pensiero dell'animo nostro! Con un po' di coraggio ci congedammo per pochi istanti dalla tanto buona mia mamma e sorella, entrammo nei cortili dell'Oratorio Salesiano e, al primo Reverendo che ci si presentò, chiedemmo se poteva introdurci dal Missionario Don Unia. Quegli diede uno sguardo rapido sotto i vari porticati ed: — Eccolo — disse, additandoci un gruppo di Sacerdoti! — e ce lo chiamò.

Fummo pienamente appagate da quel santo Figlio di D. Bosco, la cui figura, tanto simile a quella del venerando D. Rua di s. m. (almeno, io ricordo così), mi rimase soavemente scolpita in animo e la cui benedizione ricevuta sotto quel porticato, mi fu arra di quella di Maria SS. Ausiliatrice e di D. Bosco, e concorse a rinfrancarmi per i lunghi anni di prova!

Io ritengo per certo di dovere a quella mia provvidenziale andata al Santuario di Maria SS. Ausiliatrice la mia fortuna presente d'esserle, indegna, sì, ma felicissima Figlia!! Ed Essa lo sa con quanto vivo affetto La ringrazio ogni anno!

Oh, Vergine Immacolata, Tu non lo perdi di vista il piccolo fiore! La compassione che provi per la sua estrema debo-

lezza già ti ha determinata a serbargli un posto in una serra privilegiata del Tuo giardino! Sii mille e mille volte benedetta, ora ed in eterno!

Rinunzia agli studi.

La mamma colpita da polmonite.

Guarisce prodigiosamente.

Sostenuta dalla più sentita, gustata pietà, passavo i giorni serena accanto alla mia buona mamma, mentre il fratello attendeva alla Direzione della Farmacia dell'Ospedale e la sorellina andava a scuola, quando alla cara genitrice venne una pena: essa ricordava che all'amato babbo stava a cuore di farmi completare gli studi e, nella sua materna delicatezza, pensando che li avevo dovuti troncare del tutto per la sua malattia dell'anno precedente e temendo che ciò cagionasse danno al benessere del mio avvenire, desiderava rimediare. A tal fine mi propose di frequentare il Terzo Corso Normale nell'anno scolastico 1893-94, che si approssimava, pronta essa a qualunque sacrificio, non ultimo quello di rimaner sola in casa per lunghe ore!

Cara mamma, come ricordo con cuore grato le tue dolci insistenze! Ma l'animo mio leggeva nel tuo e vedeva che tu non cercavi che il mio interesse personale; e siccome a lui invece, premeva più il tuo benessere e la tua conservazione; e poi soprattutto, perchè si sentiva così ispirato, non poteva cedere.

Donna di gran fede e di retto operare, per assicurare entrambe su ciò che sarebbe stato nel Volere di Dio, anche a questo riguardo, mi propose di sottostare ad una specie di esame intimo di un Canonico della Cattedrale, persona saggia, dotta, prudente e tutta di Dio (Can. Ludovico Baralis ¹⁾, il quale conosceva bene la famiglia sotto tutti i rapporti. Senza difficoltà, anzi, volentieri, perchè, con i più, lo ritenevo per santo e particolarmente illuminato dallo Spirito del Signore, mi recai da lui, che, informato dalla mamma, mi attendeva.

¹⁾ Morto il 29 luglio 1918.

So che mi fece varie domande; ma non ne ricordo che una: — Ferdinanda, che le dice il cuore? — Spontanea, senza esitazioni o titubanza o timori, risposi: — Mi dice di non andare più a scuola, ma di restare con la mamma. — Ebbene, io la benedico in nome di Dio; vada in pace.

Per conclusione disse poi alla mamma: — Lasci che la sua Ferdinanda faccia come le suggerisce il cuore — e la mamma si tranquillizzò pienamente. Questo verso il 15 di ottobre.

Il primo di Novembre, Festa di tutti i Santi, dopo essermi recata al Cimitero per deporre sulla tomba del lagrimato Genitore i fiori della pietà e dell'amor filiale più sentito, con la Mamma si andò alla Messa solenne con Omelia, per trovare nella preghiera, nel Divin Sacrificio e nella parola del Pastore Venerato la forza e il conforto di cui, specialmente in quei giorni consacrati ai cari Defunti, s'aveva tanto bisogno.

Ma, oh, dolce Signore, come sono imperscrutabili i Tuoi Divini Decreti! Noi andavamo da Te cercando un sollievo e Tn, nella Tua infinita Bontà, ci stavi preparando una novella prova! — I Santi direbbero una novella grazia, un novello tesoro, un dono prezioso! — E, veramente, alla luce della Fede, le sofferenze son tutto questo e più ancora!...

Uscendo di Cattedrale la mamma accusò un dolore spuntatole lì per lì, seguito ben tosto da brividi di freddo e, giunta in camera dovette immantinenti mettersi a letto, perchè il male aumentava velocemente. Il dottore la trovò subito colta da forte polmonite; e la diagnosi di un consulto medico diede per risultato — trattarsi di *polmonite doppia infettiva!* Le angosce di noi tre si possono più facilmente immaginare che palesare!

Oh, questo cuore, che pochi giorni prima mi suggeriva di rinunciare alla scuola per star presso alla mamma — che, non so se l'ho già detto, ma formava ormai il nostro vero tesoro — non mi aveva ingannata e quel Caro e Amabile Gesù, che allora gli ispirava quello, ora sarà il suo Grande ed efficace Sostegno!

Capii che toccava a me darmi senza misura alla diletta inferma, e tener sollevato l'animo tanto sensibile del fratello

e della sorellina e, col Divino aiuto, ebbi una forza ed una fiducia in Dio [così grande] che solo poteva venirmi dall'Alto. Le creature non mi videro una lacrima!

In quei tempi si parlava tanto della Beata Vergine di Pompei e perciò, alla dolorosissima ed allarmante dichiarazione medica, ci venne spontaneo rivolgerci alla Taumaturga Madonna, unendo, con l'olio della lampada che arde nel rinomato Santuario, dov'era localizzato l'acutissimo dolore, e immergendo nella medicina piccole particelle di foglie di rosa, pure provenienti da Pompei ¹⁾.

Ciò nella notte che seguì il consulto; e fu tanta la forza della nostra supplica, della nostra fede, o meglio, la compassione che Maria SS. ebbe di noi, e la potenza della Sua intercessione [presso Dio] e la bontà del Signore, che al mattino quando il dottor curante visitò la cara inferma, timoroso di trovarla peggiorata (egli ci voleva bene e penava con noi e per noi), con sua grande meraviglia constatò non solo un prodigioso miglioramento, ma addirittura la scomparsa della polmonite doppia infettiva!

Oh, potenza della fede e della preghiera! Oh, infinita prodigialità della potenza divina!

E che sia stata una vera grazia il dottore lo testimoniò più volte, quando incontrando, anche anni dopo, la mamma, che sempre lo ringraziava per le cure prestatele nelle sue malattie, egli rispondeva: — Oh, lei, non me deve ringraziare se è ancor qui; ma Quel di Lassù! — e indicava il Cielo (e, per sua disgrazia, la religione la rispettava solo!).

Era scomparso il pericolo per la mamma e per l'infezione che poteva venirne a noi; però una febbre ostinata tenne in letto assai tempo la cara ammalata. Il Re del Cielo e della terra non isdegnò visitarla nel Suo Sacramento di Amore e

¹⁾ Nessuna superstizione in questo. Ogni cristiano istruito sa che nè l'olio della lampada di Pompei, nè le foglioline di rosa colà raccolte hanno virtù taumaturgica, ma sono solo mezzi per ravvivare maggiormente in noi la fede e la speranza nella Madonna, e che la grazia, che si dice ottenuta dopo aver unto con l'olio della lampada la parte dolente e dopo aver inghiottito la medicina con fragmentini delle foglie di rose colà raccolte, si sarebbe ottenuta egualmente, senza l'olio e le foglioline, se si avesse avuto eguale fede e speranza.

di Forza; ricevuto con tutto lo sfarzo possibile alla modesta condizione della famiglia, che sapeva di accogliere il suo Dio; e, lentamente, sì, ma perfetta concesse [alla cara mamma] la guarigione, quasi risanandola della malattia precedente. Per circa 20 anni la buona mamma non ebbe più che indisposizioni passeggiere; campò fino all'età di 75 anni, attendendo sempre ai lavorucci più leggeri di casa in cui era, direi, perfetta; recandosi alla Chiesa per la S. Messa e S. Comunione giornaliera fino a pochi giorni prima di lasciare l'esilio; e avendo la fortuna di ricevere Gesù benedetto tre volte, nei cinque giorni dell'ultima malattia, che nel Santo Natale del 1920, alle 16,30 le apriva le porte dell'eterna Vita!

Quanto bramerei poter esprimere al buon Dio e alla Vergine Santa il più sentito grazie dell'animo, che, commosso e grato, benedice al Suo Padre celeste per tante divine elargizioni; ma trovandomi impotente qui, non aspetto che l'eternità per farlo quanto ne sento bisogno in unione agli Angelici Cori!

Ostacoli per la vocazione.

L'opera dei catechismi.

La devozione allo Spirito Santo.

Povera e cara vocazione mia, dove andrai tu a finire?!

Lo sa il Cuore Eucaristico del buon Gesù della Cappella del SS.mo nella Cattedrale di Saluzzo, quante volte, immersa nel pianto, la tiravo, per così dire, un po' fuori dal suo recondito nascondiglio, la vagheggiavo un po' e poi dovevo rimetterla, senza saper fino a quando, per i sempre nuovi ostacoli al suo conseguimento! In quei momenti *il preghi, pazienti e sperì*, udito un giorno, mi rianimava e, sollevata dall'amore di Gesù, tornavo tranquilla ai miei doveri di casa.

Quando la mamma venne a star meglio, nella sua delicatezza di animo, mi lasciava attendere largamente ai miei impegni di pietà, purchè tutto in famiglia procedesse con ordine e comune contento. Per grazia di Dio, mi pare, d'aver sempre fatto quanto stava da me; e i miei cari mi corrispondevano con un cordiale e sentito affetto e con una certa qual deferenza.

L'opera dei Catechismi mi piaceva tanto; e da parecchi anni m'era stata affidata, nella Cattedrale, una classe per le fanciulle. Si faceva tutte le domeniche e nelle circostanze occasionali: Pasqua, Pentecoste, ecc. E si fu appunto mentre preparavo le piccine per ricevere il Sacramento della Cresima, che il buon Dio dispose [che] mi si facesse considerare come la devozione allo Spirito Santificatore delle anime non fosse abbastanza coltivata e apprezzata, neppure dalle persone più pie; mentre è tanto doverosa e necessaria! Fu una vera luce al mio spirito, e da quell'istante tal devozione prese stanza nel mio povero cuore.

Anche un altro regalo ebbi dal Caro Gesù, fin dalla prima volta che mi diedi al Catechismo. Gli altari per le fanciulle erano sette e uno di essi prospettava la Cappella del SS. Sacramento: oh, tratto di squisita bontà Divina! Dal Sig. Arciprete, mi venne proprio assegnato tale altare! Un fremito di gioia mi passò nell'animo; sentii la soavità di una carezza divina, e ne fui felice! Il Santo Tabernacolo m'era davanti, al di là delle tre navate, e Gesù, dalla Sua prigione d'amore, guardava a me, ed io guardavo a Lui, mentre m'adopravo, nella mia pochezza, per farlo conoscere ed amare dai cuoricini che mi attorniavano!

— Come s'allunga la catena delle grazie! — O anima mia, che fai tu, in dolce ricambio delle delicatezze che ti va prodigando lo Sposo Celeste?! Non ho che da arrossire, e poichè Gesù stesso, con un dialogo che intenerisce, chiese a Gerolamo, che non sapeva più che dargli, i suoi peccati per perdonarglieli, faccio altrettanto, per non smarrirmi, ed offro al buon Dio, in ricambio del Suo amore, le mie innumerevoli incorrispondenze, freddezze e imperfezioni; tutti tutti i miei peccati, perchè me li perdoni e ne faccia un glorioso trofeo della Sua Infinita Misericordia.

*Amore alla gioventù.
Vuoto del cuore per i divertimenti anche buoni.
Per l'onomastico di Gesù.*

La Vocazione a Figlia di Maria Ausiliatrice, già, naturalmente, m'inclinava verso la gioventù, specialmente verso le fanciulle più povere e ignoranti; ma i catechismi mi affezionarono a questa cara gioventù sì, che non potevo passare vicino ad una fanciulletta o bimba senza indirizzarle una parola, secondo l'opportunità. La cara mamma mia, alle volte, mi domandava: « Ma la conosci quella ragazzetta? ».

« Faccio conoscenza adesso, mamma cara! » le rispondevo; ed essa sorrideva con soave compiacenza.

E quanta soddisfazione intima mi procuravano le prime Comunioni! Poter suggerire a quei cuoricini innocenti, quando albergavano Gesù benedetto, tutto ciò che l'animo intenerito dettava; farGli chiedere le più importanti grazie, farLo pregare per tutti!

Queste erano le mie oasi nel deserto del mondo, le mie gioie ambite, le mie feste più belle, i miei agognati passatempo! Tutti gli altri sollievi, anche buoni, mi lasciavano un vuoto nel cuore!

Per accondiscendere, per non apparire singolare tra le relazioni di famiglia (la singolarità l'ho sempre abborrita), ho assistito a qualche serata; ma la stessa ripugnanza che già dissi provare per i romanzi, anche buoni, l'avevo per queste, e per me erano quasi un supplizio, che cercavo rendere caro e prezioso assecondando le ispirazioni occasionali dell'Angioletto e del buon Gesù. Stavo tanto attenta che non un'ette, ricordo, m'impressionò! Grazia di Dio! grazia di Maria!

Alle recite che si facevano nei pii Istituti, a base di religione, partecipavo volentieri; però, rimanevo ancor sempre con un po' di vuoto qui in questo cuore, che solo il buon Gesù può riempire!

Non so precisamente se sia il 1895, o l'anno dopo, in gennaio, con la festa del SS. Nome di Gesù, mi portò a questa considerazione: — Ma, dunque, è l'onomastico dello Sposo Divino? Di Gesù vero Dio e vero Uomo nel Tabernacolo san-

to!... E se ho fede viva in Lui, e se Lo amo davvero come Diletto dell'anima mia, come mio Tesoro e mio Tutto, come posso non festeggiarLo, non testimoniarGli il meglio che so l'amore sincero che Gli porto? Sì, sì; auguri, voti, preghiere Gli presenterò, secondo il suggerimento del cuore; ma quanto sarei contenta di poterGli offrire un regalo, un qualcosa che servisse per Lui, proprio per Lui, e fosse secondo le mie possibilità! —

E pensavo... pensavo... senza sapere che scegliere. Avevo davanti a me quindici o venti giorni (allora la festa del SS. Nome di Gesù era stabilità nella seconda domenica dopo la Epifania) e perciò stavo quieta e quasi sicura che, se tale fosse stato il gusto di Gesù benedetto, a Lui non sarebbe mancato il modo di farmi conoscere ciò che Gli sarebbe tornato gradito.

Ecco, infatti, come si degnò compiacermi: Vado alle funzioni sacre in una Chiesa (S. Nicola) e, nella predica, dopo raccomandata l'elemosina, il Predicatore aggiunge: « Vorrei fare un appello particolare al vostro buon cuore: questa Chiesa abbisognerebbe proprio di una stola bianca per l'amministrazione quotidiana della S. Comunione, ed è tanto povera che se qualche anima pia gliene volesse far dono, le userebbe una vera carità, gradita a Gesù! ».

Rammento, e quasi provo ancora, il sussulto di gioia e di sorpresa, che il suono di queste parole inaspettate in quell'istante, e d'altra parte sì rispondenti al mio caso, produssero nel mio cuore! Non era la risposta perentoria che Gesù benedetto si degnava di fare alla sua meschimissima creatura?

Risposta che raccolsi tremante di commozione e di gratitudine, benedicendo all'infinità di Dio, che legge nei cuori, ne asseconda le brame, che sono conformi al Suo Santo Volere, e si compiace di escogitare mezzi opportunissimi per manifestarsi in modo indubitato.

Come mi han sempre fatto del gran bene all'anima, e come mi han sempre sostenuta nelle prove e nell'angoscie dell'esilio, questi tratti amorosi della continua vigilanza del buon Dio sulle sue creature erranti *in hac lacrimarum valle!*

La mamma acconsentì volentieri ed io ebbi il dolcissimo conforto di procurare a Gesù la bianca stola, che certo ogni

mattina Gli avrà parlato della Sua povera, ma affezionata figliuola.

Or mi domando: Non dovrò alla Madre dei bei pensieri, quello che mi venne di festeggiar così il SS. Nome di Gesù? Oh, certissimamente! Fu, senza dubbio, Essa, la cara Mamma Celeste, che me lo suggerì! Ad Essa, dunque, il mio più sentito grazie e la supplica di ispirarmi sempre ciò che può piacere e consolare Gesù, e di darmi ognora la forza e la generosità di farlo ad ogni costo!

Sempre più acuto desiderio delle missioni salesiane.

Il *Boillettino Salesiano* mi tornava sempre più interessante e caro, specialmente per ciò che riguardava le Missioni. Tenevo dietro alle magnifiche e gloriose e redentrici imprese dei cari missionari ¹⁾: allora, S. Ecc. Mons. Cagliero, Mons. Costamagna, Don Unia, Don Milanese, Don Savio (quello che generosamente fece l'offerta d'ogni conforto a Dio in punto di morte, a bene delle anime), e mi rafforzavo nello spirito, e mi entusiasmavo nel santo ideale di seguirli al più presto, felice intanto quando potevo cooperare, anche modestissimamente, con qualche offerta.

¹⁾ *Giovanni Cagliero*, missionario della Patagonia. Vescovo; Delegato Apostolico nel Centro America, poi Cardinale, nacque nel 1838 in Castelnovo Don Bosco e morì in Roma, al Sacro Cuore, il 28 febbraio 1926 a 88 anni di età, 63 di professione, 63 di sacerdozio, 41 di episcopato e 10 di cardinalato.

Mons. *Giacomo Costamagna* nacque nel 1846 a Caramagna, e, partito per le missioni nell'America del sud nel 1877, fu per 20 anni Direttore, per uno Ispettore e per 26 Vescovo titolare di Mendez e Gualaquiza. Passò al riposo eterno l'8 settembre a Bernal (Argentina) in età di 75 anni, 53 di professione e 53 di sacerdozio.

Di *Don Unia* parlammo a pag. 21.

Don Giovanni Milanese nacque a Settimo Torinese nel 1843, fu un eroico missionario nell'Argentina e morì a Bernal (Argentina) il 19 novembre 1922 a 79 anni di età, dopo 53 anni di professione, 48 di sacerdozio ed essere stato per 20 anni Direttore.

Don Angelo Savio nacque nel 1835 a Castelnovo Don Bosco, fu per 3 anni Economo Generale dei Salesiani, e, partito per le missioni dell'America del Sud andò nel premio eterno da Guaranda (Equatore) nel 1893 a 53 anni di età, 31 di professione e 33 di sacerdozio.

Forse in quest'anno 1895, fu a Saluzzo, proprio il Rev. D. Milanese, reduce dall'America, si capisce, per una Conferenza pro Missioni. Bramando io avere le sue preghiere e quelle dei figli del suo apostolato, per ottenere la grazia — che, allora, mi stava sopra ogni pensiero — di poter corrispondere alla divina chiamata secondo la S. Volontà del buon Dio, e non sapendo come fare, per non poter conferire da sola, affidai alla carta il mio segreto e la mia supplica; chiusi il foglio in busta e questa nascosi in una tasca del soprabito dell'amato babbo, che, con altri indumenti, la buona genitrice mandò al Missionario Salesiano.

Dove sarà andato a finire quello scritto? Chi avrà raccolto l'anelito dell'animo mio? Fra le creature non so: potrebbe anche essere passato inosservato o poco apprezzato; ma son sicura che all'occhio ogniveggente del buon Dio non è nè sfuggito, nè tornato vano... Egli l'ha raccolto e, a suo tempo lo ha appagato! Grazie, o mio Dio, o mio Padre. Grazie!

Malattia e guarigione della sorella Adelina.

Intanto il tempo passava... Eppure, considerando le cose proprio davanti a Gesù nel Santo Tabernacolo, o nel fondo dell'anima mia, mi pareva che l'ora propizia non fosse ancora quella... E il Cielo intervenne a confermarlo!

La buona sorella Adelina s'ammalò di artrite e ne ebbe per tutto l'inverno; convalescente, per una terribile ricaduta, nel maggio diede a temere di dover soccombere.

Allo spirare di questo soavissimo mese, nelle prime ore del mattino, mentre da sola l'assistevo, fu colta da una crisi tale che se la superò, anche questa va ascritta alla Vergine Santa. Chiamò il Confessore, mi esprese le sue volontà, mi chiese perdono... Non aveva più nè cuore nè polso...! Che istante passai! Chiamare la mamma stanchissima, che riposava da poco, temevo per la sua salute preziosa; chiamare il Confessore, il fratello... era un mettere l'allarme... Alzai il cuore fidente e supplice a Dio, e Lo scongiurai a venirmi Lui, onnipossente, in aiuto e a sostare il male fino a giorno, almeno...

Appena sentii il suono dell'« Ave Maria » alla vicina Chiesa (S. Nicola), dove le Figlie di Maria facevano il Mese della Madonna con assistenza alla santa Messa e preghiere apposite; sempre fidata nel Signore, chiesi all'Adelina, ognora nel forte del male, se fosse rimasta un istante sola, chè sarei volata a far pregare per lei. Al suo cenno che sì, portai l'offerta al Celebrante, già vestito delle sacre paramenta, perchè il S. Sacrificio fosse offerto per l'ammalata; la raccomandai alla Priora delle Figlie di Maria, dissi non so che a Gesù benedetto e alla Vergine Immacolata, e via a casa, con cuor trepidante!...

Entro in camera, ed oh, gioia! oh, bontà di Maria! oh, infinita misericordia di Dio! l'Adelina mi sorride e mi dice: « Sto meglio, sai? ».

Il Signore e la Madonna erano venuti in nostro soccorso, e la crisi risoltasi in bene fece passare l'ammalata dallo stato grave e dal grave pericolo ad un vero miglioramento, che continuò sino a perfetta guarigione. Con un po' di riguardo, pur esponendosi ai rigori dell'inverno per attendere, poi, alla scuola, a cui consacrò 25 anni di apostolato, non ebbe più artrite! Che grazia completa! Non dovrei far altro che sempre ripetere: Grazie, grazie, grazie, mio Dio! Vergine Santa, grazie!!!

*Pensieri penosi
sul dover lasciare la mamma per la vocazione,
ma generosità nel voler seguirla.*

[Per] causa della malattia la buona Adelina aveva dovuto sostenere un anno negli studi e or le rimaneva la terza Normale, per completarli, e fin che essa non avesse preso il mio posto presso la cara mamma e in casa, il buon Dio mi faceva sentire in cuore ch'era mio dovere il rimanervi.

Ma conseguito essa il diploma di abilitazione all'Insegnamento, spuntò per me il giorno in cui sentii d'aver compiuto tutto il mio dovere di figlia e di sorella, secondo il beneplacito del Signore; e *fortemente* sentii di dover compiere quello di figlia di Dio e della Vergine, quello di fedeltà allo Sposo Celeste, che non solo s'era tanto abbassato da sceglier-

mi a Sua; ma s'era degnato di tanto aspettarmi senza stancarsi, senza ritirarmi per nulla la grazia della divina chiamata al Suo santo servizio! Questa paziente aspettazione del buon Gesù mi ha sempre intenerita profondamente.... e tanto più profondamente quanto più considero, e, andando avanti, conosco il mio vero nulla! Si fosse almeno trattato di un'anima grande, generosa; di una di quelle anime che ardono d'amore per lo Sposo Divino; di quelle che sanno sacrificarsi, immolarsi senza misura e che formano la vera delizia del Cuor di Dio e sono la fortuna delle Comunità e gaudìo della Chiesa; ma per una meschina e vile e ingrata così...

Povero Gesù, come fu mai deluso nelle sue speranze, se ne ebbe! —; o meglio, come fu mai infinitamente buono e misericordioso a chiudere non solo un occhio, ma tutti e due sulle indegnità e miserie di questa creatura e farla Sua, tutta Sua, ad ogni costo!

Era un fiore del deserto senza vaghezze di tinta e soavità di profumo; ma era di Maria SS., per pietosa adozione Sua, e la Vergine avrà fatto come alle Nozze di Cana, raccomandandola al Suo Gesù! E Gesù può qui ben dire a ragione: « Non tu hai eletto me; ma Io ti lessi! ».

Ed ora la lotta cambia aspetto e assume forze gigantesche, spaventose, invincibili senza un aiuto supremo.

Lasciare la mamma?! La diletta mamma, la cui vita era ormai fusa con la mia, poichè si viveva l'una per l'altra, l'una dell'altra; sempre insieme alla Chiesa, nel lavoro, nei sollievi; come averne il coraggio? Se l'amiavo teneramente, come imporre un simile sacrificio?

E quando anche fossi riuscita a dare il crudo strappo, avrei poi resistito lontano da lei; avrei avuto la costanza di rimanere nella vita di sacrificio? Come azzardarmi ad andare in un luogo e fra persone non mai viste? Sarei stata compresa? Non avrei trovato ostacoli? Avrei fatto per l'Istituto?

E se avessi poi dovuto tornare indietro?...

Sotto l'eruzione scottante e desolante di questo vulcano, mi sentivo venir meno...

Ma la voce sommessa di Gesù mi faceva coraggio: « Fidati di me; Io sarò la tua forza; io penserò a tutto; Io ti aiuterò sempre... ».

E siccome sentivo che nella mia risoluzione non cercavo che Dio e la sua santa Volontà, e il mio unico ideale era; — farmi santa, salvar delle anime —; così ponevo nelle promesse che Gesù mi ispirava al cuore tutta la mia fiducia...

Se avessi avuto un solo benchè impercettibile fine umano nella mia decisione, non mi sarei sentita di prenderla. Avrei temuto e di me e del mio avvenire.

Ma il buon Gesù mi faceva cercare così sinceramente Lui solo, e nella Sua infinita benignità dominava talmente il mio cuore, tutta me stessa, che, stretta a Lui, mi sentivo capace di tutti i sacrifici; e per amor Suo tutti volevo compierli a qualunque costo.

Pensavo a quanto di più penoso poteva toccarmi in Comunità; ma più vedevo rinunzie e sofferenze e più il cuore mi batteva forte per la fortuna di poterli offrire a Gesù. (Ora debbo arrossire di me stessa: conosco il pregio di esse; ma non le so nè accettare nè compiere con gioia e generosità! O mio Dio, sarà veramente venuto meno nel mio cuore l'amore per Te?! Ho demeritato questo dono prezioso del Tuo Cuore?.. Sì, l'ho demeritato; lo conosco, ma la Tua bontà supera la mia cattiveria, la mia infedeltà e perciò Ti scongiuro con fede e fiducia: Oh, Gesù! dammi amore, amore, amore....).

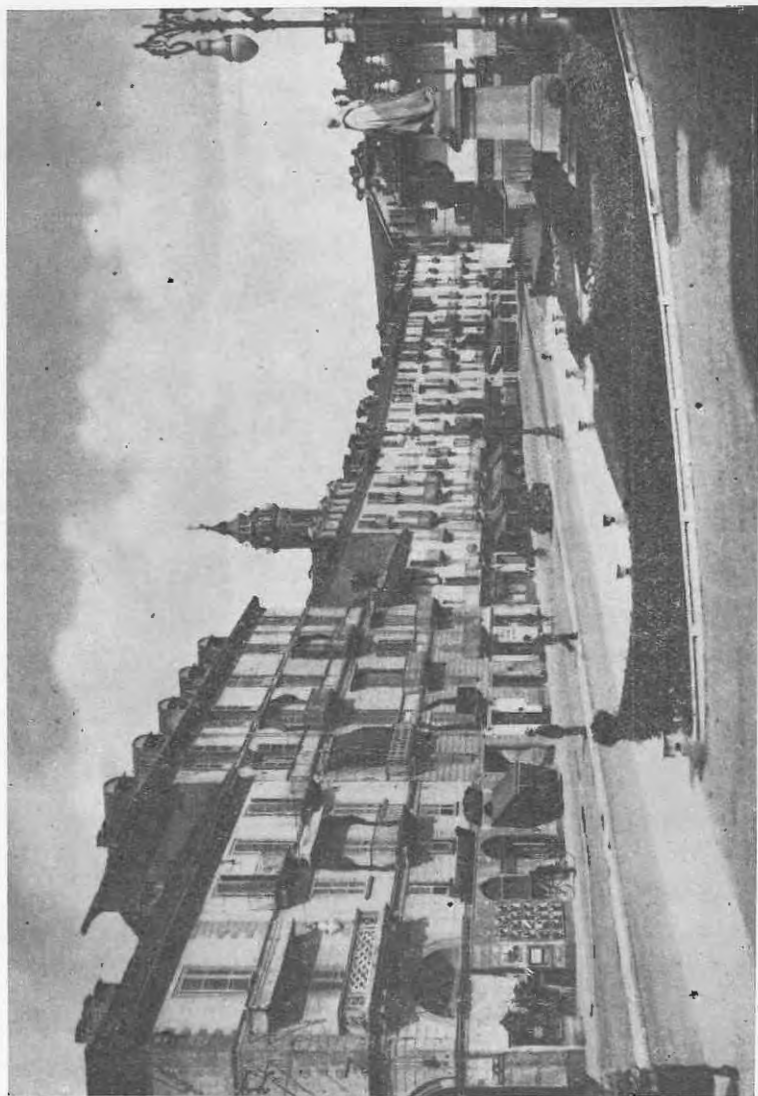
Pensavo anche ad un possibile rinvio alla famiglia per parte dell'Istituto; e questa prova, la più terribile, mi faceva fremere, ma non indietreggiare: nel mondo mi pareva che non sarei tornata più, ma sarei andata come mendica a bussare al Cottolengo o a qualche altro Istituto, e la carità di Gesù Cristo in qualche luogo mi avrebbe accolto...

Erano emozioni, erano affanni, erano lacrime intime, segrete, che solo il buon Dio conosceva... Chi altri avrebbe potuto intenderle e custodirle?

Lotta e preghiera per la scelta dell'Istituto.

E l'Istituto era dunque scelto? Avevo pregato per conoscere dove veramente mi voleva il buon Dio?

Come ho detto, in altro luogo, il primo pensiero era stato per le Salesiane di D. Bosco; Maria Ausiliatrice avevo sup-



Saluzzo - Corso Carlo Alberto - La piccola croce indica la casa in cui abitava la famiglia Andreis

plicato a nascondermi sotto il Suo Manto, a non lasciarmi sfuggire; ma questo era venuto come da sè; io non avevo mai pregato per conoscere la Santa Volontà di Dio in questo particolare importantissimo. Ma ora, facendo le cose maturatamente e bramando di farle bene, guidata in tutto e unicamente dai disegni del Signore, sì, sentivo bisogno di luce, di gran luce, per veder chiaro di porre il piè al sicuro. E pregavo... e pensavo...

Le Figlie delle Carità (Cappellone) le conoscevo moltissimo, e, per varie ragioni avevo comodità e agio di frequentarle quasi a piacimento, di prendere parte alle loro feste ecc..; sempre ricevuta e trattata con particolare benevolenza e anche intimità. Esse intuivano la mia vocazione alla vita religiosa e nella loro fine prudenza e anche bontà, senza parlarmene, mi facevano capire che se avessi voluto abbracciare le stesse Regole, la stessa vita; avessi voluto rivestirmi dello stesso saio della sorella, in religione Sr. Elisabetta, mi avrebbero appoggiata, aiutata...

E io ci godevo di star con loro, così cortesi, liete e serene sempre...; ma ci avevo la sorella, alla quale volevo un gran bene: avrei potuto ancor dire di cercare veramente Dio solo? Non so! L'amor naturale non si sarebbe immischiato all'amor di Dio? Il mondo stesso non avrebbe potuto dire: E' la sorella che l'ha attirata; son le Suore che le hanno inoculata la vocazione? Ed io non volevo. Volevo che si potesse dire da tutti: E' proprio andata per seguire la chiamata del Signore! — Dunque, dalle Cappellone, no.

V'erano le Suore dei poveri, che vanno alla questua, che mi attiravano, perchè conoscendomi superba, pensavo che la loro vita di umiliazione m'avrebbe molto giovato allo spirito....

V'era chi mi animava per le Carmelitane scalze; chi fece di tutto per attrarmi a certe suore Francescane Missionarie; ma il mio cuore si sentiva fermo come rocca, per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

— Il primo affetto è il più forte — avevo sentito dire, non so nè dove uè da chi; e il mio primo palpito fu, benchè quasi incosciente, ma mosso dal Cielo, per le Figlie di Maria

Ausiliatrice; sarà dunque il più forte, il più resistente, quello che deve prevalere —.

La Guida spirituale di quel tempo, non era molto propensa; anzi, permettendolo il Signore, o forse per assicurarsi meglio e vagliare la vocazione, era avversissima, e, con molte ragioni cercava dissuadermi; ma che!... La conclusione era sempre: il mio cuore la tiene per le Figlie di Maria Ausiliatrice! Più d'un mese durò questa lotta fra intime lacrime e cocenti preghiere; ma alla fine ebbi il conforto di sentirmi dire: « Ammiro la sua fermezza a cui non credo dover resistere più! ».

Era una gran decisione! Respirai sollevata e senza pensare più ad altro che a bussare alla porta dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La scelta dell'Istituto è fatta.

Ma non le conoscevo per nulla queste care Suore; non le avevo mai vedute; solo dal « Bollettino Salesiano » avevo avuta qualche pallida notizia della loro particolare missione...

Che regola avevano? Che divisa? Qual programma per le aspiranti?

Chi avrebbe potuto rispondermi, informarmi, senza svelare il mio segreto prima del tempo? Ero così gelosa di esso!

— Forse il Superiore dei Gesuiti? Dato com'è alla predicazione, chi sa che non conosca l'Istituto...; è persona dotata, pia e prudente; mi dà anche fiducia —, dissi fra me; e ci andai, ed ebbi sapienti consigli a proposito della vocazione e santo interessamento; ma le Figlie di Maria Ausiliatrice non le conosceva per nulla. Si offerse di scrivere per avere un Programma, che poi mi trasmise, e intanto mi diede a leggere un libro sulla Vocazione — non ricordo l'Autore —, so solo che mi fece un gran bene. Siccome, poi, aveva tra mano le Regole delle Suore Orsoline, ove faceva le istruzioni alle Novizie, me le diede riservatamente ad esame; ma ormai la pietra angolare era messa e, per parte mia, non pensavo più a smuoverla.

Questo santo Padre della Compagnia di Gesù, fu una

provvidenza per me; più tardi, quando la mamma conosceva la mia decisione e lottava per acconsentire, come io lottavo per vincere, egli, nelle sue predicazioni domenicali, sapendoci assidue e vedendoci fra l'uditorio (la chiesa dei Gesuiti era piccola e le persone che la frequentavano nelle sue devotissime funzioncine erano presto conosciute e notate), con arte delicatissima ed illuminata, sapeva toccare tasti molto opportuni e far arrivare ai cuori che ne abbisognavano note vibranti, che portassero alla conoscenza chiara dei doveri che genitori e figliuoli hanno verso Dio, Signore e Padrone delle sue creature. E che ottimo effetto producevano le sue parole! come aiutavano e fortificavano e sostenevano! Dio lo compensi!!

Ma, e il buon Dio, dal quale tutto ci viene e al quale tutto devesi riferire, chi Lo compenserà?! Fu una Sua grazia gratuita anche questa; lo sente l'animo mio!

Però non avevo ancor saputo quanto mi stava a cuore; e allora?... Ricordai che il Canonico Arciprete del Duomo, Sacerdote tutto bontà e zelo, era stato Vice Curato a Falicetto, ove le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno Casa, e andai a lui con confidenza di figlia, poichè mi voleva un gran bene come a pecorella del suo ovile. Egli raccolse commosso il secreto dell'animo mio, mi disse quel poco che era in grado di dirmi delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma sotto pretesto che avrebbe perduto una catechista, mentre ne aveva tanto bisogno, ecc., ecc..., si mostrò poco propenso alla mia entrata in religione. Ed io ricordo sempre con pena che ebbi il coraggio di dirgli: — Signor Arciprete, ma lo sa che il buon Dio minaccia severi castighi a chi tenta dissuadere dal corrispondere alla Sua chiamata?

Lo ricordo con pena, perchè fu forse quella l'ultima volta che parlai al venerando ed amato Arciprete, che tante volte, come Parroco, aveva portata la benedizione del buon Dio nella mia famiglia; pochi giorni dopo egli ammalava e passava all'eterna vita!!...

Quando gli portarono solennemente il S. Viatico, l'Adeлина (mia sorella) che entrò in camera, mi disse che riportò l'impressione che l'ammalato mi cercasse con lo sguardo; egli

lo sapeva che io andavo sempre ad accompagnare Gesù, mi aveva avuto tante volte a suo lato! ma il Signore quel giorno volle da me quel vero sacrificio, e mancai. Avrà avuto qualcosa a dirmi, o forse voleva farmi intendere che avrebbe pregato per me?! Lo penso! E ho sempre ritenuto per certo che il mio buon Arciprete m'abbia poi molto aiutata dal di là con le sue efficaci suppliche presso il Trono di Dio.

*Vince pene di martirio
nel manifestare la vocazione alla mamma.*

E alla diletta mamma e famiglia quando avrei aperto l'animo mio e manifestata la mia risoluzione? Dovevo, volevo farlo; me lo proponevo in tutte le S. Comunioni, nelle Visite a Gesù Sacramentato; ma non me ne sentivo il coraggio!! E' ben vero che lo immaginavano e lo arguivano dall'insieme della mia vita; ma fin che [non] dicevo niente potevano anche pensare che non avrei turbata la tranquillità e serenità che godevano... Io, io dovevo far scoccar la parola che avrebbe crudelmente ferito e fatto sanguinare il loro cuore, specialmente quello della mamma; la parola che avrebbe d'un tratto infranta la bella pace del focolare domestico...; e una volta detta, sarebbe stata detta, e dovevo e volevo essere incrollabile...

Oh, che martirio, che martirio, solo comprensibile a chi l'ha provato, e alle anime deboli come la mia...!

Quante volte mi son provata nelle care ore di lavoro; sola con la diletta mamma; ma il cuore si sentiva venir meno e la parola mi moriva nella gola...! Impossibile!

Assicuro che se non fossi stata più che convinta essere precisa Volontà del buon Dio ch'io entrassi in religione; Volontà santa, indiscutibile, in cui si trova salvezza e santificazione; Volontà che ogni creatura è tenuta a compiere, se non vuol essere ribelle, se vuol sentirsi nel dovere e nella pace; sì, assicuro che avrei piuttosto rinunciato a qualunque mio benessere, che essere causa di sofferenza e di pena ad alcuno.

Ma sentivo il buon Gesù a picchiare picchiare, e com-

prendevo, la mia responsabilità, con le sue eterne conseguenze..

Lottavo tremendamente, e sentendomi debole, impotente chiamavo in mio aiuto tutto il Cielo...

Visto che non bastava, mi risovvenni d'aver letto o udito che, per rendere veramente efficace la preghiera e strappare al Cuor di Dio le grazie più difficili e preziose, bisogna unir-la alla mortificazione e, ottenutone il dovuto permesso, da chi mi rappresentava il Signore, sperimentai felicemente quanto ciò sia mai vero.

Il 1° Venerdì di dicembre del 1897, giorno consacrato al Cuore dolcissimo di Gesù, che per me era sempre come una festa spirituale, sia per la S. Comunione Generale che si faceva da noi dei Nove Uffici, nella Chiesa dei Gesuiti, con apposito caloroso fervorino, sia per l'Ora di Adorazione riparatrice, come per le funzioni della sera; tutte scintille che accendevano, tutto combustibile che alimentava il fuoco dell'amor divino; e poi, 5° giorno della Novena di Maria SS. Immacolata, la mia Mamma Celeste, che era stato il mio primo amore, e la Cui solennità era un potente risveglio di fervore e di virtù, sentii in animo che non dovevo tramandare più.

Era come una voce che mi ripeteva insistentemente, — e sembrava con indicibile ansia, — al cuore che quello era il giorno decretato, se l'avessi lasciato passare senza vincermi, sarebbe stata finita; Gesù si sarebbe ritirato, la grazia venuta meno e non ci sarei riuscita più. Oh, la forza di questa voce chiara, distinta, sonante come rombo celeste!

Tremavo verga a verga e non potevo aver pace! Andavo e riandavo in camera, ove, genuflessa, imploravo, più con gemiti che con parole, l'aiuto e la forza suprema di cui abbisognavo; poi mi appressavo alla mamma per parlare, ma mi sentivo morire...!

Finalmente, oh, momento di Dio! oh, grazia delle grazie! Gesù Eucaristico tanto invocato; la Madonna Celeste, alla Quale mi ero disperatamente attaccata come ad ancora di salvezza, mi vennero in soccorso; e tanto è vero che fecero Loro, ch'io non ricordo più nulla di quello che passò in quell'istante solenne tra me e la diletta genitrice; ricordo solo più

che le palesai la divina chiamata allo stato religioso e implorai il suo cordiale consenso per seguirla!...

La ferita era fatta... il cuore sanguinava, le lacrime cadevano; ma il buon Dio sosteneva e continuerà a sostenere fin che l'olocausto non sia compiuto.

Nella Vocazione è proprio Dio che fa, e fa tutto; Lui, esclusivamente Lui... Se non facesse Lui, io penso, che nessuna Vocazione giungerebbe a maturità... Per conto mio, almeno, fu così; e canterò in eterno le prodigalità divine in favore di questa povera creatura sua!

— Cara e santa Mamma, quel Gesù, che ricevevi con tanta pietà tutte le mattine, ti faceva eroica e non ricordo una tua sola parola a detrimento del dono divino fatto, come già alla prima, così alla tua secondogenita! Ti accontentasti di lasciarmi conoscere quanto ti sarebbe costata la separazione che t'imponevo, protestando, qual madre cristiana, che non ti saresti opposta alla S. Volontà del buon Dio; per dura e penosa che essa ti fosse sembrata. Natura e Grazia si contendevano l'animo tuo; e se una ti faceva versare lacrime di sofferenza, l'altra te le convertiva in lacrime rassegnate, quasi di gioia, per l'onore che Dio ti faceva, chiamando la tua Ferdinanda non a nozze di terra, ma a nozze di cielo; non a beni caduchi, ma a beni immarcescibili.

Prudente e saggia, desiderò assicurarsi sul motivo e fine di mia vocazione, e mi propose, — come già aveva fatto nella circostanza accennata in antecedenza, per assicurarsi della santa Volontà di Dio —, un esame intimo dello stesso Rev.mo Canonico. Aderii molto volentieri, persuasa di non riportare che bene, e mi presentai al santo Uomo di Dio, — conforme egli aveva detto alla mamma —, una domenica mattina verso le nove, nel suo studio privato. M'ero ben corazzata di preghiera e di retta intenzione per riuscire — come era mio unico intento — a fare e lasciar vedere le cose nella loro vera luce; poichè anch'io non volevo nè cercavo che il sodo — che Dio e il Suo beneplacito —; ma poi ero in perfetta calma e tranquillità di spirito. Il colloquio non fu lungo, ma sostanzioso; e l'ultima domanda fu questa: — Ferdinanda, pensi e mi dica ancora: che cosa vorrebbe aver fatto in punto di morte? —

A queste parole, mi sgorgò spontaneo, quasi mi sfuggì: « Posso risponderle subito, Sig. Canonico, perchè ci ho pensato tante volte: In quell'estremo istante, oh, sento che vorrei aver generosamente assecondata la voce di Dio! per questo ho iniziato la lotta che mi costa tanto! ». — Allora basta: vada avanti, Dio la benedirà, e metta molte intenzioni, anche per... e mi nominò persone care. — Ora vado in Duomo a celebrare la S. Messa (detta Messa grande, perchè cantata ecc.) e alla santa Elevazione, quando offrirò la Vittima Divina al Padre Celeste, offrirò insieme anche Ferdinanda, come olocausto a Dio. —

Queste ultime parole mi riempirono di purissima, indicibile gioia; era, credo, la prima volta che nel santo sacrificio della Messa venivo offerta a Gesù, con Gesù e per Gesù, e con la preghiera efficace di un'anima santa! Era un regalo di Cielo; un dono dello Sposo-Vittima, un pegno della Sua protezione, e mi sentii come rafforzata, riavvalorata, per continuare a combattere fino alla fine...

Da quel giorno germogliò nel mio cuore la brama di essere offerta con Gesù nel santo Sacrificio ¹⁾ brama che aumentò sempre, sempre, e che ora in cui sento la vita sfuggirmi, senza aver fatto nulla per la gloria di Dio, forma un anelo dell'animo mio... Oh, se potessi far giungere a

¹⁾ Sì, in lei la brama di essere offerta nella santa messa era vivissima e già lo dissi nella prefazione (pag. XVIII) che mi raccomandava sempre di offrirla.

Giova qui ricordare le parole del Diletto nell'Imitazione:

« Nel modo che io, con le mani distese in croce e col nudo corpo, offersi me stesso volontariamente a Dio Padre per i tuoi peccati, intanto che nulla rimanesse di me, che non l'avessi dato tutto in sacrificio per la divina riconciliazione; così anche tu devi offrire volontariamente te medesimo ogni giorno nella Messa, come un'ostia pura e santa; facendo ciò con ogni potenza ed affetto, e quanto più di cuore tu puoi.

Che cerco io più da te, se non che tu procuri di darti a me tutto?

Qualunque cosa tu mi dia, fuor di te, non m'importa; perchè non cerco il tuo dono, ma te.

Come a te non basterebbe d'aver tutto senza me, così neanche a me può piacere qualunque cosa tu mi dia, quando non mi offra te stesso.

Offerisciti a me, e dà tutto per amor di Dio; e l'oblazione sarà accetta... » (Imitazione, Libro IV cap. VIII).

tutti gli Eletti del Signore, che ogni giorno immolano sul sacro Altare la Vittima Divina, il grido dell'animo mio e ottenere che tutti si compiacessero unire questo *niente* al *Tutto* che è Gesù, nel santo istante della Grande, dell'Infinita Offerta al Padre, per la Sua maggior gloria, per il bene della Chiesa, della Congregazione, delle anime...! Allora la vita mi sembrerebbe più fattiva e produttiva, più rispondente al suo vero fine; e il lavoro pure assiduo e assorbente, più santificato.

— Povero, piccolo atomo, che pretensioni avresti! Resta, oh, resta al tuo posto!...

Sì, resto al mio posto, ma fidente in Gesù, Sacerdote Eterno, Eletto del Padre, che è nei Cieli! Egli che m'ispira e mi ingrandisce una brama, che nessuno al mondo può saziare, mi fa sentire che Egli, Egli stesso la sazierà, non isdegnando di accogliere il mio sospiro e di unirmi al Suo perpetuo olocausto!

ANELO DELL'ANIMO...

*Offriamoci in due, Gesù! Quando in ogni istante
del giorno, Ostia T'immoli su gli Altar sacrati;
deh! Te ne supplico! unisci al Tuo Cuor amante
quest'atomo... Ostia ei sia con Te per espiar tutti i peccati!*
Offriamoci in due, Gesù!

*Uniamoci in due, Gesù! Sì, in due quaggiù;
ma, o Agnello Immacolato, in due anche Lassù!
ove per noi continuamente il Tuo Cuor implora
e la Triade sacrata ripara, ama, glorifica e onora!*

Uniamoci in due, Gesù!

*Oh, sì, Gesù, Diletto mio! sempre e ovunque a Te unita
e dal più intenso e puro amor arsa, incenerita,
per la Tua gloria si consumi questo mio cor, questa esistenza*
[mia,
come in Te e per Te si consumò il Cor e la vita di Maria!
Amen... Amen... Amen...

O Gesù, quanto quanto sei buono! Io credo quel che il cuor mi dice e, adorandoti, Ti ringrazio con tutte le forze dell'animo mio, e con l'affetto di tutte le creature!

Sarà temerità la mia?! Mi rimetto pienamente al conto che vorrà farne il buon Dio!

Quel Venerato Canonico disse poi alla Mamma: « E' volontà di Dio: lasci che la sua Ferdinanda segua la santa vocazione ». E intanto, come suo Direttore Spirituale la sostenne e l'aiutò a compiere generosamente il sacrificio, più suo che mio, con preziosi consigli.

Oh, potenza della parola di Gesù nel Sacramento della Misericordia e della direzione spirituale, quanti prodigi di abnegazione e di eroismo intimo vai operando nel regno delle anime! Buon Dio, fa che tutti ne possano e ne sappiano profittare!

Il consenso del fratello.

Con il consenso della Mamma desideravo pur quello dell'unico mio buon fratello, Modesto, poichè ci tenevo molto alla pace e all'armonia cordiale con tutti, sembrandomi ciò anche di onore e pregio per la religione nostra santissima; poi, egli s'era veramente dimostrato, con molta larghezza di cuore, nostro secondo padre e si meritava, con la riconoscenza, tutti i riguardi e tutto il rispetto come a tale.

Capì subito il buon fratello che la mia decisione non era fuor di posto e non si oppose formalmente; ma era tanto il bene che mi voleva, ed era tanto contento del come procedevano le cose in famiglia, aiutandoci scambievolmente, lui con le entrate, noi col pensare al buon andamento del resto, che di consenso non volle saperne.

— Se resti in casa, starai sempre con me, m'andava ripetendo; io non cerco altro; ma se tu ci lasci, allora bisogna ch'io pensi davvero a sostituirti — (Mi pare aver già detto che aveva fatto acquisto d'una farmacia, il che portava necessariamente particolari doveri e responsabilità nella cura della casa) —.

Una sera però, mentre, come di solito, benchè inferiore di cinque anni, ma con certa qual autorità che mi dava l'affetto e la stima in cui mi teneva, e anche la sua bontà di cuore, gli facevo una sorellevole ammonizione per qualcosa che in lui non m'era piaciuto, gli sfuggì, più celiando che sul serio

la frase: — Ma vatti a far Suora, chè così non mi riprendi più! — Gli sfuggì, ne son persuasa; ma per disposizione del buon Dio a mio vantaggio.

Niente offesa, colsi al volo l'espressione e: — Modesto, risposi, m'hai detta la gran parola, ricordalo! Ora più nulla mi trattiene!

Provò pena, cercò pretesti, ma, visto che ero irremovibile, cedette benevolmente e solea poi dire che glielo avevo rubato quel consenso.

Consigliatami, lo ritenni davvero per buono e adorai nel mio interno la condotta del Signore, sempre e in tutto veramente ammirabile!

Primo incontro con una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Il 4 maggio 1898 mi porto con la sorella Adelina e altre conoscenze, a Torino in pio pellegrinaggio di venerazione alla S. Sindone pubblicamente esposta, e, con il beneplacito della mamma decisa di presentarmi all'Istituto che già possedeva il mio cuore, per averne qualche notizia informativa, per conoscere di persona quelle Religiose alla cui Famiglia anelavo appartenere, e veder quale abito mi avrebbe rivestita (veramente l'abito non m'importava nulla, non ci tenevo, sapendo bene che non è l'abito che fa il monaco, come dice il proverbio; tuttavia, sì, anche per vedere quale sarebbe stata la mia divisa).

Ma volevo che nessuno s'accorgesse, perchè guai! sarebbe stato un pubblicarlo ai quattro venti, con pericolo di completo naufragio tra i pro ed i contro...

Reso l'omaggio del nostro amore e della nostra Fede alla preziosissima ed eloquentissima Reliquia della S. Sindone, che fece battere forte forte il nostro cuore alla considerazione del contatto che ebbe con il Corpo sacratissimo di Gesù N.S.; attirai la compiacente comitiva al Santuario di Maria Ausiliatrice, la condussi ai piè dell'Altare benedetto, e, mentre essa ammirava e il bellissimo quadro della Madonna, e la cupola ecc. ecc. io, con il pretesto di una commissione, ma d'intesa con la sorella Adelina, m'involai a loro e corsi a bussare alla

benedetta porta, allora in Via Cottolengo 33. Tremavo come una foglia, sia per il timore d'essere notata da qualcuno che mi conoscesse — erano tanti della città, in quel giorno, a Torino! — e sia per l'interna emozione; e quella, proprio benedetta, porta, non si apriva mai. Avevo un bel battere; certo lo facevo con delicatezza, ma nessuno veniva. Decisa di tentare nn'ultima volta, lasciai cadere con maggior forza, proveniente dall'agitazione che m'invasava, il metallico battente, e la porta mi diede una fessura.... Allora capii che era aperta e che dovevo entrare per arrivare al parlatorio! Ma chi sapeva che, a differenza degli altri Istituti religiosi chiusi con chiavi e chiavistelli, la porta dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice resta appena socchiusa, perchè tutti, ma specialmente la gioventù, possa avere libero adito... e vi accorra numerosa?

Sorrisi meco stessa e, rallegatami, attraversai il cortiletto ed entrai nel parlatorio, ove esposi il mio desiderio di un breve colloquio con la Rev.ma Superiore Generale. N'ebbi in risposta dalla Vicaria della casa che la Ven.ta Madre erasi recata all'Esposizione di Arte sacra; se poteva essa compiacermi in qualche cosa...

Semplicemente e brevemente le esposi il motivo della mia visita. Ebbi cortesi risposte alle mie domande esplorative, e, via di corsa con il cuore in festa. Finalmente avevo avvicinata una Figlia di Maria Ausiliatrice e questa era l'attuale Rev. Economa Generale, Madre Caterina Arrighi, e le notizie avute erano tutte corrispondenti alle mie aspettative: Deo gratias et Mariae!

Rientrai nel sacro Santuario commossa, mi strinsi con maggior veemenza al sacro Cuore della Mamma Celeste e, implorata una Sua forte Benedizione, con la buona sorella e compagne m'allontanai da quel luogo, per me, ormai, divenuto carissimo e benedetto.

La buona Mamma — le mamme son tutte così, io penso! — che mi aveva tanto raccomandato di chiedere se si facevano dure penitenze, come si prendeva riposo e come si era trattate; quando seppe che penitenze non ve n'erano e che il trattamento D. Bosco lo voleva al tutto famigliare, si mostrò più contenta. Son da perdonare, care mamme; l'amore le acceca

e non lascia loro vedere i tesori di virtù e di beni eterni che produce un po' di penitenza, e il pericolo di rilassamento e di tiepidezza che sta nascosto nelle comodità!

Per parte mia ero persuasa che ciascun Istituto religioso ha nelle sue Regole o Costituzioni quanto è necessario perchè i suoi membri si santifichino secondo lo spirito proprio; e sentivo l'anima disposta ad abbracciare le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ad amarle, comunque sarebbero state.

Avvisi di seguire presto la vocazione.

Ed ora che più aspettavo per avanzare la domanda della regolare ammissione all'Istituto? Ecco: La diletta Mamma, che voleva far tutto bene, desiderava condurmi essa stessa dal Rev.mo Signor D. Rua di s. m., allora Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana ¹⁾, per trattare a viva voce della mia accettazione; e, siccome tutti gli anni andavamo a Torino per rivedere, a S. Salvario, la carissima sorella Sr. Elisabetta, che vi si recava per i SS. Spirituali Esercizi, mi pregò di attendere quell'epoca; ed io, non so perchè, mi sentivo ispirata di cedere, di non urtare, di non aggravare la pena, e cedetti.

Però, non nascondo che il mio cuore era trepidante per lo spavento che la Bontà divina, già sì longanime, si avesse, alla fin fine, a stancare.

E non ero sola nella mia trepidazione; anche la Mamma Celeste, la Protettrice ammirabile del povero, piccolo fiore, diè prova evidente dell'ansia sua, e intervenne in modo che oserei dire prodigioso.

Era la domenica 3 Luglio, giorno seguente la festa della Visitazione di Maria SS., e stavo in Duomo facendo il solito

¹⁾ Il servo di Dio sac. *Michele Rua* nacque in Torino nel 1837 e fu da san Giovanni Bosco stesso designato a succedergli nel governo della Pia Società Salesiana da Lui fondata. Infatti gli succedeva alla morte nel 1888 come Rettor Maggiore e governò la Pia Società per 22 anni fino al 6 aprile 1910 in cui passava alla pace dei giusti. Per desiderio di moltissimi personaggi e ammiratori fu introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione.

Catechismo alle fanciulle, quando, passando il Sig. Vice-Curato ¹⁾ — Santo Sacerdote di Dio —, il quale aveva l'alta sorveglianza di tutte le Classi Catechistiche, e alle volte si fermava presso questa o quella, per sentire e anche per interrogare, giuntomi vicino, si ristette un istante, mi guardò con occhi luminosi e mi disse: — Quel Volume di S. Teresa, glielo lascio (avevo in prestito « Il Castello dell'Anima » di S. Teresa, appartenente alla biblioteca del compianto Arciprete, passata a lui), *perchè la Santa le ottenga di far presto quel che deve fare!* — E se ne andò sorridendo come chi gode di quel che è riuscito a fare.

Il cuore mi sussultò e una vampa m'accese il volto! Per quanto lo stimassi, non gli avevo mai parlato del mio segreto; come, dunque, l'aveva conosciuto?

Il momento non era opportuno per maggiori spiegazioni; confusa e tremante continuai la lezioncina.

Cosa, poi, abbia detto e provato genuflessa ai piè di Gesù, quando fui libera dalle fanciulle, non lo so! So soltanto che, verso sera, dello stesso giorno, mentre mi recavo, con la sorella, ad una predica in onore della Madonna, e salivo una scala che dava ad un coretto riservato, m'incontrai con l'Oratore, che accedeva ad una camera vicina, e, con sorpresa, era Chi mi aveva dianzi sì misteriosamente parlato.

Lo seguii per alcuni passi tanto da chiedergli: — E che ne sa V. S. Reverenda? — Sì, lo so; glielo ho letto negli occhi! Quale l'Istituto? — Le Figlie di Maria Ausiliatrice — Dio la benedica; faccia presto! —

In altra circostanza, più tardi, ebbe a dirmi: — Perchè non scelse la clausura? —

— Perchè, le posso rispondere col Faber, desidero essere Apostola con Gesù e cooperare con Lui e come Lui alla salvezza delle anime. —

— Anche pregando, anzi, forse ancor più pregando, si salvano le anime! —

— Lo so! Ma a me piace seguire l'esempio di Gesù! —

¹⁾ D. Federico Monde, attualmente (1940) Vicario di Manta, un paese della diocesi di Saluzzo, di 1800 abitanti, all'altezza di 464 m.

Veramente, non ricordo d'aver avuto propensioni speciali per la vita claustrale, quantunque, l'amica Giovanna, per la cui opera (veramente meravigliosa e piena di soprannaturale) era sorto l'attuale monastero delle Carmelitane in Torino, cercasse quasi d'attrarmivi....; dopo quello di farmi santa, mio anelo era far conoscere ed amare Gesù, essere missionaria, e non pensavo ad altro.

E, per grazia di Dio, mi è di sommo conforto il potere dire, dopo 26 anni, di non aver mai desiderato altro Istituto che il mio carissimo, quantunque sia piaciuto al Signore tarparmi subito le ali e non lasciarmi uscire da Nizza che per alcuni mesi, da novizia, per necessità di cose; e di non essere mai a contatto con la gioventù come sognavo, e tanto meno Missionaria!

Decreti del buon Dio! Tutt'altro avrei pensato fuor di quello di passare tutta la mia vita religiosa in una segreteria! Eppure, fui sempre contenta e felice del mio solco; e dei sogni svaniti me ne servii per farne un omaggio al Signore. Gesù benedetto e la Madre divina mi fecero sentire al cuore che non essendo nella mia volontà, ero più in quella del buon Dio, e che nel nascondimento, nel silenzio e nel diuturno lavoro santificato dall'amore e impreziosito da molte purissime intenzioni, si può ben compiere un'ampia, magnifica, sublime missione! *Basta saperlo fare!!!!*

Solo così, non più di così! Ma chi non vede la Mano di Dio!? Oh, quel giorno non posso rammentarlo senza sentirmi invadere da sentimenti inesprimibili, che, sì, mi fanno sentire Dio, e mi portano ad adorarlo nel più profondo ed eloquente silenzio dell'anima ammirata e gaudente!

Ma chi avrà svelata la cosa a quell'Eletto di Dio? La Madonna, io penso! Anima veramente tutta di Gesù Eucaristico e di Maria SS., sprezzante del mondo e della sua stima, pieno di zelo, perchè non potrebbe essere stata scelta, direttamente da Dio, a strumento di bene, come lo fu, per questo povero niente? Lo Spirito del buon Dio, non soffia dove vuole? Ed Egli n'era sì pieno!

Più volte, però, mi venne al pensiero che l'Arciprete morente, assistito da lui, come figlio e come Sacerdote, lo

avesse incaricato di quasi riparare il suo tentativo per farmi desistere dalla Vocazione, come ho detto a suo luogo; ma [non] ho mai avuto l'ardire di chiederglielo. I misteri del buon Dio vanno rispettati e adorati più che scandagliati; se a Lui fosse piaciuto farmene sapere di più, non Gliene sarebbe mancato mezzo; a me non restava che mortificarmi nella curiosità e approfittare della grazia di Dio giuntami per ammirabile via!

E non fu l'unica volta che tale Ministro della Divina Misericordia mi sollecitò: qualche mese dopo, ammalatami di scarlattina, come Vice-Curato, venne a visitarmi, e non ebbe timore di dirmi: — Badi che questa malattia è un avviso del Cielo; se non fa in fretta, chi sa se riuscirà poi ancora! —

Quanta ragione aveva! E, mentre benedico la sua carità e il suo edificantissimo ricordo, che mi porta a Dio e alla perfezione, quanto più non benedico la Provvidenza del Signore e la protezione della Vergine, che mi procurarono anche questo sprone per aiutare la mia debolezza!

Non son queste, meraviglie della bontà di Dio, che fanno sentire prepotente bisogno di benedirLo e lodarLo senza interruzione e con tutte le nostre forze? *Laus Perennis! Laus Perennis!*

Accettata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Stava per spirare il mese di luglio (sempre 1898), quando finalmente arrivò la — da me — tanto desiderata lettera della sorella, annunzianteci l'epoca del suo Spirituale Ritiro e perciò della nostra andata a Torino.

Giuntevi nel giorno stabilito, dopo la prima consolante tappa alla Casa Centrale delle Figlie di S. Vincenzo, ove rivedemmo la nostra tanto amata Suor Elisabetta, questa potè uscire con noi e aderire alle istanze materne di scendere anch'essa a Valdocco dal Ven.mo Sig. D. Rua (di s. m.).

Introdotte nell'anticamera del Venerato Superiore, aspettammo il nostro turno per entrare in udienza; e quando, già presso al mezzogiorno, ci eravamo « aver raggiunta la sponda » poichè sarebbe toccato a noi, ecco arrivare un Ecc.mo

Presule, con tanto di barba, che, senz'altro venne fatto passare avanti...!

Che spina al mio cuore, che temette lo sfacelo di un progetto in cui aveva tanto sperato!

Ma, forse; anzi, certo, fu disposizione Celeste in mio favore, perchè trovandoci alle strette, la sorella Cappellona rivoltasi al Segretario, chiese: — Ma non v'è alcuno incaricato per le Figlie di Maria Ausiliatrice?

— Altro! Hanno il loro Direttore Generale, Sig. D. Marengo Giovanni; se loro piace, ve le faccio accompagnare ¹⁾.

Non si esitò, poichè l'ora si faceva indiscreta, e giù nel piccolo ufficio del Direttore Generale.

Chi ha conosciuto questo eletto Figlio di D. Bosco, può facilmente immaginare la soave impressione che produsse in noi il suo incontro! Persin la Mamma, che agonizzava per la parte che stava per fare, si sentì sollevata a quell'aspetto buono, cordiale, paterno, che s'aveva un qualcosa di N. S. Gesù; a quell'accoglienza cortesissima, espansiva, affabile, che toglieva ogni soggezione, anzi apriva l'animo a piena confidenza, dissi bene e chiaramente ogni cosa.

In quattro e quattr'otto la mia accettazione fu fatta e nel congedarmi mi sentii dire: — *La nostra* buona Ferdinanda può andare a Nizza quando vuole! —

Quel « nostra » pronunciato con accento tanto dolce e paterno, mi scese all'animo come un talismano di cielo; e in un trasporto di felicità sentita, esclamai: — Dunque mi tien già come Sua!? Oh, gioia! — e feci un bel salto, che il Veneratissimo Superiore ricordava ancora con sorriso di compiacenza, quando poi mi rivedeva a Nizza.

Uscimmo da quella cameretta-studio, come ritemperate per le ultime battaglie che ci aspettavano, piene di ammirazione

¹⁾ Monsignor Giovanni Marengo, nato in Ovada nel 1853, fu per più anni direttore in varie case, poi direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Procuratore Generale della Pia Società Salesiana, per otto anni Vescovo di Massa Carrara e per cinque anni Arcivescovo titolare di Edessa e Internunzio Apostolico del Centro America. Passò a miglior vita nell'Oratorio di Valdocco in Torino il 22 ottobre 1921 in età di 68 anni.



Suor Ferdinanda, signorina, prima di andare al noviziato

e di venerazione per il fortunato Figlio di D. Bosco, che sapeva sì bene ricopiare il Padre; e la Mamma andava dicendo: — Ora che ho visto in quali Mani ti dò, a Chi ti affido, sono più contenta! —

Cara Mamma, sul letto delle agonie, 22 anni dopo, in un momento in cui cercava raccapezzarsi se veramente era in camera sua e Suor Ferdinanda l'assisteva, — Oh, sì, esclamò — che questa è la mia cameretta, poichè lì, e addittava un bel quadretto a destra del lettuccio, c'è il ricordo ch'ebbi in dono da Monsignor Marengo, quando gli condussi la mia Ferdinanda! — Tanto lo teneva caro!

Anche la carissima Suor Elisabetta e l'Adelina eran soavemente impressionate ed io vagavo radiosa in un mare di letizia spirituale e santa. Ah, la Madonna come mi preveniva; come era larga di aiuti e di fervori con questa Sua tanto meschina figlia! La mia estrema miseria, si direbbe, che L'attraesse potentemente e non Le desse pace! Grazie, o Mamma dolcissima! Lo so che tutto, tutto debbo a Gesù per Te! Se la mia sorellina del Cielo, S. Agnese, mi esaudisce, Essa, lassù, presso il Trono Tuo e del Divino Agnello, con tutto lo stuolo delle Vergini, non lascerà dal ripetere, con accenti celesti il grazie! che ora io non so dire che sì male e sì raramente.

Giorni penosi e aiuti divini.

Or non rimane più che l'ultimo passo, il più difficile a darsi; e dove prenderò parole atte a manifestare la misericordia dell'Altissimo e la bontà della Madonna, che ancor qui mi diedero un aiuto senza del quale, forse non avrei resistito sino alla fine?

La parte superiore era felice, perchè stava per essere appagata nei suoi più vivi desideri; ma la natura...! Oh, la natura, a cui scapito era tutto il lavoro di necessaria preparazione, in certi momenti, come gridava forte, come si dibatteva, come soffriva!

Bisognava saper resistere ai sospiri che sfuggivano dal cuore della mamma, mentre amorosa preparava il corredo; saper resistere alle lacrime che alle volte cadevano ad im-

perlare gli oggetti che aveva tra mano; saper resistere alle sue improvvise scomparse da mensa, per dar sfogo all'animo angosciato; saper resistere a tutto e far quasi le vista di non capire; se no, guai! Non ci si sarebbe rialzate più...

In un tempo di tanto guadagno spirituale, ma immensamente penoso, da sola non so cosa avrei fatto, fino a quando avrei resistito; ma ecco Luigia (della quale già dissi) a confidarmi la sua risoluzione di entrare presto anch'essa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco. Quantunque le fosse toccato in sorte Virginia, come ebbi a scrivere a suo luogo, tuttavia essa non depose mai il pensiero di rendersi religiosa. (Decreti di Dio! Non riuscì, e, dopo il postulato, ritornò al secolo, ove vive tuttora con la zia. Ho sempre ritenuto in cuor mio, che il Signore l'abbia voluta a Nizza per me... Non sarà?!), ora poi era decisa di effettuare presto il suo progetto; e, carattere risoluto ed energico, abituata a trattare con tutti, fu una provvidenza per me, timidetta e poco coraggiosa,

Cresciute quasi insieme, ci aiutammo molto in questa circostanza: generalmente, quando una si sentiva più forte, l'altra lo era meno, e viceversa; e così potevamo sostenerci ed incoraggiarci. Anche le nostre famiglie si consolavano a vicenda. La sofferenza era condivisa; e vuol dire tanto, specialmente per le piccole anime, non essere sole a soffrire!

Ancora e sempre: Deo Gratias et Mariae!

Date scelte per l'entrata in Religione e differite.

E qual giorno stabilire per gettarmi finalmente nel Cuor di Dio? Oh, un giorno dedicato alla Madre Divina, alla Benefattrice Somma, al dolce Sorriso di tutta la mia vita! Si prestava a meraviglia la vicina festa della Purità di Maria SS. — terza domenica di ottobre — e, con vera soddisfazione dell'animo, che trovava come un collegamento di ideali e di aspirazioni, scelsi tal giorno.

Ma dovetti farne un olocausto! Il buon Dio che toglieva me alla famiglia, aveva pur preparata una sposa al mio caro fratello, e il 20 Ottobre, ai piè dell'Altare ne benediva l'u-

nione. Mi fu necessario accondiscendere ancora, perchè tutto procedesse con la più cordiale armonia.

La mamma, poi, perchè l'unione dei cuori non avesse occasioni per infrangersi, e anche per essere più libera e lasciare maggior libertà alla nuova Famiglia, si ritirò con la sorella Adelina in un appartamento vicinissimo, proprio predisposto dalla Divina Provvidenza, anche quello, secondo il nostro bisogno; e tutto l'insieme richiese un tempo non indifferente.

Allora posai il pensiero sul 2 Febbraio 1899, Presentazione di Gesù al Tempio — giorno carissimo e molto adatto a me per essere offerta dalla Madonna stessa, con Gesù e per Gesù, al Celeste Padre, per essere cosa Sua; adatto alla mamma per unirsi alla Vergine, — come già aveva fatto 13 anni prima nell'olocausto della primogenita, — e presentare al Tempio, cioè, alla Casa Religiosa la seconda sua figliuola.

Questa coincidenza di date tra me e la diletta sorella, oh, quanto mi era cara! Sarebbe stata una soddisfazione; forse, un po' di gusto per l'io... e mi si richiese ancora una dilazione sino al 16, promettendomi che sarebbe proprio l'ultima. Come ero già intesa con le Ven. Superiore per il due, mi rimisi al loro consiglio, che fu di attendere pure fino al 16, e Luigia attese con me.

Era un prolungare l'agonia dei cuori; era un martirio intenso di animo; eppure... io non so come abbia potuto sostenere l'una e l'altro! C'era la forza del buon Dio; senza di essa sarebbe stato impossibile!

Altri avvisi di seguire presto la vocazione.

In questi fratempi il Signore si servì di due circostanze distinte fra loro per parlarmi eloquentemente al cuore e per farmi salutarmente riflettere.

La prima quella d'una mia compagna di scuola, che, dopo aver giurato fedeltà ai piè degli Altari allo sposo, che Dio le aveva preparato, non temette, nè titubò di lasciare la mamma sua, la sua famiglia e tutti per seguirlo a Parigi, ove era residente!

— Ma se Costanzina (tale era il nome), mi dicevo, ha il coraggio di staccarsi dalla sua genitrice, per andare così lontano, in mezzo a persone ed usi diversi, dove si parla una lingua che appena intende, e questo per affetto e fiducia, anche sacri, in una creatura, sarò io così debole da non saperlo fare per seguire lo stesso Creatore, che si degnò posare il suo sguardo su di me; per seguire Gesù, il più bello, il più buono, il più grande e fedele Sposo delle anime nostre?

E il cuore rispondeva con battiti accelerati; Per una creatura, mi pare [che] non lo farei; ma per Te, o Gesù, sì lo voglio, lo voglio fare! Non sia mai detto che l'amore umano abbia seguaci più forti e geuerosi che non l'amor Tuo, o Tesoro dell'anima mia!

La seconda, quella di un'ottima Insegnante, la prima della città; onorata, amata, stimata da tutti; sostegno e decoro della mamma e sorelle sue, che, colpita da pleurite in otto o dieci giorni fu inesorabilmente tolta ad ogni terreno affetto, per andare a glorificare Dio nell'eternità.

Quell'imponente e mesto corteo funebre, quante serie riflessioni mi fece fare presso la buona mamma, che mi dava ragione e con me piangeva: « Se io non ti lascio, o mamma diletta, ecco ciò che giustamente può fare Iddio! Oh, non sia mai ch'Egli debba strapparci l'una o l'altra col rigore de' Suoi giudizi; facciamolo, facciamolo prima per amor Suo; ne godremo poi in Eterno! ».

Se non fossi stato più che misericordioso, o mio Signore, certamente che non m'avresti usata tanta lontananza e pazienza! O Cielo, o terra, o creature tutte dell'universo, aiutatemi, aiutatemi a ringraziare il mio Signore!

Perdita di un libro caro.

Anche un'altra esimia carità mi usò il buon Dio: quella di non solo spingermi a staccarmi da tutto; ma di aiutarmi Lui, con le Sue divine disposizioni o permissioni. Avevo molto lavorato in proposito e m'ero ridotta, con la grazia Sua, a sentirmi libera da ogni cosa; a non aver più nulla, nulla

di non necessario, neppure più immagini nè oggetti religiosi...; ma avevo ancora un *santo idoletto*, se si può dir così!; *santo*, perchè mi faceva realmente del bene allo spirito; *idoletto*, perchè mi era tanto preziosa la sua provenienza. Un mezzo libretto, che trattava di Gesù Sacramentato, e che mi era venuto da un'anima tutta di Dio!

Lo tenevo come una reliquia, e alle volte pensavo come avrei fatto a conservarlo entrando in Religione; ma il Signore, con Mano amorosa e previdente, tagliò corto e mi alleggerì di ogni pensiero!

In occasione delle sacre Quarantore, desiderando essere generosa, cedetti alla domanda che me ne fece la cara sorella Adelina per L'Orà di Adorazione, e glielo diedi con mille raccomandazioni per parte mia, e mille promesse di averne ogni cura, per parte sua. Ma, a che valgono le migliori raccomandazioni e promesse, quando subentrano le divine disposizioni? Me lo dice il caro libretto, che, malgrado ogni buona volontà, fu dimenticato in Chiesa o smarrito per via, e a casa non tornò più...!

Le subite ricerche della cara e penata sorella non approdaron a nulla!

Illuminata dallo Spirito del Signore, intesi la divina lezione e invece di rammaricarmi, come avrebbe voluto la parte inferiore, ne godetti sinceramente ammirando in cuor mio l'intervento provvido e paterno di quel Dio geloso al Quale chi non dà assolutamente tutto, non dà niente; di quel Dio che sì grande e infinito in Se stesso, non isdegna d'abbassarsi al vero niente della sua creatura, di vegliarne gli atti, gli intendimenti e di aiutarla Lui, con i suoi mezzi reconditi, a compiere i sublimi disegni del Suo santo Volere!

O mio Dio, ad ogni rinunzia che m'imponi, ad ogni taglio che mi procuri, ad ogni mezzo che vai escogitando per staccarmi da tutto, da tutti, e specialmente da me stessa per farmi più Tua, oh, grazie; mille e mille sentitissime grazie, anche se la natura freme e si ribella! Io lo so che son questi i Tuoi doni più preziosi e giovevoli, e li apprezzo e li bramo a preferenza d'ogni altro...; lo so che sono Tuoi tesori, Tue misericordie, Tue benedizioni e li amo...;

sì li amo!... O, almeno, li voglio amare più delle Tue consolazioni, delle quali sai quanto sono golosa!

Sii sempre con me quale fosti in quei cari tempi; e, quando non so far io, fa Tu, ardentemente te ne supplico!

Il carnevale santificato.

Gli ultimi giorni che passai in famiglia, eran dati dal mondo alle sue pazze allegrie, ed io ne approfittavo per provarmi di dare a Gesù un tenue compenso di riparazione e di amore. Eran tanti anni che m'industriavo di far anch'io il carnevale; ma carnevale santificato, come avevo sentito che fanno le anime che son di Gesù e che Lo vogliono amare! Mi piaceva tanto questa pratica! Solo che le mie riparazioni sono ognora state pochissima cosa; anzi, per la mistura di imperfezione che le ha, certo, sempre accompagnate, non dovrei neppure avere l'ardire di pensare che abbiano potuto raggiungere il loro scopo; se non che la bontà di Gesù è così grande che può ben averle purificate e accettate, guardando il pio volere...

E quest'anno 1899, a chiusura della mia vita al secolo, feci ciò che [non] avevo mai fatto in antecedenza, e iugannai il povero mondo. Fu il buon Dio a darmene l'occasione!

L'Adelina era stata invitata di fare, gratuitamente, sì capisce, un po' di scuola serale a povera gioventù appartenente a misere famiglie che la carità d'una pia Signora alloggiava in apposito suo caseggiato. Erano bimbi e bimbe che durante il giorno cercavano guadagnarsi un tozzo di pane.

Con il pieno cordiale consenso della mamma, essa aderì con molto piacere e così iniziò con un'umile beneficenza la carriera d'insegnante a cui dedicò poi 25 anni e non lasciò che per consacrarsi anch'essa a Gesù.

Orbene, quella benefattrice dei poveri ebbe il delicato pensiero di procurare, con qualche recita privata, anche un po' di sollievo a quella povera gente, tenendola con tal mezzo, non solo lontana dal male, ma cercando destramente di inoculare il massinio bene, e richiese all'uopo l'Adelina come attrice, insieme alle sue nipoti, e questa meschinetta, almeno, come suggeritrice.

La cosa era fatta seriamente, gli invitati, oltre i poveri, eran tutte persone piissime e scelte, il fine era ottimo e, con l'occhio a Dio, feci la mia parte fino all'ultima sera, antivigilia della mia partenza. Che sorpresa per quei buoni, quando mi seppero involata al mondo!

*La benedizione del vescovo e dell'arciprete
e il congedo dalle amiche.*

Il giorno dopo, 15, accompagnata dalla mamma, fui ad accomiatarmi dal mio amatissimo Vescovo, Mons. Mattia di s. m. e a premunirmi della Sua Pastorale benedizione; poi dal nuovo Rev. Arciprete, da poche piissime persone, per avere l'aiuto delle loro preghiere e da Giovanna, l'unica tra le amicissime che abbia messo a parte del mio divisamento e in quell'ultima ora! Come ne fu colpita! M'aveva chiesto tante volte cosa pensavo di fare, ed io temevo tanto di me stessa e paventavo tanto le possibili dicerie del mondo che, reprimendo il cuore il quale non avrebbe voluto celare a chi tutto mi confidava, il suo segreto, fui inesorabile su questo punto e, fra tante amiche care che avevo, a nessuna lo palesai, neppure a Giovanna, che era un'anima non comune, ma eletta fra le elette.

Ah, ora comprendo, mi disse Giovanna, perchè da tempo notavo un qualcosa d'insolito nei tuoi profondi trattenimenti ai piedi di Gesù Sacramentato! — E nel suo cuor grande, si rallegrò, pianse con me, e, promessoci eterno ricordo in Dio, ci lasciammo.

(Venti anno dopo e'incontrammo per via: essa nel suo maestoso portamento e mauto simile a quello delle Carmelitane; io nel mio umile e carissimo di Figlia di Maria Ausiliatrice. Che bacio candido e sentito si diedero le anime nostre, mentre il labbro pronunziava commosso: — Giovanna!? — Ferdinauda!?).

Che forza mi diede il Signore in quel giorno! Ma sulla sera, oh, credevo mi si spezzasse il cuore alla vista delle lacrime della diletta mamma, del buon fratello e della cara sorella, a cui rispondevan le mie nascoste, furtive!... Lacri-

me silenziose, rassegnate; ma lacrime che erano come un sacro poema di amore e di dolore... Gli Angioli, lo spero, le avranno raccolte e portate a quel Dio pel cui amore chi non lascia il padre e la madre, i fratelli e le sorelle, non è degno di Lui; ma la Cui infinita bontà sa ben centuplicatamente rimeritare ogni più piccolo sacrificio fatto per piacer-Gli e per compiere la Sua divina, ineffabile Volontà.

Il giorno fisso per l'entrata in religione.

Riconoscenza a Maria.

E spuntò il 16 Febbraio! — Salve, o giorno sacro, giorno felice, giorno carissimo, salve! Io ti benedico e benedirò in eterno, perchè tu mi liberasti dalla babilonia del mondo, ove, certo, avrei naufragato, così piccola e debole, e mi hai aperto le porte della Casa di Dio, e mi hai introdotta nella Reggia del mio Signore e della Principessa mia; tu mi hai tolta dal mio nulla per farmi regina; tu mi hai estirpata da un arido deserto per trapiantarimi in un giardino eletto di Maria e della Chiesa, ove i rigagnoli della Grazia mantengono in vita anche le pianticelle più esili e più languenti! Salve, o giorno avventurato, salve!!

Però, prima di dar l'estremo saluto alla mia diletta Saluzzo, all'amata Famiglia, a tante persone care che porterò tutte in cuore per raccomandarle al mio Diletto, sento il bisogno di volgermi indietro con il pensiero e di dar, con esso, uno sguardo alla pietosa, amorevolissima opera compiuta da Maria, dall'Immacolata, attorno al suo piccolo fiore.

E' un incanto d'amore delicato, preveniente, paziente, misericordioso! E' un concerto di grazie, di favori, di benedizioni! E' un profluvio di aiuti, di eccitamenti, di attenzioni le più delicate!

Oh, la mia fortuna d'aver conosciuta Maria SS. al primo sbocciare della mia vita! Oh, liberalità di Dio d'avermi subito dato per Lei nn tenerissimo affetto, d'avermi fatta arruolar tra le Sue Figlie, e d'avermela infine, data Madre in Religione!

Tutta e sempre di Gesù, ma da, con, in, per Maria!

Da Maria mi vennero tutte le grazie; e le soddisfazioni più pure e più gustate della mia vita di giovanetta, sono state le pellegrinazioni ai Santuari della Celeste Mamma mia!

Valdocco, Oropa, Cavallermaggiore, Moretta, Savona, Valmala, mi videro gaudente e commossa ai piè della Vergine, e raccolsero le mie fidenti suppliche a Lei, in Cui mai sperai invano!

Generalmente era il mio buon fratello che, con la piena adesione della mamma, mi procurava questi sollievi e queste gioie; — Dio lo benedica e Glielo renda ora nell'eterna vita! —

Quando presi parte al pellegrinaggio che si fece alla Madre della Misericordia in Savona, non mi accontentai delle suppliche fatte dopo una Comunione che cercai di rendere fervorosa il più possibile; ma mi portai, preparata in busta, una supplica scritta, ove scongiuravo la Madre divina a far la carità di intervenire e di provvedere; poi, quando ci fecero passare nella cripta o cappellina sotterranea per una brevissima visita, poichè i pellegrini erano tanti, destramente gettai la busta che conteneva tutto il mio cuore presso l'altare e credo che, nella confusione, lì per lì, nessuno se ne sia accorto. Chi l'avrà raccolta? Lo sa il buon Dio!..... Ma intanto la Madonna non ha lasciato senza premio la mia fiducia in Lei, e mi ha pienamente esaudita —

« ... O fortuna di chi t'ama
Ed ognor confida in Te!
Vo' cantare con amore
Il Tuo Nome, o Madre mia,
Voglio scriver Maria
Nel mio cuore e nel pensier... » ¹⁾.

¹⁾ Dalla sacra lode: *Ai tuoi piè, Maria diletta.*

Partenza per l'entrata in religione.

Il primo treno mi trovò alla stazione, senza la preziosa visita Sacramentale di Gesù quel mattino, perchè il Duomo era ancor chiuso; ma non senza la Sua visita spirituale, la Sua sensibilissima assistenza e la Sua benedizione che, passando Gli vicino, implorai con confidente abbandono, ringraziandoLo ancora delle infinite grazie accordatemi dal Suo Tabernacolo Santo.

Era con me la eroica Mamma che volle essa condurmi alla Casa Religiosa e quasi consegnare alla Vergine Ausiliatrice e alle Venerate Superiore la sua Ferdinanda, che amava tanto tanto e cedeva a Dio stimandosi fortunata; ma con uno strappo al cuore noto a Lui solo; e poi Luigia con la sua Zia.

Pochi istanti... e: Deo Gratias! Eccomi, alla fine, tolta alla mia Saluzzo, a tutti, a tutto, per essere unicamente di Dio! Oh, ben può cantare l'anima mia con tutta l'enfasi che può suscitare l'arrivo d'un istante bramato, d'un istante felice, d'un istante benedetto; con tutta la gioia che può destare il conseguimento d'un bene supremo, la realizzazione d'un sogno dorato; la certezza di effettuare la santissima, l'adorabilissima, l'amabilissima Volontà di Dio...

Mondo, più per me non sei.

Io per te non sono più.... »

e con la SS. Vergine: « Magnificat Anima mea, Dominum! »
e col Salmista: « Deus meus... benedicam Te in vita mea... et labiis exultationis laudabit os meum... » ¹⁾.

LAUS PERENNIS

¹⁾ Dio mio... Ti benedirò in tutta la mia vita... e con labbra di esultanza, la mia bocca Ti loderà. (Salmo 62, 5, 6).

PARTE SECONDA

In nomine Jesu, amen!
PRIMO VENERDI DI GIUGNO 1925 ¹⁾

**Invocazione di Suor Ferdinanda
per la ripresa del lavoro**

Mio Dio e Padre mio, unicamente per obbedirti, per piacerti, per darti gloria; oh, sì, la maggior gloria possibile proseguo nel richiestomi lavoro. Mi sento impotente, sotto tutti gli aspetti, ma questa impotenza mi dà animo, perchè mi assicura l'opera Tua in me.

Nessun sentimento, nessun movente umano: Dio solo e la Sua santa Volontà a qualunque costo, con tutto il possibile amore e invocando la materna assistenza di Maria SS.

¹⁾ Il primo venerdì del mese di giugno dell'anno 1925 cadeva nel giorno 5.



*Affetti nel lasciare la città natale.
Alla porta della casa-madre dell'Istituto.*

16-2-1899 — Non ricordo particolarità del viaggio da Saluzzo a Nizza; ma, certo, questo cuore avrà dato dei bei palpiti nel veder scomparire il caro campanile della Cattedrale, campanile a cui aveva mirato tante e tante volte con amore quasi come a guardiano della casa del suo Gesù nascosto nel SS. Sacramento, e pel quale mandava al suo Diletto il saluto dell'animo, quando lo vedeva emergere, per la sua rinomata altezza, sui caseggiati della città!

E nel passare presso il Camposanto, ove le spoglie dell'amato genitore da sei anni riposavano, come avrà riprovato i sentimenti della visita d'addio fatta sull'avello giorni prima, e come avrà ripetuto la supplica ardente: O habbo caro, siano anche per me quelle parole che dicesti alla buona Ninin quando ti lasciò per la Religione — « Ti benedica Iddio come ti benedice tuo padre »! —

Amato papà! Quando tu eri ancora fra noi e l'animo mio sentiva i primi impulsi di vocazione, quante volte mi ero detto: « Dove prenderò il coraggio e la forza di palesare la vocazione al caro Genitore e di staccarmi da lui che mi ama tanto »? Dio ci pensò; e non tolse la figlia al padre; ma sì il Padre alla figlia! Decreti di Dio, quanto siete imperscrutabili! Io vi adoro.

Poi, mi pare, che, cercando aguzzar la mia fede, mi sarò stretta al Cuor del buon Gesù e della Mamma Celeste dicen-

do Loro: « Io non so dove vado (non conosco nè luoghi nè persone), mi abbandonano a Voi, portatemi Voi, pensateci Voi! In Voi confido! ».

E il Signore compiva l'opera Sua e mi sosteneva in quelle ore misteriose di agonia per la parte inferiore, che doveva dare uno strappo a quanto aveva di più caro; e di gioia per la parte superiore, che vedeva prossimo il compimento dei suoi più ardenti sospiri.

Giunte a Nizza penso d'aver mandato per prima cosa il saluto dell'animo al Dio dei Tabernacoli, e poi ci inoltrammo nel bel viale che conduce all'Istituto; viale allora deserto e che con i suoi vecchi e nodosi alberi mi sembrò sì grandioso e austero, che mi fece immaginare la Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, almeno nella sua entrata, ben diversa dalla realtà ¹⁾.

Fatti pochi passi c'incontrammo in una giovinetta, accompagnata forse anch'essa dalla sua buona mamma, che all'aspetto pio e dimesso mi fece subito supporre [che] fosse stata all'Istituto per essere ammessa tra le aspiranti, e dissi a Luigia: — Sta a vedere che quello è un terzo uccellino che vuol entrare in gabbia. — Infatti alla sera la rivedemmo nella felice schiera degli augelletti di Maria Ausiliatrice.

Giunte alla Madonna (come è chiamata a Nizza la Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice), mentre io m'aspettava, come ho detto, non so quale imponente entrata, fui colpita dalla povertà di essa: quella porticina rustica rustica come di un caseggiato campestre, e quel portone ordinario m'incontrarono molto, [cioè incontrarono molto il mio gusto], perchè nelle Case Religiose mi piaceva riscontrare la massima povertà in tutto. A questo proposito mi viene un ricordo che non so se disdica riportare: Una giovane di mia grande conoscenza andò religiosa, e la mamma e le zie sue parlandomi dell'Istituto in cui era entrata, mi dissero che in esso si usavano le posate d'argento. All'udir questo, mancando, sì, di riflessione

¹⁾ Il famoso viale un po' tortuoso dagli olmi pericozzati ed energicamente gibbosi, è stato distrutto nel 1932-33 per dar luogo a una dritta strada, alberata con un comodo marciapiede ai due lati.

e considerazione sui motivi plausibili che potevano esservi, ma, certo, assecondando un intimo impulso dell'animo affascinato dall'amore alla santa povertà di S. Francesco d'Assisi, tosto esclamai: « Oh, allora non farebbe per me quell'Istituto, perchè mi verrebbe subito da proporre la riforma di cambiare le posate d'argento in un rozzo cucchiaino di legno! ».

Lasciar fuori la propria volontà.

Ed eccomi in procinto di varcare le soglie benedette della casa del Signore; di entrare nell'Arca santa; di por piede nel mistico giardino dell'Ausiliatrice amabile, della Celeste Cultrice di miriadi di fiori, i più olezzanti ed incantevoli nel massimo numero, ma anche del povero piccolo fiore apparso sotto l'egida dell'Immacolata, protetto sempre dalla Vergine, ed or portato dalla Sua carità all'ombra refrigerante e salubre del materno Suo Manto!

Persone illuminate dallo Spirito del Signore mi avevano tanto raccomandato di lasciare sulla porta della Casa Religiosa la mia volontà: ma temo di essermene scordata in quel momento, perchè la *cattiva* mi ha seguita e ne provo i dannosi effetti ancor dopo 26 anni! ¹⁾.

Come avrei servito meglio il Signore, e come avrei meglio corrisposto alla sublime grazia della Vocazione Religiosa se davvero la *mia volontà* fosse rimasta fuori della porta!

Quanto progresso nella virtù! quanto maggior conforto alle Venerate Superiori! quanti buoni esempi! quanti favori strappati al cuore di Dio; e, soprattutto, quanta gloria avrei procurata al Celeste Sposo Gesù!

L'incontro con la maestra delle postulanti.

Introdotte nel parlatorio, dopo qualche poco d'attesa, apparve una soave figura di Figlia di Maria Ausiliatrice, sor-

¹⁾ Prego il lettore non prendere troppo alla lettera cotesta accusa, perchè, si sa, i giusti sono sempre almeno un po' esagerati nell'accusare se stessi.

ridente, amabile, con occhi sì luminosi da sembrar due stelle irradianti amor di Dio, e con l'affabilità e la cortesia più squisita si rivolse a noi. Era la Maestra delle postulanti, la Reverenda Madre Marina Coppa! ¹⁾).

Luigia e Ferdinanda sentirono subito d'aver trovato la Madre che le avrebbe portate a Dio, e la mamma della seconda e la zia della prima capirono con loro grande sollievo, in quali sante mani avrebbero deposti i tesori del loro cuore.

Dopo i primi convenevoli, la Venerata Superiore ci condusse a rendere omaggio al Re delle anime nostre, alla Calamita celeste dei nostri cuori, al Sacramentato Gesù! Oh, la commozione provata nell'entrare nella non ricca nè artistica, ma devota Cappella! ²⁾).

« Gesù!... son qui! » mi sfuggì dal cuore; « qui devo farmi santa! ». — Chiusi gli occhi e mi sprofondai (almeno mi pare!) in Gesù. Poi, alzate le pupille alla cara e maestosa effigie della Mamma Celeste: « Oh, Madre, grazie che hai esaudita la mia supplica del 1893 e mi hai custodita per Te, sotto il Tuo Manto Regale; grazie! Continua ad essermi Madre e aiutami a divenire Tua vera Figlia! ».

La benedizione della mamma e la separazione.

Uscimmo poi ancora dall'Istituto per il pranzo, che fu mescolato da lacrime ch'io spero [che] l'Angelo del Signore abbia raccolte e portate negli eterni granai. Quasi quasi non se ne poteva più! L'arco era tesissimo da ambo le parti!

Rientrate nel sacro recinto, venne presto l'istante della consumazione dell'olocausto, e ricordo commossa fino alle lacrime la materna benedizione della venerata mamma mia che era il mio vero tesoro, l'unico tesoro che potevo sacrificare a Dio. Il suo affetto, la sua convivenza, quanto mi erano preziosi! Ed ora il suo distacco, le perle dei suoi dolci occhi quanto mi costavano! Ma per Gesù, per le anime.

¹⁾ Vedi nota pag. XI.

²⁾ Fu restaurata nel 1907, e nel 1938 arricchita di due belli altari, uno dedicato al Fondatore, S. Giovanni Bosco, e l'altro alla Confondatrice, la Beata Maria Domenica Mazzarello.

per farmi santa, sì, tutto, tutto quel che volete, o Signore, con la grazia vostra!

La mia buona mamma fu veramente eroica in quel momento, e: « Sì, ti benedico », mi disse; « ma ricordati sempre che hai ancora una madre che ti ama; e che la casa di tua madre è casa tua! ». — E partì!

Non lo nascondo: volevo essere tanto generosa con il Signore; avevo raggiunto una meta tanto lungamente sospirata; vedevo alfine realizzato un sogno le mille volte vagheggiato e il mio spirito ne godeva; ma restai come tramortita. Non molte lacrime dagli occhi; ma il cuore sanguinò, e se non avessi avuto la buona Luigia con me, non so se avrei potuto reggere! Iddio, nella Sua infinita Bontà, m'aveva certo mandata questa compagna di vocazione per sostenermi, per aiutarmi nella mia debolezza e quando mi vide più forte e salda nella cara via intrapresa, la rivolse nel secolo. Oppure, la Vergine, nel timore che l'esile fiorellino si piegasse in sullo stelo, proprio come fanno i buoni giardinieri, lo appoggiò ad una cannuccia, finchè potè reggersi da solo. Questo è stato sempre il mio pensiero al riguardo, e ne ho sempre rese grazie al Signore!

Ridà l'abito alla mamma.

Tra i ricordi emozionanti di quel giorno pur così prezioso e solenne nel suo strazio, e che commemoro ogni anno con animo infinitamente grato verso il buon Dio, ve ne ha uno a cui ho sempre pensato con rammarico e che da un lato mi ha sempre fatta arrossire. La mia compagna mi disse: « Che ne facciamo più ora del soprabito e di quanto si usa nel secolo per uscire di casa?... diamolo dunque alle nostre Care, perchè se lo riportino a casa ».

Sentii ripugnanza, ma non seppi opporvi e seguii il consiglio.

Da un lato fu come uno spogliamento di cose di mondo, come un disprezzo dei suoi abbigliamenti — siano pur modesti —; ma dall'altro lato mi pare che sia stato un atto così getto, che vorrei non aver fatto. In conclusione, però, mi sta bene, perchè serve ad umiliarmi.

Le prime impressioni.

La prima campana [cioè il primo suono della campana] di Comunità che udii, mi condusse in Cappella, per la Lettura spirituale, seguita dalla Benedizione con il SS.mo Sacramento, perchè era incominciato il mese di S. Giuseppe. Sono stata contenta che si onorasse questo caro Santo, al quale anch'io volevo e voglio tanto bene!

Il secondo suono della campana mi chiamò al refettorio ove, dopo la minestra, mi venne fatto un abbondante servizio di radici (era il secondo giorno di Quaresima).

Le radici! [Non] le avevo mai assaggiate! Questo, però, sarebbe stato il meno; ma povera me, quando ne sentii l'amarrezza! Non volevano proprio saperne di far la loro strada, e mi sentivo venir caldo e persin male! Come fare?

Ristetti un momento e ragionai fra me: « Sono io che ho voluto venir qui per amore di Gesù; bisogna quindi che mi adatti a *tutto* quello che si fa qui; e poi, se voglio farmi santa... Coraggio, adunque, e mandiamo giù le radici! Più che morire non sarà... E, spingi che ti spingi, riuscii a vincere quel primo ostacolo che mi si parò dinanzi, per impaurirmi.

Come fu buono il mio Angelo Custode a suggerirmi un pensiero che allora, e in seguito mi aiutò tanto!

Così sperimentai che le radici amare non mi avevano fatta morire, e considerai che potevano invece, servirmi molto ad aumento di vita spirituale, per l'occasione che mi davano di mortificare il gusto, purtroppo molte volte accontentato.

Quella sera, per la « buona notte » ¹⁾ le Postulanti ebbero l'onore di unirsi alla Comunità delle Suore Professe che, nel laboratorio di allora, attorniavano la Ven.ma Madre Generale. Nell'unirci noi, novanta Postulanti, all'ottantina e forse più di Suore, l'ambiente ne fu sì ripieno che entrando mi venne spontaneo di rivolgermi a Luigia e di dirle candidamente, senza riflettere, ma mi pare in puro senso di rallegramento, di ammirazione: « Oh, quanta gente! ». — Seppi

¹⁾ Nelle case di Don Bosco ogni sera dopo le orazioni uno dei superiori fa un sermoncino di cinque minuti detto la « buona notte ».

poi da una Suora divenuta mia Capo-ufficio, che aveva udita quella mia espressione e che aveva pronosticato poco bene di me. Mi sentii umiliata; ma mi stava bene!

Una delle cose che più mi colpì fu il silenzio rigoroso. Che ne sapevo di esso? Proprio nulla! e quando, dopo le preghiere della sera, vidi a sfilare dalla Cappella in dormitorio ciascuua per conto suo, senza dir più una parola di vicendevole saluto, quasi mi sentii ribellare; ma fu come un attimo.

Anche l'assistenza del dormitorio, a tutta prima, mi urtò. Quell'avere un occhio umano che mi capitasse lì di tanto in tanto, mentre andavo a riposo o mi alzavo da letto, non era di mio gusto; e non bastava l'Angelo Custode? Ma concludevo sempre: « Sono io che l'ho voluto per amore di Gesù: dunque accettiamo anche questo ».

E la ricreazione così clamorosa, con quei giuochi e quelle corse! L'allegria mi piaceva e me l'aspettavo nella Casa Religiosa; ma giocare come bimbe, correre come fanciullette... oh, questo mi meravigliò! Da piccola avevo giocato tanto anch'io: ma ad una certa età giocare ancora...; e quel prenderei per mano per fare il circolo, oh, quanto mi colpì! Nel mondo si stava così attente a non toccare e a non essere toccate, per piacere a Gesù; e qui, nella Sua Casa, non c'era questa delicatezza, questo riguardo?... ¹⁾ Ero da compatire, perchè non conoscevo per nulla lo spirito dell'Istituto; sapevo solo che si occupava della gioventù e che aveva Missionarie anche dai lebbrosi, — quel che mi aveva attratta —; e non pensavo che per far del bene alla gioventù bisognava diventare piccoli, e che si possono fare i bei circoli pur formando la delizia del Divino Agnello Gesù! Ma la parola saggia e materna della Superiora e Maestra, alla quale ma-

¹⁾ La beata Maria Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e prima Superiora generale, non voleva che le suore si prendessero per mano, eccetto che il giuoco lo esigesse. Allora transigeva come una necessità, perchè le suore in mezzo alle fanciulle devono essere l'anima della ricreazione; e se non hanno imparato e non sono avvezze al ginoco, come devono fare? Vedi Maccono: - La Beata Maria Domenica Mazzarello - Parte III, capo 11, n. 16.

nifestai la mia ritrosia, m'illuminò l'intelletto e la volontà, e se non sapevo essere l'anima della ricreazione, mi pare però di avervi poi sempre preso vivissima e cordialissima parte.

Provai anche difficoltà a pregare in comune, e avrei dato *due soldi* (!) a quella che, poco dopo ricevuto Gesù, incoinciava: « Ave, Maria...! ». Oh, i miei cari colloqui con l'Ospite Divino, prolungati secondo gli impulsi della Grazia e le disposizioni dell'anima! Come fare in sì breve tempo a dir tutto a Gesù? Non ci riuscivo! Pazienza! Non era forse quella la Sua santa Volontà? E non leggeva Egli forse nel mio cuore quanto non potevo dirGli; e non vedeva forse la mia costosa rinunzia, per compensarla poi secondo la Sua bontà?

Una cara preghiera mi commosse e fu come un balsamo all'animo mio, che in essa trovò espressi proprio i suoi sentimenti, i suoi desideri, i suoi voti: La Preghiera o Consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice!

Questa sì, recitata in comune, avvalorata dal fervore e dall'amore di ducento e più cuori, mi sembrò un talismano celeste. — Come è bella! come è bella! ripete ancor adesso, come allora, il mio cuore palpitante, specialmente quando la recita con attenzione ed affetto!

Queste tra le varie prime impressioni; ma, orizzontatami, in complesso, mi trovai bene per tutto tutto; e ricordo che scrissi alla famiglia, che mi trovavo proprio nel luogo del mio riposo, cioè, delle mie aspirazioni, sia per i rapporti tra Superiore e Figliuole, sia per le pratiche di pietà, così ben divise che nella giornata mi portavano cinque volte ai piedi di Gesù benedetto; per tutto, insomma!

Riceve la mantellina e la medaglia. Un'afflizione.

Il giorno 19, domenica susseguente all'entrata, dopo le funzioni del pomeriggio, presenti le tre Comunità: Suore - Postulanti - Educande, fummo condotte alla balaustina, e, dal Ministro del Signore, ci venne imposta, dopo che furon benedette, la mantellina e la medaglia, divisa delle Postulanti. Atto semplice in sè e di nessuna solennità esterna;

ma lo spirito ne fu compreso e l'animo provò le sue care emozioni. Era un primo distintivo che ci legava a Gesù ed a Maria, mentre incominciava a dire al mondo che calpestavamo le sue vanità e gli voltavamo le spalle per essere tutte e sol del Signore. A me pareva già di aver fatto una gran cosa e, soprattutto, quella cara medaglia che mi pendeva visibile sul petto e che potevo portare alle labbra con tanta facilità per coprirla di cocenti baci, e premerla sul cuore con affettuosa fiducia, mi sembrava uno scudo di difesa, di gloria, di vittoria, e ne godevo, e la tenevo preziosissima. Ma nel pomeriggio di qualche giorno dopo, oh, qual triste sorpresa! Feci per baciare l'effigie della Celeste Madre mia e trovai solo più il cordoncino! La cara medaglia l'avevo perduta!

La costernazione provata mi è impossibile esprimerla; come mi è impossibile esprimere i mille tristissimi pensieri, che mi gettarono nell'angoscia e quasi nella desolazione! Fra gli altri timori grandissimi avevo quello che non se ne potesse avere un'altra, o che per averla si dovesse ricorrere a non so quale Autorità Superiore, e piansi ai piè del Tabernacolo, e pregai Gesù a venirmi in aiuto, ad accompagnarmi Lui dalla Superiora e Maestra a confessare la mia sbadataggine (quest'umiliazione mi stava pur bene!) ed a far sì che mi fosse sostituita la cara medaglia.

Poi mi recai tremante, con il cuore in sussulto, dalla Madre e Maestra nostra e, cadendo in ginocchio (Questo atto, non uso nell'Istituto, e neppure prodotto del suo spirito, mi sfuggì spontaneo, esprimente tutta la mia confusione per ciò che mi sembrava somma sbadataggine e imperdonabile noncuranza) a' suoi piedi, le confidai, in lacrime, la mia grande pena.

« Oh, tutto questo ti è accaduto?! — mi sentii dire con grande amabilità. Su su alzati, chè è un male presto rimediato ». — Ed estraendo da un cassetto una medaglia lucente e consegnandomela: « Eccotene un'altra, soggiunse, benedetta da un santo (Sig. D. Rua), non perderla più e sta buona ed allegra! ».

Che sollievo provai! Con qual gioia mi rividi fregiata

dell'ornamento mio più prezioso, e con quale intenso affetto baciai e ribaciai l'Ausiliatrice mia e il Cuor del mio Gesù, effigiati nella medaglia! Oh, la terrò cara sì, la custodirò ben bene!

Infatti, da circa 27 anni essa mi pende dal collo, tesoro carissimo, su cui imprimo mattino e sera il più tenero filiale stampo dell'interno affetto; aiuto, protezione, custodia mia portentosa, che spero mi servirà di « tessera », per l'entrata in Cielo non solo, ma per poter Lassù avvicinarmi al Trono della nostra dolcissima Regina e Madre, l'Ausiliatrice Immacolata, a cantarle l'amor mio, la mia gratitudine, la mia felicità per essere tutta Sua e di Gesù.

Conforti e vaghe apprensioni.

Non posso tacere un soave ricordo di quei primi giorni. Mentre andavo a compiere qualche obbedienza, m'incontrai sotto un porticato con la nostra Venerata Madre Maestra, — che or chiamerò con il suo nome di Madre Marina — la quale benignamente mi fermò, s'interessò del come stavo, del come mi trovavo e poi mi lasciò dicendomi con indicibile bontà: « Ti raccomando, per qualunque cosa che ti possa occorrere, vieni da me come andresti dalla tua buona mamma! ». — Quanto bene mi fece quell'atto così materno! Come servì ad incoraggiarmi, a farmi di casa! Ne avevo tanto bisogno, perchè se la parte superiore era contenta appieno, il cattivo non lasciava di gettare in cuore di tanto in tanto la sua bava e sussurrare: « Ma reggerai tu? » Come fece quando mi trovai davanti al baule; sì, che mi sfuggì con Luigia: Dovrò toccarlo o lasciarlo ancora intatto qualche giorno per vedere?... Per grazia del Signore e, forse con l'esempio o l'incoraggiamento di Luigia, non lo assecondai e intanto tutto si facilitò; e, invece di tentennare per rimanere, avevo poi il gran timore di non essere trovata idonea, di essere indegna d'appartenere al Caro Istituto e perciò di sentirmi rimandata. Ma tutto speravo da Gesù e da Maria, che conoscevano il mio retto sentire, e confidavo in Loro.

*Ha l'ufficio di aiutante della sacrestana.
Se ci fosse più fede!*

Assestate le mie cosette, fui occupata in un lavoro di addorno con una postulante più anziana, la quale era pure addetta alla sacrestia (Sr. C. E.); ma un bel mattino, — per me bello davvero! — ecco la Venerata Madre Marina avvicinarsi a noi due, e, battendo, delicatamente col dito, prima la spalla della mia compagna, dirle: — Quando vai in chiesa per i tuoi lavori, conduci teco Ferdinanda e insegnale bene, sai?; — poi battendo la mia spalla dire a me: — Abbiamo pensato di darti in aiuto alla Suora Sacrestana; quindi andrai con Eugenia, che ti indirizzerà... —. Se aggiunse altro non lo so; fu tanta la sorpresa e l'intima gioia provata, che ne rimasi sbalordita! — Sacrestana! La servetta di Gesù! Impiegata presso la Sua Prigione d'amore... oh, non avrei osato neppur pensarlo! Da fanciulla e giovanetta avevo avuta tal fortuna qualche rara volta, ad un Santuario (quello già nominato di Valmala), ove si passava il mese di agosto, ed era per me il più grande onore, la più pura letizia, ed ora... oh, che felicità! Gesù mio, grazie senza fine!

Ma, sarà poi vero? Avrò inteso bene?.... Più tardi, disponendoci in ordine per recarci alla Cappella per l'Esame del mezzogiorno, ed essendo l'ultima, per la statura, rimasi vicina all'amata Superiore, dal cui labbro uscì questa frase, accompagnata da uno sguardo di bontà: — Va tanto bene che sei alta; così arriverai ad accendere le candele! — Dunque, era proprio vero! Il buon Dio aveva pensato ad assicurarmi.

Ed ebbi la fortuna di occupare quell'ufficio per tutto il mio postulato! Fu una svista permessa dal Cnore tenerissimo del mio Gesù? Lo penso, perchè, vicina alla santa Vestizione, mi fu detto da una Amatissima Superiore Maggiore: — Ma come, sei sempre stata sacrestana? [Non] ti è mai stato assegnato nessun altro ufficio? [Non] sei mai andata a nessuna lezione di disegno o altro? — E no!

Una volta l'ottima Direttrice della casa (Suor Genta Maria) mi aveva detto: « Bisognerà che ti mandi un po' in soppresseria o altrove » — e so d'averle cordialmente risposto: « Faccia

pure; son nelle sue mani! » Ma quel giorno non venne, e solo lasciai Gesù, per entrare nell'arca di Noè: il Noviziato!

Quando il buon Dio vuole, vuole! Perchè non fidarci sempre e in tutto di Lui?

Prima Sacrestana era una Suora (Sr. A. T.) che per avere pure altro ufficio importante (Refettorio delle Superiori), non aveva gran tempo libero, e attendeva soltanto alle cose più delicate, in modo che a me restava il più del lavoro, e m'aggiravo quasi l'intero giorno attorno, o ben vicina a Gesù. Quali intime gioie provai in quei cari mesi!

Potermi avvicinare al S. Tabernacolo e bussare a quella porticina dorata, e chiamare Gesù.....; alimentare la cara lampada, immagine dell'anima che vuole vivere e consumarsi tutta per Gesù, spandendo luce mite attorno a sè... preparare per il santo Sacrificio e poter baciare quei sacri lini e paramenti così espressivi per l'anima che ha fede!.... lucidare i Vasi sacri, e, qualche rara volta, come gran premio, disporre le particole nella sacra Pisside.....! Quelle particole che si sarebbero cambiate in Gesù stesso e che — memore di quel bimbo di cui avevo udito che aveva chiesto alla sua maestra di baciarle perchè sceudendo Gesù già vi trovasse il suo bacio, espressione tenera del suo ingenuo affetto, — baciavo anch'io con l'animo commosso....

E nei mesi dei fiori, prepararne dei bei mazzi per l'Altare, adornarne la bella Ausiliatrice... Eran tutte grandi e vere consolazioni per me; e quando poi mi capitava di dover servire la S. Messa; oh, allora ero all'apice della felicità!

Godevo tanto di quell'ufficio che non osavo neppure scriverlo ai miei, per timore che mi venisse tolto. — Come ragionavo umanamente! Adesso, mi pare, che non potrei più pensare così, perchè ho tanto sperimentato che le creature non possono nulla contro la santa Volontà del buon Dio. Se Egli vuole una cosa, la fa, e quando non la vuole Lui, non c'è verso che si riesca; a niente valgono tutte le precauzioni e tutte le disposizioni umane. Come mi aiuta e sostiene questa certezza dell'animo mio, in certi momenti in cui egli vorrebbe agitarsi per questo o per quell'avvenimento, insuccesso, contrasto! E come i fatti mi confermano sempre più nella mia

fede, alle volte commovendomi grandemente, per l'azione palpabile dell'intervento divino!

Perchè non poterli far conoscere a tutti e non poter indurre tutte le anime a persuadersi di questa verità così consolante? Come mi fa pena che tanti non si fidino del buon Dio, e, alle volte, per questa mancanza di fiducia, si torturino l'animo e soffrano il doppio e senza sollievo! Per me, o mio Dio, il conforto più grande e più efficace in tutti gli eventi penosi, anche quando non Ti sento vicino, è stringermi a Te con la più grande fiducia e il più completo abbandono, e dirti e ridirti con tutta la forza dell'animo: Sacro Cuore di Gesù, confido in Te! Mi abbandono in Te, o Signore, con fede, fiducia ed amore! Tu puoi tutto quello che vuoi e vuoi tutto quello che più mi giova; Tu mi sei Padre, io confido in Te e tutto da Te spero!

Se ci fosse fede più viva, come sarebbe più bello il nostro esilio! Sarebbe un sacro commercio col Cielo, con il buon Dio; sarebbe un continuo slancio del figlio verso il Padre più buono e misericordioso, e un continuo abbassarsi di tal Padre sul figlio impotente, indigente, per colmarlo di grazie e di carezze. Oh, Signore, aumentate la nostra fede! Oh, Signore fate che tutti Vi conoscano, e Vi vedano nelle opere vostre di Grazia, veramente ammirabili!

Ma ho disertato un po', ed ora ritorno al pensiero che non osavo scrivere ai miei la mia felicità d'essere sacrestana, per timore d'essere tolta.

Confidai il mio timore alla buona Assistente, e mi sentii dire queste parole: — « Scrivilo pur liberamente, perchè le nostre Venerate Superiori non seguono questo metodo di contrariare, di togliere un ufficio perchè lo si disimpegna volentieri e con amore; no, no; anzi Esse si studiano di conoscere le inclinazioni particolari di ognuna, per favorirle in quanto lo possono, lo credono bene davanti al Signore, e lo vedono di vantaggio all'anima » — ¹⁾.

¹⁾ Don Bosco fin dall'inizio dell'Istituto aveva dato alla Confondatrice Suor Maria Mazzarello e alle sue coadiutrici questo sapiente consiglio: « Vi esorto a secondare più che è possibile la inclinazione delle

Come mi fece piacere questo, e come mi allargò il cuore a più stima, a più fiducia, a più amore per la Congregazione che incominciavo a conoscere nel suo cuore, ne' suoi sentimenti, nel suo metodo! —

Nel mio caro ufficio ero in moto dal mattino alla sera, senza perdere un minuto di tempo. La carissima Suora Capo ufficio era d'una finezza tale per la pulizia, per l'ordine, per tutto, che, pur occupando tempo e forze, non mi era dato, che difficilmente, di arrivare fin dove arrivava essa, magari in un istante, in un colpo d'occhio. Mi pareva di mettere tutto l'impegno, — figuriamoci era la Casa, l'abitazione del mio Gesù! — eppure, arrivando essa dove io ero già passata e magari anche ripassata, quasi sempre trovava ancora o polvere, o disordini, o inconvenienti che mi faceva notare, mostrando, alle volte, un po' di meraviglia per le mie sviste. Oh, quanto mi sentivo umiliata, allora! e lì per lì il mio grande amor proprio mi insinuava un po' di risentimento verso l'ottima Religiosa che non faceva che il suo dovere; anzi che mi usava la carità di insegnarmi a fare le cose con quella perfezione, alla quale, si capisce dal fatto, la mia ignoranza non arrivava; ma vinto più o meno gloriosamente il nemico, ero sinceramente grata alla mia Capo-ufficio, e le volevo, e le voglio ancora adesso, religiosamente, un gran bene.

novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù far loro rinnegare la volontà in questo o in quell'altro ufficio, e può avvenire invece danno alla suora e anche alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno insegnar loro a santificare e a spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo ».

La Mazzarello praticò alla lettera il consiglio di Don Bosco, e nei Processi di Beatificazione è stato deposto: «La Madre studiava molto il carattere, le inclinazioni, le attitudini e le abilità delle suore, e, come un giardiniere intelligente che colloca i fiori nel luogo proprio adatto e poi li coltiva, così la Madre assegnava a ogni suora l'ufficio adatto alle sue forze fisiche, morali, intellettuali, alla sua capacità e tendenza, e poi vegliava di continuo, affinché ognuna compisse bene il suo dovere, svolgesse e perfezionasse le doti che Dio le aveva dato, progredisse nelle virtù e acquistasse abilità per rendersi sempre più utile all'Istituto e far del bene al prossimo, specialmente alle fanciulle... ».

E tale pratica si continua nell'Istituto. (Vedi: *Maccono, Vita di Suor Maria Mazzarello*, parte II., capo VI, n. 8; e capo XVI, n. 3).

Quante ottime impressioni ricevetti da essa! Per esempio: la prima volta che sentii recitare il nostro Coroncino al S. Cuore di Gesù, così bello, lo sentii dal suo labbro, ma più dal suo cuore, mentre con pari ardore fregava il pavimento e cantava il cantico d'amore al buon Dio, dando alle parole, già tanto eloquenti, un' espressione tenerissima di viva fede e gran fervore.

E di povertà quanti esempi non mi diede? Aveva sempre da dirmi: « Facciamo così per non mancare di povertà » — oppure — « E la santa povertà? » — e simili espressioni che mi fecero e fanno ancora tanto bene.

Pulizia, ordine e perfezione erano sue caratteristiche, insieme ad un grande rispetto per la Casa di Dio e le cose sacre. Il Signore la faccia Santa!

Piccolo aneddoto (una lettera sull'altare).

Qui mi si presenta al pensiero qualche aneddoto occorso mi nel disimpegno del caro ufficio. Oh, cosa mi capitò un giorno! — Una giovane Professa, Assistente delle educande, anima bella e tutta amore per Gesù, come traspariva anche dalle espressive pupille degli occhi suoi (Sr. Finetti Speranza, di cara memoria) ¹⁾, mi pregò di deporre sul sacro Altare, sotto le tovaglie e proprio in mezzo, dove il celebrante avrebbe deposta l'Ostia Santa e il Calice di Salute, una lettera, che mi consegnò con mille raccomandazioni.

Felice di compiacere una Suora, feci appunto come essa mi aveva indicato, senza che neppur mi venisse in mente di doverlo dire a qualcuno o che ciò non si potesse fare: era un atto di viva fede in Gesù che mi faceva godere!

Ma qual non fu la mia dolorosa meraviglia quando al mattino seguente faccio per riprendere detta lettera e non la trovo più! Chi mai l'aveva tolta? Che dirò alla buona Suora? Oh che cruccio e che pena!

Mentre mi agitavo in questi pensieri, ecco presentarsi nella sacrestia il R. Cappellano (Santo vecchietto di Don Campi

¹⁾ Passata alla pace dei giusti nel 1917 a Montevideo (Uruguay) dove era da tre anni Ispettrice.

Giuseppe!) ¹⁾ per avvisarmi che sulla Pietra Sacra, che sta nel mezzo del santo Altare, non si può mettere nulla e che, perciò, egli accortosi della lettera l'aveva tolta e trasmessa alla Signora Direttrice!

Non ebbi altri ammonimenti al riguardo, ma io imparai a mie spese, una buona lezione!

Due altri aneddoti.

E un'altra volta? Ancor più bella! Le chiavi del grande armadio che racchiudeva i paramentali più preziosi dovevano sempre essere tolte e deposte nella loro scatola, perchè nessuno potesse aprire e tanto meno toccare.... Sbadatina, le dimenticai una, due, tre volte... La prima volta il Rev. Cappellano mi avvisò; la seconda volta me le nascose e dovetti supplicar bene per riaverle, e la terza volta le mandò alla Signora Direttrice! Oh, che affanno, anche per vedermi così irriflessiva! Ma mi pare che l'ultimo rimedio, che toccava più acutamente l'amor proprio, sia riuscito efficace, e che le chiavi non si siano poi più trovate nell'armadio!

Ancor una terza? Si era fatto l'impianto del gas; e siccome non tutte erano pratiche, e potevano avvenire sprechi, si ebbe ordine preciso che nessuna toccasse le chiavette, fuori delle incaricate. Or, alcune ore prima che se ne benedicesse l'impianto, il Rev. Direttore, con altre persone, venne in Cappella per vederne l'effetto, e mi disse di accendere. Mi trovai negli imbrogli! Era tanto chiaro l'ordine avuto di non toccare....! Tentennai un secondo, e preferii essere tranquilla a carico dell'amor proprio, che servire lui per non passare per testa piccola e: — « Non dovrei toccarlo, Signore, » — dissi timidamente. — Compresa il Superiore e: — « Lo toccherò io, voi accendete solo! » e aprì la chiavetta, non senza un sorriso buono, sì, ma che diceva pur qualche cosa! Diventai rossa; ma non importa, ero tranquilla di animo!

¹⁾ Nato a Mornese nel 1844 vide sorgere l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e vi prestò parecchi servizi. Fu ordinato sacerdote nel 1876; morì in Mathi il 26 febbraio 1922 a 78 anni di età.

Dimenticanza delle carte-gloria.

E una volta che, nel preparare per la S. Messa, dimenticai di porre sulla mensa le Carte Gloria? Se ne avvide la Suora Capo-Ufficio al mattino, quando il Sacerdote era già all'altare; e, forse per aiutarmi a non dimenticarle più, mi fe' avvertita d'andarle a mettere. Che suggezione! Farmi notare da tutta la Comunità e dallo stesso Sacro Ministro, e far vedere a tutti la mia smemoraggine! Ma non c'era scampo e andai.

Oh, se avessi saputo apprezzare, e sapessi apprezzarle anche adesso, queste divine scalpellate del Sommo Artefice, per lavorar l'anima mia superba! Ogni umiliazione è un tocco misericordioso della Grazia, per rendermi più simile al Celeste Modello, è un vero aiuto di Dio per progredire nella virtù, e io le temo tanto e le ricevo con tanta sofferenza, quando pur non le fuggo!

Gesù, tanto buono, non badare, te ne scongiuro, alle ribellioni e avversioni della mia parte inferiore, e, da vero Amico, Fratello, Sposo, continua, anzi aumenta il Tuo lavoro di santificazione in me; e, da Dio misericordioso quale sei, dammi forza e grazia di lasciarti fare e di corrisponderti con la massima fedeltà! ¹⁾

La Suora Teresa Pampuro.

E la buona Sr. Teresa Pampuro che venne di sorpresa per assicurarsi se non ponevo orecchio alle prediche che si facevano esclusivamente per le Superiori e Direttrici radunate per il Capitolo Generale del 1899? Sicuro! mi arrivò nel corridoio della sacrestia, ove io tranquillamente attendevo ai miei lavori senza neppur pensare di porre orecchio alla predica. Avevano avvisato di non andar nessuna, nemmeno le

¹⁾ Errerebbe fortemente chi da queste piccole dimenticanze, che Suor Ferdinanda racconta per maggiormente umiliarsi, ritenesse che fosse una smemorata o trascurata o di testa piccola, come si dice, o scrupolosa: era invece diligentissima e puntualissima in tutto, pronta ad afferrare ogni occasione per umiliarsi e sempre sorridendo. Sapeva benissimo distinguere il volontario dall'involontario e in tutto aveva la larghezza di veduta propria dei santi.

suore, perchè erano riservate alle Superiori; e perchè avrei dovuto io, postulante, aver l'ardire, perchè più comoda di farlo, di tentare di udir qualcosa? Neppure per sogno! E la buona e zelante Suora anziana, che era sempre in continuo movimento per impedire i possibili disordini e per ricordare con l'esempio e con la parola l'osservanza scrupolosa di Mornese e che noi chiamavamo « la presenza di Dio » perchè la si trovava dappertutto, fu contenta di vedermi intenta nel mio dovere e mi fece un dolce sorriso di approvazione. ¹⁾

Un giorno mi spaventò! Spolveravo nel Coro della Cappella, piuttosto buio (allora aveva tutt'attorno le scranne dei Frati), ed ero quasi al termine senza aver visto nessuno, quando, ad un tratto, sento un movimento e vedo a spuntar fuori una Suora fra le scranne, come se uscisse d'oltre terra! Lontana dal pensare quel che era, mandai un grido!

E la buona Sr. Pampuro — poichè era essa che seduta sulla parte inginocchiatoio, non si vedeva, ma che al mio avvicinarsi aveva pensato di mettersi in piedi per farmi avvisata di sua presenza, — a dirmi: « Non ti spaventare! Vedi, ho il permesso della Madre, quando sono tanto stanca di girare per la casa, di venirmi a sedere un po' qui con Gesù! ».

Felice scelta, per il luogo di riposo!

Cade una piramide dell'altare.

E che non capitò, durante un'istruzione di Esercizi Spirituali che si dettavano alle Suore?

Dal corridoio della sacrestia, dove stavo lavorando, sentivo l'eco della voce accalorata e vibrante del Rev. Predicatore, che era tutto intento a spiegare il punto prefissosi e illuminare le menti ed accendere i cuori delle Spose di Gesù, che, assetate di perfezione bevevano con intimo gusto l'acqua salutare della divina parola, tutte immerse nel più profondo raccoglimento. Ad un tratto si ode un gran patatràc... Sembrava che fosse precipitata la volta della Cappella!

¹⁾ Fu una delle prime compagne della Beata Maria Mazzarello e fece con lei la vestizione e la professione nel 1872. Morì in Nizza Monferrato nel 1908 a 75 anni di età e 36 di professione religiosa.



La sede del Consiglio Generalisio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato al tempo di Suor Ferdinanda Andreis, e dove essa, quale Segretaria delle Superiori, passò quasi tutta la sua vita religiosa. Ora la sede del Consiglio è a Torino - Piazza Maria Ausiliatrice N. 5

Che sarà mai? — Una piramide del secondo piano dell'altare, ricca di buon numero di candele, senza che nessuno la toccasse — e forse neppur *la guardasse!* — perdè l'equilibrio e precipitò giù, traendo seco i candellieri sottostanti, mandando per aria e in pezzi candele e candelabri, producendo un chiasso e un rimbombo da non dirsi, e, quel che è certo disturbando assai le adunate, [le esercitande]. Fu un tentativo subdolo, per distogliere dalla serietà delle considerazioni che si facevano? Potrebbe anche darsi; solo che il risultato fu l'opposto perchè sentii a dire: « E' segno che ciò che ci veniva detto era ben importante, se il nemico del bene tentò sviarcene; ne faremo dunque gran conto! »

E basta di questo.

La passeggiata.

Il grembiale a sfondo rosso. Un pizzo.

Come mi pare di aver già detto, mi abituai, senza gravi contrasti, a tutto sino a sembrarmi tutto assai bello, buono e conforme alle mie aspirazioni; tuttavia, qualche volta, la natura tentò vincermi e farmi fare [delle] eccezioni o farmi sentire il contrasto: per esempio: la passeggiata. Oh, alle volte non ne avevo proprio voglia! e mi costava uscire ordinate, sì, ma col grembiule e col semplice velo in capo!

Un giovedì mi feci coraggio e chiesi alla Rev. Madre Marina di restarmene a casa; e la Venerata Superiora, con la solita bontà a dirmi: « Se non ti senti bene, sì, sì, sta pure a casa; ma se è solo per la voglia, ti consiglio a venire, perchè è un atto comune, e ti troverai poi contenta di avervi preso parte ».

Non ci volle di più, e me ne andai tranquilla; e provai davvero tanta gioia che Madre Marina al vedermi poi lieta e forse chiacchierina tra le compagne, mi disse: « Così va bene, brava! » E: Deo gratias!

Un'altra cosetta mi cagionò un po' di lotta. Nel corrido avevo portato, tra gli altri, tutti più seri e migliori, un grembiule in fondo rosso, con disegni affascinanti (era un grembiule un po' allegro) e, sissignori! la cara Suora guar-

darobiera ¹⁾ mi diede proprio quello e me lo fece portare quasi tutto il postolato! Essa aveva ragione, perchè una volta religiosa, se avevo la fortuna di arrivare ad esserlo, non mi avrebbe servito più, ed era perciò bene usarlo in tempo di prova; ma a me quanto costò il portarlo, sapendo che attirava il sorriso scherzevole delle compagne e della Comunità! Qualcuna me lo diceva: « Oh, come sta bene lunga lunga e un po' curvetta con quel bel grembiule rosso e facendo i passi lunghi un metro! Quasi quasi è di distrazione ».

Avevo anche ad un capo di vestiario un adorno di pizzo, che lo rendeva ordinato e anche un po' a dovere, senza essere per nulla elegante, e fui meravigliata io stessa d'aver provato come un rincrescimento quando la guardarobiera ¹⁾ mi disse che potevo toglierlo quel pizzo.

Gli attaccatucci venivano a galla mentre forse pensavo di non averne più!

Piccolo contrattempo.

Adesso un saggio della mia umiltà. Per non so quale motivo, bussai un giorno all'ufficio della Rev. Madre Marina alla quale ero solita ricorrere veramente come a Madre, e al suo: — Avanti! — entrai.

Ma qual fu la mia sorpresa nel vedere che, stando essa leggendo una lettera, non alzò neppure gli occhi, e, mostrandosi tutta immersa nella lettura che faceva, solo mi disse:

— Di' pure, che vuoi? —

Mi si agghiacciò il cuore! Sarei volata via, avessi osato! Ma l'amor proprio *fino* mi ritenne, e, con un fil di voce che rivelava la ferita del colpo, mi par di aver detto quello per cui ero andata, e d'averne avuta la risposta, ma conservando la Venerata Superiore il suo atteggiamento, non so se appositamente voluto, o se unicamente permesso dal Signore.

Uscii tramortita e disorientata; sentii vacillare la mia confidenza, e la superbia ebbe un buon appiglio per susci-

¹⁾ In Piemonte si dice *guardarobiere* e *guardarobiera* colui e colui che ha cura della guardaroba; il vero nome italiano, tanto maschile quanto femminile è: *il guardaroba, la guardaroba*.

tarmi mille tristi pensieri e timori e affanni! Oh, io non avrei osato più presentarmi alla mia Maestra, *disturbarla, darle noia!*

Il cuore lacrimava; la felicità se ne andava! Che fare?!

Consigliarmi con la Guida spirituale, là ove è Gesù che parla, che illumina, che dirige, che sostiene, che conforta e sprona l'anima che, con fede, lo ricerca sinceramente. Oh, che gran dono del buon Dio anche questo! Quante cose grandi e divine opera esso! Quanto bene apporta alle anime!

Per esso, Gesù mi prodigò sempre, anche nella via più comune — come certo prodiga a tutti — tesori immensi, preziosi, tutti Suoi! Tesori reconditi, occasionali, molte volte inaspettati, tanto da far trasalire lo spirito e da far esclamare, immersi in un oceano di ammirazione e di gratitudine: « Come sei buono, infinitamente buono o Gesù! Come si vede e si sente che sei Tu, proprio Tu; che fai! Son cose che si provano; ma dirle non si può! ».

Ebbene, mi consigliai, e la parola divina fece cedere il mio spirito orgoglioso e mi portò ai piedi della Venerata Superiore per aprirle il mio cuore, dirle la mia impressione e riavere, con una sua cordiale parola e un suo sguardo di materna bontà, la calma e la gioia.

Due correzioni.

Altre ferite ebbe il mio amor proprio durante il postulato, per esempio: una volta la Reverenda Direttrice della Casa (Suor M. G.) m'indirizzò alcune parole sonanti per un disordine di panche che trovò e che alcune circostanze fecero pensare ad una mia disubbidienza. Oh, che sferzata! Mi fece agonizzare nn po' il sentirmi giudicata tale da una Superiore e pensarmi in essa decaduta nel buon concetto e nella stima, certo a danno della mia ammissione al Noviziato! Ma mi sostenne: primo la buona coscienza che mi lasciava tranquilla, perchè — per fortuna! — sentiva di non aver mancato; e secondo, la sicurezza che se il buon Dio mi voleva Figlia di Maria Ausiliatrice, niente avrebbe posto ostacolo al Suo amoroso disegno; mentre, invece, se non mi voleva tale, niente avrebbe potuto favorirmi.

Un'altra volta, l'ottima Assistente (Sr. P. M. 1^a) mi diede proprio una sgridatina saporita in pieno laboratorio, dicendo pressapoco che non sapevo scopare. Mi sentii offesa. Come! Non sapevo scopare, mentre in famiglia tenevo all'ordine il piccolo appartamento e tutti erano contenti?!!

Andai piangendo dalla Reverenda Madre Marina a dirle la mia pena per la mortificazione avuta.

Le anime umili amano le correzioni, e godono quando vengono riprese, da sole o in presenza altrui; le superbe, invece, si risentono e di correzioni, benchè riconoscano di meritarsele, non ne vogliono sapere! Che brutta cosa e desolante appartenere a queste ultime! E il più desolante si è che non è facile passare da questa all'altra squadra; anzi, non so per gli altri, ma per me è difficilissimo; tanto difficile che non ci riesco e temo di morire nella mia superbia.

La Ven. Superiora fece scomparire ogni nube; e, Professa, poi, scherzavo con la mia ottima ex-Assistente, che era tutta carità e premura per le sue postulanti; ma, sì, non gliene risparmiava nessuna! Le voleva attente, diligenti, ordinate, e, come con tutto il cuore le ammoniva e curava se indisposte, così con tutto il cuore le ammoniva, se manchevoli. Il Signore la compensi di tutto!

La statuetta di Maria Ausiliatrice.

Il mio lazzaretto.

Or passo a cose più belle e dico della dolce sorpresa provata fin in fondo all'anima, quando, salendo la prima volta la scala detta — delle Superiori — il mio sguardo s'incontrò coll'Effigie dolcissima della Celeste Madre Ausiliatrice, che allora stava, in bella statuetta, nell'apposita nicchia! (Nel 1924 venne sostituita dall'Immacolata). Oh, quell'incontro di Maria SS. su' miei passi, come mi fu gradito! E come godevo, ogni volta che dovevo passare di lì, salutarLa con affetto grande! Anzi, il mio animo mi spingeva ad inginocchiarmi, per implorare la Materna benedizione; e lo facevo sempre, alla sfuggita, ma con filiale fiducia, quando ero sola. Alle volte, salendo, facevo un po' male l'ultimo gradino, per tema di essere veduta, e quello voleva essere la mia supplica a Maria,

che, certo, avrà scorto i miei atti fuggitivi o istantanei, per non dar nell'occhio e, nella Sua bontà, li avrà graditi: eran tanto sinceri!

Circa undici anni dopo — quando la Segretaria Generalizia, a cui era addetta, si trasportò nella sala detta « S. Francesco di Sales », — quell'a Maria Ausiliatrice divenne come la mia eccelsa Guardiana, la mia fedelissima Custode; ed è facile immaginare quanto ne abbia goduto e come mi tornava caro salutarla passandoLe davanti tante volte nel giorno; e come mi sentivo come in luogo di sicurezza e di predilezione in quell'ufficio, che fu per tutta la mia vita religiosa il mio solco, la mia vigna, il mio oratorio, il mio luogo di missione, il mio lazzaretto!

Or Gesù m'ha tolta da quel campo, in cui mi trovavo nella Sua Santa Volontà, e che, perciò, amavo sinceramente, senza rimpianti, ben sapendo che dipendeva solo da me l'essere egualmente intrepida missionaria e zelante Figlia di Maria Ausiliatrice; e m'ha assegnato altro appezzamento di gran valore, d'inestimabile pregio; fertile delle più ricche e splendide produzioni, se so valermene! Riconosco la mia attuale fortuna (dal 15 Maggio 1924 — primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice) mi sento impotente a farne l'uso che vorrei e dovrei, per trarne tutto il maggior bene possibile per la Gloria di Dio e la salvezza delle anime; ma confido nel mio Divin Supplemento.

Farò di tutto, con il Suo aiuto e con quello della Madre Celeste, per non riposare, ma per lavorare sempre, per sempre trafficare secondo la Grazia; e poi mi rimetto alla Loro bontà incommensurabile!

Nel Sacro Cuore.

Poi trovai un dolce rifugio nel Cuore di Gesù, la cui divozione fu una delle mie prime e più grandi, splendente faro di tutta la mia vita; sorgente delle mie più dolci consolazioni; fontana di Grazie senza numero e d'infinito valore!

Al mattino, uscendo di Cappella e passando dinanzi all'altare a Lui consacrato (allora era laterale), davo uno sguardo di fiducia a quell'Effigie, per me tanto eloquente, e mi gettavo

nella fornace d'amore di quel Cuore Divino, dicendo: — « Gesù! mi nascondo nel Tuo Cuore, aggiustati Tu; io non voglio uscire più nè viva nè morta! ».

E quanto più ero timorosa o penata, con quanta maggiore intensità facevo la mia protesta. Oh, quanta forza mi dava e quanto conforto! Stavo — *e sto* — tanto sicura nel Cuor del buon Gesù!

*L'esempio della maestra delle postulanti.
La ma'attia e la guarigione — E' sostituita da un'altra.*

E le conferenze e le « buone notti » della Venerata Madre Marina, quanta luce mi davano, quanto calore m'infondevano! E il suo esempio?! Sempre inappuntabile in tutto! Se pregava, sembrava un serafino; e bisognava vederla con qual compostezza! Alle volte passandole dietro, in Cappella, per andare in Sacrestia, o altro, vedevo quei suoi piedini ben uniti, mentre la persona ritta, le mani congiunte sul petto, lo sguardo fiammante al Santo Tabernacolo e la voce, vera eco del cuore ardente, facevano dire: — Come sente d'essere alla presenza del buon Dio e di trattare con Lui! Quanta viva fede appalesa! — (Che sarà ora, dopo un crescendo di 25 anni!? Lo sa il buon Dio!)

Se parlava di cose spirituali, aveva un'unzione celeste. Mi ricordo che nominava sovente Santa Geltrude, che l'animo mio conobbe appunto allora un pochino; più tardi, di più e con vero profitto per l'amore e la fiducia in Gesù che questa Santa inspira.

Se esortava o istruiva, lo faceva con tal vivezza di parola e di sentimento da entusiasmare, trascinare, elevare.

Se andava o veniva, era con tal contegno da apparire, qual'è, un vero ideale di Figlia di Maria Ausiliatrice e del Ven. Don Bosco.

Si capiva dall'insieme, che la circondava un'onda di stima e di venerazione non comune, e non solo tra le postulanti, ma nell'intera Comunità. — Le anime veramente di Dio hanno un qualcosa che affascina ed attrae, anche a loro insaputa!

Ma suonò l'ora della prova, e la nostra amata Madre Mac-

stra scomparve d'in mezzo a noi, per gravissima malattia, che tenne l'animo di tutti in un'ansia penosa e lunga.

Quante lacrime, quante preghiere ed anche qualche secreta offerta a Dio, perchè la lasciasse ancora all'Istituto, e, noi credevamo, al Postulato!

L'amata Superiora scampò dal pericolo, per grazia del Signore, si rimise e se non fu ridouata al Postulato, nel 1901, fu donata all'Istituto intero, quale Superiora Generalizia, in qualità di Assistente agli studi. Campo più vasto, ove il suo zelo, il suo amore all'Istituto, il suo ardore; tutti, insomma, i doni non comuni di amore di mente, di cuore e di spirito che il buon Dio le ha donati hanno esplicato e vanno esplicando un bene che solo il Signore, e la Vergine Ausiliatrice e l'Angelo suo Custode conoscono tutto, segnano e premieranno!

Nel Postulato fu ottimamente sostituita dalla Rev. Sr. Caterina Novo ¹⁾ tanto buona, materna, virtuosa che seppe rendere meno penoso il distacco e sottentrare dolcemente e sapientemente nell'opera della nostra prima formazione religiosa.

Mi trovai benissimo anche con Essa, e molto compresa ed aiutata. Com'è stato buono il Signore con me, anche in quell'occasione! Lode in eterno!

Onomastico della Madre Generale.

E come non ricordare l'onomastico della Ven.ma Madre Generale ²⁾; S. Caterina, del 30 Aprile — che riempi la Casa di gioia, di entusiasmo, di santa letizia per più giorni?! Per me fu

¹⁾ Passata alla pace dei giusti il 29 settembre 1937.

²⁾ Madre Caterina Daghero da Camiana (Torino) fu ricevuta a Monfalcone dalla Beata Mazzarello nel 1875, la quale tre anni dopo predicava che sarebbe un giorno diventata la Superiora Generale dell'Istituto. Nelle elezioni generali delle Superiori, tenute nel 1880, la Madre Mazzarello, non potendo ottenere di non essere rieletta, consigliò di eleggere almeno a Vicaria Suor Daghero, affinchè alla sua morte — anche il tempo di questa da lei predetto — non avessero disturbi per la sua dipartita. Suor Daghero fu allora eletta Vicaria e, alla morte della Mazzarello, venne eletta Superiora Generale. Venne sempre rieletta nelle successive elezioni e governò l'Istituto con prudenza, soavità e fermezza, per 43 anni, cioè, fino alla morte avvenuta il 26 febbraio 1924. (Vedi Maccone « Vita della Madre Mazzarello », Parte II, c. 7, n. 7 e parte III, c. 4, n. 8; parte V, c. 1, n. 2, 3 e 4).

cosa commovente vedere tanto traffico, tanto movimento di anime, di cuori e di persone, per testimoniare stima, affetto e gratitudine a Colei che, si capiva tenuta da tutte come la Rappresentante della Madonna, e Rappresentante degna, amata, venerata!

Educande, postulanti, novizie, Suore tutte un cuor solo ed un'anima sola, con le Sorelle delle cento e cento Case sparse nel mondo, per implorare grazie e benedizioni sulla Madre carissima!

Poi, fiera in cortile per le educande; accademie sentite e splendide, preparate con fine arte di religioso amor filiale; agape veramente fraterna delle tre Comunità religiose (le Novizie discendevano dal Noviziato), con ogni genere di manifestazioni: canti, suoni, declamazioni, scherzi... Tutto un insieme di festa alla D. Bosco, che mi scese nel cuore e mi fece del bene, dandomi sempre più l'idea esatta dello spirito di famiglia e di santa letizia che è impronta dell'Istituto, sacra eredità del Fondatore, e facendomi ammirare come la carità di Gesù sappia unire tanti cuori in un solo, tante anime in un'unica aspirazione, tanti spiriti in un sublime ideale.

Visita del Direttore Generale.

E la visita del Rev.mo Direttore Generale dell'Istituto, Sig. D. Marengo, oh, quanta interna felicità mi portò, soprattutto per una circostanza particolare! Egli mi aveva accettata, come ho detto a suo tempo, poi non l'avevo più visto. Ora, di ritorno dalla Spagna, ove aveva accompagnato il Ven.mo Signor Don Rua, veniva a trovare le Figliole spirituali che il buon Dio e Maria SS. Ausiliatrice gli avevano affidate, ed ebbi la fortuna di avvicinarlo.

Mi lasciò l'impressione di aver avvicinato il Divin Redentore Gesù, il Pastore amorevole, il Padre più tenero e buono, dal cuore grande, compassionevole, misericordioso come il Cuore di Gesù!

Ricordo che mi domandò se desideravo più continuare gli studi o darmi ai lavori femminili, o altro; e che gli risposi candidamente che non avevo proprio desideri, ma che ero nelle

Loro mani perchè mi occupassero secondo credevano bene nel Signore.

Poi, animata dalla Sua paterna amabilità, mi feci ardita e Gli chiesi ciò che mi stava immensamente a cuore: — Padre, mi dica: mi farò santa? —.

Tacque un istante, mi guardò, e, portando la mano destra sul cuore, mi rispose con tono dolce e solenne: — « Sento qui che sì, vi farete santa! » —

Oh, il soave conforto che mi procurò questa risposta! Oh, la spinta che mi diede sempre! Oh, il faro che sempre, più o meno risplendente, mi brilla allo spirito ne' momenti di smarrimento, mantenendomi nella cara speranza!

Potrebbe mentire o sbagliare un cuore Sacerdotale, un cuor di Superiore, un cuor di Padre?

E potrebbe il buon Dio non benedire la parola detta in nome Suo, non renderla efficace?

O, Monsignor Marengo, o Padre, ora che Ti vedo tra gli splendori dei Santi, presso il Trono di Dio, deh, Te ne supplico, ottienmi di corrispondere alle grazie divine, ottienmi di farmi veramente santa! Come allora, così adesso, non ho altra brama per grazia di Dio; e questo è il tempo propizio, accordatomi, certo, dalla Bontà del Padre Celeste, perchè il presagio del Tuo cuore abbia ad avverarsi, e il mio ideale a raggiungersi! Ma ho bisogno di preghiera e di aiuto dall'alto, perchè sono impotente ad impennar le ali ed a vivere continuamente in quell'atmosfera di fede, di amore, di rinunzia, di virtù, insomma, e di mistica morte, in cui vivono i Santi!

In ricreazione con le Superiore — Una profferta.

Molte volte avevamo la fortuna di aver con noi, in tempo di ricreazione, o l'una o l'altra delle amatissime Madri; e allora godevamo un mondo e andavamo a gara ad essere le più vicine, — se pur qualcuna, per lasciar agio alle compagne, non faceva il sacrificio di rimanersene appositamente indietro! — e pendevamo attentissime dal loro labbro, che sempre aveva, con i santi insegnamenti, barzellette o fatti edificanti o consolanti notizie di famiglia a darci.

Erano come stille di benefica rugiada Salesiana che, discendendo sulle anime nostre, le impregnavano dello spirito dell'Istituto e lo disponevano alla fioritura della vita a cui aspiravano.

Certe serate — nella stagione estiva — su nella vigna, sedute sull'erbetta, come erano celestialmente poetiche, come rallegravano lo spirito, come lo elevavano a Dio, e lo portavano a stimare e ad amare sempre più il gran dono della Vocazione a Figlie di Maria Ausiliatrice; la grande grazia di essere state tolte dal mondo e di abitare i tabernacoli del Signore!

In una di tali ricreazioni, rallegrata dalla presenza della Rev.da Madre Vicaria, ad un tratto la Venerata Superiore dice: « Lo sapete, buone postulantine, che ci si richiede una Patente Inferiore per aprire una Casa di Asilo infantile, e non l'abbiamo questa Patente! Su, se tra voi altre c'è una Maestra Inferiore, che sia disposta ad andar a lavorare in qual nuovo solco che la Provvidenza vuole affidarci, alzi la mano ».

Il cuore mi battè forte ad una richiesta così inaspettata e così interessante per me, e, senza esitare, ascoltando l'interno impulso, alzai quanto potei la mano. Non so precisamente, ma forse ero l'unica in quelle condizioni e quindi l'unica a rispondere all'appello.

« Bene! — concluse Madre Vicaria, — pregate perchè il Signore ci illumini; e procuriamo tutte di essere sempre disposte a fare la santa obbedienza che è l'espressione più certa della santa Volontà di Dio ».

Il dado era gettato di gran cuore! Non ero venuta alla Religione per farmi santa e per cooperare con Gesù ai Suoi divini interessi, alla salute delle anime?! E se si presentava l'occasione, dovevo lasciarla sfuggire?

Adesso riconosco tanto la mia pochezza e incapacità, che sarei più timorosa; ma in quel tempo avevo gli ardimenti della giovinezza, forse, o dello zelo, o della Grazia?!

Per allora finì così: più tardi, quando già novizia, non ci penserò più, si vedrà come il buon Dio e le amatissime

Superiore, certo costrette dal bisogno, avevano accettato la mia profferta.

Ammessa alla vestizione religiosa — Una pena.

Intanto passò il tempo della prima prova e venne l'epoca della santa Vestizione religiosa.

Stavo tranquilla nelle mani del buon Dio benchè qualcuna delle Veneratissime Madri (Madre Elisa Roncallo di s. m.) m'avesse detto un giorno: « Ho tanta paura della tua salute! Mi sembri così delicata! ».

Veramente, sì, l'aspetto delicato l'ho sempre avuto, tanto che la mia buona mamma alle volte mi diceva: « Non sembri neppur mia figliuola; ma figlia di *nobili!* » — per usare la sua frase.

Avevo anche fatta qualche malattia, come dissi nella Prima Parte; ma avevo passati degli anni in piena floridezza: e durante i circa sette mesi di Postulato ero stata in tutto alla vita comune senza fatica di sorta; anzi, facendo scomparire di buon gusto delle belle e buone pagnottelle, non andando neppure una volta dall'infermiera e lavorando, per grazia di Dio, da mattino a sera nel mio ufficio, il quale mi portava a fare tanti di quei passi, per provvedere a tutto, che la buona Economa locale (Sr. B. C.) mi chiamava per ischerzo « l'ebreo errante ».

Se il timore di non essere ammessa alla santa Vestizione spuntava appena, lo cacciavo subito col dirmi: « Il Signore non mancherà di aiutarmi; andrò a bussare a tante porte fin che mi si aprirà; se mai andrò al Cottolengo! » — Grazie, o Gesù; grazie, o Maria Santissima, della Fede viva di cui mi riempivate il cuore in ogni simile circostanza!

Ma, per grazia del Signore e della Celeste Mamma, che certo non avrebbe avuto il coraggio di mettere fuori della serra il suo piccolo, meschino fiore, tanto bisognoso di sostegno e di difesa, ebbi la fortuna di essere annoverata tra le ammesse a Vestire il santo Abito, e quindi al Noviziato.

Che interno giubilo! Quanta riconoscenza a Dio e alle Venerate Superiori! Quali accessissimi desideri di fare con

le migliori disposizioni il grande passo, di compiere quell'atto così importante e decisivo, di svestirmi del mondo e di me stessa, per rivestirmi delle sacre lane della Religione; vale a dire, per rivestirmi di Dio, per non essere più la stessa.

Però, tanta intima gioia doveva essere offuscata da una nube, da una pena: alla buona Luigia era toccata altra sorte, e, almeno per allora, non mi avrebbe seguita! Come lo sentì l'animo mio! Come fece sua la sofferenza dell'amica d'infanzia, della compagna di giovinezza, della sorella di vocazione! Il cuore mi suggerì di offrirmi al sacrificio, di aspettare anch'io, perchè essa avesse da sentire meno il colpo, e, con l'occhio dell'anima fisso in Dio, lo manifestai all'ottima Maestra di Postulato, la quale però non aderì, e mi consigliò di lasciar fare il Signore e di non intralciare le sue opere.

Buona Luigia, fosti eroica nella tua pena! Non me la facesti pesare nulla per non guastare, per quanto stava da te, la mia felicità! Il buon Dio ti serbava per altra missione; sia Egli benedetto in tutte le Sue disposizioni!

Non ti era forse toccato Virginia, allorchè fanciulle avevamo tirato a sorte — Virginia e Rosalia? E Virginia non si era forse santificata nel secolo? — ¹⁾.

Preparazione alla Vestizione.

E venne il triduo di ultima preparazione al gran giorno, fissato per l'otto settembre, chiusura degli Esercizi delle RR. Superiori e Direttrici, radunate in Casa Madre per il Capitolo Generale, che aveva avuto luogo la settimana prima.

Otto Settembre, *Natività di Maria Santissima!* Non potevo desiderare un giorno più caro e più adatto; e provai un contento da non dirmi, benedicendo in cuor mio il Signore che così aveva disposto!

Non era, invero bello e consolante il nascere alla vita della Religione con la Madre mia Celeste e somma mia Be-

¹⁾ Anche Luigia Martino si santificò nel secolo, vivendo una vita ritirata, tutta pietà e lavoro. Il Signore la chiamò al premio eterno l'otto febbraio 1930 in età di 56 anni.

nefattrice, come ero nata alla vita della natura nella ricorrenza annuale del Suo Immacolato Concepimento?

Se allora, la debolezza del mio stelo aveva impietosito il Cuore della Madonna, aveva attirato il Suo sguardo di protezione e di difesa materna, e, dopo innumeri benefici L'aveva indotta a togliermi dal pubblico giardino del mondo per trapiantarmi nelle Sue aiuole, per ripararmi delicatamente nelle Sue serre; che non potevo aspettare dalla Sua materna bontà adesso che, non inconsciamente, ma cor volente, mi davo a Lei con atto sì solenne, perchè mi coltivasse per il Suo divin Figlio Gesù, e rendesse la mia corolla il più possibile gradita al Cuore del Celeste Sposo?

Basta: l'animo mio ne esultò vivamente in Dio mio Salvatore, e ne esulta sempre, ogni anno nel caro soave, indimenticabile ricordo!

Quante grazie mi prodigò il buon Dio in quella circostanza! Egli solo le sa tutte, l'animo mio una gran parte e la carta riceverà quelle che ad essa si possono e si riesce ad affidare.

Tutto mi sorrise, tutto! Lo spirito gustò le più squisite recondite gioie; il cuore ebbe le più schiette e pure soddisfazioni; l'animo era rigurgitante di santa letizia!

Mi sentii ripagata, abbondantemente ripagata, d'ogni sacrificio passato, d'ogni sofferenza, d'ogni lotta; anzi, mi trovai in grande debito verso Nostro Signore, verso la Cara Ausiliatrice, senza saper come esprimer Loro tutta la mia immensa gratitudine! — Spero in cielo poterlo poi fare; qui è impossibile, in tanta picciolezza poter dire all'Immenso il grazie condegno ai Suoi benefici!

Tra gli altri ritenni sempre come particolarissimo il seguente: la sera del sette, dopo cena, ero sola in sacrestia e stavo ultimando i preparativi per il mattino seguente; anzi, mi piace dirlo che avevo la fortuna di mettere ad una bella pianeta nuova — la più bella, mi pare, che abbia ancora adesso la Casa Madre ¹⁾ portante l'effigie della Madre

¹⁾ Si chiamava così allora la casa di Nizza perchè vi risiedeva il Consiglio Generalizio dell'Istituto, ora residente a Torino.

Celeste — il nastro che è parte di tale sacro indumento, quando vedo entrare, prendere posto sull'inginocchiatoio e immergersi in santa preghiera il Ven.mo Sig. Don Rua (di s. m.), in attesa che le Superiori esercitande terminassero le preghiere, per dar loro i suoi illuminati e paterni consigli come « buona notte ».

Il cuore mi sussultò: Che propizia quanto inattesa occasione per implorare la benedizione del Padre, del santo Successore di D. Bosco per santamente compiere l'azione del domani e per ottenere la grazia della santa perseveranza!

Non era forse la Madonna che aveva ciò disposto perchè il Suo povero fiorellino, ricevesse uno di quei raggi di sole che danno la vita, che la sostengono, che l'abbellano?!

Ma, come avere il coraggio, sì meschina postulante, rivolgere la parola a tanto Venerato Superiore; disturbare il suo raccoglimento; occuparlo di me? E se fosse arrivato qualcuno e mi avesse rimproverata?

Esitavo...; ma una forza superna che non era della mia debolezza, mi spinse e, inginocchiandomi presso il santo Uomo di Dio, con cuore palpitante per l'emozione, dissi piano piano: — Padre, domani avrò la fortuna di Vestire l'abito religioso, mi benedica, ne La prego, in nome di Dio e della Vergine, perchè possa essere una santa Figlia di Maria Ausiliatrice e perseverare fino alla morte. —

Sorridente e buono mi guardò il buon Padre e con un: « Oh, sì, ben di cuore vi benedico » alzò la scarna mano e mi segnò col segno di nostra redenzione, pronunziando le sante parole: « Nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo », che furono il grande e magnifico suggello della nuova elargizione divina all'anima mia; nella quale, in quell'atto, parmi scendesse come un pegno celeste delle grazie chieste: Perseveranza e santità!

Il ricordo di quella benedizione mi sostenne sempre specialmente nella dura prova che mi aspettava nel primo anno di Noviziato, e la fede non mi lasciò mai dubitare che essa non mi abbia da accompagnare fino all'ultimo istante di vita!

Era la Benedizione di un santo; era una carezza del

Padre Celeste, era un bacio del Cuore immacolato della Madre Divina, era una sorgente di felicità nascosta, intima, reale che precedette la fiumana del memorabile giorno, e la aumentò e la rese più feconda. Deo gratias et 'Mariae!

Altra gioia fu la presenza della cara e pia mamma, venuta con la sorella Adelina (ora Sr. Maria Adele - Domenicana), a rioffrire a Dio e alla Vergine l'olocausto della sua Ferdinanda; venuta a piangere ed a godere, come si piange e si gode quando si offre cordialmente al Signore ciò che costa, ma che Gli si vuol donare egualmente e generosamente.

Buona mamma! tu piangevi al pensiero che la tua Ferdinanda non ti sarebbe appartenuta più; ma sarebbe diventata cosa di Dio, sacra a Lui per Maria, ma riconoscevi pure la grande grazia che era questa per essa e per te; apprezzavi il sommo onore che la Madonna ti faceva nell'adottarsi per figlia la povera figliuola tua; sentivi che il Padre Celeste andava esaudendo il voto dell'animo tuo che le *tue figlie fossero tutte e tre spose di Gesù, religiose*; e godevi in cuor tuo! Lo diceva l'amabile sorriso che splendeva tra il luccicar delle lacrime. Oh, lacrime; oh, sorriso dolce della cara mamma mia, come vi rammento e come siete sacri per me!

E poi la felicità della tua figliuola era felicità dell'animo tuo, così buono, così di Dio e della Vergine, e benedicevi il Signore e ti sentivi anche tu felice d'averGli saputo dare anche la secondogenita; e certo Lo supplicavi per quella che ancor ti rimaneva a fianco!

E come ti esaudì il buon Dio, come ti compensò dei sacrifici offertiGli, concedendoti un'assistenza filialmente amorosa e sollecita della tua Adelina fino al tuo santo passaggio all'eterna vita nel bel Natale del tuo 74° anno; e poi, con Vocazione veramente privilegiata, chiamando anch'essa alla vita religiosa nell'ordine Domenicano, eleggendola Missionaria dopo poco più di un anno di religione, e riempiendole l'animo della grande felicità che procura l'essere e il sentirsi Spose fortunate di Gesù benedetto! Laus Deo!

Gioie della vestizione.

Di quanto poi è passato nell'animo mio in quel soavissimo giorno, sia nella santa Comunione, come nella sacra cerimonia della Vestizione, presieduta dal Ven.mo Sig. D. Rua con a lato il Direttore Generale, allora Don Marengo, non ricordo più nulla.

Mi vedo avvolta nel niveo abbigliamento, quando entrai in Cappella, ultima della lunga fila di 48 (o 49, mi pare); poi mi vedo con le sacre lane della Figlia di Maria Ausiliatrice, che bacio mane e sera con venerazione e gratitudine verso Dio, supplicandoLo a darmi grazia di portarle il meno indegnamente possibile fino alla morte; e in queste visioni così care al mio pensiero e all'animo mio, gusto ancora adesso tutta l'ebbrezza della gioia piena gustata allora!

Sento che quel giorno fu per il mio spirito senza tramonto e spero, per la protezione della Celeste Madre, che il suo sole abbia a risplendere in pien meriggio fino all'istante in cui verrà eclissato dal fulgidissimo Sole divino — Gesù!

Al buon Dio non occorrono mica tante cose per far traboccare da un'anima la felicità; basta che si faccia per poco sentire Lui; basta che si comunichi un tantino! E quando, tornata allo stato ordinario, l'anima si chiede: — Ma cos'è che mi ha fatto godere gioia sì pura e Santa? Mi pare non sappia risponderci se non: « Mah! Era Lui! Una scintilla del Suo amore, un raggio di Sua grazia benchè velati! ».

Che non sarà il Paradiso, ove Lo si vede con la dolce Madre Maria, Lo si sente, Lo si gode e, soprattutto, Lo si ama, senza veli, senza debolezze, senza limiti?!

Val bene la spesa di guadagnarlo quel luogo eterno, con rinunce terrene, con lotte contro le passioni malvagie, con sacrifici e croci accettati con amore, e, se fosse possibile, con gioia e gaudio.

Oh, Signore! Io lo bramo ardentemente per il purissimo amor vostro, per darvi gusto, per darvi gloria, la massima gloria possibile; ma sono la stessa debolezza! Mi sovvenga la Vostra Grazia onnipotente, mi sproni ed aiuti la Signora e Madre mia Maria! Amen.



**Il Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino
con la piazza e il monumento a Don Bosco**

Al Noviziato.

Ed eccomi al Noviziato! al caro Noviziato che, per la sua struttura e per la sua posizione elevata, mi diede sempre l'idea dell'Arca di Noè; questa galleggiava sulle acque del diluvio ed era protetta da Dio; e il Noviziato S. Giuseppe par che galleggi sulle acque tempestose del mondo, quasi involto in un'atmosfera di Cielo.

Oh, che concetto sublime del Noviziato e della Reverenda Madre Maestra, Suor Ottavia Bussolino ¹⁾, che conoscevo quasi solo di vista, ma sentivo dire che era un'anima santa, tutta di Dio; e che speranza di subire, per la sua azione, la più completa riforma di me stessa, di rendermi vera figlia di Maria Ausiliatrice, di farmi santa!

Però, a mia confusione, non fui generosa quale potevo e dovevo essere: subii l'influsso generale, e, direi, naturale, rimpiangendo la Casa Madre, ove già conoscevo l'andamento e le persone; e dove mi ci trovavo ormai come in casa propria e assai bene.

Penso che il buon Gesù — davvero tanto buono! — non ne abbia fatto il caso che poteva farne; e non per questo mi abbia privata di Sue grazie — forse me ne avrebbe fatte delle maggiori! — perchè ben presto mi trovai ottimamente anche al Noviziato, ove tutto mi portava a Dio e mi aiutava ad essere tutta Sua.

Che silenzio! Che raccoglimento! Che ordine! Eppoi le conferenze di M. Maestra, l'istruzione religiosa *ad hoc*, la spiegazione e lo studio delle Costituzioni, le conferenze private, le « buone notti »; oh, quanti aiuti! Che vita di spirito, pur nel disimpegno dei singoli uffici!

¹⁾ Suor Ottavia Bussolino fu ricevuta nell'Istituto dalla Beata Maria Mazzarello il 6 ottobre 1879. Un giorno le predisse che sarebbe vissuta fino a tarda età e la profezia si avverò, perchè partita nel 1881 per le missioni dell'America del Sud, fu per 26 anni Direttrice e per 22 contemporaneamente Ispettrice; per 7 Ispettrice, e s'addormentò nel bacio del Signore a Buenos Ayres (Argentina) il 9 novembre del 1939 a 76 anni di età e 59 di professione. - Vedi Maccono: Vita della Beata Mazzarello, parte III, c. 9, n. 6; e i ricordi della Beata, Parte V, c. 4, n. 5; e una lettera Parte III, c. 16, n. 11.

E che belle ricreazioni, animate, unite, e anche un po' chiassose (come di stormi d'augelletti), con le nostre ottime Assistenti, terminate sempre col canto fervido di una lode!

Ma un aiuto, che avrei bramato trovare in tutti i giorni della mia vita religiosa, era quello della sera: dopo cena la Ven. M. Maestra si metteva a disposizione di chi ne abbisognava o desiderava avvicinarla per cosette sbrigative: un piccolo consiglio, la confidenza d'una mancanza fatta, d'una trasgressione, d'una pena, ecc.; di modo che tutte, volendolo, potevamo andare a riposo col cuore in pace e con l'animo più acceso dalla brama di renderci migliori e di maggiormente amare la Vergine ed il buon Dio.

Oh, se fosse sempre possibile, ogni sera, versare nel cuore della Rappresentante del Signore, di Chi ci è Madre, le pene e, soprattutto le debolezze della giornata, per averne la parola saggia e prudente che illumina, ammonisce, incoraggia, sostiene secondo il bisogno! Ma, nella vita pratica, questo grande aiuto del Noviziato non è più così facile; e me lo diceva l'ottima M. Maestra (Sr. R. G.) nel secondo anno di noviziato, quando cercava abituarci alla vita reale delle Figlie di Maria Ausiliatrice!

Ebbene, se ora manca quest'appoggio sensibile, che è anche un conforto, non manca però il mezzo di supplirvi efficacemente, facendo a Gesù benedetto, per Maria, le nostre confidenze serali; gettando nel Loro Cuore le pene, le lotte, le sconfitte della giornata, i timori che forse ci inquietano, ed implorando sull'anima nostra una goccia del Sangue Divino, che la purifichi, e un bacio della Madre Celeste, che la conforti; per poi riposare fidenti nel perdono e nel compatimento del benedetto Gesù, la cui visita Eucaristica mattinale, formerà l'anelo e il sospiro di tutta la notte! — Non è che io faccia sempre così, son troppo sbadata, ma quando l'ho fatto, ne ho sperimentato i salutari effetti.

Trovai al noviziato tante anime elette, che non mi saziavo di ammirare e la cui virtù mi rapiva (direi più esatto: mi cagionava invidia), facendomi conoscere il mio nulla (conoscenza che amareggiava assai il mio amor proprio) e facendomi esclamare: Ma, deve aver fatto qualche atto ben

generoso quella novizia, per aver meritato una grazia così grande di distacco, di umiltà, di generosità, di amor di Dio, ecc...! (Tale una Sr. F. M. la cui santità è nota a molti; una Sr. C. St. ¹⁾), che dopo la S. Comunione versava abbondantissime lagrime — « al pensiero che aveva Gesù nel suo cuore » — come ebbe a dire a chi le domandò il perchè di tanta commozione).

Anche l'Assistente Sr. M. A. mi faceva invidia! Osservantissima, umile, serena sempre; ma d'una serenità angelica, come quella di chi ha davanti a sè un qualcosa di superiore, di celeste! Era certo il pensiero di Dio, la viva fede in Gesù, l'amore alla Madonna che la rendeva così!

Avrei voluto imitarle, gareggiare con esse, ma realmente mi sentivo impotente, troppo avvinta da troppo amor proprio.

Triste presagio.

Un giorno ebbi un triste presagio! Era apparsa tra noi una novizia, che non avevo vista prima; e, durante la ricreazione, udii che era ritornata dalla propria famiglia, dove aveva passato qualche tempo per rimettersi in salute. Che sorpresa per l'animo mio! Come! se ci si ammala, si può essere rinviate alla famiglia?! Non dissi nulla; ma provai un vero interno sgomento; e, quantunque allora stessi benissimo di salute, pure, appunto per la sperimentata riluttanza, sentii come un'interna persuasione che il buon Dio mi avrebbe sottoposta a quella prova.

Fu come una spina che mi ferì il fondo dell'animo, lasciandovi la punta dolorosa! O, dirò meglio, fu certo una divina predisposizione interna a quanto veramente mi sarebbe toccato, perchè mi temprassi a fortezza e ad abbandono al Santo Volere del Signore, al quale nessuno può opporsi, e nel quale sta unicamente la vera pace e santità.

E poi, non aveva il buon Dio particolari diritti su di me, per particolare intenzione? E, davanti alla prova, avrei

¹⁾ Tutte e due Missionarie.

forse indietreggiato e ritirata la parola? Oh, no: « con Dio bisogna andare adagio a promettere, ma bisogna essere molto fedeli ad attendere », ho sempre sentito a dire; quindi con cuore tremante conclusi: « Se il buon Gesù vorrà questo enorme sacrificio, mi darà anche la grazia necessaria per farlo; Egli mi aiuterà, come mi ha aiutata sempre! »

Riprende gli studi.

Quando incominciavo a prendere un gran gusto alla vita del Noviziato, senz'altro pensiero che di praticare quanto ci veniva maternamente e sapientemente raccomandato e insegnato per correggere e migliorare noi stesse e per imbeverci dello spirito dell'Istituto, la Rev. M. Maestra mi dice che è desiderio delle Ven. Superiori che frequenti la terza Normale, per conseguire la Patente Superiore.

Non nascondo che mi sentii come smarrita [di] dover riprendere gli studi, che avevo dovuto interrompere più volte da secolare, perchè la salute non mi reggeva e che alla mia già limitata intelligenza eran diventati tanto pesanti e difficili! Ora, dopo vari anni che non toccavo più libri di scuola, che non esercitavo più la memoria, che non pensavo più per nulla ad istruirmi, mentre invece gli studi s'eran resi più complicati e serii, che avrei mai fatto?

Ma la fiducia nell'aiuto del buon Dio e nella santa obbedienza mi diede coraggio, e, serena, me ne tornai ai banchi di scuola.

Eravamo un bel numero di studenti, e scendevamo ogni mattina dal caro Noviziato in Casa-Madre con la nostra cartella piena di quella scienza che tentavamo far entrare nella nostra mente e nel nostro intelletto, e quasi avrem voluto che il viale fosse stato più lungo, per aver maggior tempo da rian dare i passi scelti o ripetere a due a due le varie lezioni, come avevamo il permesso! Ma, quando il tempo era bello; chè, quando era brutto e nevicava o era gelato, oh, allora avevamo il nostro da fare a ripararci ed a tenerci in piedi, in quella discesa, specialmente!

Alla mia natura in tali giorni, la passeggiata non era più così gradita, si capisce; qualche volta, anzi, amante de' suoi comodi com'è, le si presentava persino molesta; ma, se avevo la fortuna di assecondare la Grazia, allora, ci godevo più del solito, e di un godimento ben più elevato, al pensiero d'aver un qualcosa da offrire al buon Gesù. Anche il ricordo dell'ideale missionario, mi giovava molto, perchè mi dicevo: Se bramo andare missionaria, altro che a un poco di cattivo tempo debbo prepararmi!

Le vere Missionarie hanno da essere coraggiose e generose; dimentiche di sè e disposte ad affrontare, quando sia necessario, ogni disagio e fatica e persino la morte, se occorre.

Avanti, dunque, per Gesù e per le anime! — E lo spirito provava un sussulto di gioia!

Le mie sorelle, poi, chissà da quali e sublimi e santi pensieri saranno state animate; e da quali intenzioni di bene!

Poichè, da quelle file studentesche, che, prima e dopo di me, fecero quella strada santificandone i relativi disagi, per acquistare, con le virtù religiose, anche quelle cognizioni e quei Titoli di studio che, secondo lo spirito dell'Istituto, potessero renderle più atte al secondo scopo del medesimo; quante intrepide apostole vennero fuori che, in mano dell'obbedienza, o in patria, o, per eletta vocazione, salpando l'Oceano, consumarono e consumano la loro esistenza, per estendere il regno di Dio nelle anime, mentre loro porgono il pane di una sana educazione!

Chi li può immaginare i fervidi aneli d'un cuore ardente di Novizia; i suoi santi ideali, le sue generose disposizioni? Gesù solo che ne è il Divino Ispiratore e L'adorato, attraente Miraggio!!

M'accorgo che, anche il mio pensiero, è andato un po' a diporto per amati sentieri; ma, eccolo di ritorno!

In classe trovai, quasi a mio incoraggiamento, due ottime direttrici, (Sr. T. F., e Sr. M. R.), richiamate pure agli studi per il conseguimento della Patente Superiore. Esse mi erano di edificazione e di sprone; ma più intelligenti e aiutate dalla pratica fatta nell'esercizio dell'insegnamento inferiore, e dall'esperienza della direzione di Casa, che porta a trattare con

persone istruite ecc., non provavano tanta difficoltà; ma la povera memoria irrugginita di Sr. Ferdinanda, le niune cognizioni di scuola pratica, la niuna cultura ¹⁾, le faceva trovare duretto il pane dello studio, e faticava per tener dietro... e faceva anche delle *topichette* che servivano mirabilmente allo spirito.... Una volta, per es., non seppi ripetere la lezione di Pedagogia; e la Carissima Insegnante (Sr. F. F.), che era un angioletto) mi fece, con tutta ragione, un bel predicozzo. Oh, la confusione provata là, in mezzo alla scuola, davanti alle buone educande e consorelle! Come tornai al posto con il cuore pieno! Povero amor proprio!... Eppure dovevo farmi coraggio e aspettarmene delle altre più salate ancora, se continuavo!

L'ottima Insegnante poi m'insegnò a riparare nella lezione seguente, il che feci; e ne ebbi poi encomio e incoraggiamento.

Un'imprudenza.

In questo tempo di studentato mi occorre una tal *lezione pratica tutta per me*, che mi giovò assai e mi gioverà per tutta la vita.

Un bel — o brutto — di sentii dire tra le Novizie più anziane, che in Casa Madre c'era una persona della quale una mia compagna di vestizione m'aveva talvolta parlato come di sua gran benefattrice. Senza pensare a nulla, nella ricreazione, incontrandomi con questa compagna, le dissi come prendevo parte alla sua consolazione per quella cara visita. Essa non ne sapeva nulla! E... pronta si presenta alla Reverenda Madre Maestra dicendole, non so che cosa..., ma certo, che io le avevo dato la notizia.

Lontanissima dal prevedere che le mie parole avessero avute delle conseguenze, non ci pensavo più, e, tranquilla, alla sera attendevo, nello studio, a' miei doveri di scuola, quando mi si chiama per Madre Maestra.

Quasi volo dall'amata e stimata Superiora; ma, ahimè,

¹⁾ Come facilmente il lettore comprende Suor Ferdinanda esagera la sua mancanza di capacità.

qual penosa sorpresa! La trovo seria e disgustata e mi sento dire: — Ma come! sei il gazzettino del Noviziato?... — E non ricordo più altro! Queste parole mi piombarono sul cuore come macigni, e mi sentii come schiacciata, frantumata... Convenni che ero stata imprudente, e, certo, promettendo di stare attenta per l'avvenire, uscii da quell'ufficio con l'animo in lacrime.

Passando accanto alla Cappella per tornare allo studio, dovetti farmi gran violenza per non andarmi a sfogare con il buon Gesù: non ne avevo il permesso, e, d'altra parte, il dovere mi reclamava; ma Gli mandai un *sospirone* che Gli dicesse la mia ambascia e il mio affidamento nel Suo amore e nel Suo aiuto.

Già mi pare di non essere mai stata per natura, una gran chiacchierona; me lo dicevano le mie stesse compagne di scuola, alle quali, secondo che confidavano a mia sorella Adelina, ero di ritegno e alle volte quasi di soggezione; ma, dopo la ben meritata lezione, io credo che non uscì più dalla mia bocca una notizia prima, per nessun conto, fino a sentirmi poi dire non da una Superiora sola, che alle volte mancavo per troppa prudenza. Dei due, meglio così!

La notte di Natale.

Avvicinandosi il Santo Natale, la Rev. Madre Maestra diede il pensiero dell'accademiola solita a tenersi in attesa e preparazione della bramata Mezzanotte, alle studenti, fissando un soggetto per il gruppo di ciascuna classe e lasciando libertà di trattarlo in prosa o poesia, in forma di dialogo o no. Alla terza Normale assegnò « I Pastori alla Capanna di Gesù Bambino », se ben ricordo.

Eravamo soltanto due Novizie di tal classe, e ben diverse l'una dall'altra! Ci volevamo bene, anche ci aiutavamo a vicenda per la scuola, in ciò che ci era possibile; ma a concordarci nel comporre alcuni versi, come avevamo ideato, non riuscimmo! o meglio, io non fui in grado di tener dietro al pensiero e allo svolgimento del lavoro di un'intelligenza assai superiore alla mia e lasciai libera la Sorella, mettendo

giù, per conto mio (non so più se consigliata o no, ma terrei per il sì) alcune strofe, quali potevano uscire dalla mia pochezza e, certo, informando Madre Maestra e l'Assistente incaricata della festiciuola.

Il fatto sta che venne la bella serata, incominciò la festa attorno al caro Bambino, tutte fecero la loro parte, e Sr. Ferdinanda sempre in attesa di essere invitata da chi di dovere a far *sfoggio di sua eloquenza*, rimase là nel suo cantuccio, senza che nessuno le rivolgesse la parola.

Che mortificazione! Che caramella alla genziana per il mio povero amor proprio tanto fine e delicato! Come era venuta? Mah! Lo sa il buon Dio; e il ricordo di Lui, che tutto dispone o permette, la fece accettare in pace e in silenzio, come preparazione alla Visita Divina e come efficace mezzo di perfezione.

Il giorno dopo, incontrandomi la Rev. Madre Maestra, mi dice: «E la poesia non l'hai recitata stanotte! Perchè?». Esitai un istante, poi: «Nessun m'ha detto più niente!», risposi arrossendo e con un accento e uno sguardo che esprimevano più delle parole!

E finì così. Però, confesso sinceramente che fu provvidenza, perchè i miei versi sarebbero stati una nota stonata in quella melodia tenera e soave di anime e menti elette.

Preparati per l'Asilo e l'Oratorio.

Eran passati vari mesi dal giorno in cui, tra le Postulanti, la Ven. M. Vicaria aveva fatto alzare la mano alle munite di patente inferiore; quasi non me ne ricordavo più, quando un pomeriggio, mentre, con le altre Novizie studenti mi recavo in chiesa per la Visita al SS. Sacramento, vedo la Rev. M. Assistente (Madre Emilia Mosca di s. m.) che, ferma a' piè della gradinata, mi adocchia, mi fa segno di avvicinarmi e mi dice: «Saresti disposta a lasciare il noviziato e andare in una casa di Asilo che stiamo per aprire?».

«Oh, Madre Assistente, io sono nelle Loro mani, facciano di me quello che credono». — «Ebbene sta preparata».

E alla sera, mentre mi disponevo a religiosa attenzione per ascoltare la « buona notte » di Madre Maestra, ecco il suo ditino che m'invita a Lei, ed appressatami mi sento dire pianino: « Se sapessi che non hai soggezione, ti metterei alla mia tavola in refettorio ».

Alla mia protesta che no « Ebbene, domattina vieni » conchiuso.

Veramente, soggezione l'avevo e anche molta: — di chi non ha soggezione la mia naturale timidezza, o, forse, il fine mio amor proprio? — ma volevo vincermi.

Passò un altro mesetto senza che nessuno mi dicesse più nulla; l'animo, però, si preparava nel silenzio e nella preghiera.

Ma arrivò il giorno fissato dal buon Dio, ed eccomi nei preparativi per la prossima partenza: 25 Gennaio (mi pare) 1900.

Il giorno prima, domenica, mentre, durante la rievocazione, con altre novizie, mi godevo l'edificante compagnia della Ven. M. Maestra, e, forse, in cuor mio pensavo al sacrificio del domani, ecco lo stuolo delle novizie addette all'Oratorio della Casa Madre, che saluta con religioso affetto l'amata Superiora, per scendere alla missione. M. Maestra mi guarda e interroga: « E tu, sai cosa sono i nostri Oratori festivi? Li hai frequentati: almeno ci sei stata qualche volta? ». — « Cosa sono mi par di saperlo più o meno, ma [non] ci sono stata mai ». — « Presto, allora, va oggi a prenderne un'idea ». E via con le altre...

Veramente la Figlia di Maria Ausiliatrice, mi pare, si trovi subito nel suo centro in un Oratorio festivo; e, quantunque non tutte abbiano le doti necessarie e riescano a fare così bene, come certe anime che hanno proprio il dono di Dio, pure, io penso che tutte intuiscono subito che all'Oratorio bisogna darsi alla gioventù per attirarla al buon Dio; bisogna mirare all'anima delle giovanette e fare quanto di meglio si sa e si può, perchè quest'anima conosca i suoi doveri, li ami e li compia; e questo bisogna farlo a costo di sacrificio, di rinuncia di sè, e allegramente e piacevolmente.

Tutte, poi, le Figlie di Maria Ausiliatrice, penso ancora,

siano state attratte al caro Istituto, per uno speciale amore alla gioventù e per una veemente brama di apostolato, e perciò l'idea dell'Oratorio, quantunque non mai visto, nè praticato, viene, direi, da sè, naturalmente. Almeno, così, mi pare, sia stato per me, benchè poco atta.

All'Asilo di Serralunga d'Alba.

Il 25 Gennaio (se non erro) fu memorando: Madre Maestra mi chiamò a sè con la Novizia (Sr. G. C.) che doveva essermi compagna, e che contava 4 mesi di noviziato più di me, e ci fece le più materne e saggie e sante esortazioni e raccomandazioni.

Tra le altre cose mi venne spontaneo di chiederle: « Dopo la S. Comunione, che contegno è bene tenere? ».

« Quello che ti pare terrebbero gli Angioli » mi rispose. Non so poi come ci sia riuscita!...

Commosse, ci congedammo da lei, della cui opera formatrice sentivamo tanto bisogno, e scendemmo in Cappella, ove affidammo, con viva insistenza, il cuore al caro S. Giuseppe ¹⁾, perchè ce lo serbasse Lui tutto per Dio (e non glielo ho più preso; anzi, mi è sempre caro ricordargli che il mio cuore è nelle sue mani per Gesù e Maria); implorammo la benedizione di Gesù Sacramentato e della Mamma celeste, e, come due colombine, spiccammo il volo dal dolce nido, per andarci a posare sul ramo della Santa Volontà del buon Dio: Serralunga d'Alba!

Vi giungemmo, in vettura, nel pomeriggio, con l'ottima Direttrice (Sr. M. R.), accompagnata dalla Direttrice di Diano e dalla Venerata Madre Vicaria; e fummo accolte con gran festa da tutto il paesetto, che era ad attenderci con vari Reverendi del vicinato e con la musica, nientemeno!

Quando, al discendere di vettura, mi sentii presentare: « Qui c'è la Maestra » mi sarei sotterrata dall'umiliazione che provai; invece, per amor di Gesù, feci del mio meglio per

¹⁾ Il Noviziato di Nizza è dedicato a San Giuseppe.

diportarmi convenientemente da religiosa (povera novizietta di quattro mesi, che non osavo neppure muovermi!).

Per fortuna, la prima visita fu per Gesù Sacramentato, poichè la Sua Casa, ossia la Parrocchia, era la prima ad incontrarsi, arrivando da Alba. Così ci affidammo subito al Divin Prigioniero il Cui solo amore ci dava forza a tutto e nel Cui misericordioso aiuto, insieme a quello di Maria SS. Ausiliatrice, confidavamo.

Dal pergamo, venimmo salutate come Angioli da lungo tempo attesi a benc della gioventù, dell'infanzia e a sollievo delle mamme; si cercò far riconoscere il dono di Dio e la munificenza della Signora Benefattrice; poi si cantò il *Te Deum* solenne, s'impartì la benedizione di Gesù Eucaristico e si uscì.

Fuori di chiesa si formò quasi un corteo che ci condusse ai locali provvisoriamente destinati per l'Asilo e per la nostra abitazione. Non mancava la musica che, sprigionando fragorose note, quasi spaventava e faceva tremare le due colombine che, vedendosi, in parte, motivo di tanta festa, mentre esse conoscevano la propria picciolezza e il proprio nulla, e sentendo tanto chiasso attorno a loro e per loro, abituate come erano al silenzio del caro Nido, dovevano star ben bene su se stesse per non cedere agli interni moti di ilarità quasi convulsiva, che potevano compromettere la loro dignità....

All'Asilo vi furono discorsi, servizio d'occasione ecc. ecc.; e noi sempre in prima fila, sempre oggetto di particolari attenzioni fra tante persone secolari, rivestite di dignità religiosa e civile; fra tanto movimento, chiacchierio, frastuono!...

Oh, che salto mortale dal Noviziato silente, grave, elevato!

Pareva un sogno, un vero sogno! Ma no, no; era realtà che intontiva sì, ma non meravigliava, perchè, anche con poca conoscenza del mondo, pure si sa che esso è fatto così.

Finalmente tutti si ritirarono, lasciandoci in pace, ma in un disordine da non dirsi! Ci stringemmo un istante attorno alla Ven. M. Vicaria, quasi come per riaverci e orientarci; poi ci mettemmo tutte in opra a riordinare, pulire, far da cena, preparare i letti...; chè, era ormai notte!

Quanti motivi d'ilarità si presentarono! In cucina il pen-

tolino per la minestra, perdeva; in dormitorio c'erano tre letti e noi eravamo cinque, in quella notte...; e poi, si sa, in un inizio di casa, non potevano non mancare moltissime cose pur necessarie, e, allora, svelte a trovare un ripiego, una santa industria, un mezzo di accomodamento!

Il locale non poteva essere più povero, ristretto e inadatto. Figuriamoci: una panetteria!

Per le Suore una camera-dormitorio che non avrebbe potuto contenere un quarto letto, e un salottino che doveva servire per parlatorio, refettorio; per tutto insomma. Fortuna che una porta dava al dormitorio dove ci rifugiavamo portandoci la scodella o il tondino quando, in tempo delle refezioni, capitava qualcuno all'improvviso; e fortuna ancora che il dormitorio aveva una seconda porta, per potercene poi passare o in cucina o nell'Asilo, dove una bella risatina compensava il disturbo toccatoci.

Era casa provvisoria, quindi nessuna meraviglia; e, grazie al buon Dio, l'animo mio provò un vero godimento e mi fece gustare e preferire mille volte più quelle incomodità e quella povertà alle agiatezze e bellezze che tennero dietro.

Mi pareva che fosse D. Bosco, allora non ancora venerabile, a mettermi in cuore tali sentimenti e a sussurrarmi: « Queste son le Case che piacciono a me; ch'io prediligo! ».

La Ven. Madre Vicaria, vedendomi così contenta, e trovandomi esperta nelle faccende domestiche, prima di partire mi disse: « Brava! sono contenta di vederti così di casa! ».

Deo gratias! Che almeno una volta abbia procurato un po' di contento alle mie amate Superiore! Sarebbe stata mia vivissima brama *formare addirittura* il conforto delle mie Venerate Superiore; essere la gioia, il sorriso, l'angelo delle Case ove sarei andata, me l'ero proposto tante volte con cuor sincero, specialmente quando Madre Maestra ci esortava al riguardo; e poi, non era anche stato questo il mio impegno in famiglia? Ma in Comunità sento di non esserci riuscita! Penso ne sia stata causa la mia superbia, impedendomi l'esercizio di quella generosità, di quell'oblio di sè, di quello spirito di rinuncia, di quella grandezza di animo che sa *fare, patire, tacere*; che sa mirare unicamente a Dio; che sa sacri-

ficarsi in tutto e sempre, senza cercare soddisfazioni proprie. Pazienza! Anche questo serve meravigliosamente a tenermi umile e bassa.

Il giorno dopo il nostro arrivo — 26 Gennaio — fu iniziato con due sorprese. Alzateci al « *Benedicamus* » della Ven. Madre Vicaria, che aveva passata la notte in forte febbre, cagionata da un doloroso sfogo sul collo, c'incamminammo per recarci alla Parrocchia, per le Pratiche di pietà. All'aprire la porta che dava sulla strada, i nostri occhi si sbarrarono e le nostre labbra fecero un bel *O* rotondo come quel di Giotto — senza suono in rispetto al silenzio rigoroso — per la meraviglia: il suolo era tutto un bianco tappeto e la neve scendeva lenta e silenziosa a renderlo più soffice! Il giorno prima c'era il sole.

Da valorose non indietreggiammo, ma con il pensiero a Gesù che ci aspettava, per venirci a corroborare lo spirito; e del Divin Sacrificio, che temevamo si celebrasse in quell'ora, scendemmo alla Parrocchia. Sì, bisognava discendere un tratto per arrivare alla Casa di Gesù — non dico palazzo nè palazzina, perchè meschinetta.

Giuntevi, quasi ci slanciammo verso la porta d'entrata, spinte dalla nostalgia provata tutta la notte, abituate come eravamo ad abitare sotto il medesimo tetto del Dio dei nostri altari; ma, ohimè! la porta era chiusa, e tutt'intorno regnava il silenzio! Erano le sette, e, probabilmente, si dormiva ancora.

Che fare? Salutammo dal piazzale il Divin Prigioniero, l'Amore nostro, e ritornammo sui nostri passi a farci la santa meditazione in casa in attesa che si facesse giorno chiaro e che si potessero avere informazioni circa l'ora in cui si celebrava l'unica santa Messa, perchè di campane — spiacevolissima cosa questa! — non se ne sentivano dall'asilo. Tutto per amor di Gesù!

Nel pomeriggio la Ven. M. Vicaria, che continuava a star poco bene, partì per Diano, lasciandoci edificate del suo santo esempio e fortificate da' suoi saggi consigli.

*Occupazioni a Serralunga: sbagli umoristici di una consorella.
Una passeggiata a Diano; il mal di cuore.*

Venuta alla Religione per farmi santa, ben sapendo che la santità non si trova nei comodi, nelle agiatezze, nelle soddisfazioni, avevo l'animo preparato a tutto e nulla mi meravigliava, o impressionava, e, direi anche, nulla trovavo troppo penoso; anzi, preferivo il meno al più, mi sentivo più felice del poco che se avessi avuto molto.

Venutavi poi anche per cooperare, coll'azione, alla Redenzione Divina; cioè per far del bene e salvare delle anime, tante anime, specialmente della gioventù femminile, ero ben contenta di dar presto mano all'aratro e lavorare nel solco assegnatomi.

Così a Serralunga posai subito il cuore e mi trovai subito benissimo come solo ci si può trovare nella santa Volontà di Dio.

Iniziate le opere, ebbi l'assistenza dei bambini nell'ora dell'entrata, durante il riposo, le ricreazioni, e tutte le volte che la Sig. Direttrice, brava Maestra Giardiniera, per pratica, non poteva attendervi essa. Nei momenti liberi dovevo studiare, perchè le amatissime Superiori non intendevano che perdessi l'anno scolastico. All'Oratorio stavo con le mezzanotte. Poi, con la buona Sr. G. ci dividevamo, come due sorelle, i lavorucci di casa. Era veramente una cordiale gara la nostra, a chi arrivava la prima a fare questa o quella cosa a sollievo dell'altra; o se no, ad aiutarci a vicenda.

La bontà semplice ed umile di quella mia Consorella eccitava alla virtù; il suo esempio trascinava; così ci volevamo bene nel Signore e con l'ottima Sig. Direttrice formavamo una famiglietta religiosa, tranquilla e serena.

Sr. G. c'era anche di sollievo con le sue marachelline [o meglio, equivoci]. Lombarda, non intendeva il dialetto piemontese e sovente capiva una cosa per un'altra. Un giorno una buona mamma ci portò un pollo in dono; ma Sr. G., che andò alla porta, non volle saperne di accettarlo, perchè non capì che era un regalo e comprarlo... già, non si compravano polli! E quella buona donna dovette portarselo via.

Avesse almeno chiamata la Sig. Direttrice! ma non le passò neppur per la mente; tanto era sicura di far bene, da religiosa economica!!!

Altra volta venne un tale incaricato dicendo: — Per favore avvisi la Signora Direttrice che ho portato la pendola. — Sr. G. entra nel salotto, in quel momento refettorio, perchè si era a colazione, e: « Signora Direttrice, han portata la *pèntola* ». « Che *pèntola*? Ce ne sono già abbastanza delle pentole!... ». E va a vedere.

Era l'orologio a pendolo — *pèndola* [e anche] *pendùla* — in dialetto!!

Un mattino, verso le 10, si presentò alla porta un ragazzetto e:

« Per piacere, dica al *fre* (fabbro che era in casa per qualche lavoro) che lo aspettano in negozio.

Sr. G. si crede che *fre* sia l'abbreviativo del cognome Ferrero — un bambino dell'Asilo — e, infastidita, risponde: « Ma la Sig. Direttrice non è contenta che i bambini siano disturbati durante la lezione; se puoi, vieni più tardi ».

E il ragazzetto: « Ma io chiamo *el free... el free...* che è qui che lavora ».

Quasi tutti i giorni così, in principio; e intanto si serviva il Signore in santa letizia.

Ma il buon Gesù doveva eseguire i Suoi eterni, imper-scrutabili disegni, e incominciò quasi subito. Quei cari bimbi, molto innocenti; ma alcuni, più altini, già molto inclinati al male, erano proprio bimbi tolti dalla strada; e, quindi, a tutta prima, naturalmente, refrattari all'ordine, alla disciplina necessaria in un Asilo. Le stesse mamme dicevano meravigliate: « Non sappiamo come facciano loro con tanti così! Noi ne abbiamo solo uno... due... e ci vuol tutto a tenerli, ad attenderli ».

Un po' questo e molto, forse per la mia inesperienza e inettitudine, facevo veramente una fatica enorme a stare con essi; mi spolmonavo senza ottener nulla, e, alle volte, mi veniva il pensiero: « mah, potrò reggere? Il buon Dio mi aiuterà! Il bene costa fatica; il lavoro non è riposo! Coraggio, Nanda mia, coraggio! » mi rispondeva e tiravo avanti.

Intanto, adagio adagio, venne l'inappetenza, favorita dal digiuno quaresimale; poi, la debolezza si fece strada; e là dove per la salubrità dell'aria, molte mie Sorelle ricuperarono la salute, la mia fece naufragio... Decreti del buon Dio!

Certa di procurarci un godimento, un sollievo, la Sig. Direttrice ci mandò in un pomeriggio a Diano dalle nostre Sorelle, accompagnate da due buone oratoriane. Era una bella, poetica passeggiata di un'ora: si discendeva la collina di Ser-alunga, si attraversava un torrentello e poi si saliva la collina di Diano.

Giuliva e facile fu la discesa; ma il piccolo torrente presentò un ostacolo, che non fu senza frutto spirituale: « Come valicarlo? » ci domandammo. « Recitiamo un *Pater* a Don Bosco », disse una di noi, « e il nostro caro Padre provvederà ».

All'*Amen* finale, una vocina, come di Angelo, risuona su per la collina dicendo: « Suore! suore! vogliono passare? Un pochino più a sinistra c'è il ponticello ».

L'animo nostro provò un sussulto di comunione per tanta paterna prontezza di aiuto; e quello delle due oratoriane ne fu grandemente impressionato e crebbe nell'amore, nella fiducia, nella venerazione per il nostro amato Fondatore.

Passate al di là del torrentello e in procinto d'intraprendere la salita, ecco il dito del buon Dio toccare le corde di questo meschinissimo cuore, che incominciò a battere senza ritegno, togliendomi fiato e forze.

Che fare? Inesperta del male, che per la prima volta m'assaliva; in piena campagna, senz'altro scampo che di salire, sia per tornare a Casa, come per arrivare alla meta; e non senza la speranza che passasse, ci avviammo verso Diano, tanto più che le guide lo dicevano poco distante.

Oh, quanto, quanto mi fu penosa e dolorosa quella salita! Avessi almeno pensato di unirmi a Gesù carico della Croce su per l'erta del Calvario, e di formare l'intenzione che ogni battito fosse un atto di purissimo amore per Lui, così avrei fatti dei molti guadagni spirituali; ma non ricordo cosa ho pensato; ricordo soltanto che, fatti pochi passi, dovevo sedermi; e sempre così fino a Diano, che mai spuntava!

Arrivate alfine, fummo cordialmente accolte da quell'ottima Direttrice e cariss. Consorelle; però le loro fraterne cortesie e carità non giovarono per nulla al mio male; e, venuta l'ora di riprendere la via per Serralunga, provai vero sgomento.

Quell'ottima Direttrice mi fece sì invito di rimanere a Diano; ma, povera novizietta di pochi mesi, non sapendo se facevo bene a fermarmi, e poi anche per timore di recar troppo disturbo e per la soggezione di essere con carissime e Venerate Suore o Sorelle maggiori, sì, ma che vedevo la prima volta, mi incamminai verso casa, per la strada comunale, più lunga, però, più comoda.

Povera Sr. G.! dovette quasi trascinararmi; e, giunte davanti al Camposanto, un po' fuori del paese, mi sentivo così male che le dissi: « Lasciami qui, così non avete più da farmi portare! ».

Intanto s'era fatto notte e la Rev. Direttrice, agitatissima per il nostro ritardo, temeva qualche disgrazia e ci aspettava ansiosa. Al vederci, non poté non esprimerci tutta la sua amara apprensione, che — purtroppo! — era presagio del vero: il sollievo che aveva cercato procurarci, s'era cambiato in sofferenza e pena!

L'Artefice Divino dava i primi colpi per sgrossare il masso informe che la sua misericordia aveva adocchiato; e quand'Egli lavora, chi può darsi ragione di quello che fa?; perchè usi piuttosto uno scalpello che un altro; scelga piuttosto questo o quel momento od occasione? Egli solo, ne' Suoi imperscrutabili disegni, tutti di bontà infinita e in vantaggio nostro, sa il fine delle Sue Divine operazioni e il perchè, alle volte, travolge e rovescia, con i Suoi, i disegni nostri.

Il riposo della notte, — se fu riposo! — non fece desistere il martellino dal suo picchiar furioso, e, al mattino, si dovette ricorrere al medico. Che disse non so; ma la sua visita fu seguita da quella del Sig. Arciprete come Confessore. La soggezione non mancò di far capolino; però, quando ci si sente a sfuggire la vita, la si vince facilmente

da quel lato, perchè si capisce che non è il momento di far storielle...

Non rammento bene quanto durò questo primo accesso del male, che ben gradatamente, nel corso di 25 anni, con altri inevitabili compagni di azione, s'impadronì in modo tale della sua preda da farla dichiarare, il 15 maggio 1924, in continuo stato gravissimo, e, perciò, da strapparla alla Vita di comunità, per circondarla delle cure che la carità di Gesù, riversata nel cuor materno delle Ven. Superiore e delle ottime Consorelle, sa esplicare.

Passato l'accesso e quindi il pericolo, potei lasciare con facilità il letto; non però darmi all'assistenza dei bambini; e perciò le Venerate Superiore, nella Loro carità, disposero che venisse a surrogarmi, per qualche giorno, una Suora della Casa di Diano.

Oh, l'arrivo, a sera, di questa cara Sorella, come lo ricordo! Esso fu causa niente meno che di una rottura fra me e Sr. G.; l'unica in quattro mesi e che non durò più di dieci minuti, se li durò!

Bisognava improvvisare il letto per una di noi, mettendo un materasso sui banchi dell'asilo; e, mentre la Sig. Direttrice s'intratteneva con la nuova arrivata, noi due noviziette tentavamo di fare i preparativi necessari per la prossima ora del riposo.

Sbrigateci in cucina, ci avviammo da buone sorelle verso il dormitorio; giunte presso la porta, non so quale delle due, diede principio a questo dialogo poco cortese, ma prodotto di carità:

— Vado io a dormire nell'asilo!

— No, no, ci vado io!

— No, Suor G., lascia che ci vada io; tu sei stanca, hai lavorato tutto il giorno (aveva fatto il bucato); domani devi darci dentro ancora...

— E tu sei ammalata!

E intanto teneva stretta la maniglia e non mi lasciava entrare in dormitorio.

Io feci un po' di resistenza, un po' di insistenza e poi, disgustata, cedendo, conclusi con un certo qual tono solenne:

« Ebbene, sì, sì, va pur tu; ma guarda: non ti ho mai fatto il broncio; ma questa volta te lo faccio proprio... ». E me ne andai. (La Venerata Madre Vicaria ci aveva permesso il tu allora più in uso che il lei).

Voltarmi e sentir subito un gran rimorso per le ultime parole dette, e per lo sfregio fatto alla bella carità, fino a quell'istante regnata tra noi, fu tutt'uno. Oh, che pentimento! Fortuna che mi si presentò subito l'occasione di avvicinare la Sig. Direttrice, confidarle l'accaduto, e averne il materno consiglio per la pronta riconciliazione.

Sr. G. fece la stessa cosa; e, dopo alcuni minuti, tutto finiva con il più cordiale perdono, suggellato con l'offerta e l'accettazione di un dolce, che la buona Suor G. ebbe il permesso di donarmi.

Riprende le occupazioni.

In una decina, o poco più, di giorni sembravo abbastanza rimessa, ed essendo ritornata a Diano la Suora venuta in aiuto, ripresi le mie ordinarie occupazioni.

La Sig. Direttrice dovette intanto recarsi per due o tre giorni a Torino, ove era attesa dalla Benefattrice, per vari acquisti da farsi, inerenti al buon andamento dell'Asilo e al più completo impianto della Casa; e rimanemmo noi due solette.

Nei momenti liberi ci correavamo sempre dietro, proprio come due colombine timidette; e, per ridere un pochetto, bisognava averci viste una sera che, andate alla Parrocchia per la recita del santo Rosario, e, al ritorno, trovata aperta la porta della cucina che dava all'esterno, perchè Sr. G. s'era dimenticata di chiuderla, bisognava averci viste, dico, quella sera con il nostro lumino andar a ispezionare tutti i buchi della casa, per timore di una brutta sorpresa notturna! E bisognava anche aver sentito il bel predicazzo che mi sfuggì perchè stesse più attenta, fosse più cauta...; e le sue risposte da *mezza compunta*: « Hai ragione; hai proprio ragione! ».

Era poi umile Sr. G.! Tollerava persino che io, benchè più giovane di noviziato, e meno esperta di lei, alle volte

vedendo tanta legna sul fuoco da sembrarmi troppa, mi permettesti di osservarglielo e di toglierne un po,' non sempre senza non esserle di disturbo e forse anche di inciampo. In compenso, però, le venivo in aiuto quando in qualche occasione si trovava infastidita nel suo cucinare.

Di cucina religiosa me ne intendevo un bel niente, tanto che quando Sr. G. fu agli Esercizi e dovetti supplirla, la Sig. Direttrice ebbe a dirmi: — Ma tu, in otto giorni, mi fai andare in malora! — E non aveva torto, perchè sì che sapevo io di certi condimenti, delle porzioni ecc. ecc...; io condivo, senza spreco, ma il meglio che sapevo; e procuravo che il piatto fosse presentabile, senza pensare a far porzioni...

Ma di cucina alla famigliare, oh, sì ero un pochetto esperta, e, in certi casi, andava a meraviglia il saperne un po'. Per es., a Pasqua, che ci offrono un taglio di agnello e si doveva ammannirlo convenientemente; e che, alla Don Bosco, si desiderava anche rallegrar la mensa con un manicaretto; per es., nell'occasione di un pranzetto a persona di riguardo in venerdì, e Sr. G. era imbrogliatissima.

Piccole disavventure.

Ritornando a quei due o tre giorni in cui la Sig. Direttrice fu assente, mentre andavamo pensando quale improvvisata filiale avremmo potuto prepararle che ne rallegrasse il ritorno, ci capitarono due disastri, che sarebbero stati sorpresa, sì, ma — purtroppo! — sorpresa penosa, che avremmo voluto ben evitare altro che procurare! Eppure il Signore li aveva permessi contro nostro volere e non si potevano nascondere.

Facendo accurata pulizia nel salottino, dove le sedie erano persin signorili, imbottite e lavorate al tornio; e lottando noi due per ben ripulirle, mentre la buona Sr. G. dicendomi: « Questa è troppa fatica per te; faccio io » — mi prende la sedia, non so come, una gambetta di essa toccò il tavolo, e, spezzandosi a metà, ci rese mute per doloroso stupore. Oh, povere noi! Che dispiacere proverà la Sig. Direttrice...!

Non ancora rincorate da tale disavventura, ne sopraggiunge una seconda.

A pranzo, dato fine alla minestra, Sr. G. s'avvia alla cucina per prendere quel po' di pietanza che aveva allestito. Spuntare essa sulla porta della minuscola cucinetta, sentir un rotolar di piatti, veder un qualcosa a prendere precipitosa fuga verso la finestra, sentir come un gran tonfo nel vetro... un din... din..., un grido di Sr. G. fu tutt'uno. Che spavento! Cosa mai succede!...

Ah, cosa succedeva! La finestra della cucina, ad un metro da terra e prospiciente il cortile, era rimasta socchiusa: un gattino del vicinato, attratto dall'odore delle vivande, era entrato comodamente aprendosi uno dei battenti, e stava facendo festa a quanto aveva trovato di conveniente sul tavolo della cucina, quando giunse Sr. G. Sorpreso nel suo ladro-neggio, l'intruso si era spaventato e dato a precipitosa fuga; ma il battente questa volta non si era aperto, perchè in senso contrario, e nello slancio, il bricconcello era passato per il vetro mandandolo in frantumi.

Restammo di ghiaccio! Non uno, ma due i guasti! Altro che gradite sorprese, carissima Direttrice, ti preparano le tue noviziette!! Che mortificazione! Pazienza! anche questo per amore del buon Gesù, che va dando scalpellate in tutti i sensi, per sgrossare il suo masso informe.

Anche questa non risparmiò: una domenica, giocando con le mie mezzanette, posai il piede sopra una buccia di arancio e scivolai lunga e distesa per terra! Veramente le bimbe furono rispettose e delicate più di quel che avrei creduto, e dopo un Oh!!!! che non poteva non sfuggir loro, rimasero più mortificate di me; ma il lungo balcone del piano superiore al nostro, tutto affittato, era pieno di inquilini che si divertivano a guardarci; e altre persone, approfittando della rara siepe che divideva il cortile dalla strada comunale, erano pur ferme per noi, quindi si può facilmente immaginare la mia confusione. Sarei fuggita a nascondermi, per non lasciarmi veder più; ma; e il dovere?

« Gesù! aiutami... dammi forza... per amor tuo... » dissi in cuor mio; e ricompostomi il velo andato a sghebo, e dato un sospiro, eccomi a rianimare il giuoco con una certa qual disinvoltura, che solo il buon Dio poteva darmi. Come

aiuta sempre il Signore, anche quando usa lo scalpello! Ne sia eternamente ringraziato!

Disturbi di salute — Ritorno a Nizza.

Venuto il cambio di stagione, forse per eccesso di amor proprio o di timidezza, o perchè inesperta di vita religiosa, non osai chiedere un oggetto di vestiario da sostituire al pesante da inverno; meglio, il buon Dio permise, che il primo colpo d'aria un po' forte approfittasse della non ancor vinta mia debolezza generale, per essermi fatale e darmi un principio di malattia che pareva irrimediabile.

Il fiorellino della Vergine si ripiegò allora in sullo stelo e fu lì lì per essere trapiantato nei giardini Celesti, ove pareva che soltanto avrebbe ripreso vita, « quella vita che fine non ha ».

Saltò fuori un dolorino dal lato sinistro, poi la tosse, poi la febbre... e fu finita; addio Serralunga; non ti vedrò più!

Verso la fine di maggio venivo condotta a Nizza e messa in succursale.

Qui mi è caro ricordare un atto paterno del Rev. Signor Don Bretto, allora nostro Direttore Generale ¹⁾, che mi commosse, fece del bene e sollevò assai moralmente, in quel giorno di varie intime emozioni!

Si trovava Egli a Nizza, e, udendo dalla mia Direttrice, che era venuta ad accompagnare me ammalata, con cuore pieno della carità di Gesù, intuì subito lo stato d'animo in cui dovevo essere, venne a rincorarmi con la Sacerdotale benedizione, e, nel lasciarmi, — con mia grata sorpresa — disse: « Domani, 30, è san Ferdinando, il vostro Santo Protettore, vero? Ebbeue, farò nella santa Messa un memento speciale per voi ».

— Grazie, Ven.mo Superiore, grazie ancora adesso, dopo

¹⁾ Don Clemente Bretto da Montanaro (Italia) fu per 12 anni Direttore, per 6 Ispettore, per vari anni Direttore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e per 8 Economo Generale dei Salesiani. Passò alla pace dei giusti nell'Oratorio di Torino a 64 anni di età e 42 di professione e di sacerdozio.

26 anni, d'un pensiero sì delicato verso una povera novizietta! Il buon Dio compensi ora con grandezze celesti, la bontà dell'animo Tuo, che in terra non temeva di abbassarsi verso i più piccoli!

Timori.

Sa il buon Gesù ciò che mi passava in cuore nel trovarmi ammalata e nel pensare che potevo essere rimandata alla famiglia; ma ricordavo che ero cosa di Dio, che Egli era in pieno diritto di farne quello che più Gli gradiva, e, felice della mia totale donazione, gliene rinnovavo l'offerta, disponendo l'animo a subirne tutte le possibili conseguenze. Il buon Gesù e la Vergine SS.ma avrebbero potuto provare la mia fedeltà, la mia fiducia nel Loro aiuto, ma non mi avrebbero mai abbandonata; e in una qualche Casa od ospedale religioso, al Cottolengo p. es. m'avrebbero certo fatto sempre trovare un ricetto.

A rivivere nel mondo presso i miei cari, del cui affetto non dubitavo punto, non ci pensavo, perchè fin dalla prima decisione seria, ponderata, matura di entrare in Religione, come mi par aver già detto in precedenza, ero risoluta di bussare a quante porte occorresse, fin che avessi trovata quella che si sarebbe aperta. Era sì viva la Divina chiamata! Se non fosse stata più che viva, non mi sarei mossa, nè, tanto meno, sarei riuscita a fare il primo passo; e fatto questo, non dovevo indietreggiare più per parte mia.

Un contrattempo.

Giunta a Nizza, uno dei miei desideri più vivi, come novizia, non poteva non esser quello di rivedere la Venerata Madre Maestra e di udire una Sua santa parola che mi spronasse a perfezione; e quando, dopo un giorno o due, udii che era scesa dal Noviziato, mi tenni sicura della Sua visita e l'aspettai con gioia. Illusione! Calò la notte e Madre Maestra non comparve!

Come lo sentii, malgrado mi sforzassi di accettare anche quello dal buon Dio! Mi pareva tanto impossibile che Madre

Maestra non avesse avuto un ricordo per la sua novizietta, che sapeva nella prova della sofferenza fisica e morale, e che essa non aveva più veduto da quattro mesi! Le anime elette e sante, come io stimavo la mia Superiora di Noviziato, hanno sensi così delicati e squisiti di carità, che non mancano mai quando si tratta di consolare, sollevare e portare a Dio!

Era stata disposizione, permissione celeste! lo disse Madre Maestra alla « buona notte » che diede quella stessa sera alle novizie. Ell'era venuta in Casa Madre quasi espressamente per visitarmi; poi, assorbita da impegni sopraggiunti, s'era affatto affatto dimenticata di me, ritornandosene tranquillamente a S. Giuseppe.

Con dire questo insegnava alle novizie a veder sempre il Signore in tutto ciò che ci avviene, ed a prendere sempre tutto dalle Sue Sante Mani, giacchè le creature alle volte mancano e fanno il rovescio di quello che vorrebbero fare, proprio perchè Lui, per i Suoi fini occulti, vuole o permette così.

Fortunata l'anima che vive di Fede! essa, in tali circostanze trova il mezzo di accumulare grandi meriti; mentre quella che non vive di Fede, trova la sorgente di grandi afflizioni, di scoraggiamenti e sofferenze.

Ritorno in famiglia.

Il riposo assoluto, l'aria forse più confacente, le cure delle buone infermiere pareva mi giovassero; e non accusavo, nè avevo grandi mali; anzi, il dolorino e la febbre erano scomparsi. Quello che mi rimaneva era la prostrazione di forze. Il medico, però non so cosa dicesse: da quel che avveniva attorno a me, intuivo che pronosticava poco bene; e, l'essere posta così a contatto con carissime Suore affette da mal sottile (sedevano alla loro mensa), mi andava persuadendo che S. Luigi aveva acquistata un'eredità di più e che dovevo farmi sempre più forte per portare la mia Croce.

La Croce dell'infermità non era la più pesante a cui dovevo disporre l'animo: inferma e inferma anche di malattia incurabile, lenta, ma in Religione; ma in un cantuccio

dell'infermeria di Casa Madre, non ero tanto generosa da ritenerlo come un regalo di Gesù, come il nostro Don Beltrami; ma, via, per amor del Signore e con la Sua santa grazia, avrei cercato di accettarlo con amorosa rassegnazione; ma quello che paventavo era sempre di sentirmi dire: « Il medico consiglia l'aria nativa... ». Questo non riuscivo a pensarlo senza essere invasa da sgomento; mentre una voce interna, proprio come lontana lontana, nascosta nelle latebre più recondite dell'animo, andava ripetendomi: « Eppure.... Gesù lo vuole... Ricordati... ».

Ed ecco giunto il momento del Signore: sul declinare di un pomeriggio, mi incontro con la Venerata Madre Assistente (M. Emilia Mosca) e, lieta come si è sempre quando s'incontra una Venerata Superiora, Le porgo il Viva Gesù! dell'animo mio ¹⁾. Essa mi ricambia cordialmente; s'interessa della mia salute e mi fa la temuta proposta...!

In quell'istante non ci pensavo e rimasi non so come! Il cuore mi si gonfiò; un nodo mi salì alla gola; gli occhi mi si riempirono di lacrime!

La Ven. Madre Assistente s'accorse della terribile scossa e soggiunse maternamente: « Vedi, è un semplice mio consiglio per favorirti la guarigione; ma per ora, sta tranquilla; e, guai a te se stanotte hai più male! ».

Trangugiai l'amara pillola senza dir niente a nessuno; non ricordo, ma mi pare che sarò, però, certamente andata ai piè del Santo Tabernacolo e del trono della Mamma Celeste a versare qualche lacrima e a prendere forza.

Ma l'incubo del cuore non si dileguò, anzi, nella notte, si fece più opprimente e la mia brama di obbedire all'intimazione della Ven. ta Superiora non valse a scongiurare un pronunciatissimo aggravamento del male che si manifestò, come mai, fino allora, all'alba del giorno seguente.

Mi credetti perduta davvero per la vita terrena, e sulla

¹⁾ Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno la bella abitudine, nata a Mornese, che incontrandosi si salutano, dicendo l'una: « Viva Gesù! », a cui l'altra risponde: « Viva Maria! » — Vedi Maccono - Vita della Beata Maria D. ca Mazzarello - Parte II, c. 10, n. 11.

via diritta e immanchevole che conduce a quella eterna. Il buon Dio, però, dispose altrimenti e in pochi giorni superai quella crisi, che non si ripetè più.

Fino allora non avevo ancora scritto nulla alla mamma della mia malattia e del mio ritorno a Nizza; anzitutto per non cagionarle pena e poi, perchè ero sicura che sarebbe venuta immantinenti a trovarmi, a invitarmi...

Ma, dopo la proposta della Ven. Madre Assistente, dopo il male che avevo avuto, mi sentii in dovere di tenerla informata, nel modo più soave possibile, prima che le giungesse da altri un qualche triste, inaspettato annunzio!

E lo feci, certa che la risposta sarebbe stata la sua visita: il cuor d'una madre non poteva fare altrimenti! E non mi sbagliai!

Il giorno di S. Giovanni — 24 Giugno — mentre tutta la Casa Madre era in festa, perchè allora si festeggiava con gran pompa esterna l'onomastico del Rev. Direttore locale (Sig. Dou Giovanni Bensi), son chiamata e condotta al parlatorio, ove [la] Mamma e [la] sorella m'accolgono commosse, e, senza tanti preamboli, subito trattano con le Superiori per avermi con loro per un cambio d'aria e di cura.

— E' la santa Volontà del buon Dio: dunque, avanti, compiamola il meglio che possiamo! — Prendere questa risoluzione, regalo di Gesù, e sentirmi sostenuta dall'Alto fu la stessa cosa; infatti, nè feci opposizioni, nè piagnistei; presi la croce, me la strinsi al cuore e mi preparai alla partenza.

Il mattino del 25, chiesta ancora una volta la benedizione al Cuore Eucaristico di Gesù e alla Mamma Celeste, deposto il sacro velo e il candido modestino, con però la divisa delle Suore Coadiutrici ¹⁾, senza altri umani conforti, perchè ancora tutti occupatissimi, diedi l'addio alla Casa della Madonna e m'abbandonai al beneplacito del Signore, perchè mi portasse dove voleva, e facesse di me quel che più Gli gradiva.

Buona e diletta Mamma, sorella carissima, come ricordo

¹⁾ A quel tempo le suore coadiutrici avevano l'abito religioso nero, la mantellina, ma non il modestino o soggolo, e in testa portavano una semplice eciarpa nera.

con gratitudine le vostre delicatezze per addolcire il mio distacco dalla Casa religiosa, che l'animo vostro piissimo vi faceva intuire; mentre, per non darvi pena, io cercavo non lasciarvelo trapelare!

A Cavallermaggiore avevo i miei Cari Padrini, Sig. Ferdinando e Domenica Imoda, la cui amicizia di famiglia era viva e preziosa e l'affetto per me tenero e pio; e la mamma interrompendo il viaggio volle procurarmi subito il piacere di rivederli.

Fu sorpresa agro-dolce a tutta prima, perchè il sapermi ammalata li addolorò; ma poi vedendomi in aspetto per niente allarmante, abbastanza serena; fors'anche per farmi coraggio; e, più di tutto, per la fiducia che subito posero nella Vergine per il mio ristabilimento, condirono tutto di fede e di gioia, procurandoci una bella giornata; e: Deo gratias et Mariae!

L'ultimo treno ci tolse loro e ci portò a Saluzzo...

E rividi la città natale, il caro Duomo con la sua Cappella del SS. Sacramento; e rividi... ciò che l'animo mio aveva lasciato per sempre...

Il cuore era gonfio; ma sentivo il sostegno di Dio, ed ero forte della Sua forza!

Non nascondo che provavo anche un senso di umiliazione per dover ricomparire fra tante conoscenze; sostenere i giudizi e le critiche del mondo; forse il suo sorriso di compassione, per non aver resistito alla prova religiosa senza soccombere; per aver dovuto sottostare ad un ripiego tutt'altro che di mio gusto, e che non assicurava per niente sull'avvenire, anzi, faceva temere un primo passo per l'allontanamento definitivo dall'Istituto.

E poi, anche la malattia, se fosse stata quale si temeva e oltre al consumare me, avesse ancor pregiudicato alla salute della sorella minore?

I pensieri tristi, sconsolanti, penosi non mancavano, ma neppure la grazia del buon Dio, l'aiuto della Vergine mancò per sempre più accettare, pregare e confidare.

La solennità di S. Pietro — 30 giugno — mi portò in Duomo per la Messa Pontificale con Omelia ecc., e così

ruppi le corna all'amor proprio. La mia apparizione fu causa di commenti più o meno favorevoli, ma non me la diedi per intesa, e con la mia buona mamma e la sorella, che nella loro bontà non arrossivano di me, non temevo i sarcasmi di nessuno; ricambiavo a tutti il più cordiale saluto e apparivo serena e tranquilla non solo, ma felice di mia vocazione, anche nella prova.

Visitata ripetutamente e accuratamente dal medico di famiglia, che mi aveva curata in altre circostanze e che ci conosceva bene tutti, egli notò sì un po' di soffio al cuore; ma assicurò di non riscontrare indizio alcuno di malattia lenta ed incurabile ai polmoni. Mi ordinò uua medicina che, gradatamente, mi portò via ogni residuo di tosse, e poi buona nutrizione per ricuperare le forze perdute.

Quella medicina, ogni volta che la prendevo, con quanto cuore supplicavo Gesù a benedirla, a renderla Lui efficace, ben sapendo che l'efficacia dipende dal buon Dio!

Non ebbi più febbre; non restai più un giorno a letto; ma attendendo alle mie pratiche di pietà come se fossi stata al Noviziato; aiutando la mamma ne' suoi lavori e usufruendo di tutte le premure e cure materne, passavo i miei giorni. Mi pareva bensì di essere un uccello senz'ali e un pesce fuor d'acqua, lungi dal mio sacro ritiro; ma anche allora attendevo in pace l'ora del buon Dio, l'ora della Grazia, l'ora della Misericordia; e se versavo qualche lacrima era nel silenzio dell'adorazione a Gesù Eucaristico, o nella S. Comunione, o a solo nella mia cameretta; ma davanti ai miei Cari mi sentivo in dovere di corrispondere alle loro amorevoli sollecitudini con relativo contento. La mamma, nella sua grande bontà e soavità, la diceva una grazia della Madouna l'aver ancor potuto godermi un po'!!

Il mese di agosto mi riportò per una ventina di giorni al Caro Santuario di Valmala (già nominato), dove la mia famiglia si recava ogni anno a ritemprarsi nello spirito e nel fisico; e in quelle arie veramente balsamiche, in quelle ore di sollievo, alle volte nella preziosa e santa compagnia dell'amatissimo Vescovo Diocesano, Mons. Mattia Vicario, di s. m., e del Degnissimo Suo Segretario, ora Mons. Bartolomeo

Cattaneo — Delegato Apostolico in Australia (ora non lo è più) ¹⁾ che in quell'anno soggiornarono alquanto al Santuario; e, soprattutto le filiali suppliche alla Madre della Misericordia, le Sue materne benedizioni e grazie, mi giovarono mirabilmente.

A Torino per gli Esercizi spirituali e poi di nuovo a casa.

Ma io avevo in cuore un vivissimo desiderio che, nello scrivere alla Ven.ma Madre Generale per darle mie notizie, Le espressi: quello di prender parte ai Santi Spirituali Esercizi!

La Ven.ma Superiore, anche per constatare di presenza il mio promettente ristabilimento in salute, mi concesse di recarmi ad una Muta che aveva corso in Torino nel settembre; e la mamma buona, mi accompagnò.

Erano i primi Esercizi Spirituali a cui avevo la fortuna di prendere parte e ritenni anche quello come un vero favore del Cielo. E' vero che mi sentii un po' sperduta in quella casa che non conoscevo, fra tante Suore Professe [non] mai viste, io novizietta di un anno, tutta in nero da attirare gli sguardi e anche la compassione (come mi diceva la Rev. Sr. G.: « Mi fai compassione, così tutta nera! »); ma l'amor

¹⁾ Quando Mons. Mattia Vicario nel 1895 lasciò Saluzzo per Novara, il segretario, Teologo avvocato Cattaneo Domenico (e non Bartolomeo come per sbaglio scrisse la Suora) lo seguì e fu nominato canonico della Cattedrale nel 1903. Nel 1912 fu nominato Rettore del Seminario Collegio Urbano di propaganda; nel 1917 Arcivescovo di Palmira e Delegato Apostolico in Australia; poi nel 1933 Tesoriere della Camera Apostolica e un anno dopo Canonico della Patriarcale Basilica Siberiana.

Una Direttrice, Suor A. C., che ebbe alunna nella Scuola Normale Normale Suor Ferdinanda, quand'era Novizia, in data 27 marzo 1928 mi scrisse: « Un giorno ch'io mi trovavo all'Ospizio dei Pellegrini presso il Santuario di Re (Valdossola) con la rev. Ispettrice.... m'incontrai col Rev.mo Canonico Cattaneo, in appresso Arcivescovo di Smirne, che ci domandò, con una compiacenza malcelata, notizie della cara Suor Ferdinanda, già sua penitente a Saluzzo, da giovinetta... Non ricordo le espressioni testuali del dialogo che ebbe luogo in quel momento; ho ancora però viva viva l'impressione della dolcezza provata per le belle parole che di lei ci disse quel Reverendissimo e della vivezza con la quale tanto io quanto l'amica mia elogiavamo con sentimento profondo le virtù della nostra amatissima consorella... ».

di Gesù, il pensiero della Mamma Celeste erano sempre i miei appoggi e sostegni.

Quei giorni di vita spirituale e raccolta sollevando il mio spirito e illuminandolo nelle vie di Dio, non cagionarono per nulla [danno] alla sanità; e la Ven.ma Madre, trovatami benino, mi aperse il cuore alla più grande gioia e felicità, dicendomi: « Mah! quasi che ti mando a Nizza ». Poi, riprendendosi: « Ebbene fa così: scrivi alla mamma tua che se essa pure è contenta, io son disposta a mandarti a Nizza; se invece ti vuole ancora un mesetto con sè, che venga a prenderti ».

La mamma volò, per così dire, e appena finita la Chiusa, mi riportò a casa, ma con in cuore la letizia dell'esule che sa di rivedere presto la patria diletta; con sul labbro il sorriso del navigante, che, scampato il pericolo d'un naufragio, si vede prossimo al desiato porto.

Non era però la stessa cosa per l'amata Genitrice, che erasi di nuovo abituata ad avere sempre a fianco la sua Ferdinanda, e che ora al pensiero della nuova partenza, sentiva rinnovarsi completamente il distacco, il sacrificio!

L'amor materno la portò a qualche tentativo di rinuncia, di attesa, di prolungo... ma concludeva: « Tu non saresti felice lontana dal tuo Istituto, ed io non voglio la tua infelicità; mi costi quanto mi può costare, ma tornerò a rinnovare la mia offerta alla Madonna e ti riaccompagnerò nella Sua Casa. Attendi solo il 2 novembre, e così il pensiero di suffragare i nostri Cari Defunti, specialmente il Caro Papà, mi darà la forza di cui abbisogno ».

La fine della prova — Qualche notizia.

E il 2 Novembre 1900 terminava quella prova a cui la bontà di Dio s'era degnata sottopormi e che, se mi costò assai, mi fece però molte volte benedire in cuor mio il Signore, perchè senza di essa forse la malattia che temevano [che] avessi, mi avrebbe davvero colpita e consumata.

Bisogna proprio cercare in tutto il santo volere del buon

Dio; confidare grandemente in Lui come nel più buon Padre;regarLo di cuore e poi lasciarlo fare!

Chi ne ha fatta l'esperienza e non ne fu consolato? e non fu quasi rapito dal più vivo sentimento di lode e di ammirazione per una bontà tanto provvida, per una provvidenza tanto buona?

Nei quattro mesi (25 giugno - 2 novembre 1900) di permanenza in famiglia mi recai qualche volta dalle buone nostre Suore alla casa di Falicetto, accoltavi sempre con cordialità salesiana; poi dalla Rev. Madre Ottavia stessa ebbi la notizia della sua discesa in Casa Madre come Direttrice, e dell'entrata a Maestra delle Novizie della Rev. Madre R. G. Una frase di quella lettera mi fece tanto buona impressione che la ricordo tutt'ora: « Prega per essa, come preghi per me ». E' proprio vero, mi son detto, che le anime sante non sono egoiste!

Mi giunse pure la dolorosa notizia del gran lutto che aveva colpito l'Istituto per la repentina perdita della Rev. e tanto venerata ed amata Madre Assistente (Sr. Emilia Mosca) 2 ottobre 1900 ¹⁾ e mi unii al cordoglio delle innumerevoli Consorelle maggiori, al loro dolore, al loro largo tributo di rimpianto e di preghiere! Non potevo comprendere tutta la perdita fatta; ma era un'amatissima Superiora maggiore e tanto bastava.

Ritorno al Noviziato e gioia del cuore.

Ed ecconmi nuovamente, per grazia del buon Dio e della Vergine Santissima nell'Arca di Noè, nel caro Noviziato, dopo essere stata per alcuni giorni nella Casa di Torino, ove mi aveva accompagnata la mamma, d'intesa con le Ven.me Superiore!

Solo l'Augiolo mio, che avrà certo goduto con la sua protetta, potrebbe ridire i vivissimi sensi di mia gratitudine verso il Signore e la Vergine Ausiliatrice, verso le amatissime Superiore e verso la Genitrice mia!

A tutti mi sentivo grandemente debitrice per la parte

¹⁾ Era stata accolta a Mornese da Madre Mazzarello e da lei guadagnata alla religione. — Vedi Maccono - Suor Maria Mazzarello . Parte II, capo 2, n. 1.

interessata, provvida, benefica fatta a mio riguardo; per gli aiuti, le disposizioni, i sacrifici sostenuti per me; per la cooperazione cordiale, efficace e generosa prestata a mio vantaggio.

Il Noviziato poi, oh, quanto lo apprezzerai più di prima, e come mi sentii più bramosa di approfittarne il meglio possibile! Quasi mi veniva, anche in appresso, di augurare a tutte le novizie di passare alcuni mesi fuori del nido, non già in famiglia, ma nelle Case filiali, e poi ritornarvi, per imparare a stimarlo nel suo giusto valore, e a non sprecare un tempo così profittevole per l'anima religiosa; tempo dal quale dipende tutta la felicità e santità della vita presente e la stessa vita eterna.

La vita del Noviziato non è certo la vita reale delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma prepara mirabilmente ad essa, e a me pare che solo dopo un serio noviziato la Figlia di Maria Ausiliatrice sarà veramente quale deve essere, si sentirà felice di sua vocazione, farà del gran bene e consolerà, con il Divino Sposo, la Celeste Madre e le sue amate Superiore.

Il Noviziato ben fatto ci aiuta a conoscere e a correggere i nostri difetti; ci porta a bramare e far di tutto per l'acquisto delle virtù; ci insegna a tener la mano all'aratro e l'occhio dell'anima fisso in Dio — Unico Bene dell'anima Religiosa —; ci sprona a lavorare con fine retto, non aspettando mercede o soddisfazione alcuna quaggiù, ma soltanto la eterna; e ci fortifica per i momenti della prova che non mancano, e non devono mancare nella vita religiosa.

Se si fa bene il Noviziato, non si può consacrarsi al buon Gesù per altro fine che per amore a Lui; per brama di sacrificarsi per la Sua gloria e per la salvezza delle anime; e se l'anima non si rende volontariamente infedele, non si pentirà mai del dono di se stessa fatto al buon Dio, per sofferenze e croci che possa incontrare nella vita religiosa; ma, pur tra le cocenti lacrime del cuore, si sentirà sempre felice di una felicità che non ha pari quaggiù, al consolante, soave pensiero: Sono Sposa di Gesù! Sono di Dio!

Che fortuna, che gioia, che consolazione essere, malgrado il nostro nulla e le nostre miserie, Spose di un Dio! E' cosa che non si può esprimere; bisogna provarla, gustarla!

Se questa felicità ha una nube si è quella di trovarsi così grette, così poco generose, da non saper apprezzare il dolore, qualunque siasi, quanto vale; e, pur apprezzandolo, di non saperlo accettare e sostenere con gioia, senza conforti, per puro amor di Dio; di non saperne aver fame e sete come ne avevano i Santi.

E pensare che la sofferenza è la miniera più ricca ed inesauribile dei tesori celesti; che da essa si potrebbero estrarre continuamente e a profusione quante grazie e quanti aiuti si desiderano alla maggior gloria di Dio, a bene della Chiesa, delle anime e per tutti i santi fini immaginabili!

O buon Gesù, fateci questo inestimabile dono, dateci l'amore, la passione della Croce, della sofferenza!

Si rifà di casa.

La nuova Madre Maestra mi fece tanto buona impressione, e, specialmente, mi colpì la sua umiltà.

I primi giorni li passai un po' sbalestrata, un po' confusa; ma ben presto mi feci di casa e mi ritrovai nel mio centro.

Il fiorellino della Vergine Ausiliatrice Immacolata, non ancora meritevole delle aure eterne, dopo aver lottato alcuni mesi con il vento tormentoso che cercò abbatterlo qua e là, e che lo fece piegare e quasi spezzare, protetto nella bufera dalla Sua Celeste Cultrice, l'aveva scampata, si era raddrizzato in sullo stelo; era ritornato al suo giardino, ed elevando la corolla verso il trono del suo Ausilio, a Lei riconsacrava la vita rimastale, implorando copiosa la rugiada celeste, per poter resistere ad ogni soffiare di vento ed imperversar di tempesta.

Le occupazioni del Noviziato.

Mi fu assegnata un po' di scuola alle Novizie, un po' aiutavo in sacrestia e un po' stavo in laboratorio, ove l'ottima Assistente e Maestra di lavoro, Sr. G. Sp. mi occupò in ricamare certi fazzoletti che non volevano pagare più di dieci centesimi. Lascio pensare la mia bravura nel ricamo, se meritava tanta remunerazione!! Più tardi fui addetta alla Segre-

teria, in aiuto alla buona Suor Annunzio. Di farmi riprendere il terzo Corso Normale non si parlò più; perchè il medico lo sconsigliò affatto, e la Ven.ma Madre, al mio ritorno all'Istituto, mi disse subito: « No, no, non studierai più » aggiungendo con il suo fare arguto e materno: « Ho sempre sentito a dire che è meglio, un asino vivo, che un professore morto », e sorrideva per farmi sorridere!

La notte di Natale.

Che bel Natale quell'anno! Madre Maestra ci aveva tutte infervorate per una santa Comunione che doveva essere come la nascita di Gesù Bambino in noi, ed ognuna bramava certamente fare una Comunione di fuoco.

Messami in principio del banco per poter sollecitamente accostarmi alla S. Mensa e ricevere il Sacramentato mio Gesù, fui una delle prime, e, ritornando con il mio Tesoro restai l'ultima del banco, cioè vicino al muro. Sprofondata per quanto era capace il mio povero spirito negli atti di quel sacro, preziosissimo istante, bramosissima di ardere d'amore per Gesù e di fargli trovare deliziosa la sua dimora in me, mi sentivo tutta accalorata, sudata e come avvampante da non poterne quasi più.

Credendomi che fosse vero fuoco d'amor di Dio, vero effetto d'interno fervore ne gioivo; ma ohimè! disillusione! nel portare la mano alla tasca sentii gli abiti caldi; e mi accorsi allora di essere vicino alla buca del calorifero ben acceso!!! causa di tanto ardore ch'io credevo santo!

Avrà riso anche il Bambino Gesù alla scoperta che mi spieghò l'arcano di tanto fervore?

Madre Maestra rise di gusto quando, passate in refettorio per la colezioncina, glielo raccontai, e si rallegrò d'aver una Novizia così ardente d'ardore artificiale; però, facendo voti che diventasse ardore vero d'amor di Dio.

Poi, per animarci alla confidenza massima nel Celeste Bambino e mandarci a letto con un consolante pensiero, ci lesse il dialogo di Gesù Bambino con S. Gerolamo — proprio occasionale —, che ci commosse tutte profondamente, e a me fa ancora del bene adesso rievocandolo. E' un qualche

cosa di tenero, che dice proprio bene tutta la bontà infinita di Gesù. Eccolo:

Gesù: — Gerolamo, che mi regali per il mio santo Natale?

Gerolamo: — Divin Bambino, vi dono il mio cuore.

Gesù: — Bene; ma dammi ancora qualche cosa.

Gerolamo: — Vi dono tutte le preghiere e tutte le affezioni del mio cuore.

Gesù: — Dammi qualche cosa di più...

Gerolamo: — Vi dò tutto quello che ho, tutto quello che sono.

Gesù: — Desidero che tu mi dia ancora qualche cosa di più...

Gerolamo: — Divin Bambino, non ho più niente; che volete che vi dia ancora?

Gesù: — Gerolamo, dammi i tuoi peccati!

Gerolamo: — Che volete Voi farne?

Gesù: — Dammi i tuoi peccati affinché tutti te li perdoni!

Gerolamo: — O Divin Bambino, Voi mi fate piangere...!

Oh, se tante povere anime Lo conoscessero e avessero fede nel buon Gesù, che sollievo proverebbero e quali intime gioie e celesti speranze potrebbero gustare!

Gesù, tanto pietoso, fatti conoscere, fatti amare da tutti: Tu il puoi!

Un altro D. Beltrami.

Ricordo sempre con piacere che una mia ottima Assistente (Sr. G. Sp.) diceva assai spesso che le dava l'idea di D. Beltrami ¹⁾ (forse per la somiglianza del suo nome proprio con il mio cognome), tanto che molte volte, scherzando, mi chiamava D. Andrea; ed io godevo in cuor mio e dicevo: Oh, se lo fossi davvero nella santità! e mi proponevo di voler divenire il Don Beltrami delle Figlie di Maria Ausiliatrice!

Sono ben lontano dall'esserlo; ma bramo, e, con l'aiuto del buon Dio, bramerò sempre di imitarne le eroiche virtù.

¹⁾ Don Andrea Beltrami da Omegna morì in concetto di santità a Torino (Valsalice) il 30 dicembre 1897 a 27 anni di età, 10 di professione e 4 di sacerdozio. Di lui è in corso la Causa di beatificazione e canonizzazione. Di lui scrisse una edificante biografia il teologo Don Giulio Barberis e un'altra D. Paolo Pietro Valle.

Egli è un gigante, io un pigmeo; senza un miracolo del Signore, impossibile seguirlo, raggiungerlo nelle sue altezze eccezionali, specialmente nell'amore a Dio e al patire; tuttavia non voglio desistere o indietreggiare, arriverò fin dove potrò, o meglio, fin dove il buon Dio mi darà la grazia di arrivare...

Desiderio dei voti e incertezze.

Durante gli Esercizi spirituali di aprile, in preparazione all'emissioni dei voti di un buon numero di novizie, ebbi un poco a lottare, perchè avrei bramato essere anch'io del bel numero delle fortunate; ma penso che fosse più una pretensione del mio amor proprio, che la brama cocente di unirmi a Gesù, che mi spingesse; perchè sapevo bene che non avrei compiti i due anni di Vestizione fino a settembre; e che di questi due anni quattro mesi li avevo passati in famiglia, e che, perciò, oltre all'essere indegna di una tanta grazia della quale si stimavano indegni i Santi, benchè Santi, ero ancora impreparata.

Però, mi ragionai facilmente, concludendo che sarebbe già stato un grande favore per me, un vero tratto di bontà del Signore e delle Ven.me Superiore l'esservi ammessa a tempo debito, e che se fossi stata veramente umile, avrei desiderato e chiesto di aspettare, per dispormi meglio, anzichè d'anticipare.

Incontratami, in quei giorni, con la Ven. Madre Elisa Roncallo (di s. m.) ¹⁾ per i corridoi del Noviziato, non so come, intuì quel che si passava in me; e dal Suo cuore, così simile a quello di Gesù benedetto, fluirono nel mio gocce di balsamo rinfrancante. Oh, Ven.ta nostra Madre Elisa, nel Regno della Carità Divina, ove ti contempla il mio spirito, ti giunga per il tramite degli Angeli, il mio ripetuto grazie!

¹⁾ Fu ricevuta a Mornese dalla Mazzarello. Fu direttrice, ispettrice, segretaria e assistente del Consiglio Generalizio; risplendette specialmente per grande carità, e morì in Nizza Monferrato nel 1919 dopo 44 anni di professione religiosa.

Più tardi ebbi un istante in cui mi sentii un po' perduta: Avrò poi forza per sempre combattere? avrò poi salute? sarò poi contenta? sarò poi una vera religiosa?

Ricorsi con fiducia a S. Giuseppe e ricomparve il bel sole della confidenza in Dio, fugando ogni nube. So di non essere nulla, di non poter nulla, di non meritare nulla; Gesù, che si degnò farmi sentire la Sua dolce chiamata, di aiutarmi fin qui, faccia Lui secondo la Sua bontà e misericordia.

*Esercizi spirituali in preparazione ai voti
e confessione generale.*

Agosto, il caro mese delle glorie di Maria SS., mi portò la radiante notizia de' miei celesti Sponsali col Diletto dell'anima mia, che avrebbero avuto luogo il 1° Settembre, alla chiusa di un corso di Esercizi Spirituali in Casa Madre. Oh gioia inaudita; oh istante di paradiso! I miei voti sarebbero, dunque, esauditi? Sarei, dunque, Sposa dichiarata di Gesù, Figlia di Maria Ausiliatrice? Oh, cosa passò qui dentro, in questo piccolo cuore, in questa piccolissima anima!

Un triduo di speciale raccoglimento ci preparò al grande atto. Scendevamo ogni mattino dal Noviziato, prendevamo parte alle prediche degli Esercizi, e poi tornavamo su alla sera, dopo la Benedizione Eucaristica.

Madre Maestra si dava tutta a noi, alle anime nostre per aiutarci e disporci il meglio possibile, e noi accorrevamo a Lei, come il cervo assetato alla fonte, per consiglio, per indirizzo, per luce.

Conoscendo la mia debolezza e temendo della mia fragilità, mi venne, non so se ispirata dall'Angelo, di farle la domanda se potevo chiedere a Gesù, come dono di Nozze, d'essere confermata in grazia.

Non ricordo bene la risposta, ma, quel che è certo, non fu affermativa.

Se avessi chiesta e *ottenuta* quella grazia, sarebbe stato più comodo per me, non avrei avuto più da combattere. Però, mi pare che tale pensiero non si sia neppur presentato alla mia mente; piuttosto quello di formare sempre la delizia

di Gesù benedetto e di vivere all'altezza del mio stato. Il buon Dio nol volle e pazienza! ho dovuto sempre lottare e lotterò fino all'estremo! Almeno mi conceda di terminare la mia carriera mortale con le armi in mano e gloriosamente pugnando contro me stessa e contro le mie perverse passioni!

Come sperimentai di nuovo la potente intercessione di S. Giuseppe in quei giorni!

E' facile immaginare come bramassi fare una Santa Confessione, in una circostanza così importante e bella della vita; come anelassi rivestir l'anima mia, per il giorno dei suoi celesti sponsali, d'un tal candor di giglio, che tornasse sommamente gradita al Divino Agnello, che tra i gigli si pasce; ma, da sola, impossibile! M'affidai, dunque, al Santo, già depositario del mio cuore, e non fui delusa nelle mie speranze.

Egli, con un grazioso e impensato giochetto, che mi fece strabigliare, m'ottenne il modo e il tempo di ricevere questo S. Sacramento non solo, ma mi aiutò a fare un esame su tutta la mia vita in modo che mi riuscì facile, mi portò ad un'accusa chiara e ordinata, mi lasciò tranquillissima, e, quel che è più, mi fece udire queste inattese, consolanti parole, che furono come il nettare più soave e delizioso che potesse gustare l'anima mia: « Avete fatto una bella Confessione; potete star tranquilla; Gesù ne è contento! ».

Parole di Dio, che danno una felicità inesprimibile; che inebriano di santa, purissima gioia, tanto più quanto meno son cercate e pensate dall'anima.

E non fu la sol volta che la bontà divina si degnò procurarmi tale intima consolazione; più e più volte, durante tutta la mia vita — e sempre in momenti inattesi — tali sprazzi di paradiso irradiarono il mio cammino, facendomi esclamare quasi fuor di me: — Quanto sei buono, o mio Dio! quanto sei buono! — E altre volte facendomi adorare in un silenzio pieno d'ammirazione e di stupore inenarrabili.

Una volta fui così sbalordita dell'interna gioia, che mi sfuggì: — Ma davvero che direi anch'io, con le Tue Sante, che sei pazzo d'amore per l'anima mia, o Gesù! oppure, che Ti sei confuso e hai presa l'anima mia per quella di un'altra!

Queste oasi della vita spirituale ora si son fatte assai

più rare, rarissime... Che vorrà dire, o Gesù? Tu non vieni meno con le anime che Ti son fedeli...! Mea culpa, dunque, mea maxima culpa...!

Però non permettere, o mio Dio, ch'io Ti sia infedele; sarebbe troppo gran delitto! Accetto di continuare per il deserto della vita senza incontrare più oasi, se così a Te piace, purchè la Tua grazia sostenga la mia estrema debolezza nell'afoso cammino; ma Ti supplico con tutte le forze dell'animo mio: Ch'io Ti sia fedelmente fedele fino al supremo istante e a qualunque costo!

Santa emissione dei voti religiosi.

Ed ecco la splendida aurora di uno dei più splendidi giorni della mia vita, il cui sole si unisce a quello dell'otto settembre di due anni prima, per brillare senza tramonto.

Il primo settembre 1901! Giorno che benedirò in eterno insieme col mio Angelo Custode, perchè segna la grandezza a cui il buon Dio si degnò elevare questo misero nulla, perchè vide il nome di questo meschinissimo atomo scritto non solo nel Registro dei Membri dell'Istituto, ma in quello d'oro delle Spose del Divino Agnello in Cielo e nell'Album privilegiato delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.

Oh, *Magnificat, magnificat anima mea Dominum!* ripete il mio spirito, il mio cuore, il labbro mio, insieme con la Vergine SS., per dare al buon Dio la medesima gloria che Ella Gli diede con il Suo sublimissimo ed elevatissimo cantico!

La funzione fu commovente; e la felicità provata tanto più intensa quanto più intima e dello spirito. Non tremò la mia voce nel leggere forte la formola dei Ss. Voti; anzi, fu chiara e timbrata, perchè volevo protestare a Gesù, al cospetto del Cielo e della terra, che quella era tutta la mia volontà, che era l'unica aspirazione dell'anima mia essere legata a Lui, crocifissa con Lui; e che, con il suo Divino aiuto e quello della Madre Celeste, volevo esserGli fedele fino alla morte.

Siccome temevo di non essere abbastanza presente a me stessa nel sacrosanto istante della emissione dei Ss. Voti e di non accompagnare con tutta l'attenzione della mente e con

tutto l'affetto del cuore la Formola, sia per la commozione del momento, come per il dover seguire le cerimonie necessarie, e anche per la soggezione, così l'Angioletto mi aveva ispirato di pronunciarla prima da sola a sola con Gesù, con tutta riflessione, tranquillità di spirito e ardore di animo, e così feci con vero mio contento.

Quando mi venne imposto il santo Crocifisso, con un atto che sfuggì spontaneo, quasi lo rubai dalle mani del Vento Superiore (Sig. Don Bretto di s. m.) esclamando in cuor mio: « Or ti posseggo, o mio Crocifisso Gesù! Sei proprio tutto mio ed io son proprio tutta Tua! ».

E il primo bacio che Gli diedi, oh, qual poema voleva essere, che Gli svelasse l'amore ardente che Gli volevo portare!

E quella protesta e preghiera fatta da tutte insieme:

« Buon Gesù, caro Salvatore dell'anima mia, morto per me, io abbraccio la vostra Croce e la terrò d'ora innanzi come il più prezioso ornamento e conforto. Avvalorate, con la vostra grazia le mie risoluzioni e rendetele efficaci ed irremovibili » ¹⁾, oh come s'insinuò nel mio cuore, per sgorgare poi sentita ogni mattina nel bacio sacro del mio Crocifisso!

Questa pia usanza, dalla quale trassi sempre grande vantaggio spirituale, ero solita suggerirla alle nuove Spose di Gesù, quando dovevo occuparmi di loro, e una di esse, poi Missionaria ed ora già nell'eterna vita, dopo anni ed anni, mi ringraziava ancora d'un tal consiglio, che molto le era giovato. *Deo gratias et Mariae!*

*Il canto del « Veni sponsa Christi »
e la corona di rose.*

Il canto, poi, così soave e melodioso del sempre commovente « *Veni, Sponsa Christi* ecc. », mentre sulla nostra fronte di neo-professe veniva posta la corona di bianche rose; canto che rapiva lo spirito in un idillio di Cielo; oh, come fece sussultare di inesprimibile gioia l'animo mio!

Non era esso l'eco dell'amorosissimo invito dello Sposo

¹⁾ Parole del formulario dopo l'imposizione del Crocifisso.

Divino alle Sue fedeli Spose, dopo la prova dell'esilio? Invito forse atteso, da anni ed anni, con un supremo continuo anelo, e che formerebbe quasi una tortura, se non trovasse salutare refrigerio nel *dolce piacer di Dio*, che deve primeggiare su tutto?

Non era l'eco delle melodie Angeliche, ad ogni felice arrivo alla Magione del Padre?

Il candido serto di rose, non era l'emblema di quello, ben più splendente, che posa in eterno sulla fronte raggiante delle predilette Spose dell'Agnello Immacolato?

Oh, momento di Paradiso!

Però, il buon Dio non trovò bene che passassi tutta la giornata in tali sublimi, spirituali incantesimi, e permise che, nel pomeriggio, non so come! una rosa cadesse dalla mia corona! Ne fui colpita! E parmi aver esclamato: — Ecco la caducità delle cose terrene! — E di aver soggiunto in cuor mio: — Questo è monito salutare! Non di fiori è la corona che, durante il terreno pellegrinaggio, posa sul capo delle vere Spose di Gesù: ma sì di spine, come quella che incoronò Lui! Quindi, anima mia, non al godere, ma al patire, devi disporti!

Sì, ne fui colpita, come ho detto, ma non ne fui turbata, nè disturbata.

La caducità delle cose terrene l'avevo capita da tanto tempo, anche un po' per esperienza propria; e che non di rose, ma di spine dev'essere la corona che posa sul capo delle anime sacrate a Gesù, era un salutare ritornello, udito non so quante volte, nella mia fanciullezza e giovinezza, dalla mia santa Guida spirituale: « Figliuola, di cos'è la corona che posa sul capo di Gesù? ».

« Di spine! » era l'ingenua risposta.

« E se Gesù, lo Sposo dell'anima tua, è coronato di spine, andrà dunque bene, sarà giusto che tu, Sua Sposa, sia coronata di rose? Oh, no, no! Le rose sono per il Paradiso. Ricordalo bene; quaggiù le spine con Gesù! ».

Cara rimembranza, che mi gioverà per tutta la vita!

D'altra parte, non mi ripeteva la stessa cosa la deposizione della nostra ghirlanda, fatta alla sera, dopo le preghiere

della Comunità, sull'altare della Mamma Celeste, perchè la offrisse in omaggio a Gesù con le sincere disposizioni dell'animo nostro, di seguirlo per la via regale della Croce; e perchè, Ella, qual tenera Madre, ci aiutasse ad essere generosamente fedeli alle promesse di quel sacro giorno, per poter ricevere, poi, a suo tempo, il serto eterno?

Andie quell'istante e quell'atto della deposizione della Corona, fu un qualcosa di speciale che passò nell'animo di ognuna...!

Giungono la mamma e la sorella Adelina.

A rendere più completa la festa e la gioia, di quel giorno, il buon Dio fece sì che la diletta mamma e la sorella, benchè fuori di casa per un po' di ameno sollievo, ricevessero la notizia e giungessero in tempo opportuno per essere testimoni del mio giuro religioso, e avvalorarlo con le loro preghiere e le loro lacrime.

Preghiere e lacrime della mia buona Mamma, io so quanto vi debbo!

Come già alla Vestizione, la pia genitrice è vivamente commossa: ripete l'offerta della sua figliuola a Gesù per Maria; sente il sacrificio, ma si stima felice della sua sorte; e soprattutto gode perchè la sua Ferdinanda gode; e piange e sorride tra le lacrime in modo da lasciarmi nell'animo una impressione dolcissima del suo amore e della sua pietà.

E l'Adelina? Non so; ma non avrà forse allora ripetuta od elevata con tanto ardore al buon Dio la supplica di serbare anche a lei la felice sorte delle sue sorelle, da meritare di essere esaudita dopo compiuta la sua missione di angelo presso la mamma?

Rimane nel Noviziato — Sue occupazioni.

Alla grazia della santa Professione seguì quella di essere stata lasciata tra il personale del Noviziato. E' vero; il mio ideale non era stato quello di rimanere in Noviziato; ma l'obbedienza era voce di Dio e mi vi fermai con vera gioia, tanto più che avevo provato come fuori la vita è ben diversa, e come una più lunga e fondata preparazione non poteva non essermi che utilissima.

E vi stetti fino al 24 Ottobre 1906, addetta particolarmente alla segreteria, più o meno, sempre un pochetto sacrestana; poi, secondo l'opportunità, refettoriera delle Ven. Superiori, quando avevamo il bene di averle con noi, refettoriera della Comunità, campanara, infermiera, sorella maggiore delle Novizie; e, infine, nei tre ultimi anni, cioè alla partenza della carissima Sr. Marietta Arrighi per l'America — 1903 —, Assistente in sua vece.

L'assistenza! oh, come la trovai cosa difficile e delicata! Come in essa sperimentai che non tutte le anime sono chiamate allo stesso modo, con gli stessi ideali e come non da tutte Gesù esige le stesse cose! Come vidi la Gràzia coadiuvata dalla corrispondenza, dalla forza della buona volontà, quasi trasformare dei caratteri e formare delle anime elettissime; e come vidi anche, — purtroppo! — la poca corrispondenza spezzare la dolce catena!

Mi persuasi anche che per essere una buona e brava assistente e giovare alle anime ci vuole proprio un dono del buon Dio, poichè, malgrado la mia brama di aiutare, di portare le anime a Gesù, di innamorarle di Lui, della virtù, della perfezione, non so a che riuscissi; se pur non guastavo l'opera di Dio!

Sarò stata troppo esigente, troppo pedante, troppo santa (?) come qualcuna scherzevolmente diceva, e il « troppo stroppia » dice il proverbio.

Fede e gioia nell'ufficio di refettoriera delle Superiori.

Come refettoriera delle Amatissime Superiori ci godevo un mondo, perchè ricordando D. Beltrami che nei Superiori vedeva il Signore, mi immaginavo di servire la Madonna; e quando avevo più fede godevo di più.

Fa la lettura della meditazione e della lettura spirituale.

Ho avuto anche la fortuna di fare per assai tempo la lettura dei punti della Meditazione e la Lettura spirituale alla Comunità, con grande commozione e vantaggio: commozione, perchè pensavo che ero il portavoce del buon Dio;

vantaggio, perchè le verità meditate o lette mi s'imprimevano più facilmente nell'animo e potevo ricavarne maggior frutto.

Intenso amore a Gesù.

In un'epoca di quei primi anni avemmo anche la grande fortuna d'una direzione spirituale tutta « amor di Dio ». Se avessi saputo profittarne, se avessi messo più impegno nel praticare quanto mi veniva soavemente inculcato, avrei quasi potuto rivaleggiare con S. Teresa del Bambin Gesù, — non dico S. Teresa di Gesù, perchè quella operò cose grandi.

Il buon Dio m'ha fatto dire tante volte che Gesù doveva essere come il Faro della mia vita, ch'io dovevo aver sempre l'occhio a Lui; che non dovevo vivere che di amore per Gesù; che dovevo fare tutto tutto per amor Suo; che solo l'amore doveva guidarmi e solo sull'amore dovevo esaminarmi!

Alle volte avevo l'animo tanto ripieno di questo nettare di Paradiso, che ne gustavo le dolcezze anche nel sonno, come nella notte dell'Annunziata del 1904, che sognai d'essere davanti ad un Gesù Crocifisso il Quale mi disse:

— Che vuoi che ti dia? — Ed io pronta:

— Oh, datemi il vostro santo amore!

— Sì, che te lo dò — fu la bella risposta, mentre il braccio destro staccatosi dalla croce stava per abbracciarmi...

Fu tanta la gioia di quell'istante, che mi svegliai e mi trovai nel mio lettino, stretta sì al mio santo Crocifisso, ma non davanti a quel tale, che vedo ancor ora nel mio pensiero e che ancor ora, come allora, mi fa ripetere a Gesù: « *Se fosse mai vero!* ».

Non fu che un sogno; ma i sogni belli non fanno forse del bene, non insoavizzano lo spirito e non spronano a maggior virtù?

E questo sogno non sarà stato un regalo della SS. Vergine Annunziata, che, memore del sussulto d'amore del Cuor Suo al primo amplesso col Suo Divin Figlio, abbia voluto far cadere una stilla di rugiada celeste sul fiorellino Suo protetto, perchè irrigato dalle acque dell'amore, crescesse nell'amore e non bramasse che far respirare a Gesù olezzo di purissimo amore?

Due desiderî insoddisfatti e conforto nei pensieri di fede.

In mezzo a tante grazie del buon Dio un desiderio mi restò insoddisfatto: quello di far parte delle Catechiste, che, in varie circostanze dell'anno, erano mandate nelle diverse parrocchie della città a compiere la loro missione di bene tra la gioventù.

Quante, quante volte alzai la mano, quando M. Maestra invitava in proposito! Ma sempre inutilmente.

Questa rinunzia mi costò assai e dicevo fra me: « Come sono imperscrutabili i decreti del buon Dio! Quando ero in famiglia avevo questa fortuna; ora che son Religiosa e Figlia di Maria Ausiliatrice, particolarmente per poter fare del bene alla gioventù, il Signore non mi vuole neppure per il catechismo! Sia tutto come vuole Lui! Pregherò per le Catechiste e per l'opera dei catechismi! ».

E l'ideale delle Missioni s'era forse spento nell'animo mio, che non ne ho più parlato? Oh, tutt'altro che spento! Esso fu vivissimo sempre; lo è tutt'ora; e, benchè qui nel mio letto, intendo essere missionaria!

Quante volte ho dovuto lottare anche per questo! Generalmente ogni anno v'erano delle partenze, e, tra le prescelte, delle novizie; ed io mai del bel numero, malgrado le reiterate domande!

Sovente venivano anche Missionari di passaggio, o appositamente per gettare fuoco nelle anime, per suscitare vocazioni d'apostolato oltremare; e allora provavo tale incendio da non poterne più, e facevo infastidire M. Maestra.

Quando poi nel 1903, mi pare, fummo visitate da Sua Ecc. Mons. Costamagna di s. m., di cui conoscevo l'ardore apostolico dal *Bollettino Salesiano* e che desideravo immensamente di conoscere pure di persona, mi credetti giunto il momento di poter seguire questa seconda vocazione; ma non fu che uno scherzo del buon Dio.

Le Ven. Superiori m'avevano finalmente elencata nel numero delle fortunate, e me ne avevano anche fatta parola, esortandomi intanto a pregare assai e di stare preparata.

Che palpiti di gioia diede allora questo cuore, tanto più

che il buon Dio, per mezzo del Suo Rappresentante, mi animava e confortava!

Mah... disillusione! Dopo un'alternativa di bei sì e di brutti no, vinse il brutto no e dovetti rimettermi il cuore in pace non solo; ma ancora, in quel tempo avevo il pensiero della sacrestia, dovetti un mattino presto presto addobbare la Cappella per l'emissione, inaspettata, dei Ss. Voti della Novizia che prese il mio posto.

Disegni del buon Dio, come siete imperscrutabili! Io vi adoro!

Le Ven. Superiori erano solite dirmi che temevano dovessi andare in bocca ai pesci; ma erano le virtù e le attitudini necessarie ad una buona e brava missionaria che mi mancavano; e Gesù benedetto non mi trovò degna di sì segnalato favore; chè, se Lui avesse voluto, come furono mandate altre di salute assai più cagionevole e delicata della mia, in quel tempo sarei stata favorita ancora io.

Caro Gesù! E non eri stato Tu a darmi con la vocazione religiosa, l'ideale delle Missioni, della dedizione ai lebbrosi, del sacrificio della Patria, della Famiglia, delle Superiori per puro amor Tuo? Come mai ora non permetti che venga effettuato? Avrò io demeritato con le mie infedeltà a tanti Tuoi favori questa grazia singolarissima? Che ciò non sia, o mio Gesù! Ma, se fosse?! Bacierei, come bacio di tutto cuore, la Tua Mano divina, sempre paterna e buona sia quando consola, come quando punisce; sia quando dispone a seconda dei nostri desideri, come quando li manda in fumo!

Del resto ho sempre nutrito in cuore la speranza di essere ugualmente missionaria, come intendo di esserlo non solo fino alla morte; ma fin che vi sarà una plaga da evangelizzare, un'anima da salvare!

Non sarò missionaria di azione, ma missionaria di desiderio, di preghiera, di sofferenza; e quando poi avrò la fortuna di arrivare alla Patria Celeste, chiederò a Gesù se non Gli piace assegnarmi la mansione di Angelo delle Missioni, per proteggerle, difenderle, fecondarle quanto più mi sarà possibile. Se Gesù me lo accorderà; oh, mie dilette Conso-relle Missionarie, volerò subito carica di tesori Celesti, al

vostro lato, sulle vostre Case, tra le vostre fanciulle! Siete contente?!...

Un altro pensiero che mi ha ognor confortata e fatto dir grazie al Signore per non aver appagato, anzi contrariato, certi miei desideri, certe mie aspirazioni, si è quello di essere così più *sicura* di trovarmi nel puro voler di Dio e non nel *mio* piacere o gusto. Cosa consolante e preziosa questa, che riempie l'anima di pace soave e le dà occasione d'una immolazione continua e recondita, sconosciuta a tutti fuorchè a Gesù benedetto, a Cui l'anima gode di offrirGliela con amore, quale prezzo di riscatto per la salvezza dei popoli e con tutte le migliori intenzioni che vuole. Più ne sa mettere, più guadagno fa negli interessi spirituali che le stanno a cuore, tutti della maggior gloria di Dio, tutti a bene della Chiesa. E questo non è un gran compenso al rinnegamento di sè?

Poi, anche: non si è sempre sentito dire che il Signore tien conto e premia, come effettuati i buoni e santi desideri che l'anima vorrebbe *sinceramente* effettuare, ma non lo può per cause indipendenti da lei e a lei contrarie? ¹⁾. E che, di più, se è proprio Lui, il Signore, che impone la rinuncia e l'anima vi si assoggetta per amor Suo, Egli darà un doppio premio, perchè tien conto e della brama che strugge l'anima e del rinnegamento a cui questa si sottomette, per aderire con amore al Suo Divin Volere? Dunque si resta in pieno guadagno e si sente bisogno di rendere grazie a quell'Ama- bilissimo Signore e Padre, che, nel suo santo servizio, in tutti i modi, ci è largo di grazie e di aiuti, per colmarci di pace e di felicità.

Trasformazione di anime.

In quel beato tempo che stetti al Noviziato, quante volte mi venne da considerare il lavoro della Grazia nelle anime! E quante volte rimasi meravigliata davanti a cambiamenti tanto radicali e così reali da mettere sulla via diritta della santità!

¹⁾ Sì, i teologi insegnano che « il desiderio efficace di fare un'azione buona in chi non può farla, perchè impedito da forza o da volontà cui non è possibile fisicamente o moralmente contrastare, ha il merito di detta azione buona come se fosse effettivamente compiuta ».

Per esempio: una novizia che sente di sè e che, non per fondo cattivo, ma per inclinazione naturale, nei primi tempi gode di unirsi ad una compagna del genere per fare, durante la ricreazione, dispettucci all'Assistente, cosette che neutralizzano l'opera della medesima; e vederla, poi, dopo aver forse lottato tutto il giorno contro il suo amor proprio, non poter andare a riposo alla sera senza vincerlo e dire la parola del pentimento e implorare quella del compatimento e del perdono; non è lavoro ed una vittoria della Grazia? Oh, sì; e lavoro e vittoria che portò tale novizia ad essere un modello di professa; sempre pronta a compatire, ad aiutare, a sollevare le sorelle, che ama e dalle quali è amata e stimata; tutta di Dio, delle Superiore e del dovere!

E un'altra, che è già insegnante ed ha lasciato nel secolo una sorella a cui è legata da intenso affetto e le cui lettere sono un'aspettazione, una gioia, quasi un bisogno, e un giorno si presenta umile all'Assistente e la prega d'una grande carità, quella di leggere lei la lettera della sorella cara giunta di fresco, e poi di dirle solo se c'è qualcosa d'importante a cui debba rispondere, perchè del resto vuol farne un olocausto a Dio...

Non era raffinamento di Grazia; non è vittoria di anime? Raffinamento e vittoria che formò di tale novizia una zelante Missionaria, Direttrice in una delle Repubbliche più irreligiose e provate d'America, dove, da anni ed anni, fa un gran bene alle anime; e lavora e si sacrifica e si consuma con ardore di apostola e con amore di serafino per il *Signore Emanuele*, il Suo Gesù Sacramentato, che per la tristezza dei tempi, alle volte sta rinchiuso in un armadio; ma senza del Quale essa non sa, non può vivere che di lacrime!

E quella che nel preparare il solito bigliettino da consegnare all'incaricata della dispensa di cancelleria, scrive quanto le occorre per la scuola: pennini, carta, ecc. e poi, spinta dalla fiamma che le arde in cuore, aggiunge: « *e tanto amor di Dio* »!

E questo amore santo, da professa, non solo la mantiene in una vita di zelo e di santa espansione tra le centinaia di fanciulle, a cui attende ogni anno; ma la rende sempre più



fervente e felice nel divino servizio, come lo dimostra il suo slancio, il suo sguardo, la sua parola!

Oh, divine, meravigliose operazioni della Grazia, se vi penetrassimo e considerassimo con occhio di fede, come ci sentiremmo spinte alla più fedele corrispondenza!

Un circolo mariano.

Non ricordo più in qual modo avesse avuto principio, con il consenso della Ven. Madre Maestra, un « Circolo Mariano » a cui appartenevano alcune Novizie, e del quale fui lieta di far parte. Nostro impegno era: Primo di crescere ognor più nell'amore della Madonna, nell'animarci ad imitarne le virtù e a propagarne la devozione; — secondo di porre ogni studio e fare ogni sforzo per praticare gl'insegnamenti ed avvisi che ci venivano inculcati; di essere, per quanto lo potevamo, le prime in tutto, nella pietà, nel lavoro, nella osservanza, come nelle ricreazioni, nel canto delle sacre lodi, eccetera...

Il Circolo era segreto e le appartenenti si univano, per pochi minuti, alla domenica; per incoraggiarsi a vicenda, e proporsi, generalmente, un determinato impegno occasionale, per la settimana.

Per noi era un incentivo al bene, e, per le compagne, esempio, sia stato di buon esempio.

Due ali per volare a Dio.

Deve lasciare il Noviziato.

Nei primi tempi che la Ven. Madre Maestra era al Noviziato batteva e ribatteva sempre sull'umiltà. Certo, non lasciava d'inculcare le altre virtù tutte, sia con l'esempio come con la parola, che il più delle volte era veramente ispirata, e, perciò stesso, persuasiva e trascinante; ma l'umiltà doveva sempre venir fuori, tanto, si capiva, era sua virtù caratteristica.

E poi, chi non lo sa: l'umiltà è la base sicura, il fondamento indispensabile della perfezione, della santità, a cui deve aspirare ogni anima religiosa; quindi [chiaro] apparisce la necessità di essa.

In seguito, a me fece l'impressione che Madre Maestra impennasse anche un'altra ala, per volare a Dio e a Dio portare le anime; l'ala dell'abbandono in Dio, della sola ricerca in tutto della Divina Volontà nel che, si è sempre udito predicare, sta l'apice della santità: *Fondamento e tetto!*

E se i suoi insegnamenti sull'umiltà mi fecero un gran bene, mi furono un incentivo efficacissimo, quelli sulla s. Volontà di Dio, sull'intero abbandono in Lui, alla Sua amorosa provvidenza, mi procurarono quella pace di animo e quella radicata fiducia nel Signore in tutti gli eventi, in tutte le pene, in tutte le prove della vita, che furono sempre come la goccia di balsamo sul dolore, la forza nella lotta, il raggio di sole nel buio pesto.

La s. Volontà del buon Dio l'avevo sempre apprezzata, amata e cercata fin da giovinetta; ma non così salutarmente come d'allora in poi.

Ne sperimentai la prima volta il validissimo aiuto quando, nel settembre 1906, udii i primi tocchi di campana che mi preparavano alla discesa in Casa Madre.

Lasciare il caro Nido dopo fatta la s. Professione è cosa tanto naturale, che l'animo se lo aspetta e vi si dispone con ardore, quasi anelando di espandersi, di darsi alle opere che furono come l'attrazione all'Istituto; e che sono un bisogno per lo zelo che l'infiamma. Ma lasciarlo dopo avervi lavorato sei anni, essersi come acclimatate a quell'ambiente saturo di spiritualità e di raccoglimento, dove tutto spinge su su per il monte della virtù; dove giunge più facilmente l'eco dei cantici celesti che non quella delle brutte note del mondo, non può essere cosa indifferente, e l'animo non può, in tal caso, non farne un sacrificio, vale a dire, non sentirne pena.

Ebbene, in quel distacco, il pensiero della s. Volontà del buon Dio, dell'abbandono al Suo Beneplacito mi rese quasi tetragona; mi addolci meravigliosamente tutte le amarezze che la circostanza poteva presentarmi; mantenne la mia tranquillità interiore anche nel momento in cui poteva esserne turbata od offuscata, e, oserei dire, che mi fece sentire la felicità di avere un'occasione d'offrire al buon Dio un qualcosa più dell'ordinario.

Veramente, se amassimo il Signore con amor generoso e forte, nelle occasioni di maggior rinnegamento, sacrificio o pena, diremmo sempre, come la nostra Ven.ma Madre Vicaria quando salpò da Genova per la sua visita straordinaria nelle Case di America: « Signore, vi ringrazio che oggi mi date l'occasione di potervi offrire un grande sacrificio » ¹⁾. Era un sacrificio che ne comprendeva cento e cento altri e del quale vedremo poi in Cielo, con tutta la sua estensione, il gran bene che fruttò alle anime, alla diletta Congregazione; le gemme preziose di cui arricchì l'immortale corona di Madre Enrichetta, e la Sna Degn.ma Segretaria, Madre C. G.; e l'immensa gloria che procurò al buon Dio.

Chi sa quante delle mie generose Sorelle fanno realmente altrettanto!

Nel giorno dell'olocausto qualche lagrimuccia volle ben spuntare, proprio come pioggia nel sole, ma direi anch'io con la Cepollini: « A volte lascio scorrere alcune lacrime, ma queste non significano che io trovi l'immolazione troppo lenta, nè che mi sia caricata volontariamente di un peso troppo grave: dicono soltanto che io sono piccola. L'agnellino, che si porta al macello, bela anch'esso, ma vi si lascia portare ugualmente e lecca perfino la mano che lo conduce » ²⁾.

¹⁾ Madre Enrichetta Sorbone, nativa di Rosignano Monferrato, a 17 anni domandò consiglio a Don Bosco sulla sua vocazione, e a 19, il 6 giugno 1873, entrò Postulante nella Casa di Mornese, accolta amorevolmente dalla Confondatrice Sr. Maria Domenica Mazzarello. Vestì l'abito religioso il 5 agosto dello stesso anno e fece i voti perpetui. Nel 1880 fu eletta seconda assistente del Consiglio Generalizio, e, qualche anno dopo, Vicaria dell'Istituto. Questa carica le venne sempre confermata nelle successive elezioni fino alla morte che avvenne il 14 luglio 1942 in età di 87 anni di cui 69 di religione. Nel 1908 fu Visitatrice straordinaria delle Case d'America e percorse in 5 anni tutte quelle Repubbliche dal Sud al Nord, dall'estremo lembo magellanico agli Stati Uniti, visitando anche le più remote missioni in viaggi difficili, pericolosi e faticosi e portando dovunque la gioia, l'incoraggiamento e il buono spirito di D. Bosco e di Madre Mazzarello.

²⁾ Suor Giuseppina di Gesù, nata Luisa Cepollini D'Alto e Caprauna. Vedi: « Un'Adoratrice del S. Cuore », pag. 206 - Sei - Torino.

*In casa madre segretaria delle Superiore e assistente
delle novizie del secondo anno.*

I piccoli atti di virtù di S. Teresina del Bambino Gesù.

*La lettura della vita della prima Superiore generale
e d'alcune consorelle defunte.*

Edificanti esempi di una consorella.

Il 24 Ottobre 1906 fu il giorno che mi vide uscire dall'Arca, scendere il monte santo e, accompagnata dalla benedizione di S. Giuseppe, rientrare qui nella piccola reggia della Madre Celeste, che or mi accoglieva come Figlia a Lei due volte consacrata!

Il cambio non poteva essere migliore; se al Noviziato mi trovavo bene per tutto e ci stavo volentieri, in Casa Madre non poteva essere altrimenti, tanto più che avevo la fortuna di essere addetta alla Segreteria delle amatissime Superiore.

Se potevo rimpiangere la convivenza con le buone novizie, che, volere o no, aiuta molto e alle quali, mi pare, che portavo affetto di vera sorella maggiore, tale rimpianto trovava relativo conforto nell'alleggerimento dalla responsabilità della loro assistenza, di cui capivo tutta l'importanza.

Come respiravo di non dover pensare che a far bene io, di non dover più applicarmi che a divenire una santa religiosa nell'amoroso disimpegno del mio dovere!

Ma, dopo un giorno o due, eccomi affidate le novizie che, nel secondo anno, per necessità di lavoro o per studio, erano in Casa Madre!

Un'assistenza più assidua e più responsabile della prima, perchè la Sig. Direttrice non poteva darsi loro come Madre Maestra! Dapprima erano poche, poi giunsero fino a trenta e forse più; in seguito diminuirono nuovamente.

Era disposizione del buon Dio anche quella, e, pur riconoscendo ed esponendo alle Ven. Superiore la mia inabilità, non vidi cosa migliore che obbedire con amore, dandomi di buon animo alle mie sorelline, bramosissima di innamorarle di Dio e della virtù; e di far loro il maggior bene possibile. Ma come lo trovai difficile! E quale incubo provavo sul cuore

il più delle volte! E sì, che alfine non ero loro Maestra, e neppure avevo la piena loro responsabilità!

E' proprio vero che il Signore dà secondo quello che richiede: la mia picciolezza, che non era fatta per aver cura di anime, non reggeva al peso della responsabilità!

In quel tempo essendomi rotto il braccio sinistro, per una caduta dall'alto, mentre disimpegnavo cosa d'ufficio, ebbi, come a sollievo, dalla Rev. Direttrice della Casa Sr. F. F. — vero angelo in terra — il libro « Storia di un'anima », che avevo già udito leggere in Neviziato, durante le referzioni, ma che conoscevo solo superficialmente. E che impressione provai nel trovare in quella lettura, fra tanti tanti sentimenti veramente consoni a quelli dell'anima mia, anche questo proprio identico che « da lontano sembra cosa facile far del bene alle anime, far loro amare molto il Signore, farle partecipi dei nostri stessi pensieri e sentimenti; ma all'atto pratico, al contrario, si sente che fare il bene è cosa tanto impossibile, senza il soccorso divino, come è impossibile che rimanga sul nostro emisfero il sole durante la notte ».

Essa, però, seppe trovare il segreto per compiere con frutto la sua missione, nella preghiera e nel sacrificio, in cui trovò tutta la sua forza, oltrechè due armi invincibili, come dice essa stessa.

Come amava Gesù questa Santa Religiosa! Ecco l'amore di cui vorrei ardere anch'io! Amore forte, generoso; amore costante; amore puro; non per la soddisfazione del cuore, per la gioia, per il premio, ma unicamente per piacere, per consolare, per rendere a Gesù amor per amore!

Quindi amore che si fortifica nella prova, che si fa più intenso nel buio dello spirito, che anela al patire e che si abbandona in Dio. Amore che è tutto carità fine per il caro prossimo e lo aiuta, lo compatisce, lo compiace a proprie spese, non badando a sè. Come è bello amare così!

Se la prima parte di quel libro non mi andava tanto, in seguito vi trovai una vera miniera di preziosi diamanti, che avrei voluto fare tutti miei. Non sono atti di virtù strepitosi che non si possano imitare quelli di questa Santa; ma atti di virtù continui, nascosti, proprii a tutte le anime, e fatti

con tanto amore! Veri petali di fiori olezzanti che Essa gettava allo Sposo Divino, il Quale, da parte Sua, l'attraeva sempre più a Sè e la colmava di sempre nuove fiamme di amore; e la illuminava sulla perfezione delle virtù religiose, sulla finezza della Carità, sulla completa rinuncia di sè. Oh, che buon Maestro è Gesù per le anime che Lo amano, che Lo ascoltano e che mettono in pratica le Sue lezioni!

S. Teresina dice che non potendo fare cose grandi per il suo diletto Gesù, non lasciava sfuggire nessun piccolo sacrificio, nessuno sguardo, nessuna parola, e si approfittava delle minime azioni per farle per amore.

Che spinta danno all'anima, che abbia un poco di buona volontà, quelle ingenue rivelazioni che la santa fa delle sue industrie spirituali! P. es. il racconto di quella sera, che non trovò al proprio posto la lampada a suo uso, perchè una qualche Consorella, forse per isbaglio, se n'era servita, ed essa piuttosto che mancare al silenzio rigoroso per reclamare il suo lume, come la natura avrebbe voluto, ascoltò il suggerimento della Grazia e passò quell'ora, in cui s'era proprio prefissa di fare un lavoro, nel buio della sua cella senza infastidirsi, anzi godendo nel pensiero che la povertà consiste nel trovarsi *privi* non solamente delle cose piacevoli, ma delle indispensabili, non è un buon monito per chi, fattasi povera come Lei, non vuol tollerare la più piccola privazione, per chi per un nonnulla non sa frenarsi e rispettare, com'è suo dovere, il silenzio regolare?

E quell'amore agli oggetti più brutti e meno comodi, quel provar gioia, quando si vide cambiata la bella brocca che aveva nella cella, in una dozzinale e mezzo rotta; e quel piegare i mantelli dimenticati dalle Sorelle e cercare mille occasioni per loro rendere servizio, non insegna quel che si deve fare per piacere a Gesù?

E quella squisita carità e [quell'] amabile sorriso con cui aiutava quella religiosa inferma, tanto che ne guadagnò la confidenza; e quel soffrire con indicibile fatica, ma pazientemente, senza farsene accorgere, la molestia che, durante l'orazione, le cagionava quella Suora con il rumore continuo della corona, e giungere al punto di volerlo soffrire con pace e

gioia, amandolo e mettendo attenzione per ben ascoltarlo, come se fosse un soave concerto; e quel reprimere non solo l'istintivo moto di ritirarsi e asciugarsi il viso, per far accorta la Sorella che in lavanderia l'andava spruzzando di acqua sudicia e dirle così che ne faceva a meno di quel rinfresco; ma ritenere quegli spruzzi come un tesoro che le veniva offerto generosamente, e guardarsi bene dal rifiutarlo col palesare la noia che poteva recarle, anzi di fare ogni sforzo per desiderare di ricevere molta di quell'acqua, sino a prender gusto a quel genere di aspersione, e proporsi, potendolo, di andare sempre a quel posto fortunato, dove la servivano gratuitamente di tante ricchezze; e quel proporsi di fare per quella religiosa, che la disapprovava in tutto e per la quale essa si sentiva portata all'antipatia, tutto quello che avrebbe fatto per la persona che amava di più? A pregare per essa, ad offrire al Signore i suoi meriti e le sue virtù, a renderle tutti i servizi possibili, e quando si sentiva tentata di risponderle un po' vivamente, affrettarsi a farle un amabile sorriso, sino a meritarsi che un giorno incontrandola quella le dicesse commossa: « Oh, Sr. Teresa, vorreste confidarmi ciò che vi attira tanto verso di me, che non v'incontro senza che mi facciate il più bel sorriso? ».

Non sono questi, e molti altri che s'incontrano, esempi imitabilissimi e casi che si presentano ad ogni piè sospinto nella vita di Comunità? Non sono tutte rivelazioni della perfezione a cui deve tendere ogni anima religiosa; spinte alla imitazione?

Ah, sì, ma per approfittarne, ma per fare altrettanto, bisogna amare molto molto Gesù e poter dire con la Santa: « Ciò che mi spinge (a tali atti) è Gesù nascosto in fondo all'anima; Gesù che rende dolce quanto vi è di più amaro! ».

Bisogna aver a cuore, come Essa, la grande opera della propria santificazione; bisogna saperci rimpegare; bisogna essere fedelmente fedeli ai suggerimenti della Grazia!

Questo — purtroppo! — non seppe e non sa fare la debole anima mia e perciò, malgrado la mia attrattiva per le piccole virtù di santa Teresina, come sin da fanciulla per quelle di sant'Agnese; malgrado l'affinità dei nostri ideali

che me le fece chiamare e sentire entrambe come mie sorelline del Cielo, me ne restai ad una distanza incalcolabile, quasi a perderle di vista!

Santa Teresina diceva di sentire che se — per impossibile — Gesù avesse trovata un'anima più piccola della sua, si sarebbe compiaciuto di colmarla di favori ancor più grandi di quelli che fece a Lei, purchè tale anima si abbandonasse con un'intera confidenza alla Sua Misericordia infinita. L'anima più piccola Gesù l'ha certamente trovata nella mia; ma non potè neppure operare i prodigi di amore che operò in S. Teresina, perchè — cosa deploravo e! — nella picciolezza e nel nulla trovò la superbia, l'egoismo, il brutto io!

Oh, sant'Agnese, oh santa Teresina, dal vostro trono di gloria presso lo Sposo Celeste, date uno sguardo a quest'anima che, pur riconoscendosi indegna, ardisce appellarvi col dolce nome di Sorelle; vedete come è dissimile da voi, come è lungi dalla perfezione a cui aspira, come è poco generosa e fedele, come è limitata nel suo amore per Gesù; e poi fate per essa quello che il vostro nobile cuore e l'interesse che avete per la gloria di D.o, vi suggerirà.

Se fu ed è ardita nell'affratellarsi a voi malgrado la immensurabile distanza tra la vostra nobiltà, elevatezza di animo, cultura di mente e santità, e la sua pochezza, grettezza, ignoranza e imperfezione, lo deve alla vostra grandezza che la fece persuasa che non l'avreste sdegnata, ma che, anzi, impietosite dalla sua miseria e commosse nel vederla tendervi le braccia per implorare il vostro aiuto nell'arringo di farsi santa; e nell'udire il grido dell'animo suo, implorante le vostre ali di aquila per poter librarsi in alto in alto e arrivare, con e voi, al Divin Sole Gesù, non avreste mancato di soccorrerla efficacissimamente. Oh, non lasciatemi delusa nelle mie speranze, ve ne prego!

Se la lettura della vita di S. Teresina mi fece del bene, quanto non me ne fece poi la lettura della Vita della nostra prima Superiora Generale, Madre Maria Mazzarello ¹⁾, in cui

¹⁾ *Maccono - Suor Maria Mazzarello - Un vol. in 8 grande di pag. 724, con illustrazioni fuori testo e rilegatura in cartoncino e arricchito di due copiosi indici analitico e sintetico. Presso le Figlie di*

si beve lo spirito del nostro amato Istituto e vi si ammira con grande commozione come il buon Dio preparò anime e avvenimenti, secondo i Suoi disegni eterni, e tutto condusse in modo meraviglioso e veramente divino? E la lettura delle biografie delle Consorelle defunte, fra le quali se ne trovano di quelle edificantissime, che mi fanno arrossire, mentre mi fanno esclamare con S. Agostino (mi pare): « Se questi e quelle, perchè non lo posso anch'io? ».

E nella convivenza con le mie Ven. Superiore e ottime Consorelle, quanti esempi luminosi di soda virtù non mi mossero a santa invidia, non mi fecero benedire il Signore che mi diede la grazia di essere membro d'una Famiglia di Eroine, che forma la compiacenza della Mamma Celeste e l'ammirazione del mondo, mentre procura a Dio tanta gloria con estendere il Regno e con conquistarGli e portarGli le anime specialmente giovanili?

Ad esempio: Ricordo sempre, specialmente nelle occasioni opportune, e con mio vero vantaggio, che, una domenica, arrivata, con varie altre Suore, nel luogo della ricreazione, c'incontrammo in una cara Consorella a cui era stato dato un modestino dal collo largo largo, molto rammendato, mal soppressato che proprio le stava male; e ci sfuggì quasi in coro: « Oh, Sr. F. M., che modestino! », accompagnato da un'ilarità un po' chiassosa. E l'amabile Sorella a condividere la nostra allegria e a risponderci dolcemente: « Neh, come è bello! Mi piace tanto e mi è tanto caro, che l'ho già baciato parecchie volte! ».

Noi fummo poco riflessive e mortificate nella nostra esclamazione; ma dall'atteggiamento e dalla risposta della virtuosa Sorella imparammo come si fa per morire a noi stesse e farci sante!

Quel bacio all'oggetto che dispiace e che è occasione di rinuncia, come deve piacere a Gesù!

E una sera che, nel darci la « buona notte », la Sig. Direttrice esortandoci allo spirito di mortificazione, così grande

Maria Ausiliatrice. - Torino. — Il medesimo volume è stato compendiato dall'autore e fatto uscire in elegante edizione con illustrazioni fuori testo e rilegatura in cartoncino, di pag. 369 - L. 8 - Pia Società S. Paolo - Alba.

ai tempi eroici di Mornese, ci diceva che alcuni Santi non solo si adattavano a tutto, ma, per far morire la natura, giungevano al punto di tener in bocca cose amare e disgustose, e a me, che ero vicina alla Sorella di cui sopra, sfuggì: « E come si fa ad averle? ».

Essa tosto rispose: « Domani gliene dò io, se ne vuole ». E il giorno dopo mi diede un pacchettino di aloe, confidandomi che di tanto in tanto ne chiedeva un poco all'infermiera.

Certamente la buona infermiera pensava che fosse una medicina che le giovasse e gliela dava, e la santamente industriosa Consorella se ne valeva per mortificarsi anche in quel modo.

Ingenuamente mi diceva: « Neh, come è disgustoso?! Ripugna proprio! ». E godeva immensamente del ritrovato.

Immortificata e troppo fredda nell'amor di Gesù, non seppi imitarla.

In refettorio, sempre la medesima Consorella, l'ebbi per assai tempo compagna di tavola, e di quanta altra mortificazoue m'era esempio! Tutto per lei andava bene! Le refettoriere, vedendola così santamente indifferente, alle volte se ne abusavano un po' e il peggio era sempre suo; ma essa era sempre contenta di tutto! Io non so se davvero non sentisse mai niente in animo; se fosse ormai giunta a tal morte di sè, da non provare più certe lotte con la natura esigente e prepotente: all'esterno non appariva che gioia e amabilità.

Di più, benchè fosse mortificatissima anche negli occhi, pure aveva una finezza e accortezza che arrivava a tutti gli atti cortesi e di carità squisita che si potevano presentare; tanto, che aveva, senza pensarlo, suscitato come una gara, tra noi otto della tavola, a chi potesse in qualche modo compiacere o servire la vicina. Era una vera delizia!

Un giorno, non potendo trovarmi a rigovernar le stoviglie, come era mio dovere, mi rivolsi ad un gruppo di giovani Sorelle, chiedendo se, per amor di Gesù, qualcuna poteva supplirmi. Essa mi udì, ed oh, qual dolce rimprovero mi mosse, dicendomi che « le facevo proprio un gran torto, perchè avendo l'occasione di procurarle un merito, ricorrevi ad altre! ».

Una volta la Sig. Direttrice l'incontrò e le disse: « Sr....., dovrei chiederle un sacrificio; è disposta a farlo? ».

« Due, Signora Direttrice! », fu la risposta pronta e gioiale che uscì da quell'anima tutt'amore per Gesù!

E non erano soltanto parole; no, no; era proprio disposizione di animo, era proprio brama d'immolarsi per Gesù, che era il Tutto dell'anima sua.

Quando, dopo tante domande per essere mandata dai lebbrosi, stava finalmente per partire per la Colombia, sapendo come anch'io avevo fatte reiterate istanze a tal fine, mi andava ripetendo: « Oh, Sr. Ferdinanda, insista, faccia domanda ancora! Veda, io l'ho fatta tante e tante volte! Vorrei proprio che venisse anche lei! ».

Ed io rispondevo: « Non mi sento coraggio di più insistere, perchè temo che non sia poi più la Volontà di Dio, ma la mia, che si faccia, e allora come potrei poi essere contenta e vincere le difficoltà?! ».

Ed essa: « Se cercassimo il nostro gusto, avrebbe ragione; ma non è il nostro piacere quello che cerchiamo; anzi, io l'assicuro che ho ripugnanza andare dai lebbrosi (e accompagnava la parola con un'espressione di volto che proprio tutta la dimostrava); ma, appunto perchè ho ripugnanza, bramo vivamente andarci per amore di Gesù, solo per amore di Gesù! ».

« Lei ha un amore forte e generoso che la rende sicura; io mi sento debole e temo di me stessa », concludevo io.

A chi le chiedeva: « Che farà quando vedrà il primo lebbroso? ».

« Oh, lo abbraccerò e bacierò! ».

« Brava! E può una religiosa baciare il primo che incontra, senza distinzione di sorta? ».

Ed essa: « Oh, sarà un membro sofferente di Gesù ch'io intenderò baciare! » — e con un'angelica risatina esilarava l'animo di tutte!

Cara Sorella mia, cosa hai fatto per giungere tant'alto nel purissimo e ardentissimo amore per Gesù, nel disprezzo di te, nello spirito di sacrificio?!

Segretaria delle Superiori maggiori.

M'avvedo d'essermi perduta, per un buon sentiero, se si vuole, ma che non è veramente quello che debbo seguire; ed eccomi a far ritorno su' miei passi, al 24 Ottobre, cioè, quando la Venerata Madre Vicaria e Madre Angiolina, di s. m.¹), mi introdussero nell'ufficio assegnatomi (l'attuale camcretta della Rev. Madre Cl.), come loro piccola segretaria, e mi abbozzarono le linee generali del compito che m'aspettava. Era tutto diverso da quello della Segreteria del Noviziato! Ma il buon Dio che m'aveva aiutata lassù apprendomi gli occhi, come si dice, un po' alla volta e facendomi entrare gradatamente al possesso di ciò che incombe ad una segretaria per disimpegnare coscientemente il suo ufficio, sino a rendermene facilissimo il disbrigo, ero sicura che avrebbe fatto altrettanto, concedendomi di vedere un po' alla volta, secondo l'opportunità, ciò che avrei dovuto fare; perchè una buona parte del lavoro di segreteria è così collegato che una cosa ne chiama di conseguenza un'altra.

Al por piede in quella stanzetta, mi sgorgò spontanea dal cuore l'esclamazione: « Ora, qui devo farmi santa! ». E provai un senso di intima gioia allo scorgere, per l'unica finestra, nel lontano orizzonte, campeggiare sopra una delle prospicienti colline, simile a faro luminoso, il campanile del a Parrocchia di San Marzano Oliveto! ²). Quasi Gesù mi rispondesse: « Ed io son pronto ad aiutarti! ».

Che soave visione quel campanile; che dolce richiamo al Prigioniero d'amore! E non si poteva a meno di vederlo anche solo entrando in ufficio, perchè la finestra era di rimpetto alla porta, e, aperta questa, alzando le pupille, subito ci si presentava allo sguardo.

¹) Madre Angiolina Buzzetti era Economa Generale dell'Istituto e volò al cielo il 6 luglio 1917 dopo una vita attivissima, spesa tutta per il bene dell'Istituto e per la gloria di Dio.

²) Villaggio di 2000 abitanti che si eleva su una collina ricca di vigneti alta 300 m., a ponente di Nizza Monferrato da cui dista un cinque chilometri.

Una volta che entrò Madre Ottavia Bussolino, già mia Maestra di Noviziato e allora Ispettrice, mi pare, in Lombardia, ne fu anch'essa dolcemente impressionata e con un santo sorriso, additandomelo, esclamò: « Là c'è Gesù! ». — Sì, là c'era Gesù che, forse solo le lunghe ore, invitava il cuor della Sua Sposa a volare spesso, anzi a prender stanza vicino a Lui in quello e in tutti i santi Tabernacoli del mondo, specialmente dove è più solitario e abbandonato, per tenerGli compagnia, per riparare presso di Lui Sacramentato il vuoto immenso dell'ingrata umanità! E' vero che ci sono legioni di Angioli che Gli fanno corona e che Lo adorano; ma non essendo per gli Angioli, ma per gli uomini ch'Egli se ne sta nel santo Tabernacolo, sono questi ch'Egli brama vedere ai suoi piedi, se non è sempre possibile personalmente, almeno con lo spirito, con il cuore!

A quel nuovo ufficio mi diedi con tutto l'ardore e l'impegno che mi animava in quel caro tempo, adorando sempre in cuor mio i disegni del Signore che, attrattami alla Religione tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco, per darmi alle anime, all'apostolato; per cooperare con Gesù, anzi per « continuare la missione di Gesù nei Suoi tre anni di vita pubblica » come risposi da giovanetta a chi mi chiedeva perchè non sceg'essi un istituto di vita contemplativa, continuava ad assegnarmi tutt'altra missione.

Davvero che [non] avrei mai pensato di trascorrere tutta la mia vita religiosa in una segreteria! Eppure tale era il disegno del buon Dio!

Disegno di bontà e di tenerezza Paterna, certamente, che mi procurò tanta pace all'anima, perchè, essendo perfettamente contrario alle mie aspirazioni, mi tenne sempre nella consolante certezza di essere nel perfetto Volere del Signore, nel Suo dolce piacere e in un olocausto ininterrotto dei miei gusti e dei miei progetti!

Visto così, senza pur accorgermi, ma ritengo per insinuazione Divina, il mio spirito e l'anima mia presero insensibilmente un altro indirizzo: Non posso darmi all'azione tra le anime; le opere di zelo non sono per me; Gesù mi vuole nascosta come Lui nel Santo Tabernacolo? Invece di strug-

germi in desideri inutili che mi tolgono solo la pace del cuore, mi darò dunque ad una vita più intima, più interiore, più immolata; e quello che non posso fare esternamente, secondo lo scopo dell'Istituto, procurerò di farlo nel segreto dell'anima, stando a tavolino, nel silenzio e nell'assiduo lavoro, mettendo tutto l'impegno possibile per santificare me stessa e offrendomi interamente, con tutto il mio nulla per la maggior gloria del buon Dio, per il bene della Congregazione e per la salvezza delle anime.

Come si dice di quella vecchierella che, non sentendo la predica per difetto di udito, passava tal tempo nel pregare, perchè la parola di Dio fruttasse molto; e che il Signore rivelò al Predicatore, che le conversioni operate non erano tanto suo merito, quanto della preghiera di essa, così m'entrò in cuore la persuasione che non sarebbe stata meno estesa e meno promettente di quella delle mie Sorelle, che eran a lavorare nella vigna, la mia missione; che, anzi, poteva esserlo di più e più meritoria e più sicura, perchè meno esposta alle rapine dell'amor proprio; e che poteva mirabilmente unirsi alla loro e fare un prodigioso tutto in Gesù, sol che avessi fatto bene la parte mia, santificando il lavoro e moltiplicando le intenzioni.

E mi proposi di non desiderare più altro. Però, non era gran virtù la mia, e, tanto meno gran generosità, perchè se il buon Dio chiedeva il sacrificio dei miei ideali, mi trattava proprio con la più fine delicatezza, mettendomi a contatto immediato con le amatissime Superiore e Madri, cosa alla quale non avrei neppure osato pensare, altro che aspirare, riconoscendomene indegna sotto tutti i rapporti!

E' proprio stata infinita e squisita bontà di Dio, e ammirabile bontà e degnazione delle Veste Superiore, posare lo sguardo e accontentarsi di tanta bassezza e insufficienza!

Nel volgere degli anni quante volte rimasi assorta in questo pensiero, e quante volte fui lì lì per presentarmi alle Amate Madri e pregarle a far liberamente e a cercarsi un soggetto più idoneo che potesse aiutarle maggiormente; ma poi, il ricordo che era Dio che lì m'aveva posta, e che se a Lui fosse piaciuto levarmi, poteva farlo senz'altro, mi portò

sempre all'amorosa accettazione, come di cosa devolutami, dell'umiliazione per la mia imparità, lasciando il Signore despota a mio riguardo.

Vi fu un'epoca in cui pareva proprio che si pensasse di mandarmi in Spagna, ma neppur là mi voleva il buon Gesù; no, no; sempre sotto l'ala materna, sempre presso il focolare domestico, sempre all'ombra del caro palmizio!

Non sarà stata la Madonna che, consapevole della debolezza del suo piccolo, esile fiore, temendo non avesse da avvizzire cambiando atmosfera, non solo procurò sempre che il Suo Divin Figlio non lo esponesse a tale pericolo, ma gelosamente lo volle custodire nella serra più cara al Suo cuore?

Rammento che in tal circostanza, mi fu chiesto da persona distinta: «Perchè vuol andar via da Nizza? Non ci sta volentieri?».

« Oh tutt'altro! Se in varie occasioni ho ripetute le domande per andare Missionaria, è sempre stato per assecondare nn'interna ispirazione; per poter offrire un sacrificio di più al buon Dio; per poter dar prova d'amore a Gesù, non già per togliermi di dove sono, o per altri fini umani! Solo questo m'ha sempre spinto! ».

Anche quando, esaminando me stessa e le mie attitudini, dovevo persuadermi che tutto mi mancava per essere una intrepida e valorosa Missionaria, mi dicevo: « Ebbene, sì, non sarò capace a nulla, fuorchè a menar la granata; ma il sacrificio del distacco da tante persone care da offrire al Signore ci sarebbe, e non potendo far di più, almeno questo... ».

Così mi ragionavo; ma non era decretato così in Cielo!

Fa la professione perpetua.

Il 24 Agosto 1907 mi portò l'ineffabile gioia dei santi Voti perpetui, emessi, dopo i Ss. Spirituali esercizi. Non più affluenza di conforti e soddisfazioni spirituali e sante come alla Professione; non più dolci come a bimba; Dio lo richiese e l'anima aderì. Fu un godimento tutto interiore, deliziosamente assaporato ai piedi del Tabernacolo santo, con lo spirito assorto nel grande, sublime, inesaurabile pensiero: son tutta di Gesù, in eterno!

La mia pochezza fu incapace di penetrarlo adeguatamente e di gustarne tutta tutta la preziosa e celestiale essenza; ma l'anima sentiva che qualcosa di divino era passato in essa, e godeva, godeva con il suo buon Dio e con la Madre Celeste!

*Ammala a morte e riceve i Sacramenti.
Desiderio del cielo.*

Giunta all'età di nostro Signore Gesù, m'invase la persuasione che quello sarebbe stato l'ultimo anno di mia vita, ed era così forte tale sentimento che lo confidai all'ottima Direttrice; ma l'anno passò senza nulla di nuovo.

Venuta, però, la primavera del 1909 si fecero molto frequenti le epistassi, alle quali non davo poi grande importanza, quantunque alle volte mi sfuggisse con l'infermiera: « Mah! sarà proprio la volta che andrò a vedere Gesù?! ». Nei primi giorni di maggio divennero quasi giornaliere e la sera del 10 il flusso fu così veemente che si dovette ricorrere al medico; e, malgrado l'opera sua, nella notte mi aggravai tanto che allo spuntar del giorno 11, richiamato al mio letto, mi dette come perduta e si ritirò, perchè mi fossero amministrati i SS. Sacramenti.

Che gioia! Ero dunque, finalmente, in procinto d'andare a vedere quel caro Gesù che da tanti anni formava l'oggetto di tutte le mie brame e ricerche; quel caro Gesù a cui, come il cervo assetato sospira la fonte di acqua viva, così l'anima mia sospirava ardentemente dall'età di Agnese e con il cuore di Agnese, almeno nel desiderio, i candidi e puri sospiri! Oh, la gioia e la felicità mia! Ne esultavo intimamente; e, non ricordando il « *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi ecc.* », di S. Luigi Gonzaga, incominciai il « *Te Deum* ».

Sì, sarei stata veramente contenta che L'Angelo della morte, m'avesse dato il suo bacio, dischiudendomi le porte eterne; mi pareva un momento così propizio per me!

Anelante al mio Dio, purificata nel preziosissimo Sangue dell'Agnello Immacolato, corroborata dalla Visita Sacramentale di Gesù, resa l'anima più bella per l'Estrema Unzione, accompagnata da tutte le preghiere e benedizioni della Chiesa,



Torino - Quadro di Maria Ausiliatrice
che si venera nel suo Santuario

compreso il *Proficiscere*; senza un'ombra di timore, ma tutta fiducia nei due Fari della vita: Gesù e Maria!, in perfetta cognizione, assistita dal Ministro di Dio e dalle Amatissime Superiore, che potevo bramare di più, se non un incendio d'amore che mi distruggesse?

E poi, certo, l'Angelo mio Custode, m'andava via via ispirando sante intenzioni, suggerendomi come usufruire di ogni minima occasione per dar le ultime prove d'amore a Gesù; ed io sentivo tutta la preziosità di quegli istanti solenni, come sentivo la vita che se ne andava, per l'immobilità delle membra, per il respiro che non veniva più, per il cuore che batteva disperatamente; per quel singhiozzo e quella lacrima che mi sfuggirono, senza motivo, e che mi fecero chiedere dalla cariss. M. Angiolina Buzzetti che mi assisteva con cuor materno: « Suor Ferdinanda, hai qualche pena? ».

« No, Madre cara », potei rispondere; « non so perchè mi vien da piangere! ».

Che poteva essere se non il singulto della morte; l'ultima lagrima dei moribondi; se invece di pena godevo un'ineffabile gioia, per la dolce persuasione di trovarmi presto tra le braccia del Diletto dell'anima mia?

Nella mano sinistra tenevo stretto stretto il santo Crocifisso, — il Dolce Compagno del mio esilio — e nella destra il santo Rosario — l'amabile catena che mi tenne sempre stretta alla Celeste Madre mia — e le sante Costituzioni che avevo chieste, perchè bramavo morire come san Giovanni Berckmans, armata di quei tre sacri oggetti.

Nelle S. Costituzioni, poi, avevo un'immagine di Gesù Bambino, ricevuta con la Comunità del Noviziato, nel Natale del 1904, dal Rev.mo Signor Direttore Generale, Don Clemente Bretto, il quale ne aveva accompagnata la distribuzione con questo pensiero espresso gioialmente: « Eccovi la tessera per il Paradiso; ricordatevi che senza di essa non potrete entrare! ». Ero, dunque, munita anche della « Tessera »!

Vi fu un momento che sentii passare una tal cosa in me che non so dire, ma che credetti l'ultimo respiro, l'esalazione dell'anima; e incominciai: Gesù... Giuseppe e Maria... proprio certa di non far in tempo a finir l'invocazione... Poi...

non so come rimasi soltanto so che, dopo alcuni istanti riprendevo un po' di vita e seguiva un miglioramento...

Che disillusione! Lo stesso sentimento della Venerata Madre Mazzarello quando guarì dal tifo, passò nell'animo mio; e la stessa frase che pronunciò santa Teresa del Bambino Gesù, quando le fu chiesto se era rassegnata a morire: « Io trovo che non c'è bisogno di rassegnazione che per vivere...; per morire, è della gioia che provo! » sarebbe pure stata la mia risposta ad una simile domanda.

Sì, ogni volta che ricordo quell'istante, quelle circostanze, quelle disposizioni di Dio, è un grande atto di rassegnazione che debbo fare! Ad un altro appello, a quello che non fallirà, chissà come sarò disposta! Gesù, sarà sempre Gesù: Maria SS. non muta; quindi mi aiuteranno anche allora, voglio sperarlo! Ma son io che posso mutare; son io che son rimasta nel pericolo di disgustare ancora il buon Dio, di venir meno alle mie promesse, di profanare il tesoro del tempo!

Sono io che mi son vista prolungato l'esilio; obbligata a vivere ancora lungi dal mio Celeste Sposo, dal mio Dio e mio Tutto, e a restare ancora su questa povera terra, ove nulla nulla mi appaga, fuorchè Gesù Sacramentato, la devozione a Maria SS. e la mia Vocazione!

Gesù Sacramentato, che molto sovente mi ripete al cuore: « Vedi un po', io, per amor tuo sono disceso dallo splendore dei Cieli alle bassezze della terra; me ne sto rinchiuso e silenzioso, come un morto, nel santo Tabernacolo e sopporto *tutto tutto* da secoli pur di esserti Compagno nell'esilio della terrena vita, pur di sostenerti nella lotta, pur di rafforzarti nella virtù, pur di compiere la mia missione d'amore infinito e dar gloria al Padre Celeste; e tu non aneli che a cambiar la terra con il Cielo, la fatica della lotta con il riposo eterno, la vita di sofferenza, che è vita di merito, con quella della gloria che è godimento e riposo! ».

E allora mi sento profondamente umiliata, veramente piccola ed egoista, e, volendo tendere all'alto, esclamo in cuor mio: « O Gesù! Sì. Tu vivi nel Tabernacolo santo per amor mio; ed io voglio stare su questa brutta terra, fin che a Te piace lasciarmi, per purissimo amor Tuo! Tu vivi per me,

ed io voglio vivere unicamente per Te! ». E resto sollevata e prendo forza.

La devozione a Maria SS., alla Madre mia Celeste, alla Regina del mio cuore, al mio ineffabile Supplemento, che fu il principio e spero sia la corona della mia vita spirituale; che fu una fonte di continue grazie; a Cui tutto debbo e dalla Quale tutto aspetto! Maria! l'Albero di vita che ho tanto bramato coltivare in me; Albero al Quale, come parassita, mi sono ben avvinta e attaccata, per alimentarmi del suo succo divino, e godere dei suoi frutti celesti.

La mia santa Vocazione, che in mezzo a tutte le pene fisiche, morali e spirituali che ho potuto incontrare, m'ha sempre presentato il nettare del più dolce, soave, verace conforto!

Nelle ore buie e tempestose, negli scoramenti, nelle desolazioni, nei disgusti che alle volte il Signore permette, il pensiero: « Sono meschina, sono un niente, sono una superba, e, malgrado tutto, sono Sposa di Gesù »; oh, come rialza, come rincora, come porta a stringerci alla Croce dello Sposo Divino e chiederGli forza e grazia di tutto soffrire con Lui e per Lui. Ci si potrà togliere ogni cosa; potremo perdere tutto, ma se ci sforziamo per essere fedeli alla nostra vocazione; se la amiamo; se la custodiamo come un tesoro prezioso, nessuno mai potrà rapirci e farci perdere, od anche solo offuscare menomamente, la gioia purissima dell'anima nostra al ripetersi: « Sono Sposa di Gesù! ». Per me è sempre stata l'unica vera gioia!

Sulle soglie dell'eternità.

La reliquia di Don Bosco.

Ritornando a quel mattino memorabile e riandando quanto mi si svolse attorno, i pensieri si affollano, l'animo si commuove e sento che è impossibile affidare tutto alla carta!

Oh, che pagina d'oro avrauno scritto gli Angeli della Carità, in Cielo! Nessuno poteva fare di più e di meglio per questa meschina creatura! I Ministri di Dio per i soccorsi spirituali, per provvedere all'anima; le amatissime Superiori tutte e le ottime infermiere per i soccorsi materiali, per so-

stenere il corpo esangue come quello di un'agnelletta svenata e offerta in olocausto a Dio, e distesa sul bianco lettuccio come sopra un altare, unito all'immolazione dei Martiri che diedero il sangue e la vita per amor di Gesù, e a quella del Martire divino, che Sangue e vita immolò per la redenzione delle anime!

Le Consorelle, le Novizie, le educande, tutte in preghiera! Oh, se avessero pregato per ottenermi un santo passaggio dal tempo all'eternità! Invece pregavano, e un'educandina, la più piccola (la nipote del Ven. Sig. Don Albera di s. m.) andò persin a bussare alla porticina del Tabernacolo santo, per ottenermi la vita!

Anche nella cameretta, ove ero stata trasportata, si pregava ferventemente dalle Ven. Superiore, dalla Rev. Suor Novo, che invocava Domenico Savio, dalla Rev. Direttrice che, piangendo ed orando, si rivolgeva al dottore e lo supplicava: « Mi salvi questa figlia, mi salvi questa figlia! ».

Ad un tratto la Rev. Suor Gamba s'avvicina al Sacerdote (Rev. Sig. Don Molinari Giuseppe di s. m.) e gli dice: « Ma, Sig. Direttore, le dia Lei l'obbedienza di chiedere la guarigione! ».

L'animo mio provò un brivido! Oh, non avrei voluto; no, non avrei proprio voluto; ma, grazie al suggerimento dell'Angelo Custode, stavo ben attenta a non lasciar trapelare un filo del mio volere, perchè in quel momento, così solenne e decisivo per l'anima mia, tutto tutto tutto si adempisse quello del buon Dio.

Il Signor Direttore, che due ore prima, alla mia richiesta: « Padre, mi dia il permesso di morire », mi aveva risposto: « Non è ancora tempo »; e che, poi, ritornato, dopo la celebrazione del santo Sacrificio, m'aveva detto: « Ora, sì, è il momento »; e che stava lì raccomandandomi l'anima, in attesa di chiamare gli Angioli, perchè venissero ad incontrarla e portarla a Dio, alla proposta che Gli venne fatta, pensò un momento (io friggevo!), mostrò un senso di grande rinascimento e poi mi disse: « Ebbene, lei non parli, metta solo l'intenzione di dire quello che dico io: O Signore, se può tornare

di vostra maggior gloria, di vantaggio all'anima mia e di bene per le anime, fatemi guarire ».

Pensando di poter dar gusto a Gesù, per la solenne rinuncia che facevo della mia volontà, anzi della mia più viva brama, cercai di aderire cordialmente.

Mentre tutti si affaccendavano, mi passò questo pensiero: — Oh come si vede la bontà e carità delle Venerate Superiori, che non guardano a meriti personali, nè a convenienze; potrebbero ben lasciarmi morire, avrebbero un croccio di meno! —

Sempre nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, ringraziavo e salutavo tutti; e ricevevo saluti e commissioni per il Paradiso. Ad un tratto non vedendo Madre Marina, — la Madre del mio postulato, quella che m'aveva ricevuta dalla mamma, che poi, divenuta una delle Superiori Maggiori, m'aveva sempre seguita e alla quale l'anima mia si sentiva legata da particolarissimi sensi di graditudine, mi venne spontaneo di chiamarla.

Si corse in sua ricerca e la si trovò in Cappella che pregava. Essa era venuta vicino al mio letto, ma alla dichiarazione del medico che il caso era gravissimo e ch'egli si ritirava, senza però andar via di casa, perchè mi fossero amministrati i SS. Sacramenti; vedendo che non poteva farmi nulla e che non mi mancava l'assistenza delle altre Venerate Madri, ebbe il santo pensiero d'andar a pregare per l'anima mia, e corse a' piè di Gesù Benedetto.

Udito che la chiamavo, a tutta prima, come mi disse poi, pensò: « Mah che vado a fare là! Vado solo a vederla morire...! Oh, è meglio che resti a pregare! » Poi le balenò un'idea, una speranza. Andò a cercare un frammento di pannolino usato dal Ven. Don Bosco, e con quello arrivò in camera tutta accesa di santo ardore, con due occhi scintillanti d'amor divino e — mi par ancora di vederla e di udirla! — avvicinandosi a me, esclamò: « Su, fede... fede... in Don Bosco! Se ti guarisce, pubblicheremo la grazia! — » E, con la Ven. M. Angiolina, mi diedero in tre cucchiaini di liquido, tre filaccine del pannolino

portato ¹⁾), mentre, in camera si pregava da tutti i presenti con gran fervore!

Si rassegna alla vita.

Il fatto stà, che l'Angelo della morte, cioè, no, l'Angelo dell'eterna vita, dopo essermi apparso sfolgorante di luce, fatto quasi sentire sulla fronte la soavità del suo bacio, provare allo spirito l'incanto di portarmi con Lui alla Magione del Padre Celeste, con un: « Arrivederci ad un'altra volta! » rispiccò il volo verso il Cielo, ed io rimasi ancora quaggiù.

Chinai la fronte al santo Divino Volere, adorando, come sempre, in cuor mio, le sapienti e misericordiose sue disposizioni, solo bramando che su ne' Cieli si ripercuotesse anche l'eco della supplica fatta alla Madonna dalla piissima mamma mia, quando, fanciulletta, mi trovai pure in imminente pericolo di morte: « — O Vergine SS., Ve ne scongiuro, se è per farsi più buona, conservatemela la mia Ferdinanda! — ». Sì, la vita, ma per farmi più buona!

Il Ministro di Dio andava dicendo: Era così ben preparata, che quasi rincresceva sia tornata indietro! ²⁾).

Mi sentivo proprio ben disposta, anche dalla bontà di Dio! Nel corso di mia vita, come ho già detto altra volta, l'avevo sempre guardata con amore la morte per me, perchè la ritenevo come la chiave d'oro che, unica, poteva aprirmi le porte eternali e mettermi al possesso di Gesù benedetto; ma, allora, l'avevo così presente e me la sentivo così vicina che tutto mi

¹⁾ Niente di superstizioso in tutto questo e mi spiego. Talvolta una persona mette sopra di sè o sopra un ammalato, sulla parte dolente, l'immagine o la reliquia d'un santo, o anche trangugia una particella di reliquia, e attesta di aver ottenuto un miglioramento, talvolta istantaneo e in seguito la completa guarigione. Tutti i cristiani un po' istruiti sanno che nè l'immagine nè la reliquia sono una medicina o un talismano, ma che noi, adoperandole, sentiamo ravvivare maggiormente in noi la fede e la speranza; che lo stesso benefico effetto si sarebbe ottenuto, senza l'immagine o la reliquia, se si avesse avuto la stessa viva fede e speranza. In altre parole: l'immagine o la reliquia non sono che mezzi per maggiormente ravvivare in noi la fede nella intercessione del santo e la speranza che le nostre preghiere siano esaudite.

²⁾ Il sig. Don Molinari disse anche con me qualche anno dopo le stesse parole.

parlava di essa. Persin di notte sognavo che mi portavano il santo Viatico e che io volevo discendere dal letto per riceverlo.

Non era questo un tratto misericordioso del buon Dio, che delicatamente mi disponeva l'animo?

E nella confessione settimanale, chi era se non il buon Dio che m'aveva ispirato di terminare l'accusa con queste parole: « Ho tanto il presentimento di morire, che intendo anche accusarmi di tutti, tutti i peccati della vita passata, proprio come se fossi in punto di morte —? »

Il fervore che porta seco il bel mese di Maggio, sacro alla Mamma Celeste, non era anche una bella disposizione? Sarei andata a Gesù col sorriso sulle labbra, perchè, con le buone Novizie c'eravamo proposto di imitare l'amabilità e il dolce abituale sorriso della Madonna.

*L'endocardite. — Edificante domanda di due suore.
Vita regolare*

Un mese dopo — undici giugno e vigilia del C. Domini — un'endocardite mi aggravò nuovamente. Questa volta c'era in Casa anche la Ven.ma e Amatissima Madre Generale; e una sera, vedendomi soffrire tanto, s'intrattenne assai presso il mio letto; mi parlò del Paradiso; mi raccomandò alcune grazie che le stavano a cuore, e poi, non so che ispirazione ebbe, ma ad un tratto mi chiese: — « Se il Signore ti guarisse, non è vero che saresti disposta ad andare ovunque le Superiori ti mandassero, anche lontano? — »

« Oh, sì Madre, ovunque! » risposi.

E nel lasciarmi, rivoltasi alle due ottime Consorelle che eran lì per l'assistenza della notte (Sr. Enrichetta Telesio ¹⁾ Sr. Felicina Marazio), ed erano due per il timore d'una cata-

¹⁾ Sr. Enrichetta Telesio da Genova, fu ricevuta a Mornese dalla Beata Maria Mazzarello e passò a miglior vita in Acqui il 12 dicembre 1940 a 83 anni di età e 63 di professione. Anima eucaristica e di grande vita interiore, si sforzò di imitare la Beata Confondatrice del suo Istituto, mi comunicò preziose notizie della vita di lei e della sua intima amica Madre Petronilla Mazzarello, che scrissi nelle loro biografie, e tanto nel Processo informativo quanto in quello apostolico della Beata Mazzarello fece importanti deposizioni.

strofe, disse loro con materna espressione: « Se me la fate star meglio, vi concedo quanto mi chiedete. »

Quelle due Consorelle, veramente entrambe piene di Fede, di amor di Dio, di spirito di sacrificio, non so che cosa fecero e che dissero al Signore; so soltanto che non era forse ancora passata un'ora che già il cuor mio s'era calmato, ed io ero tutt'altra! Anche questa volta il pericolo era scampato!

La buona Sr. Telesio, cedendo alle nostre istanze, andò a letto e la buona Suor. Marazio mi restò vicina, passando il resto della notte in continui trasporti di amore verso Gesù Sacramentato e in inviti cocenti a venir presto nel nostro cuore, dove era desiderato, bramato, aspettato... Oh, che ardore in quell'anima! E Gesù venne a fortificare l'anima mia e ad animarla, come fece l'Angelo, che portò il pane ad Elia, a proseguire il faticoso cammino della vita, piena di fiducia in Dio che sempre tutto dispone o permette a Sua maggior gloria ed a nostro maggior vantaggio.

Con il conseguito reale miglioramento, la Ven.ma Madre si trovò in debito verso le suddette Consorelle, e non venne meno alla sua promessa chiedendo loro cosa mai desiderassero.

Oh, bell'esempio di serafico amore per Gesù! di attaccamento allo Sposo Divino! di anime Religiose che conoscono ed apprezzano il loro felice Stato; cui Gesù è veramente il loro Tutto, l'Unico oggetto dei loro pensieri e dei loro sospiri!

Si era prossima alla Festa del S. Cuore — Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini — e quelle due Care Sorelle, memori che Gesù benedetto aveva chiesto a S. Margherita Alacoque l'Ora Santa dalle 11 alle 12, nella notte che precede tale festa, non trovarono di meglio da domandare alla Ven.ma Madre che il permesso di fare quell'Ora chiesta da Gesù, e come l'aveva chiesta Gesù.

Era un'eccezione, ma il caso era anche eccezionale e furono compiaciute. Con il loro fervore chissà quale consolazione procurarono al Divin Cuore, quante benedizioni attirarono sull'Istituto e sul mondo intero!

Maria SS. Ausiliatrice si sarà certo rallegrata di quello che era come un poema di carità verso Dio e verso il prossimo delle Sue Figlie; e gli Angeli ne sarau stati ammirati!

Seppi che l'ardente Suor Felicina passò tutta l'Ora prostrata ai piè della balaustra, di rimpetto alla Prigione d'amore, con la faccia per terra, senza muoversi; mentre Sr. Enrichetta, già più anziana e logora, non potè resistere se non ponendosi sui gradini dell'Altare!

Che potenza sulla natura ha il santo Amore, quando è senza misura, ardente e generoso! E' un fuoco che la strugge e l'annienta!

E' questo l'amore di cui abbisogno per riuscire a farmi santa; ma quanto ne sono lontana, benchè l'aneli e lo implori dalla Divina Fornace, che lo dà e lo alimenta!

Mi ripresi relativamente presto, tanto da poter rimettermi completamente alla vita comune in tutto; però gli assalti al cuore, che prima erano rarissimi, si fecero man mano più frequenti, più lunghetti; ma, passati, potevo all'istante rimettermi al lavoro, fare quello che dovevo fare senza apparentemente risentirmi di nulla. Internamente, però, si vede che la fibra si rendeva sempre più debole e meno resistente, da ridurmi poi, col volgere degli anni, allo stato presente. (1926)

Vita novella: continua ascensione verso Dio.

E nel mio spirito, che passò? Mi sentii come a principio d'una vita novella; vita regalatami (per la terza volta) di soprappiù dalla misericordia divina per i Suoi alti fini; vita che non doveva essere per niente mia, ma tutta unicamente di Dio; continua ascensione verso di Lui, abbandonata alla Sua mercede, consumata, perduta in Lui... Vita di unione, anzi di *unità* con Gesù Eucaristia, che vuol dire con Gesù nascosto, annientato, immolato.... E, con sincerità d'animo — non mai senza consiglio — gliela consacrai, protestandoGli che non un solo minuto, non un sol palpito e pensiero, non una sola parola ed azione di essa doveva essere per altri o per altro; ma *tutto*, indistintamente *tutto*, per Lui ed in Lui solo, tale essendo la mia decisa volontà; e che, se mi fosse accaduto di mancare, sarebbe stato effetto di umana fralezza, ma mai e poi mai di cambio di volontà.

Ne feci come una scrittura, una protesta, firmata anche

dalla Ven. ta Madre Marina, che porto sempre sul cuore con altri affini, che intendo presentare continuamente al Trono di Dio, nella viva fede che le accetti e le gradisca.

Purtroppo, la fralezza umana mi rese, e mi rende, molte volte incoerente a me stessa; ma, se non m'inganno, la volontà fu sempre ferma, la brama dell'anima sempre più viva di essere fedele alle mie promesse; la vera pena sempre solo quella di non saper dar di più, anzi di neppur riuscire a darmi così interamente e perdutamente, come intendo e voglio, al mio Dio e mio Tutto!

Ma... questo bisogno dell'animo così vivo, così permanente, così sincero — mi pare! — è forse mio? No; sento che non è mio, ma che è di Dio! E' Lui che me lo ha messo in cuore; è Lui che lo sostiene ed alimenta; è Lui che lavora, più di quello che faccio io, per attuarlo! Oh, quanto quanto fa Gesù per staccarmi da tutto, da tutti e da me stessa; per vedermi tutta, unicamente Sua! Alle volte usa i guanti; altre volte, quasi direi, la sferza; secondo l'opportunità; ma sempre con sapienza ed amore.

Nel Natale del 1909, Gli chiesi istantemente un accrescimento di amore, ed Egli mi rispose col seguente punto dell'Imitazione: « Molto ti resta a lasciare, e, se non me lo sacrifichi interamente, non otterrai ciò che domandi. » Quanto mi disse in questa risposta!!!

E nella festa del Corpus Domini — 1916 — mi colpì con questa espressione diretta da Gesù stesso a S. Margherita Maria Alacoque: « Non cercare nulla fuori di Me, se non vuoi fare ingiuria alla mia potenza ed offendermi, *giacchè Io voglio essere per te ogni cosa* ».

Che cercavo io mai ancora, dopo essermi data e ridata tutta a Gesù? Non cercavo, almeno mi pare, se non di essere compresa, aiutata, spronata a più piacerGli...: ma tutto questo mi sarebbe anche stato conforto, soddisfazione, appagamento di spirito...; quindi non puro amor di Dio, non Dio solo... Oh, lo intendo, lo intendo! Eppure... il più delle volte si resta ingannate da questo che sembra necessità per progredire, che pare aiuto a far di più e meglio, e che, per le anime, come la mia, piene di amor proprio, forse non è che ricerca di sè

e proprio accontentamento! E Gesù benedetto, nella Sua misericordia infinita, dopo avermelo dichiarato così bene; visto che da me non riuscivo a corrispondere a' Suoi amorosi disegni, si pose Lui all'opera, e, se prima mi capitava soltanto ad intervalli, da allora in poi non ricordo d'aver una sola volta cercato alcunchè, anche sotto puro pretesto di maggior perfezione, a mio modo di pensare, che non abbia ricevuto uno smacco più o meno solenne, da far sanguinare il cuore alle volte; ma da riempire di gaudio celeste lo spirito adorante le paterne, amorose, provvide operazioni di Dio nelle anime che son Sue e che Egli ama ed aiuta.

Oh, mio Signore Gesù, grazie! mille milioni di grazie per un atto sì grande di Tua bontà a mio riguardo! Sento tutta la finezza amorosa del Tuo Divinissimo Cuore che, pien di compassione per la mia debolezza, che nulla sa intraprendere di un po' arduo e difficile nell'esercizio della virtù; di ciò che costa rinnegamento e lotta, mentre solo questa è la via della santità, mi viene efficacemente in aiuto!

E' vero che, alle volte, in tali circostanze, l'amor proprio mi acceca, non mi Ti lascia subito vedere, oppure, mi spinge a dubitare di Te,; allora, rimango come sbalordita, come smarrita..... e soffro, e gemo, e tremo, e....., non vorrei che fosse; forse Ti disgusto; ma perdonami Gesù! e, aggiungendo grazia a grazia, bontà a bontà, continua sempre l'opera Tua, senza alcun riguardo alla mia sensibilità, chè Ti benedirò in eterno per tanta misericordia!

Rincrescimento e sollievo nel lasciare le novizie.

Il Signore si servì della malattia per farmi esonerare dall'assistenza delle Novizie, e l'animo mio provò due opposti sentimenti: di rincrescimento e di sollievo!

Le Novizie! dopo tanti anni vissuti con esse e un po' anche per esse, non era possibile lasciarle indifferentemente!

Le Novizie! pupilla dell'occhio di Dio; anime da formare allo spirito religioso e dell'Istituto; speranza della Congregazione, che responsabilità per chi deve, anche secondariamente, occuparsene! E di conseguenza, che alleggerimento quando l'obbedienza toglie da tale dovere!

Ognuno è ciò che è davanti a Dio. Desiderio della santità.

Felicità che viene dal Sacramento della penitenza.

Custodia gelosa del proprio interno.

Timore di non esaminarsi bene; preghiera e confidenza

Consacrata interamente a Dio [la] nuova vita ricevuta da Lui, libera dal pensiero delle Novizie, non mi restò più che intensificare la mia unione con Gesù, darmi tutta al mio ufficio e fare ogni possibile per diventare una religiosa fedele, osservante e, possibilmente, santa!

Come realmente sia riuscita in questo sacrosanto impegno durante il corso di 15 anni (maggio 1909 - maggio 1924 in cui dovetti abbandonare la Comunità) non so! E' questo un segreto riservato a Dio solo, giusto scrutatore delle anime, delle menti e dei cuori! Soltanto so, che sono quella che sono al Suo cospetto e che a nulla mi giovano gli apprezzamenti favorevoli o sfavorevoli delle creature. Ch'io sia stimata più o meno santa, non mi giova a nulla; quello che mi gioverebbe, sarebbe l'esserlo davvero, come ho sempre tanto sospirato.

Ma se santa Teresa del Bambino Gesù diceva che malgrado il suo « vivo desiderio di farsi santa, quando si era confrontata coi Santi, aveva sempre constatato che fra loro ed essa esisteva la stessa differenza che passa in natura tra una montagna la cui cima si perde nelle nubi e il granello di sabbia che vien calpestato dai passanti »; che potrò dir io?!..

Quel che è certo il buon Dio me ne ha dato un desiderio vivissimo fin da giovinetta, in cui avendo rilevato come dal Martirologio non risultava che vi fosse una Santa Ferdinanda, mi venne spontanea la protesta di volermi far io; e la certezza che il Signore mi avrebbe particolarmente aiutata, perchè — dicevo — anche il Paradiso lamenterà tale mancanza, reclamerà tale Santa, e il Signore ne è interessato per la Sua gloria.

E tal desiderio, nella Sua misericordia, non solo me lo ha conservato sempre in animo, ma alle volte reso veemente; e, da sette anni in qua, m'ha ispirato di rinnovargliene sincera protesta in ogni Confessione. Sì, anche quando, umiliata e confusa per le mie manchevolezze e infedeltà, riconosco più che

mai il mio nulla, la mia fragilità, tentenno un po', ma poi, confidando nella Divina Bontà, mi faccio coraggio e non lascio la protesta, che mi dissero dover tornare assai gradita a Gesù, perchè sincera e sentita: — Bramo farmi santa, con l'aiuto della Madonna, e unicamente per piacere e consolare Gesù. —

Se non altro il buon Dio avrà in ciò una prova che questo cuore non è sordo alle celesti attrattive della Grazia, anzi che le accoglie con giubilo, e che anela lasciarsi totalmente sedurre da esse; e continuerà a prestarmi, come in passato, l'opera Sua divina, per riuscire nel difficile intento.

L'opera divina, attorno all'anima mia! Oh, è un abisso senza fondo! E' un oceano senza confini! E' l'emanazione d'un Amore infinito, di una infinita Bontà e Sapienza!

Son certa che tutte le anime, specialmente religiose, dovranno decantare la munificenza del Signore, ed io intendo unirmi alla loro falange, per farlo il meno indegnamente possibile.

Mi pare che il buon Dio si sia servito di tutto e di tutti per venirmi in aiuto: Della direzione spirituale in cui la fede facendomi sempre vedere Gesù, me Lo fece anche sempre trovare; e l'anima mia riposò sempre tranquilla e fidente, riportandone sempre nuova forza e nuovo vigore spirituale.

Alle volte furon gioie celesti, celesti conforti che Gesù mi prodigò; altre volte furon anche lacrime recondite, angoscia di anima; ma ho tanto sperimentato che Gesù affanna e consola secondo crede opportuno ne' Suoi eterni disegni; che parla per chi vuole e quando vuole; che in tutti i casi ho sempre cercato stringermi a Lui, e adorare; in letizia o in gemito, le Sue misericordiose permissioni.

Non posso tacerlo: la felicità che procurano all'anima certe parole di Gesù nel Sacramento della Penitenza, è cosa inesplicabile, bisogna proprio dire: — Si sente che è Dio, perchè Lui solo ha parole di vita eterna! — E che spinta, e che balsamo e che ricompensa alle lotte che si sostengono per piacere al Signore; alle tempeste dell'anima, agli isolamenti del cuore, agli smarrimenti dello spirito, quando ci si sente dire: — « Vada avanti tranquilla e fidente, cammini coraggiosa e costante; la via per la quale Dio la conduce, è la più sicura;

Gesù le vuole tanto bene; Gesù la farà pervenire al puro amore..... ».

E questo non una sol volta, non in una sola epoca della vita religiosa; non da chi non può aver conoscenza dell'anima; ma, più o meno, con uguali parole, più e più volte nel volgere degli anni, nel succedersi delle Direzioni, e da chi ha, per così dire, l'anima in mano!

O mio Dio! io sto svelando i segreti del Re! Oh, Tu il sai quanto avrei bramato custodirli tutti nel cuore; quanto mi costò sempre il palesarmi intimamente, anche con chi di dovere; quanto fui sempre gelosa su questo punto fin da giovinetta, in cui giunsi a non manifestare il segreto della vocazione religiosa neppur al fior fiore delle mie compagne, a quelle con le quali ero in grandissima intimità e da cui ricevevo tutte le confidenze!

Ma ora sei Tu che il vuoi, che mel chiedi, e ancora che mel detti, poichè io non vo' scrivere che sotto il Tuo divino impulso e conforme al Tuo beneplacito; e al Tuo Santo Volere non posso far resistenza, anzi con amore mi piego e mi rimetto completamente; supplicandoti a darmi grazia di compierlo tutto in tutte le cose, con la maggior perfezione e con la più pura intenzione possibile!

Bisogna pur che lo dica, alle volte m'assalse il timore di non essere abbastanza delicata nel mio esame, di non saperlo fare così diligentemente e spassionatamente come si conviene ad una vera Sposa di Gesù, Purezza infinita; e ne soffrii assai, senza per altro riuscir a far meglio. A por fine a questa tortura di coscienza mi giovò assai il far precedere all'esame una fidente supplica al buon Dio, alla Vergine SS. e al mio buon Angelo Custode, perchè m'aiutino a vedere e conoscere le mie mancanze proprio come sono, come le vedrò alla luce Divina nell'istante in cui comparirò davanti a Gesù Giudice. Questa supplica sincera, sentita, fidente, fatta con tutta purezza d'intenzione (almeno mi pare) non posso dubitare che non venga accolta ed esaudita dalla Somma Bontà, e così tengo l'anima in pace e in umiltà. Il buon Dio, che vede l'interno, sa che cerco il meglio, che bramo mantenermi in un candore

d'animo meno indegno possibile del divino contatto con le Carni dell'Agnello Immacolato; in una illibatezza che formi le Sue compiacenze; e che perciò è mio vivo impegno dispormi il più perfettamente possibile al Sacramento che, immergendomi nel Sangue Preziosissimo di Gesù, può rendermi tale, e non permetterà che m'inganni, piuttosto farà dei miracoli, se sarà necessario!

Confidenza con la Direttrice di Casa.

Si servì anche il buon Dio dei consigli, esortazioni, esempi delle Amatissime Superiore Maggiori, veri tesori spirituali, incitamenti all'osservanza fedele e cordiale, sprone a perfezione, a santità; ma qui vo' alludere specialmente a Chi più direttamente ha il pensiero, la responsabilità della Casa e di ogni singola suora: la Direttrice!

Non è stata una bella grazia, un bell'aiuto del Signore, l'aver sempre l'anima mia, mossa dallo spirito di Fede, posta in esse, nel loro succedersi, la più filiale confidenza; portato il più religioso affetto; l'essersi sempre trovata bene con tutte; l'averle sempre stimate una più buona dell'altra?

Lo ritengo un favore grandissimo questo, perchè deve essere qualcosa di ben penoso il non aver confidenza con chi ci è qual Madre, che tutta si sacrifica per noi, che di noi deve rendere conto a Dio. Il Signore può permettere anche tale prova a certe anime; ma, in via ordinaria, penso che se si ravviva la fede e se si aderisce cordialmente alle disposizioni di Dio e delle Superiore, le difficoltà, in questi casi, non possono neppure farsi avanti. Quanto giova il veder Dio; il prender tutto dalle Mani di Dio, persuase ch'Egli più di noi cerca il nostro maggior vantaggio e bene!

*Gli Esercizi spirituali di ogni anno.
Dedizione a Gesù e intero abbandono in Lui.*

E gli Esercizi Spirituali? Oh, quale altra fonte di benefici per me! Li ho desiderati sempre, attesi con gioia, con preghiera, con brama di profittarne; ne ho sempre riportato nuovo vigore, nuova vita, più intensa brama di corrispon-

dere alle grazie di Dio, di farmi santa; ma non li ho sempre fatti con uguali disposizioni e godimenti di spirito; no, no!

In alcuni anni furon giorni di vero gaudio, in cui tutto concorreva a riempire l'anima di santa letizia; a farle sentire Iddio; a farle vedere luminosa la via intrapresa; a darle le più belle speranze di poter salire su su, la vetta della santità. In altri anni furon giorni di puro abbandono in Dio, di fiducia in Lui; di dolce suono, direi, sul Suo Cuore dolcissimo. E in altri; oh! in altri furon giorni di lacrime del cuore, di un'angoscia che non ha parole, in cui cielo e terra sembravano andar a gara nel menare i loro colpi spietati, senza però mai lasciare di essere giorni di benedizione e di grazie!

Quelli per es. del 1912 mi spinsero a dire a Gesù che davvero o si era sbagliato o era proprio pazzo d'amore per l'anima mia; che non avevo più dubbio che mi amava di un amore particolarissimo, che vegliava su di me, tanto era sensibile il Suo intervento e tanto ero colma di consolazione! Ed io Gli protestavo di essere risoluta, con la Sua grazia e con l'assistenza della Mamma Celeste, di volermi far santa a qualunque costo, per corrispondere al Suo amore e alle Sue finzze divine.

Quelli del 1920 che ebbero questa preparazione prossima ai piè del santo Tabernacolo: (Gesù in fondo al cuore) Vuoi il tuo conforto o il mio gusto?

— Il Tuo gusto, o Gesù!

— Vuoi la tua gioia o la mia gloria?

— La Tua gloria, la Tua più grande gloria, o Gesù!

— Vuoi la tua soddisfazione o la mia pura Volontà?

— Oh, la Tua perfetta Volontà, il Tuo divin Beneplacito, • Gesù!

— Vuoi luce, vuoi gaudio, vuoi munificenza di doni celesti, o tutto sacrifichi e immoli, di tutto mi fai un gradito olocausto a bene delle anime specialmente... (di un'anima religiosa e sacerdotale il cui ritorno all'Ovile imploro continuamente)...?

— Gesù mio dolcissimo, sono debole, sono meschina, ma sollecitata dalla Tua Grazia, per il purissimo amor Tuo, per

darti gusto, per procurarti gloria, per salvarti le anime, per compiere in tutto il Tuo divin Beneplacito ed anco ogni Tuo più lieve desiderio a mio riguardo, o Gesù; poggiata unicamente in Te, che sei il mio *Unico*, la mia *Porzione* eletta, tutto, tutto, tutto T'immolo con la maggior generosità possibile, con l'ardore dei Santi, rimettendomi pienamente a Te, al Tuo Beneplacito. Che l'anima mia Ti piaccia, Ti ami passionatamente, Ti accontenti, Ti renda tutto l'onore, sia nella piena e perfetta Tua Volontà, non cerco altro; o mio Gesù! Sono tutta Tua, mi rimetto pienamente a Te, disponi tutto come Ti aggrada, per la Tua massima gloria! Mi abbandono in Te, o Signore, con fede, fiducia ed amore!

E questa conclusione ai piè del santo Crocifisso: Gesù mio divino Maestro; dimmi che debbo fare per farmi santa? Parla, chè la Tua serva Ti ascolta.

— Una cosa sola, o figlia, **lasciami fare!** Accetta tutte le mie disposizioni a tuo riguardo con amore e con gioia. Poichè ho gradito il tuo Voto di puro, completo abbandono (di cui dirò dopo); faccio di te quello che voglio; e penso io a renderti qual ti desidero. Lasciami solo fare!

E, a Esercizi compiuti, l'animo mio godeva intimamente di tale inesprimibile felicità da farmi esclamare: « Ho bisogno di *disfarmi* per Dio, così buono con me; così misericordioso che mi attrae, mi attira, m'invade, pur lasciandomi senza slanci esterni, senza entusiasmi, direi quasi fredda! Fortuna che Gesù legge nel cuore!

Quelli, invece, del 1913, non ebbero trasporti, ma mi fecero godere una gran pace in Dio e mi fecero ridonare a Lui con maggiore intensità e totalmente; rimettendo a Lui anche il mio spirito: « Signore Gesù, Dio mio, sono vostra, fate di me ed in me quello che volete! ».

In essi mi persuasi che Gesù mi voleva piccina piccina nell'ordine soprannaturale, un fil d'erba, un pulviscolo, e mi proposi di amare la mia abbiezione, il mio nulla, se a Gesù piace così.

Anche quelli del 1915, furono come una pioggia tranquilla e benefica che mi portarono a rinnovare a Gesù il dono *consumato* di tutta me stessa, senza riserve, ed a per-

suadermi sempre meglio che quanto più Egli mi toglie di soddisfazioni sensibili, quanto più spoglia il mio cuore di tutto, tanto più mi dà prova d'intenso amore.

Nella funzione di Chinsa poi, mentre — inginocchiata sui gradini dell'Altare in coro, perchè avevo aiutata la sacrestana nell'accendere le candele — stavo immersa in profonda adorazione al SS.mo Sacramento Esposto, il mio spirito fu trasportato per un istante sul Calvario, davanti a Gesù Crocifisso ed a Maria Addolorata... Mi vidi sola sola, con le due Vittime immolate per noi! Gesù nel corpo e Maria SS. nel cuore! Tutt'all'intorno buio cupo... silenzio... solitudine...

Ed il mio cuore che fece? Rafforzato dalla brama di piacere a Gesù, di amarLo, di consolarLo, esclamò con ardore e veemenza: Oh, Gesù, io non voglio più discendere da questo monte, poichè m'avveggo che qui mi vuoi! Sì, voglio assolutamente star sempre qui stretta all'Albero della Tua Croce, immolata con Maria e con Te, e per i fini per cui v'immolaste! — Oh, che nel momento della prova io ricordi la protesta di quest'istante e vi sia fedele! Mamma celeste, a Te m'affido, aiutami Tu.

Fu un attimo; ma la proiezione restò sì viva che la vedo oggi come allora; e non mancano le volte in cui ne sperimento il significato.

Quelli del 1916 che ebbero questa conclusione: « Mi vedo impotente a raggiungere la santità a cui aspiro, a vivere la vita perfetta a cui anelo, a star unita al buon Dio quanto bramo... Conosco tutto il mio niente... Mi vedo e sento più inesperta e debole d'un bambino... Oh, ma Dio è mio Padre! Padre tenero ed amoroso, ed io sono la Sua piccolissima creatura, la Sua figliuola, la Sua ancella... Egli mi ama teneramente...; io pure voglio amar Lui quanto mi è possibile... Egli è tutto mio... io pure voglio assolutamente essere tutta Sua... ».

Sì, son tutta di Dio, non bramo che Dio, non voglio vivere che in Dio e per Dio, come un bambino nelle braccia del Padre, della Madre; e m'abbandono sempre più intensamente a Lui, al Suo Beneplacito.

Quelli del 1917 che, malgrado lo stato apatico dell'animo, ho cercato passare in continui atti di amore e di abbandono, e il cui ricordo è questo: « Ho sentita la Tua voce, o mio Diletto? Credo di sì. Essa mi parlò forte d'immolazione, di annientamento, di morte a me stessa. Mi disse che debbo scomparire, discendere, spossessarmi di me; che devo vivere la Tua vita di Vittima, abbandonata alla Tua Volontà; che devo cercare sempre ciò che è più doloroso, che più costa al mio cuore, che più mi umilia; che devo spiegare le mie ali e volare al sacrificio per Tuo amore; che devo vivere unita in tutto e in ogni istante a Te Ostia e Vittima Santa! ».

E che ha risposto l'animo mio? « Sì, mio caro Gesù, sì; cento, mille volte sì! Col Tuo aiuto, con la Tua Grazia, sono decisa con tutta la forza della mia volontà di annientarmi in tutto, d'immolarmi, di morire... Sì, caro Gesù, bramo vivere della Tua vita, quindi pregare con Te, pensare con Te, parlare, operare con Te, fare ogni cosa con Te. Bramo gettarmi per la via del sacrificio, dell'abnegazione, e voglio ritenere ogni occasione di sacrificare la mia volontà, o me stessa, come una fortuna.

« Ma... conosco la mia grandissima impotenza, la mia somma debolezza, la mia prepotente inclinazione a tutto il contrario...

« Che farò dunque?... Oh, Gesù buono, confido in Te! Con Te e con la mia dolce Madre Maria, posso tutto! Gesù, Figliuolo di Davide », grido anch'io, con fede illimitata, insieme al cieco del Vangelo ¹⁾, « Gesù, abbi pietà di me! Aiutami Tu che tutto puoi! ».

Quelli ancora del 1918, che mi fecero sentir forte il bisogno di fare dei giuramenti a Gesù, come per dimostrarGli tutto quello che l'animo, benchè freddo, nutriva e voleva nutrire per Lui; e la brama sincera che tali sentimenti fossero, non effimeri, ma imperituri. Veramente, dovetti farmi violenza per consigliarmi al riguardo: il mio amor proprio temeva tanto una ripulsa! Invece, mi sentii dilatare il cuore all'approvazione, non solo, ma al suggerimento di rinnovarli ogni mattina.

¹⁾ Marco, 10, 47.

Così, la Visita Eucaristica di Gesù nel Giorno della Chiusura rivestì *intimamente* un carattere di particolarissima solennità e massima importanza. Introdotto l'Ospite Divino *nel Suo Paradiso* — il Cuore Immacolato della Regina del Cielo — e fatto invito fervido a tutta la Corte Celeste di portare il Suo omaggio al Gran Re e Signore, dinanzi alla Celestiale Assemblea, il vermiciattolo osò protestare al Suo Dio, al Suo Amore, al Suo Tutto: « Io Ti giuro, o Gesù diletto, con l'aiuto Tuo e della divina Madre Maria, *di volerti amare in ciascun istante della mia vita*, quanto Ti hanno amato, Ti amano e Ti ameranno per tutta l'eternità le creature tutte che sono state, sono e saranno; quanto Ti hanno amato, Ti amano e Ti ameranno Maria SS., S. Giuseppe, i Serafini, i Cherubini, gli Angeli e Santi tutti del Paradiso.

« Ti giuro *di voler rinunciare*, come rinunzio, *assolutamente* a tutto, e **soprattutto a me stessa**, per possedere Te, mio unico Tesoro.

« Ti giuro *di non voler bramare nè cercare più altro che la Tua Divina Volontà* in ogni cosa.

« Ti giuro di voler cercare *sempre più la perfezione della carità verso il prossimo tutto quanto*.

« Gesù! Ti scongiuro, fedeltà o morte! ».

La bontà infinita del Signore, son sicura, Lo porterà ad accogliere con Cuor compassionevole e misericordioso, anche le piccole genialità e invenzioni di quell'amore per Lui, che non sa e non può arrivare a cose grandi.

Infine, non devo [tacere] di quelli del 1911, il cui ricordo è: « Ho passato questo tempo di luce, nelle più fitte tenebre; questo tempo di abbondanza, nella più squallida miseria! E pensare che lo avevo atteso con ardente brama, per rifocillare l'animo mio languente!!!

« Signore, benedico il vostro Volere, le vostre sapienti disposizioni! Nulla mi restò se non la fiducia nella vostra Bontà infinita; fiducia inculcatami dalla parola del Confessore e della Superiora. Grazie, mio Dio, di questi due Angioli, di cui vi serviste per sostenermi sotto il peso dell'umiliante e desolante croce! Non fui capace di prendere un proposito, e

quello suggeritomi fu di dire frequentemente: « Grazie, mio Dio, grazie! ».

E neppure debbo tacere di quelli del 1919, che, forse, furono i più fruttuosi per l'anima mia; quelli per cui benedirò maggiormente in eterno il Signore, perchè furono i più crocifiggenti per la natura, i più favoriti dall'azione diretta dell'Artefice divino che diede scalpellate e tagli a destra e a sinistra; i più curati dal medico celeste, che prodigò all'amor proprio pillole amarissime da farlo tramortire e agonizzare. Oh, se l'avessero fatto morire, che gran guadagno sarebbe stato per me!

Nello sbalordimento dello spirito e nell'angoscia dell'animo sentivo bisogno di ringraziare Gesù e di dirGli: « Ho il cuore gonfio, o Gesù, ma non importa. Ti ho promesso di non dubitare mai del Tuo amore, e non ne dubito! Guai se dubitassi di Te, se in Te non confidassi! sarei perduta... Ma, o Gesù dolcissimo, nello smarrimento in cui mi trovo, chiudo gli occhi e m'abbandono sul Tuo divin Cuore! Sul Tuo cuore non posso perire. Tu mi salverai, per amor di Maria! ».

Ed osavo protestare: « Sono insensibile, sono di ghiaccio, eppure, o Gesù mio, voglio farmi santa e presto santa a qualunque costo, con il Tuo divino aiuto! ».

E così, per la grazia del buon Dio, sempre mi sentii più animata, più rinforzata, più bramosa di far meglio, di sforzarmi di più, di non essere più quella di prima. Ma *una sol volta*, dopo alcun tempo dagli Esercizi, udii una Novizia ad esclamare (ero ancora al Noviziato): « Come è cambiata Sr. Ferdinanda dopo gli Esercizi! Sembra un'altra! ».

E lo sentivo anch'io! Uno dei Predicatori, Don Giulio Barberis ¹⁾ ci aveva tanto impregnata l'anima di Gesù, benedetto: di amare Gesù, di far piacere a Gesù, di non cercare che Gesù; e ci aveva tanto animate a volerci far sante

¹⁾ Don Giulio Barberis da Mathi (Torino) fu Direttore per 12 anni, primo Maestro dei Novizi della Società Salesiana, per 10 anni Ispettore, più volte supplente del Direttore Spirituale Generale, poi per 17 anni Direttore spirituale effettivo. Scrisse varie vite di santi, alcuni libri ascetici, altri scolastici, e passò a miglior vita il 24 Novembre 1927 nell'Oratorio di Torino in età di 80 anni, 61 di professione e 57 di sacerdozio.

a qualunque costo; *a volerlo, a volerlo*; e l'aveva fatto con tanta efficacia di parola, che, penso, non essere stata l'unica a subirne la dolce e salutare influenza. Solo che, in me, durò troppo poco, e poi, pian pianino le male erbe ricrebbero e soffocarono il buon seme! Triste condizione del cuore umano, dopo la prevaricazione di Adamo, di essere debole e incostante!

Divine ispirazioni.

E che non debbo alle Divine ispirazioni e insinuazioni della Grazia, fatte gradatamente e opportunamente giungere all'anima per cento vie diverse, e al palese intervento della azione del buon Dio in certe intime perplessità, che potevano essere di ostacolo a quella fedele corrispondenza da cui dipende il maggior bene spirituale, il maggior progresso nella virtù, la stessa santità?

A quelle risposte date all'anima o in una frase della meditazione, o lettura spirituale; o in quella parola del Confessore o del Predicatore o della Superiore, o, alle volte, di una Consorella; o con quel tratto che si presenta allo sguardo aprendo un buon libro?

Voto di carità — Voto di perfezione.

Testamento in favore di Gesù.

Pregchiere per i Sacerdoti.

Non ricordo di quali di questi mezzi il buon Gesù si servì per suscitarmi in cuore il desiderio di emettere il voto di Carità. Forse perchè questa virtù ci è sempre stata tanto inculcata e dalle Superiori e dai Predicatori e da Gesù stesso, per la sua massima importanza.

Ad ogni modo, mentre tale brama si faceva sempre più viva in me, mi conoscevo tanto debole e piccola, e quel voto lo sentivo tanto elevato e sublime, che quasi arrossivo in me stessa di voler tendere tant'alto e, come altre volte [nou] avevo neppur coraggio di consigliarmi al riguardo, ma soffocavo l'interno impulso. Or ecco il buon Dio: Un giorno intrattendomi con un'ottima Consorella più giovane di me, essa, con tutta semplicità e con quella confidenza che m'aveva come

a sua ex Assistente di Noviziato, esce fuori a dirmi che, imperfetta com'era, aveva avuto l'ardire di fare il voto di Carità! Vidi subito il dito di Dio! E, mentre mi rallegrai in cuore per la virtù che riscuotavo nella sorellina, restai mortificata vedendomi così preceduta, e non esitai più a prendere consiglio e ad offrire a Gesù il fiore dell'anima mia.

Qualche tempo dopo mi spuntò il germoglio del voto di perfezione! La religiosa è obbligata di tendere alla perfezione; facendone voto non m'aggravo di nulla; dò solo a Gesù una prova d'amore... ma sì, come osare ad esporre il mio desiderio al Direttore dell'anima mia?! Eppure sentivo pena a non farne caso... Lottai lungo tempo e poi mi decisi. E mi venne concesso! Quanto mi si allargò il cuore nell'apprendere che Gesù era contento, e con quale interna gioia il 5 gennaio 1900 — giorno di esercizio di « Buona Morte » — Glielo offrii, per dirGli che davvero non volevo più cercare altro che di piacere a Lui solo.

Nello stesso anno, da una lettura di refettorio, avevo appreso che un Santo aveva fatto il suo testamento in favore di Gesù benedetto, e mi dissi: « Perchè non potrei farlo anch'io, se quell'atto può recar piacere a Gesù, può dirGli che Lo amo sopra tutto e sopra tutti? ».

Mentre maturavo in cuore questo pensiero — mi pare di aver sempre cercato di ponderarle con calma le cose e di non mai farle per momentaneo entusiasmo, per assicurarne la provenienza divina e l'esplicita adesione della volontà, da cui dipende il buon effetto e la perseveranza — venne la Solennità del *Corpus Domini*, Festa già sempre carissima all'animo mio, ma ora che non volevo più vivere che di Gesù Eucaristia, divenuta Festa particolarissima, preziosissima del cuore e dello spirito.

Il *Corpus Domini*! La solennità di Gesù Amore! La solennità del Corpo di Gesù vivo e vero nel Suo divinissimo Sacramento! La solennità che, se si avesse una fede più viva, rapirebbe, incanterebbe negli effluvi del più puro amore le anime, e riempirebbe d'inconcepibili ardori le volontà! Quale occasione più propizia e più opportuna, per imitare quel Santo?

L'Eucarestia non è Essa il frutto del Testamento fatto da Gesù nell'ultima Cena? Ebbene, se Egli, in quella circostanza lasciò tutto se stesso a me, io, immensamente grata pel Suo Dono ammirabile, e bramosa di ricambiarLo nel mio possibile, o, almeno, di darGli una testimonianza di riconoscenza, mi permetto seguire il Suo divino esempio e lasciare a Lui, pure per testamento, il mio *niente* e quanto ad esso può appartenere.

E lo feci, spogliandomi di tutto per vivere della Sua Carità e formulando così: « Viva il S. Cuore del mio Gesù! — Oggi (26 maggio 1910) giorno del Corpus Domini, volendo dar prova al mio Divino Sposo Gesù della mia gratitudine e del mio amore, amore che desidero mi arda e mi consumi, faccio il mio Testamento spirituale e tutto quello che sono, tutto quello che ho, tutto quello che potrò avere in avvenire, tutto lascio a Lui con piena ed assoluta facoltà. A Gesù i miei pensieri, i miei affetti, le mie opere; a Lui i palpiti del mio cuore, i desideri dell'anima mia, le mie aspirazioni. A Lui la mia vita, la mia morte, la mia eternità!

Gesù dolcissimo, accogli nel Tuo Cuor Divino il testamento della Tua piccolissima creatura, e, per Tua bontà, degnati gradirlo ed eseguirlo. Amen ».

Ma era tanta la forza del divino amore in quei giorni, eran tante le finezze del buon Dio per l'anima mia, era così insinuante l'invito della Grazia di dare, dare al buon Gesù quanto più potevo, che, dopo riflessione intima e spassionata, col permesso della Guida spirituale aggiungevo: « Gesù diletto, io sento che per piacerti devo incominciare una buona volta ad amare le umiliazioni ed i patimenti; la natura fremme a questi due nomi, ma la volontà è ferma, risoluta, perchè se io non piaccio a Te, sono infelice...

« Gesù, dammi la Tua grazia ed io Ti prometto oggi, giorno sì bello e solenne, giorno d'amore, di incominciare veramente a porre le mie delizie nei patimenti e nelle umiliazioni.

« Gesù, per amore della Tua S. Madre, per i meriti della Tua Passione e Morte, per quelli di Maria SS. e di tutti i Santi, per la carità del Tuo dolcissimo Cuore, rendi efficace e costante il mio proposito. Così sia ».

E Gesù, che non si lascia vincere in generosità, ma dona sempre il centuplo, mi deliziò talmente lo spirito, che mi fece uscire in questa esclamazione: « Quanto è soave l'amor di Dio! Quanto grandi ed ineffabili sono le Sue consolazioni! Grazie, Signore, Grazie!! ».

E quando al buon Dio tornò caro vedermi interessata per i Suoi Eletti, me lo fece conoscere per S. Ecc. Mons. Marengo, di soave e s. m., al quale ebbi occasione di presentarmi in una preziosa visita di cui paternamente ci onorò il 21 agosto 1910. Avevo prima pregato assai perchè Gesù mi dicesse, per il Suo zelante Prelato, ciò che voleva da me; e Gesù — non è commovente? — me lo disse, riempiendomi l'animo di ammirazione, di gioia e di santo ardore.

L'Ecc.mo Vescovo, dopo avermi esortata ad un serio impegno per morire a me stessa e per crescere nella vita di unione con Dio, mezzi efficacissimi per farini santa, uscì in queste parole: « Io penso che una Sposina di Gesù ama gli interessi di Lui: ora, essa sa che nella Chiesa il bene si fa soprattutto per mezzo dei Sacerdoti: sa che i Sacerdoti sono uomini deboli come tutti gli altri, e perciò, dico, mi pare che questa sposa di Gesù debba sentire particolare bisogno di pregare per i Sacerdoti, di offrirsi anche vittima a Dio, perchè siano buoni, zelanti, degni del loro sacro Ministero ».

Era già da qualche tempo che mi sentivo portata a pregare per gli Eletti di Dio; ma dopo quell'esortazione di cielo, che mi palesava il beneplacito divino, come avrei potuto non farmene come un dovere, come una speciale missione? Come avrei potuto non darmi con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le mie povere forze, ad una causa sì importante e sì santa, dalla quale dipende in tanta parte la maggior gloria di Dio, il trionfo della Chiesa, la salvezza e santificazione delle anime?

Lo ritenni come un tratto della bontà divina, che non isdegna il misero nulla e si abbassa a lui, invitandolo a cooperare ai Suoi disegni di misericordia e di amore infinito, e più non lasciai, anzi crebbi sempre più nel sacro impegno che mi suscitò come una sete ardente che non posso estinguere, di fare quanto so e posso per impetrare sante voca-

zioni religiose e sacerdotali, per ottenere aumento di grazie e di benedizioni su tali anime a Dio e alla Sua Causa sacrata; e per implorare, dalla Divina Compassione, il sincero ravvedimento e il pronto ritorno all'Ovile di Cristo, ai miseri disertori, che desolano la Chiesa e il Cuore del Sacerdote Eterno Gesù, e vanno a perdizione dopo tanti preziosi carismi ricevuti!

Oh, come mi viene qui da deplorare la mia picciolezza e impotenza, e da desiderare di essere un'anima grande, generosa, eroica, come sono le anime veramente sante, per strappare al Cielo quegli aiuti strepitosi, senza de' quali la Grazia non può trionfare in molte molte anime, e tanti poveri peccatori rimangono ostinati; quella forza soprannaturale che sola può sottrarre dagli artigli del nemico quelle prede che egli vuol far sue e che tiene sì strettamente avvinte!

Voto di vittima del Cuore di Gesù.

Ho letto che Gesù disse ad una Sua sposa che « trova molte anime per l'azione, ma molto poche per l'immolazione, e che queste ultime, nondimeno, Gli sono le più preziose ». Caro Gesù! ma per appartenere a queste ultime ci vuole una Tua grazia speciale di elezione, e poi un'altra grazia speciale per aderire; e poi ancora, e sempre, e continuamente un Tuo particolare aiuto, per essere costanti, forti, generosi; se no, chi ha il coraggio di mettersi per una via diametralmente opposta alla prava natura e alle umane tendenze?

Ma Tu non vieni mai meno del Tuo possente aiuto per chi hai la bontà di eleggere, di scegliere per tale via; e, infatti, non Ti manca una gloriosa falange di anime Vittime, che eroicamente Ti segue per la strada dell'immolazione, volontaria o accettata con amore e fino con gioia.

Di essa avevo sentito qualche cosa fin da giovanetta e il mio spirito era rimasto profondamente colpito dal santo ardore di tali anime, che ammirava, umiliato e confuso, perchè lui, conscio di sua fralezza, avrebbe temuto le vertigini a mirare tant'alto. Eppure non avrebbe neppur voluto esser secondo a nessuno nel dimostrare al buon Dio il suo amore.

il suo desiderio di piacerGli, di darGli gusto, di sacrificarsi per la Sua Gloria e per la redenzione delle anime!...

Era un nuovo seme che il Signore nascondeva nel cuor della sua figliuola, perchè, sotto le nevi di non pochi inverni, gradatamente germogliasse, e, nel tempo da Lui prestabilito, producesse secondo i Suoi eterni disegni.

Ed io sentivo il lavorio di tale germoglio, che mi presentava la cosa sempre più accessibile, anche per le anime piccole, ma fidate in Dio; che m'incoraggiava, mi spingeva a maggior generosità; ma, come sempre, temevo persino di parlarne.

Intanto l'offerta di D. Beltrami incominciò a farmi suscitare il cuore dal desiderio di farla mia, e ne ebbi il permesso; poi mi capitò tra mano il *Manuale delle Anime Vittime del S. Cuore di Gesù*; e infine venni a conoscenza del Quadrante di tali anime, che sta sempre presso il santo Tabernacolo di Gesù, nelle Cappelle delle Figlie del S. Cuore, con primo ascritto il Sommo Pontefice Pio X, e col permesso richiesto per potervi far parte, per inconcepibile bontà di Gesù, che aveva fatto e disposto tutto, nella Fausta notte del S. Natale 1911 mi toccava l'avventurosa sorte di pronunziare l'Atto di Oblazione, e di aver il mio nome inserito nel privilegiato Quadrante!

Rendendo grazie infinite a Gesù per tanto favore accordato alla mia meschinità, supplicavo Lui ad essere la mia forza, la mia generosità, e Maria SS., Madre e Signora mia, a presentare questa Sua figlia e schiava d'amore, quale piccola Vittima al Suo Divin Figlio, per darGli la maggior gloria, la maggior riparazione possibile; per ottener misericordia e perdono alle anime prevaricatrici, e salvezza e conversione agl'infedeli!

Vittima del Cuor di Gesù! Ma è forse una novità per l'anima religiosa, l'esser Vittima di Gesù?

Il libro delle Professe dice « che Gesù continua la sua vita di vittima in tutte le anime religiose, come continua quella pubblica di dottore e di sacrificatore nei Sacerdoti; e quella domestica di Nazareth nei semplici fedeli! ».

Dice « che ogni religioso, qualunque sia lo scopo dell'Isti-

tuto a cui appartiene, per il solo fatto della Professione religiosa è ufficialmente deputato e destinato a perpetuare sulla terra il sacrificio di Gesù Cristo in qualità di Vittima, associato alla divina Vittima del Calvario, per la salute del mondo ».

Dice « che un'anima religiosa è per la sua stessa vocazione, un'anima votata alla sofferenza e all'immolazione » ¹⁾.

Dunque, niente di nuovo e niente di speciale nel mio voto di Vittima; tutt'al più una riconferma del già fatto, una ridonazione del già offerto, una testimonianza dell'interna felicità per essere a Dio sacrata, tanto che se non lo fossi già stata, avrei voluto esserlo; infine, una protesta d'amore, un desiderio di darGli gusto!

Che ciò possa tornare gradito al buon Dio e di vantaggio all'anima si può argomentare dal consiglio illuminato di Chi rappresenta, per ciascun anima, Gesù stesso e parla in nome di Lui.

Voto al puro amore ²⁾.

— Nel 1919 ebbi da Maria SS. (così ho notato allora) l'ispirazione di consacrare l'anno, o meglio, di affidarmi in quell'anno in modo tutto speciale alla guida e protezione dello Spirito Santo a Cui si attribuisce particolarmente la santificazione delle anime. (Questo il movente!).

Infatti, ringraziavo la Mamma Celeste, che, conoscendo la mia brama ardente di farmi santa, e vedendo ehè non riuscivo, m'avesse suggerito un mezzo che ritenevo infallibile; e applicavo lo Spirito Santo a venire nell'anima mia, ad invaderla tutta e ad operare in essa ciò che aveva operato negli Apostoli e nei Santi.

E il Divino Spirito non tardò il Suo lavoro; quel lavoro che, se avesse trovato fedele, generosa, assidua corrispondenza, m'avrebbe certo fatto raggiungere quel tanto so-

¹⁾ Vol. III, c. 1, § VI.

²⁾ Questo paragrafo, chiamiamolo così, e i due che verranno dopo fanno un paragrafo solo nel manoscritto di Suor Ferdinanda; noi abbiamo creduto meglio di dividerlo in tre secondo il contenuto.

spirato ideale che, invece, vado ancora mirando da ben lungi. In Comunità si leggeva, durante le refezioni, la Vita di S. Francesco di Sales, perchè prossime alla Sua festa, e fui impressionata dal seguente dialogo del Santo con S. Francesca di Chantal:

S. *Francesco*: — « Dunque, volete voi di tutto cuore servire Gesù Cristo?

— Di tutto cuore.

— Dunque vi dedicate tutta al *puro amore*?

— Tutta, affinchè Egli mi consumi e trasformi in Lui.

— Veramente tutta a Lui vi consacrate?

— Sì, senza riserva, io mi consacro.

— Disprezzate voi dunque tutto il mondo come fango, per avere Gesù Cristo e la Sua santa grazia?

— Lo disprezzo con tutta l'anima mia e l'abborro.

— Per conclusione, non volete dunque che Dio?

— No, altro non voglio fuorchè Lui, nel tempo e nella eternità ».

Questo dialogo riscontrò tale una piena e perfetta adesione nel mio cuore che mi fece esclamare:

— Mio Dio, tali proteste sono pure dell'animo mio; deh, accettale, benedicile e fecondale!

Tutta dedicata al *puro Amore*! E' la gloria dell'anima consacrata a Dio; è la ragione della sua grandezza, della sua intima felicità, della sua gioia più intensa e santa!

E incominciai a dirmi: come potrò arrivare al puro amore sì poco elevata come sono di pensiero, sì poco delicata di sentimento, sì impregnata di amor proprio?...

Tuttavia mi diedi all'arringo, poichè, esito, ma non posso non tendere di arrivare ad abbracciare un bene, un meglio, un qualche cosa di più alto, se lo vengo a percepire, se lo vedo luccicare, anche molto molto lontano... Ho bisogno di appigliarmi a tutto che il buon Dio si degni farmi conoscere; e poi arriverò fin dove potrò, o, meglio, fin dove la bontà di Dio mi darà grazia d'arrivare o mi porterà.

Chiesto consiglio per un libro ascetico da leggere a nutrimento spirituale dell'anima, come viene anche inculcato nelle nostre Deliberazioni, Gesù mi fece suggerire dal Suo

Luogotenente, il libro XII, se ben ricordo, del « Trattato sull'Amor di Dio » di S. Francesco di Sales, dove il Santo scrive da Santo sull'amor del Signore per noi e sul contraccambio che l'anima deve darGliene. Che pagine meravigliose, dettate da un amore veramente senza misura, come si dice che deve essere l'amor nostro per Dio! E come l'amabile nostro Patrono aveva l'invidiabile fortuna di alimentare in sè, di trasfondere negli altri! Ecco una sua esclamazione che bramai far mia:

« Che cosa ho io lassù nel Ciel Signore?
O che vogl'io da Voi qui sulla terra?
Voi solo io cerco in Ciel, Voi solo in terra,
Mio unico Amore, Dio del mio core!! ».

Era legna secca che Gesù gettava nel mio povero cuore, per illuminarlo e riscaldarlo!

Mandata, nel mese di agosto, in una Casa filiale dalla carità delle Superiori, per un cambio d'aria e un po' di riposo, giacchè incominciavo a strisciare le ali, come si dice; lo Spirito di Gesù mi fece dire, da chi conosceva per nulla l'anima mia e nulla sapeva degli antecedenti:

« Due pensieri le lascio che potranno grandemente giovare allo spirito: 1) Sia la lampada di Gesù! Lampada d'amore! Ma si ricordi che come la fiammella della lampada Eucaristica si mantiene, si alimenta con l'olio ricavato dalle olive spremute sotto il torchio, così la fiammella della mistica lampada di Gesù, vo' dire dell'anima amante, si mantiene con l'olio che scaturisce dal dolore, che sgorga dalla sofferenza. 2) Consacri ogni sua azione, grande o piccola, di lavoro o di preghiera, di sollievo o di riposo, all'amor puro di Gesù! O Gesù, tutto per il purissimo amor Tuo! per piacere a Te, per la Tua gloria, per la Tua più grande gloria! — Come il Sacerdote nella S. Messa, con le parole della Consacrazione cambia il pane e il vino nel vero Corpo e Sangue di Gesù Cristo, così l'anima, con le parole suddette, cambia ogni sua azione in un atto di puro amore, in una moneta di prezzo infinito, in un tesoro celeste; tale anima vive vita divina ».

Non posso dire la commozione provata nel constatare come il buon Dio tutto faceva convergere a quel punto luminoso, che m'aveva fatto brillare allo spirito; come escogitava ogni mezzo, perchè ne fossi sempre più attratta e come faceva di tutto per facilitarmente il raggiungimento! E nella brama di corrispondere, senza indugio, mi uscì la domanda: « Non potrei fare il Voto del « puro Amore? ».

Mi fu risposto che, per accondiscendere a tal richiesta, occorreva particolare conoscenza dell'anima, preghiera e ponderazione.

Nascosi, dunque, la scintilla sotto cenere in fondo al cuore, in attesa dell'ora di Dio.

E vi restò abbastanza! riscaldando sempre più l'animo, rafforzando sempre più la volontà e spingendo irresistibilmente verso la Fucina dell'amore, verso l'Amore stesso: Gesù Eucaristico!

Infatti, a Gesù Sacramentato, con ardore intenso, con slancio infinito consacravo il nuovo anno 1920, per vivere sempre più solo per Lui, per conoscerLo di più: per amarLo teneramente, generosamente, ardentemente; per adorarLo incessantemente; per consolarLo ad ogni istante; per immolarmi con Lui in tutti gli Altari, in tutte le Sante Messe; per riempire presso di Lui, in tutti i Tabernacoli del mondo, il vuoto immenso dell'ingrata umanità, per darGli la maggior gloria possibile!

E facevo mia questa protesta: « O Amore, voglio amarti per tutti; voglio unarti con l'amore di tutti gli amanti Tuoi che sono in Cielo, in terra, e che saranno sino alla consumazione dei secoli. Così sia ».

« Ma, come riuscirò » mi dicevo « a condurre questa vita, pur nel mio lavoro, nel mio piccolo solco? ». E concludevo: « Da me nulla posso, proprio nulla! Mi unisco, dunque, a Te, o Gesù Sacramentato, in ogni istante, in tutto, sempre, come fece la mia dolce Madre Maria Santissima. Sì, mi consacro e mi abbandono all'amore! Tutto in Gesù, con Gesù, per Gesù ».

E prendevo a Protettori dell'anno S. Giovanni Evangelista, l'Apostolo dell'amore per Gesù, per Maria, per il caro

prossimo: e Sant'Agnese, pur sì amante di Gesù benedetto, confidando che Essi, con il mio dolce Angelo Custode, mi avrebbero assistita, accompagnata e condotta alla realizzazione di una vita tutt'amore per Gesù, per Maria, per il caro prossimo.

Gesù mi aveva già prevenuta con una giaculatoria di preparazione di cui un bel giorno volle farmi delicatamente la cara improvvisata: Salivo la scala per recarmi alla Segreteria e m'incontro con — la direi serafica — Madre Vicaria, che religiosamente e affettuosamente saluto, come si salutano gli Angioli. E sento dirmi: « Oh, proprio te volevo! Ho trovato una giaculatoria tanto bella, e ho pensato che fa per te; vieni, che te la dò ».

M'introduce in camera sua e mi consegna la preziosa favilla che aveva già incendiato il suo cuore, come lo dimostrava il calore della parola, l'ardore del volto, il scintillar delle pupille; tanto che, non potendo più contenerne le vive fiamme, era, certo, uscita di ufficio per comunicarle a quelle anime che il buon Dio le avesse fatte incontrare, delle quali, per divina bontà, dovevo essere una.

Ecco la giaculatoria: « Gesù, Amore, dammi amore, fammi morire vittima d'amore per venire con Te ». (300 giorni ind. o. v.).

Fu una carezza dell'Amore all'atomo più insignificante, sia per la preghierina in sè come per la fine provenienza. Quanto godevo nel potermi dire: « E' la carissima M. Vicaria che me l'ha data, è come se fosse Gesù, come se fosse la Madonna! O come mi piace ancor di più e come son certa che è quella che tornerà più accetta al Cuore divino ».

Fu una di quelle carezze dell'Amore che rafforzano, che incoraggiano, che assicurano l'anima che non è essa che pensa, che tende al suo Dio; ma che è il suo buon Dio che pensa a lei con ineffabile tenerezza, che si abbassa al suo nulla, che l'attira, che l'aiuta.

Gioie recondite e preziose queste, che sol le comprende chi cerca corrispondere alle Grazie del Divino amore; e che le gusta e comprende nella misura di tale più o meno generosa, fedele e costante corrispondenza.

La santa Pasqua (4 Aprile) mi portò un regalo di Cielo, tenero e delicato ricambio di Gesù benedetto ai miei piccoli e così imperfetti sforzi per arrivare a Lui, per offrirGli quanto la Grazia Sua m'aiutava ad offrirGli di me e della mia vita.

Nel sacro Tribunale della Misericordia e del Perdono, Egli mi parlò « dell'Esercito Suo Generoso », proponendomi di dare il mio nome al privilegiato drappello di quelle anime che s'impegnano seriamente per morire a se stesse, a tutto; e per arrivare a quel disinteressato e puro amore, che fa vivere in un continuo idillio con Lui!

La commozione e la gioia spirituale provata a questo invito diretto di Gesù, l'immagini chi può!

Il giorno non poteva essere più propizio, più bello per risorgere con Gesù a quella vita a cui Egli m'invitava ed era il sospiro dell'anima mia; e, godendo un paradiso d'interne delizie che per una settimana mi fece vivere internamente come se non fossi vissuta, però senza nulla di esterno, nel solenne istante in cui Gesù s'immolava per me sull'Altare, nella santa Messa solenne, io facevo l'atto di arruolamento al fortunato Esercito formato dal Suo Amantissimo Cuore.

Oh qual'esca favorevole al piccolo fuoco che stava rinchiuso, e che non aspettava altro che un incitamento per ritentar di uscir fuori!

E' che s'avvicinava il momento fissato dal buon Dio! Infatti, allo spirare del tempo Pasquale mi sentii spinta a manifestare alla Guida dell'anima mia l'interno impulso di consacrarmi con voto al Puro Amore; e la Sua piena adesione mi rassicurò sul beneplacito divino e mi procurò grande gioia.

(23 - 5). Era la Pentecoste!!! Non io avevo scelto tal giorno, il più adatto, il più significativo, no, no; non sarei neppur giunta a pensarlo; ma il buon Dio; ma il Divino Spirito, guidando, come ho detto, ogni movimento e passo!

Chi non resta ammirato da tale azione previdente della Grazia, e non adora, in uno slancio di fede e di commozione gli occulti disegni e la bontà di Dio verso le anime?

Eccone il soave ricordo: « O giorno memorando per l'anima mia, vorrei segnarti a caratteri d'oro, come spero che a caratteri d'oro sarai segnato nel libro eterno della mia vita!

Oggi, mentre l'Amore di Gesù, che è lo Spirito Santo, si dona a me, io ho la sorte felicissima di donarmi tutta a Lui, consacrandomi, con Voto, al Purissimo Amore! Tutto *per* il purissimo Amor Tuo, o Gesù; tutta *del* purissimo Amor Tuo! O sacre fiamme, discendete in quest'anima, in questo cuore, su questa vittima e incendiatela, ardetela, consumatela, se vi piace; oppure, conservatela come un nuovo rovetto ardente che dà a Dio la maggior gloria e compiacenza possibile! ».

All'intima festa, che si svolse nel tempo della S. Comunione e all'istante della S. Elevazione della Messa solenne, fu invitato tutto il Paradiso. La Regina del Paradiso, la Vergine Santa — alla Quale, certo, debbo anche questa grazia — dopo aver rivestito l'olocausto delle virtù e dei meriti di tutti i Santi e Suoi, lo presentò all'Altissimo: i Serafini ne furono come testimoni: due di essi, furono pregati di assistere sempre la loro piccola sorella o *emula* (che coraggio!), l'Angelo Custode, san Giovanni Evangelista e Sant'Agnese, Protettori dell'anno, con S. Ferdinando, fecero gli onori di casa, e così in un canto della Cappella vi fu un lembo di Cielo in terra! Grazie, o Gesù, o Amore, grazie! Sii davvero l'unica vita mia!

Ma, che cosa ho inteso fare con questo voto? Oh, darmi, anzi ridonarmi in un modo più intimo, più intenso e più completo all'Amore: Gesù! — Non voler più vivere che di amore, fare tutto per puro amore, non respirare che amore e morire, quando piacerà a Gesù, di *puro amore*. La S. Comunione, la SS. Eucarestia: ecco l'alimento, l'oggetto della mia vita: Consolare Gesù, adorarLo, ripararLo, ringraziarLo, amarLo per tutti e con l'affetto di tutti.

E che cos'è l'amor puro? E' l'amor di Dio privo affatto d'amor proprio; è « l'amore disinteressato, mi fece dire Gesù, che Mi ama per amarmi, che ama tanto quando è ricompensato da Me, come quando [non] gli dò nulla, anzi, come quando gli dò aridità e pene di spirito. Questo io voglio da te ».

E questo io voglio darti, o mio caro Gesù; ma esso è Tuo dono prezioso! Tu solo puoi riempirmene il cuore! Conosco di non meritare grazia sì eccelsa, ma Te la chiedo ardentemente, con Maria e per Maria, con grande fiducia di

essere esaudita, perchè so la Tua munificenza nel dare alle anime ciò che Tu stesso metti loro in cuore di chiederti.

Voto di intero abbandono in Dio.

« L'abbandono è il dono il più completo dell'anima a Dio e che chiama il dono completo di Dio all'anima ». Quando lessi questa sentenza dell'Abate Sauvé, ne fui colpita! Avevo fame e sete di Dio (non dirò troppo?) e l'apprendere che potevo venire appagata abbandonandomi completamente a Lui, mi fece gioire, mi elettrizzò, per così esprimermi!

Fin dal mio Noviziato, Gesù m'aveva fatto conoscere ed apprezzare, per mezzo della Ven. M. Maestra, il gran pregio dell'abbandono in Lui e nelle Paterne disposizioni del buon Dio in ogni cosa ed in ogni tempo; in tutto e sempre; poi la lettura del bellissimo libro « L'abbandono in Dio » del Padre De Caussade e tanti altri pensieri sulla eccellenza di tale virtù, letti e sentiti qua e là; e soprattutto l'asserzione di molti pii autori e anime elette, che in esso sta la santità, me ne impregnarono talmente l'anima, e mi portarono talmente a Lui che, come appare dai propositi dei vari Esercizi Spirituali e dalle risoluzioni delle varie circostanze, da parecchi anni m'aggiravo sempre lì, cercando di rendere questo abbandono sempre più completo e più pratico.

Tutto ciò che ad esso si riferiva mi andava all'anima, e non potevo non tornarvi sopra; non cercare di assaporarne tutto il delizioso gusto che mi procurava; e, alle volte, dovevo persin preudere qualche appunto, per non dimenticare ciò che tanto mi giovava allo spirito.

« Il santo abbandono », trovai un giorno, non ricordo in quale Autore, « è lo stato dell'anima amante che si affida senza restrizione o considerazione al beneplacito di Dio nell'ordine della natura e della Grazia.

1) L'anima nel santo abbandono vuole tutto ciò che Dio vuole riguardo al corpo, come lo vuole e perchè lo vuole. Che Iddio la metta in istato di sanità o di malattia, in questo o in quel paese, in questa o in quella Casa, in questa o in

quella condizione di lavoro, di vitto, di compagnia, tutto è per essa la stessa cosa, tutto le è caro, perchè ella dice: Dio lo vuole, tale è il Suo beneplacito.

2) L'anima nel santo abbandono, nell'ordine della Grazia, mette alla disposizione di Dio la sua intelligenza, perchè Egli ne sia la luce e quella luce che vorrà; chiara o velata, di fede o di manifestazione. Vuole sapere quello soltanto che Dio vuole ch'ella sappia; è come una cieca a cui Dio apre e chiude gli occhi secondo che gli piace; s'ella potesse scegliere, preferirebbe di essere nella povertà ed unità.

3) Chi sta nel santo abbandono consegna con semplicità il suo cuore a Dio per amare Lui solo ed egualmente in ogni cosa ed in ogni stato. Se Gesù vuole infiammarlo del Suo santo amore, ne sarà tutto lieto; se gli dà consolazione, egli la riceve con grande riconoscenza. Ma se questo buon Dio vuole fargli bere qualche goccia del suo calice di fiele, farlo partecipe di qualcuno degli abbandoni che soffre Egli stesso, della sua desolazione e tristezza, egli con amore berrà questo calice, parteciperà all'agonia di Gesù, gli resterà fedele nella prova.

4) L'anima nel santo abbandono rinette intieramente a Dio la sua volontà perchè la governi, la volti e rivolti come gli piacerà. Essa si dà al servizio di Dio senza propria scelta, senza altro amore fuori di quello che Iddio le cambia ad ogni ora come a Lui piace! ».

— E un'altra volta trovai: « Ascoltiamo ed imitiamo il Redentore che cantò sull'albero della Croce il cantico del Suo amore: Mio Padre, ripongo il mio spirito fra le vostre Mani! » Dopo aver ciò detto, che rimaneva più a fare, se non spirare e morire della morte di amore, per non più vivere a noi stessi e lasciar che viva in noi Gesù Cristo? Felice l'anima che così perfettamente si abbandona! Santamente accettando qualsivoglia evento, pronunzierà di cuore quelle parole di S. Francesco di Sales: « Sì, Signore, lo voglio come voi volete, sì, mio Padre, sì, sempre sì! Avvenga di me, o Padre celeste, come giudicherete bene! ».

Forse perchè imbevuta di questo spirito di abbandono e

tocca al vivo dalle attestazioni che Gesù stesso diede a S. Geltrude del quanto questa disposizione interiore Gli tornasse gradita e quali tesori di grazia e di gloria essa facesse acquistare all'anima, in un bisogno prepotente di dare al buon Dio un tenue contraccambio d'amore, o almeno dimostrarGliene il buon volere, ebbi l'ispirazione, forse del mio buon Angelo o della Mamma Celeste, che non potevo trovare modo migliore, cosa più accetta e onorevole a Dio, che darmi « al più completo abbandono in Lui » con Voto.

Aggiungevo nulla a quanto già cercavo di fare, anzi a quanto dovrebbe fare ogni anima cristiana: abbandonarsi al Creatore, al Padre, al Conservatore, a cui si appartiene e per la cui gloria e servizio si ha la vita... Col mio voto mi sarei solo impegnata a fare quel che dovevo già fare, basata sulla bontà del Signore che si degnava accettare come offerta spontanea e gradita quanto, per diritto, è già Suo, [è] a Sua disposizione.

Questo pensiero mi diede animo e il 3 luglio 1920 chiedo consiglio, per conoscere il divin Volere. « Sì, benissimo, benissimo, mi veniva risposto in nome di Dio, faccia pure, *assecondi* pure queste interne ispirazioni ». E altra volta mi si diceva: « A Dio [non] si dà mai troppo! ».

Che contento spirituale mi procurarono queste affermazioni di essere sempre sotto la scorta del beneplacito di Dio!

Così il giorno dopo, Festa del Preziosissimo Sangue, a me tanto cara, offrivo a Gesù il mio dono, dicendogli: « Ho bisogno di darti continue attestazioni d'amore, o Gesù dolcissimo, accetta dunque oggi il mio Voto di completo, puro Abbandono in Te. Ti scongiuro, fa di me e in me quanto Ti piace, quanto Ti dà maggior gloria, quanto torna di maggior profitto per le anime! Gesù! quand'anche, in qualche istante, la mia parte inferiore, la mia debolezza suscitasse in me un dubbio, un malcontento, un qualsiasi moto interno contrario al mio Voto del più puro e completo abbandono in Te, io lo detesto fin da questo istante con sommo abborrimento e protesto di non volerlo assecondare, e Ti supplico a non farne caso perchè esso non è mio, anzi è contrario al mio fermo volere.

« Gradisci l'offerta mia, o mio Diletto, e dammi tanto, ma tanto amore, sì che a forza d'amore purissimo io Ti faccia dimenticare tutte le abbominazioni degli empi, tutte le infedeltà delle anime a Te consacrate; tutti, tutti i peccati e gli oltraggi di tutti!

« O Gesù, dilata questo mio cuore, perchè possa amarti di più, perchè possa amarti per tutti, perchè sia meno indegno di Te « Infinito »!

E tutte le mie suppliche si ridussero a questa, che il buon Dio mi fece venir tra mano per mezzo di una Venerata Superiore e che trovai proprio secondo le disposizioni dell'animo mio: « Padre onnipotente e santissimo, quantunque io non sia che una povera e vile creatura, permettete che io rinunci nelle Vostre Mani la mia propria volontà.

« Io mi offro e mi sacrifico alla Vostra volontà divina ed al Vostro beneplacito. Io sospiro e desidero che quest'amabile Volontà si compia sempre in me, nel corpo e nell'anima; nel tempo e nell'eternità, ed a questo scopo mi espongo volentieri a qualunque pena dell'anima e del corpo.

« Sì, mio Gesù, se mi diceste di scegliere qual cosa desidererei ottenere da Voi e m'assicuraste con giuramento che esaudireste la mia preghiera, non Vi chiederei altra cosa che il compimento della Vostra divina Volontà in me ed in ogni altra creatura.

« Così, unendomi a quella divina rassegnazione con la quale Gesù si abbandonò sul Monte degli Ulivi alla vostra volontà santa, mi approprio la Sua intenzione, la Sua voce, il Suo Cuore e Vi dico e Vi ripeto mille e mille volte ad ogni palpito del cuore: La vostra Volontà, Padre santissimo e non la mia si compia nel tempo e nell'eternità. Così sia ».

E l'aspirazione più spontanea e confortante, specialmente in certe circostanze di smarrimenti o di timori: « Mi abbandono a Te, o Signore, con fede, fiducia ed amore! ».

Voto di umiltà.

Nel gennaio 1912, rileggendo le « Virtù di D. Andrea Beltrami » del Barheris, trovai una considerazione del Servo

di Dio, che faceva per me e nella quale intravidi uno sprazzo di luce divina. Eccola: « ... E andava meditando, ruminando tra se stesso: dieci mila e cento mila volte ho proposto di farmi santo, e non vi sono ancora riuscito. Manca poco che mi sorprenda la morte ed io, con tutto il mio dire, non ho ancora incominciato sodamente a farmi santo. Che vuol dir ciò? Vuol dire che non mi sono basato sufficientemente nell'umiltà. E' necessario mi basi su questa virtù, lo debbo, lo voglio... ». « Il Signore, diceva poi, mi ha fatto una grazia assai preziosa e si è un gran desiderio dell'umiltà: una fame, una sete ardente di questa virtù... ». E più tardi: « D'allora in poi ho sempre fatto centro della mia vita spirituale, della meditazione, della lettura spirituale, della Messa e di tutte le preghiere l'Umiltà. La mia unione con Dio consiste generalmente in una domanda semplice, in un desiderio di questa virtù: Signore, fate mi umile, profondamente umile. E spero che il Signore mi darà grazia di seguitare sempre in questo esercizio, e che me ne farà crescere la fame e la sete... ».

Se D. Andrea così umile, come risulta dalla sua biografia, diceva che non era sufficientemente basato nell'umiltà, per questo non aveva ancora incominciato sodamente a farsi santo, che mai potevo dire io così compassionevolmente immedesimata con la superbia e l'amor proprio da non distinguerne quasi neppure le tristi insinuazioni e lasciarmi da esse facilmente ingannare?

La risoluzione del Servo di Dio mi spronò a seguirne l'esempio, e la supplica di quel cuore serafico, divenne il mio sospiro: — Signore, fate mi umile, profondamente umile!

L'eccellenza dell'umiltà la conoscevo da tanto; e quale anima religiosa non la conosce? Le lezioni, o prove, datemi dal buon Dio fin dalla mia prima età, mi avevano fatto capire assai per tempo il gran bisogno che avevo di tal virtù e come dovevo fare di tutto per acquistarla, perchè solo con essa avrei potuto far fronte agli assalti del mio capitale nemico, che non se la sarebbe mai data per vinta e sino all'ultimo avrebbe continuato i suoi assalti per debellarmi. Le esortazioni e gli esempi della indimenticabile M. Maestra, nel

tempo del mio Noviziato, mi avevano efficacemente stimolata ad un serio e continuo impegno al riguardo, tanto che ogni giorno procuravo recitare, con il maggior fervore possibile e col più ardente desiderio di ricevere quel che domandavo, le litanie dell'umiltà.

E qui mi vien da sorridere, per quel che mi capitò un mattino. Avevo fissata tale recita come prima preghiera appena giunta in Cappella; procurando aumentare di sollecitudine e avanzare quei pochi momenti dalla mezz'ora della levata.

Un mattino nell'ardore della mia supplica e nel bisogno sentitissimo di farla giungere al Trono dell'Altissimo, mentre l'avevo incominciata più col cuore che con le labbra, senza accorgermi, l'andavo continuando con tale un crescendo di forza e di voce da recare gran noia e disturbo alle mie vicine. Ad un tratto sento come l'influsso d'uno sguardo supplichevole; alzo gli occhi, comprendo... e invoco, anch'io con lo sguardo, ma sguardo pietoso, il fraterno compatimento, persuasa che il Signore non ha bisogno che si gridi forte per udire e per esaudire; ha solo bisogno che la preghiera sgorgi dal cuore, che la mente l'accompagni, che la retta intenzione la animi e che fede e umiltà l'avvalorino.

E sì, desideravo sempre più sinceramente ornare l'anima mia d'una gemma così preziosa agli occhi di Dio; assicurare l'edificio di mia santificazione su basi così solide, e, purtroppo assai languidamente per la mia debolezza, ma, mi pare, che da tanto non tralasciavo di arrabbattarmi per far acquisto di tanta virtù.

Ora D. Andrea mi dava una spinta e mi gettava nell'arena, perchè mi addestrassi più di proposito, perchè, come Lui, facessi l'Umiltà centro della mia vita spirituale, e cercassi averne fame e sete.

Con il conforto e la gioia che prova chi, nelle difficoltà di un'impresa dal cui buon esito dipende il suo massimo benessere, trova un mezzo che stima sicuro per riuscire nel suo intento; con la felicità ed energia che procura al viandante, incerto dei suoi passi, il rintracciare la via diritta che lo conduce alla meta, mi fissai, piena di sante speranze, su questa

cara virtù che piace tanto a tutti, ma che solo il buon Dio conosce chi realmente la possiede o sinceramente cerca acquistarla, tanto è difficile che essa scampi dagli agguati del pertinace amor proprio.

Me la prefissi come pratica annuale (1912) proponendomi a Modello Gesù Sacramentato e a mediatore Don Andrea.

Il buon Dio non mi lasciò mancare nè le occasioni favorevoli — anzi in quell'anno, per Sua infinita bontà, me ne fu assai largo dispensatore —, nè la legna sul fuoco, vo' dire gl'incitamenti della grazia, come rivelano i propositi, tutti in base all'umiltà, che fui portata a prendere nei SS. Spirituali Esercizi; uno dei ricordi lasciato dal Venerato Superiore, che presiedette alla funzione di chiusa dei medesimi: « Conservate nel vostro cuore il sentimento dell'umiltà vera »; e tante eloquentissime frasi udite o lette che penetrando nel mio spirito come sprazzi di luce e scintille di fuoco, mi illuminavano sempre più su tale via e mi rafforzavano sempre maggiormente la volontà nel procurare di percorrerla ad ogni costo.

Tutte le virtù sono dono di Dio, senza il Cui aiuto a nulla valgono i nostri sforzi, e perciò nel mese di ottobre incominciai i nove primi Venerdì, per ottenere da Gesù mite ed umile di Cuore, la grazia di divenire anch'io umile, profondamente umile.

E la benefica rugiada sempre continuò ad irrorarmi, anche al Sacro Tribunale della Misericordia, dove trae una efficacia tutta particolare. Eccone alcune gocce: (28-12-1916) « Si prenda a petto quella virtù che è fondamento sicuro di tutte le altre: l'Umiltà! Gesù penserà a dargliene le occasioni, anche piccole; a lei lo star attenta ad usufruirne; perchè lo sa; l'umiltà si acquista con le umiliazioni » — (1 - 9 - 1918). « Sia umile, molto umile, sempre umile » — (3 - 7 - 1920) « Si ricordi che l'umiltà la farà progredire nelle vie di Dio », ecc.

Stimolata così per il corso di anni, in un bel momento mi si affacciò il pensiero: Non mi sarebbe di grande aiuto nell'arringo per l'acquisto di questa benedetta umiltà l'impegnarmi con Voto?... Ma, all'istante, senza neppure fermarmi a riflettere, tanto mi sentii persuasa dell'impossibilità, mi ri-

sposi quasi rabbrivendo: — Non ne avrei certo il coraggio, superba come sono!

Questo dicevo a me stessa, ma non temo di sbagliare nel credere che Gesù lo desiderasse e lo chiedesse all'anima mia, perchè nessun altro che Lui potè, quando lo credette opportuno, penetrare nel mio intimo, far scomparire l'impossibile e spingermi a ciò a cui non ardivo neppure guardare da lungi, come dichiarano queste memorie dell'aprile 1921: « Non so perchè, il Voto di Umiltà che una volta mi spaventava, e al quale non osavo neppure pensare, perchè mi pareva impossibile; ora mi attrae e bussa all'anima mia, perchè lo ricetti... Sarà desiderio del mio amato Gesù? Pare di sì, perchè, nel sacro Tribunale, Egli non lo disapprova... Intanto pregherò... »

Il 7 maggio, secondo giorno della Novena di Pentecoste, ricevetti una nuova spinta nelle parole seguenti: « Vuol piacere proprio tanto tanto a Gesù? Vuol salire su su, in alto presso il Divin Cuore e vivere vita sempre più intima con Lui? Sì eserciti nell'umiltà. Questa virtù rapisce il Cuor di Gesù e lo attrae a noi ».

Come resistere ancora agli inviti divini, così espliciti da commuovere lo spirito, senza temere le tristi conseguenze di un'incorrispondenza colpevole?

Mi diedi per vinta esclamando: « Ti ho inteso, mio Diletto! Il Tuo Santo Spirito mi prepari il cuore! ».

Anche questa volta la Solemnità della S. Pentecoste mi si presentava come occasione faustissima per offrire a Dio l'intimo omaggio dell'animo, e nella Confessione della vigilia, mi munii del rassicurante « Deo placet », che mi fu accordato largamente, mentre temevo una ripulsa!

Nella cara Pentecoste, dunque, del 1921 — 15 Maggio — segnavo nel magnifico elenco delle divine elargizioni, anche questa segnalatissima grazia che, se non mi rese umile, come avrei ben desiderato, oltre che, son certa, avrà dimostrato a Dio la mia buona volontà, posso proprio dire, portò un grande giovamento al mio spirito e mi aiutò, e mi aiuta nelle lotte così frequenti con l'innata superbia, mio capitale nemico, mio tormento, mia rovina.

Prima di emettere questo Voto, il cui campo è immenso,

desideravo come concretarlo, determinarlo, per non aver poi timori e sgomenti che mi turbassero la pace dell'anima; e con quali adeguate espressioni magnificherò il delicato divino intervento che, proprio in quei giorni mi fece cader sott'occhio una formola di tal Voto, dettata niente meno che da Gesù stesso, a Suor Benigna Ferrero? ¹⁾).

Sarà mia esagerazione se vedo tutto un intreccio di favori celesti, tutta una tela di fili divini?

Mi pare di no, perchè la fede c'insegna che il buon Dio veglia sulle Sue creature; che è Egli che tutto regola e dispone in noi e attorno a noi; che è Egli che traccia la via ad ognuno e che per quella conduce chi fida in Lui, chi Lo ama e Lo cerca con retto cuore.

¹⁾ Suor Ferdinanda non riportò la formola nel suo lavoro, ma se l'aveva trascritta in un foglietto a parte e in fine aveva aggiunto: « Starò attenta a non scusarmi ».

Noi la riportiamo qui per comodità ed edificazione dei lettori. Eccola:

« ...Mio Dio, grandezza infinita, io, piccolo atomo di miseria, dall'abisso profondo del mio niente, mi offro, mi consacro, mi abbandono tutta a Te. Mio Dio, confesso e riconosco che Tu sei quello che sei, che sei infinitamente grande, infinitamente potente, infinitamente perfetto in tutti i Tuo infiniti attributi; ed io son quella che non sono, cioè un niente colpevole e una miseria peccaminosa! Gran Dio della misericordia! Ti sei degnato riguardare questo piccolo niente, gli hai dato l'essere ragionevole, lo hai colmato di grazie che Tu solo puoi enumerare. Mio Dio, per onorare la supremamente Tua misericordia, io Ti faccio voto di umiltà:

1) Non mi lamenterò mai internamente nè esternamente di qualsiasi trattamento che riceva sia da Dio, sia dalle creature ragionevoli e irragionevoli. Al niente, niente è dovuto, e non si lamenta mai.

2) Non parlerò di me stessa che per obbedienza, o per carità, mai per soddisfazione di me stessa o per qualche fine umano. Per obbedienza, cioè quando i Superiori lo vogliono o lo desiderano, e per carità quando potrebbe giovare al prossimo.

3) Non eviterò di dire le cose che mi mortificano, sempre quando non torni d'incomodo ai Superiori di udirmi, quando è nell'intenzione dell'obbedienza e quando non dovessi mancare all'adempimento dei miei doveri.

4) Mi terrò sotto i piedi di tutte in ispirito, colla convinzione del mio meno che nulla, e coi fatti, facendomi, per quanto potrò, la serva di tutti, quando non ne venga impedita o dall'intenzione dell'obbedienza o dalla pratica dei miei doveri.

5) Sarò felice e giubilerò di gioia, di potere, nella occasione che il mio Dio mi porgerà, provargli il mio amore collo stritolare il mio amor proprio.

Oh! mio Dio concedimi di farlo con sempre crescente generosità! ».

Dunque, a Dio, Uno e Trino, il mio inno di lode perenne; a Lui tutto il mio amore, tutta la mia gratitudine in unione e con l'affetto di tutte le creature e dell'universo intero! Laus perennis! Laus perennis!

Confessione e fiducia in Dio.

A dir vero arrossisco e provo gran confusione per aver esposti al sole i tesori che tenevo nascosti e ben custoditi nell'intimo dell'animo, là ove risiede Dio solo; ma, come unicamente il — Dio lo vuole — li trasse fuori; così, unicamente al voler santo di Dio li affido!

Voto di non offendersi deliberatamente.

Tutti gli accennati impegni assunti col Signor Nostro ebbero la loro preparazione remota, furono ponderati e approvati; ma uno di cui non ho ancor detto, mi fu senz'altro proposto da Gesù stesso (il Confessore) il 6-12-1919 colmandomi l'animo di gioia, di quella gioia che sempre mi procurò e mi procura la fortuna di trovare qualcosa da offrire all'Amor mio Gesù!

Eccone il ricordo: — Prometteresti con Voto di non volerti mai offendere deliberatamente?

— Oh, sì, Gesù, con tutto lo slancio dell'animo mio! Anche senza il Voto, mi pare, d'averlo fatto sempre; ma Ti può dar prova d'amore il Voto, Ti può piacere, consolare? O, Gesù buono, eccotelo per le mani della mia dolce Madre Immacolata, che mi aiuterà a esservi fedele. Darti una prova di amore, oh, come mi conforta! Aiutami a dartene tante!

Risposta a chi dicesse che fece troppi voti.

Quante sacre promesse! quanti stretti legami al Dio tre volte santo! Al Dio, che isdegna la promessa stolta ed infedele, e con il Quale non si scherza!

A chi sembrassero troppi o troppo azzardati, io non saprei che dire se non che, quando si ha bisogno di dare, si dà tutto quello che si ha, tutto quello che si può, tutto quello che si arriva a dare, solo penati d'aver sì poco e sì

indegno (vorrei dire, sì parlato); e che *quando Dio chiama*, per poco amore che si abbia, non si può dire di no; ma, anzi, si è felici di appagarLo o, almeno, di tentar di appagarLo il meglio e in tutti i modi possibili, sempre affidati al Suo amore e alla Sua misericordia, senza Cui nulla possiamo!

E a chi pensasse che tanti sacri impegni potessero cagionare timori e ansietà di coscienza, ancora non saprei dire altro se non ciò che mi detta l'esperienza propria; che, cioè, se si è cercato il solo gusto e beneplacito di Dio e di seguire gli impulsi della Sua Grazia, pensandovi bene, pregando e prendendo consiglio da Chi solo poteva darlo in nome Suo; e se la volontà continua a mantenersi ferma e risoluta nella determinazione presa, nella brama di dare quanto ha promesso; si dovranno — sì, purtroppo! — rimpiangere infedeltà, incoerenze, anche cadute, forse; e se ne avrà grande umiliazione o pena, per il disgusto recato al buon Dio che si vorrebbe consolare e allietare sempre con generosi atti di virtù; ma turbamenti no, perchè si ha sempre la fortuna di poter dire: Ho cercato di dare a Gesù non solo il frutto, ma anche la pianta; in questa circostanza il frutto è stato indegno della mensa del Re, ma la pianta è sempre Sua e, con la Sua grazia, farò di tutto perchè produca frutti migliori.

Almeno, per il mio spirito è così, grazie al buon Dio, e se trovo in me una qualche sorgente di godimento e di conforto in qualsiasi abbattimento morale o sconfitta, la trovo nei lacci indissolubili che mi stringono al mio Dio, e che mi ripetono continuamente: « Coraggio! risorgi e ripiglia la corsa! ». Lacci, che natura fa di tutto per infrangere, ma che spirito e volontà vogliono mantenere assolutamente e perfezionare e stringere sempre più.

Nè tali impegni mi han tolta dalla via comune, comunissima, solo mi hanno condotta e conducono per essa con un miraggio divino che mi prospetta sempre, rendendomi ognor più felice di mia Vocazione; facendomi riconoscere le mie mancanze e ricordandomi ad ogni tratto che nobiltà obbliga, che, cioè, Sposa di Gesù, Re dei Secoli, devo lavorare indefessamente per rendermi meno indegna che sia possibile di Lui; devo tendere con tutte le mie forze per corrispondero

quanto più posso al regal dono della Santa Vocazione Religiosa.

Come conclusione ritengo che, in queste cose, l'essenziale sia assecondare i disegni del buon Dio; disegni che, generalmente, variano col variar delle anime e che Egli stesso si prende cura di tratteggiare, secondo i suoi eterni decreti e di condurre, bel bello, e, con i mezzi che crede opportuni, a perfetto compimento.

Per mio conto, posso proprio dire che è stato Lui a far ogni cosa, perchè ho sempre desiderato che mi si spingesse, ma — sempre — ho solo trovato aiuto di *consiglio*, di *adesione* e di *sostegno*; di spinta assai raramente. Nel mio intimo ebbi molto a soffrire per questo, come mi pare di aver già detto in altro punto; ma quando riuscii a persuadermi che Gesù voleva far Lui, e che a Lui non mancavano i mezzi, mi rimisi pienamente alla Sua Carità.

Quante volte, meravigliata, ho dovuto dire a me stessa: « Ma chi mi ha suggerito quel pensiero? mi ha fatto capire quella cosa? mi ha messo in cuore quel sentimento se non Dio solo! Dio solo! » .

Quante volte, anche, mi è capitato di sentire delle esortazioni uelle prediche, o di leggere cosette che m'erano già passate nella mente o avevo già sperimentato in me, da rimaner stupita come mai, mente così ristretta, intelligenza così limitata, cuore così piccolo, anima così indelicata avessero potuto arrivare a quello; e, commossa, ho adorato il buon Dio per gli sprazzi di Sua luce che s'era degnato far piovere su questo indegno fango!

Tutta la vita e poi tutta l'eternità, oh, non sono sufficienti a lodare e benedire il Signore, quanto se ne sente bisogno, quanto merita la Sua infinita bontà!

*Bontà di Dio nel domandare, gioia dell'anima nel dare.
Accortezza necessaria per intendere le domande di Gesù ¹⁾.*

E non è infinita bontà di Dio e somma Sua degnazione l'abbassarsi che fa, Egli immenso, incomprendibile, beato in se stesso senza bisogno di niente e di nessuno, sino alla più piccola delle Sue creature, e rivelarsi loro, e chiedere loro doni ed offerte che sarebbero un nulla davanti alla Sua grandezza, se Egli non le rendesse preziose con la Sua grazia; e che non alla Sua felicità concorrono, perchè Egli non può essere più felice di quello che è in Se stesso, ma alla felicità — e qual felicità! — temporale ed eterna delle anime offerenti?

E che giorni deliziosi procura a tali anime, che momenti di gaudio intimo, di gioia purissima, quando, udito il dolce invito del loro buon Dio se vogliono ceder quel nonnulla al Suo Amore, hanno la fortuna di donarGlielo « toto corde »! Oh, i Santi ch'erano generosi e sempre attenti alle divine chiamate, non lasciavano sfuggire nessunissima occasione, e non pochi furono in grado di attestare che non avevano mai detto di no a Gesù; che non avevano mai rifiutato nulla alla Grazia. Che fortuna! Così si son fatti santi!

E' che Gesù buono alle volte si accontenta di cose tanto piccole e tanto varie che quasi ci vuole accortezza a capire che è Lui, e a farne caso; alle volte chiede anche con voce o mezzo tanto delicato e fine, forse per far intendere che è un semplice desiderio del Suo amore e non un comando, che se non si è più che attenti quell'onda sonora passa inosservata, quel pensierino buono sen vola senza aver trovato accoglienza; e allora povero Gesù! non si disgusta, perchè è tanto buono e compatisce la nostra fralezza, ma certo, resta deluso nella Sua lieta speranza di procurare un vantaggio all'anima che ama tanto, e di ricevere da questa una testimonianza di ricambio, che Lo consolerebbe assai; perchè vede un Suo tesoro gettato al vento, frustrato!

Ed è anche così vario Gesù nel chiedere! Un anno nel-

¹⁾ Il contenuto di questo paragrafo, nell'originale, non era separato dal precedente.

l'anniversario dei SS. Voti Perpetui, pensavo con quale omaggio avrei potuto dimostrarGli la mia gratitudine per grazia sì grande e mi sentii ispirata di farGli quello dei taccuini, che contenevano memorie carissime di tutta la mia vita religiosa e che tenevo come tesori. Da prima mi fece dire di staccarne soltanto il cuore, ma, dopo pochi giorni, gradì l'olocausto intero procurandomi un vero godimento e facendomi esclamare: « Chiedimi altro, altro ancora...; tutto voglio darTi, tutto, tutto! ».

Un altr'anno nel medesimo santo anniversario, mi chiese l'olocausto completo de' miei ideali, che così Gli offrii: « O Gesù, mio diletto, Tu il sai quali furono gli ideali dell'animo mio, le aspirazioni del mio cuore nell'arruolarmi tra le Figlie di Maria Ausiliatrice! Tu me li ponesti in cuore col regalarmi la santa Vocazione: farmi santa, per piacerti; salvare tante anime e condurle a Te! Missioni, lebbrosi e più ancora io sognavo per Te, per i Tuoi interessi, per la Tua gloria!

« Oggi nell'ottavo anniversario dei miei santi Voti Perpetui, comprendo che Tu non vuoi l'adempimento delle mie brame troppo ardue per la mia picciolezza, ma vuoi l'olocausto intero di tutti gli ideali dell'animo mio; e perciò, con tutto lo slancio di cui sono capace, con tutto il fervore dell'animo desioso di consumare, di completare il sacrificio di tutto se stesso; a pegno d'immensa gratitudine, di riparazione, di amore e di fe', sì, io deliberatamente, passionatamente li immolo tutti quanti ai Tuoi piedi, sull'altare della Tua santissima Volontà! Disposta a tutto, come un morto che non chiede nulla e lascia che facciano di lui quello che vogliono. Propengo di più nulla chiedere o bramare che l'adempimento perfetto, generoso, totale della Tua santa volontà in me ed attorno a me.

« A Te tutto è noto, e da Te tutto dipende; disponi della Tua Sposa, della Tua ancella, della Tua schiava per Maria, come più Ti aggrada!

« Accetta, o Gesù, la mia offerta, che Ti presento per mano della Madre mia Celeste e fammi sempre più tutta Tua! »

Anni dopo, ancora per la medesima circostanza, ecco come rispose alla mia seguente domanda: « ... Ma l'anima mia sente

bisogno di offrirti qualcosa, o Sposo divino ed eterno, in questo memorando giorno!... Che ho ancora che non Ti abbia già dato e ridonato? Che non sia già Tuo? Che Ti possa piacere? consolare? Un'adesione più e più completa della mia volontà alla Tua? Oh, sì, sì; mille volte sì; e procurerò supplicarti ogni mattina, come mi facesti dire, di non permettere che io abbia a far nulla nulla che non sia Tua Volontà santa; e poi? Oh, me lo facesti sentire nell'animo durante la preghiera e me l'approvasti per il Tuo Ministro: Vuoi la mia offerta completa a tutto soffrire per il ravvedimento di quella povera disgraziata anima!...

« Conosco la mia debolezza estrema davanti alla sofferenza e diffido delle mie forze; ma confido in Te, nel Tuo aiuto che non manca mai, e per mezzo della mia Celeste Mamma, sì, Gesù diletto, mi Ti offro con tutta la veemenza del mio cuore a quanto crederai bene per il riscatto di quell'anima!.. »

« Che non hai sofferto Tu per la salvezza eterna delle anime nostre? E quel che hai fatto per tutte lo avresti fatto anche per una sola... O Gesù! il Tuo esempio mi trascina! Veramente son troppo piccola, troppo meschina, non posso come Te, riparare per tutte, e neanche per una sola...; ma mi unisco a Te e sì, mi Ti offro per tutte, per tutte; ma specialmente, se Ti piace, per il povero D. G.... »

« O Gesù, dammi quell'anima! Manda i Tuoi Angioli a salvarla dal precipizio in cui è caduta! Che io non lo sappia neppure, ma che essa torni al Tuo cuore, al Cuore della Mamma Celeste; ch'essa torni all'Ovile! ». In Te, Domine, speravi: non confundar in aeternum! Come Tu Ti offri, o Gesù, in ogni santa Messa all'Eterno Padre per la salute delle anime, così ad ogni istante, io intendo offrirmi a Te e con Te per quell'anima, la cui sorte eterna, mi pare, la Tua Infinita Misericordia abbia affidata alla mia generosità. Mamma Celeste, aiutami a compiere la mia missione!

— In un'occasione di sante Quarantore mi sussurrò: « Se ti domandassi il sacrificio di non vedere più la diletta mamma, di non più ricevere il suo ultimo bacio? » — e l'animo rispose: — Mio Gesù, Tu lo sai quanto costa al mio cuore; ma se ciò torna di Tua maggior Gloria; se ciò può giovare

a qualche anima; se ciò piace a Te....; oh, sì, di tutto cuore Te l'offro... per amor Tuo, per piacere a Te, a tutto voglio essere pronta con la Tua santa grazia. —

La bontà di Gesù, però, vinse la mia miseria di generosità e, accontentandosi del mio buon volere, quattro anni dopo disponeva le cose con tale delicatezza e finezza divinamente paterna da commuovermi ogni volta che vi ripenso. —

In una novena, qualche anno fa, mi faceva dire di non scrivere più le mie impressioni e così via via.....; accontentandosi il massimo delle volte di chiedere uno sguardo, una parola, una dilazione nel leggere una lettera, un piccolo servizio ad una consorella, una preghierina per chi ci ha fatto soffrire, d'alzar un bruscolo da terra, di rattener una domanda, e simili cosette, che l'amore, più o meno grande e puro, cambia in tanti petali, più o meno olezzanti, assai graditi al Suo Cuore divino.

Riguardo alle domande non necessarie, ma mosse dalla voglia di sapere, quante volte non ho saputo mortificarmi, per amore di Gesù, altrettante son rimasta mortificata dalla risposta avuta; e quante volte, invece, ho avuto la fortuna di far tacere la curiosità, anche lecita, quasi altrettante sono stata appagata spontaneamente, ammirando la condotta del buon Dio.

Quanto siete misericordioso, o Signore, quando operate così con le anime nostre! Deh, non desistete mai da una azione sì benefica! Non Vi stancate! Noi Vi benediremo sempre; ora come possiamo, in Cielo poi, con tutta la perfezione di cui ci renderete capaci. Intanto fateci sempre più conoscere la vostra Divina Volontà, i vostri anche minimi desideri e quali sacrifici di tutto il nostro essere Voi volete da noi, affinché noi possiamo mostrare la corrispondenza del nostro al vostro amore, dateci grazia di compiere sacrifici con generosità e costanza.

*La croce compagna della vita.
Potenza della preghiera.*

Altro grande regalo fattomi da Gesù, fin dall'alba de' miei dì, e del quale, oggi, più che mai, ne riconosco il sommo pregio e mi sento portata ai più fervidi ringraziamenti, è quello del « *dolore* ». Sì, il dolore mi accompagnò quasi continuamente, or per un motivo, or per un altro. Forse influi anche il carattere sensibilissimo per ogni nonnulla, pieno di amor proprio, inclinato — specialmente dopo la morte del babbo —, anzi che no, alla mestizia, a procurarmi sofferenza, dove le anime forti passano sopra con grandezza d'animo; ma il fatto sta che la croce benedetta di Gesù fu mia preziosa porzione quaggiù. E quanto son contenta che il buon Dio mi abbia condotta per questa via così salutare! Oserei pensarlo un tratto di predilezione, un favore speciale! E se Gesù mi chiedesse, come a S. Geltrude: « — E tu sei anche malcontenta? I patimenti che ti maudo, ti sembrano essi scelti male a proposito? » —

« — Oh, no, Signore! » — risponderei anch'io con la Santa, e con il più vivo sentimento dell'animo: « ma confesso e confesserò per tutta la vita, che la vostra provvidezza ha tutto disposto meravigliosamente per il bene della mia anima e del mio corpo! Sanità e malattie; gioie e dolori ». E aggiungerei: « e sento un bisogno prepotente di ringraziarvi, lodarvi, amarvi e benedirvi, con tutte le mie potenze, per tutto; ma soprattutto per le sofferenze di qualsiasi genere largitemi; per le stille dell'amaro vostro Calice, fattemi assaggiare; per la parte della vostra santa Agonia, regalatami; e di implorare il vostro divino compatimento per la mia poca generosità nel corrispondervi, per il poco buon uso che ho fatto di sì grandi tesori! Essi mi furono sempre dati dalla vostra Bontà, per tenermi staccata da questa terra di esilio e per stringermi a Voi; per arricchirmi di meriti; per acquistarvi anime, per darvi gloria, per corrispondere, in una parola, agli ideali di ascensioni e di conquiste spirituali che m'avevate nascoste in cuore; e per farmi guadagnare il premio eterno: Voi, D'io dell'anima mia! ».

Ma se il buon Gesù m'ha regalata sempre di Sua Croce, oh, come mi ha anche sempre aiutata e sorretta da buon Ciri-neo nel portarla! Come ha saputo, di tratto in tratto, farmi da Veronica, e, con quei conforti che Lui solo può dare, farmi dimenticare pene ed angosce; cambiare lacrime amare del cuore oppresso, in lacrime di gioia del cuore consolato!

Sono innumeri le volte in cui ho dovuto esclamare come il 31 Dicembre 1917: « Oh, come sai, o mio Dio, anche con una parola sola, compensare una lunga agonia; cambiare un'angoscia penosa in gioia celeste, che sol comprende chi la prova! Oh, Gesù! Gesù mio, grazie! Sento bisogno di inabissarmi nella meditazione della Tua hontà infinita, della Tua infinita misericordia e potenza, e di adorarti, e ringraziarti! Oh, sì, ringraziarti!... ».

Negli smarrimenti spirituali, che non furono pochi! come come fu mai buono a farmi sempre provare il bisogno di stringermi vieppiù a Lui, benchè mi sembrasse assai lontano, benchè mi sentissi indegna; e di ripeterGli con S. Pietro: « Signore, via da Te, a chi andrò io mai? Tu solo hai parole di vita eterna! » ¹⁾. E di aspettare così... nella fiducia in Lui il ritorno della luce e dell'orientamento!

E in tutte le altre occasioni, come mi usò sempre la carità di mantenermi nella fede in Lui, fin da giovinetta, sì da otteuere aiuti e provvedimenti portentosi e insperati, alle volte; e di appigliarmi sempre alla preghiera, come alla chiave de' Suoi tesori celesti, come a mezzo *infallibile* e onnipotente per ottenere le Sue grazie!

Anche in famiglia, ero tanto sicura dell'aiuto del buon Dio per chi confida in Lui, dell'efficacia della preghiera, che mi sentivo spinta ad assicurare il conseguimento di cose che, umanamente, non si sarebbero neppur potute congetturare. Per es.: poco dopo il passaggio del caro babbo alla eterna vita, l'unico fratello, che, tanto buono, ne faceva le veci ed era il sostegno e il conforto della famiglia in lutto; e che, appena laureato in farmaceutica, aveva presa provvisoriamente la direzione della farmacia dell'Ospedale, della

¹⁾ Giov., 6, 69.

quale però a scopo di economia, si trattava la chiusura; per tale effettuazione, restò senza impiego. Che fare? Non gli rimaneva che lasciarci e andarsi a cercare altrove o una farmacia da rilevare, o una da reggere, perchè le locali erano tutte provvedute.

Affezionato com'era alla famiglia, specialmente alla Genitrice, e poi, ancora nel dolore del lutto paterno, per lui era un vero sacrificio andarsene, giovane e solo; e allontanarsi da noi, che saremmo rimaste con un doppio vuoto, senza babbo e senza figlio e fratello!

E noi? La pietà ci avrebbe sostenute nella duplice prova, ma certo che il cuore avrebbe dovuto soffrire un doppio martirio.

Il Signore lo volle: e, presa, lì per lì, la direzione della farmacia d'un paesello vicino, di dove poteva soventissimo visitarci, se ne andò; ma chi l'avesse visto a piangere e singhiozzare quando ci salutò la prima volta, e tutte le volte che ripartiva! Ed io a dirgli: — Prego e abbiamo fede, Modesto; vedrai, prima che passi l'anno il Signore provvederà!

Non so come facessi a dir quello con tanta certezza, mentre non v'era nessunissima probabilità! Era proprio il buon Dio che me la metteva nel cuore e sulle labbra la persuasione di essere esaudite; e lo fummo più di quanto potevamo pensare!

Passarono alcuni mesi senza nulla di nuovo; e il mio buon fratello incominciava a dirmi: « Sì, metto fede, ma intanto come è possibile? ». « Vedrai, il Signore non può mancare! ».

Ed ecco, non ricordo se improvvisamente, o dopo breve malattia, venir rapito ai suoi Cari il proprietario d'una delle 6 farmacie della città; e la desolata Vedova, trovatasi in grande imbarazzo, farci spontaneamente offrire il rilievo della medesima, come un favore che le avremmo fatto, come un peso di cui l'avremmo alleggerita nel suo dolore!

Era proprio la farmacia, che l'amato Genitore, quando era in vita, aveva detto più volte in famiglia: « Vorrei poterla dare a Modesto, quando sia laureato! ».

Dal luogo del suo eterno riposo, avrà lui, il Caro Papà perorata la nostra causa; il fatto sta, che tutto fu concluso con somma facilità e soddisfazione da ambo le parti e, prima che l'anno spirasse, il nostro cuore elevava a Dio l'inno del ringraziamento più fervido e sentito!

Non ero però sola nella mia fiducia in Dio e nella preghiera; avevo la diletta mamma che mi teneva buona scorta; che, anzi, con il suo santo esempio la aumentava e perfezionava in me.

Ho letto un giorno: Ah, la preghiera! bisogna qualche volta gettarvisi a corpo morto, altrimenti si resta inghiottiti! Siete inseguita, perduta, atterrata, desolata...; siete non so dove...; gettatevi nella preghiera come il pesce s'immerge nell'acqua; non ragionate, non pensate, *nuotate*, vale a dire: pregate!

La mia buona Genitrice mi par proprio che facesse così, e bellamente mi portò a fare altrettanto, procurandomi un talismano celeste e indefettibile; insegnandomi a trovare sempre un'oasi, ove prendere forza, coraggio e speranza nelle pene e prove della vita. Deo gratias et Mariae!

Devozione al Cuore Eucaristico e a Maria Santissima.

Morte della mamma.

La sorella si fa religiosa domenicana.

Massimo regalo, poi, ricevuto dalla bontà divina; regalo che ne compendia molti e ne trasse dietro una sequela, fu l'insinuarmi in animo e alimentare con mille mezzi, le due devozioni regine nel nostro Istituto; quelle che D. Bosco vide, come due colonne, a sostenere e a far prosperare le sue Congregazioni: la devozione al Cuore Eucaristico di Gesù e quella a Maria SS.; e di portarmi alla prima per la seconda! Ad Jesum per Mariam!

Regalo dei regali questo; grazia delle grazie! Con Gesù e Maria nel cuore le asprezze della via restano assai mitigate; per le anime sante si trasformano perfino in dolcezze. Per me, furono tutto; benchè per la mia poca corrispondenza, non abbiano potuto crescere quanto crescono nelle anime

ben disposte e docili alla Grazia; e non abbiano, conseguentemente, potuto portare quei frutti che portano in quelle. Malgrado la mia miseria, lo ripeto: per me furono tutto!

Oh, la fortuna di sentirmi spinta ai piedi di Gesù Eucaristico in ogni amara contingenza, o ai piè della effigie della Mamma Celeste, e lì versare le mie ambascie, confidare le mie torture, versare le lacrime del cuore, e aver tutta la fiducia d'essere intesa, compresa, aiutata!

Povere anime che non hanno questa attrattiva! come le compatisco e come prego Gesù a fargliene dono! Che è mai la vita senza questi due Amori Celesti? Non altro che desolazione, lacrime, solitudine, tristezza, esilio..., amaro esilio!

E come sostenere le prove che Iddio deve fare di noi, per meritarcì il premio eterno, senza il Loro incoraggiamento efficace, senza il Loro sostegno, la Loro visione soave allo spirito che ci anima additandoci la Patria Celeste che ci aspetta, con le sue eterne gioie e ricompense?

Sì, povere anime senza fede e senza amore per Dio e per la Vergine SS., io vi compiangio! e non mi meraviglio punto se alle volte arrivate ad eccessi tristissimi, che da una vita infelice, forse, vi gettano in una ancor più infelice eternità! Che gioia sarebbe la mia se potessi farvi giungere la voce dell'anima mia che vi grida: « Credete nel buon Dio; abbiate fede in Lui! Amate la Madre divina, gettatevi tra le Sue braccia, affidate a Lei le vostre ambascie! Essa è l'Ausiliatrice del popolo Cristiano! E che Ausiliatrice!... ».

Anche questa dolce esperienza mi venne concessa dal buon Dio, le innumeri volte che vi feci ricorso! Guarigioni prodigiose, interessi assestati con vantaggio, vocazione custodita e conseguita, pene mitigate; tutto tutto, quello che ho chiesto a sì tenerissima Madre, ho ottenuto!

Segnalatissimo questo: Nell'autunno 1918, la diletta mamma, già più che settantenne, incominciò a deperire: e, se fino allora ero sempre stata tranquilla sul conto suo e della sorella Adelina, che ne era come l'angelo tutelare, da quell'epoca l'animo mio incominciò a conturbarsi per l'una e per l'altra, ed a farmi vivere in timore e tremore.

Il pensiero di loro mi disturbava; e ne avevo pena, per-

chè ciò poteva dispiacere al Signore. Non ne avevo fatto un sacrificio a Lui? Ed ora, il pensarvi tanto, non era una rapina all'olocausto? un dubitare della Sua bontà? La religione non spezza i sacri legami della famiglia, non distrugge il sacro affetto ai genitori e fratelli; anzi, li raffina e nobilita rendendoli soprannaturali; ma la religiosa sente che questi legami ed affetti non debbono troppo preoccuparla; ch'essa deve amare i suoi cari in Dio e per Dio; e che deve affidare a Lui tutto ciò che li riguarda; cercando essa di ottenere loro gli aiuti celesti, con la fervente preghiera e con la generosa fedeltà alla Vocazione abbracciata; ed io non volevo fare diversamente.

Ed ecco il 24 aprile 1919 portarmi la felice ispirazione di affidare alla Mamma Celeste la mamma terrena e la sorella, per conforto, assistenza e aiuto; per tutto quanto poteva loro essere necessario o di alleviamento nei loro bisogni; per la vita e per la morte; protestando che io avrei pensato ad Essa, ed Essa avesse pensato a loro.

E non fui delusa nella mia certezza! La Madonna pensò ad entrambe; e come!

La cara mamma si riebbe abbastanza e andò avanti discretamente fino al dicembre 1920; e dopo solo 5 giorni di letto, durante i quali ebbe la gran fortuna di ricevere tre volte l'Ospite divino, e con tutti i conforti religiosi, varie benedizioni sacerdotali e quella di S. E. Monsignor Vescovo, passò all'eterna vita invocando il soave nome di Gesù, nella solennità del santo Natale, che in quell'anno cadeva di sabato!

Avevo offerto al buon Dio il sacrificio di non vederla più, se così a Lui fosse piaciuto, per la Sua gloria e per il vantaggio delle anime; ma la bontà divina dispose altrimenti, ed ebbi il dolce conforto di assisterla per tre giorni, di comporne la venerata salma nella bara e di accompagnarla all'ultima terrena dimora, ove, vicina al caro babbo, riposa all'ombra della Croce benedetta.

In tale luttuosa circostanza Iddio ci fu più che Padre, Madre; era un dolore che doveva darci, perchè voleva chiamare alla Patria quell'anima bella, vissuta di fede, di lavoro e di preghiera; ma nel darcelo usò delle finzze tali

da commuovere; e dispose tutto in modo veramente meraviglioso, sia riguardo a noi che ci dovevamo separare dalla creatura più cara e santa che avevamo sulla terra.

Oh, la Madonna come ha veramente pensato e provveduto a tutto e, senza paragone, più di quanto avrei potuto pensare e provvedere io!

La seguente memoria dirà un qualcosa della infinita bontà di Dio e dell'efficace protezione di Maria SS.: Oh, Santo Natale del 1920, come fosti grande e prezioso per me! La tua *Notte* attesa da 40 giorni di preparazione e mutatami da Gesù da notte di intima gioia e letizia per la Sua preziosa nascita spirituale, in notte di intima angoscia e trepidazione presso la diletta mamma quasi agonizzante, oh, che carattere sacro e sublime rivestì e come m'inabissò nell'adorazione dei divini disegni! Non avrò fatto fare qualche sgorbio all'Artefice celeste? Lo temo fortemente: sono tanto miserabile!

Il tuo declinare, che m'aspettavo irradiato da fulgida luce celeste e da nuovi infuocati ardori d'amore per il Dio Bambino, e che invece segnò all'Angelo della morte l'ora del suo trionfo sulla diletta mamma mia, gettando il dolore più sacro e il lutto più profondo nei nostri cuori oh, come mi fece sentire e provare che pure dal dolore sacrosanto inviato e accettato da Gesù e per Gesù, emanano sprazzi di luce e ardore d'amore al tutto speciali, che il cuore sperimenta ma non sa esprimere; come mi fece comprendere che alle volte Gesù non ha per le anime che ama tanto, dono migliore, più prezioso, più eccelso da farle, che un grande dolore, che una durissima croce! E come mi fece intendere un pochetto il mistero, umanamente inesplicabile, che i Santi amassero le croci e le sofferenze e che le desiderassero come la cosa loro più cara!

Sentire tutta la veemenza del dolore, sentire lo schianto della separazione, la desolazione prodotta dalla morte della persona più cara che si possa avere, e, nello stesso tempo, adorare e amare il divino beneplacito e provare un senso di inesplicabile felicità nel ripetere in fondo al cuore: « Sì, mio Dio, adoro le Tue disposizioni, e per affliggenti che siano le accetto e le amo! Sì, tutto quello che vuoi Tu, lo

voglio anch'io! Sì, per il purissimo amor Tuo, per la Tua maggior gloria, per le anime, mi costi quel che vuol costare! ».

Oh, nessun Natale, certo, sarà per me più grande e più santo di questo, se non mi porterà un maggior sacrificio, una immolazione più grande!

Oh, notte e giorno memorandi! l'animo ha provato un non so che di speciale... ha sentita la predilezione di Dio! Soffrire tanto, invece di essere inondata dalla più grande gioia...; bere l'amaro Calice di Gesù, invece di gustare il delizioso nettare del Suo più soave amore... Oh, Gesù che mi hai fatta degna di una *Strenna* sì preziosa, grazie!

Il giorno 27 — S. Giovanni Evangelista, mio speciale protettore — cercai di comporre le spoglie della diletta Mamma nella cassa e di accompagnarne tutta la sepoltura, con i sentimenti di adesione alla divina Volontà e in compagnia di Maria Santissima, dello stesso S. Giovanni e della Maddalena quando composero e accompagnarono l'adorato Gesù. Quanto bene mi fece questo pensiero suggeritomi dal mio buon Angelo! Quel che ho provato lo sa Gesù che, nella Sua infinita bontà, mi assistette ed aiutò con infiniti tratti di delicatissima provenienza e di più che paterno amore.

Oh, mio Dio, o Madre mia Maria, non potrò mai esplicarvi tutta la mia ammirazione e gratitudine! L'animo tace adorandoti, o Signore, e magnificando la Tua Paterna Bontà e Condotta, con un intimo *silente* e pur melodiosissimo canto, noto a Te solo; canto che si sprigiona dalla recondita cetra d'una riconoscenza infinita e di un amore che si sente insufficiente, ma che vorrebbe essere serafico!

A Te, Madre divina, avevo affidata la vita e le circostanze della morte della mamma mia terrena, e oh, come mi esaudisti! Ero sicura; e non m'ingannai! Vorrei proclamarlo a tutto il mondo, perchè tutto il mondo m'aiutasse a ringraziarti! Ogni istante della mia vita voglio che sia un grazie a Te, Ausiliatrice mia!

E la sorella rimasta del tutto sola? Per una catena di grazie non comuni, come mi pare aver già accennato, dopo 25 anni d'Insegnamento, si fece religiosa domenicana, con tale un distacco da ogni cosa, una brama di essere tutta di

Gesù e di spendere la vita che le resta per la gloria del Signore e a bene delle anime da far meraviglia e da commuovere.

Tempo fa mi scriveva la Sua Rev.ma Superiora Generale: « La virtuosa sua sorella è un angelo che passa facendo il bene, edificando Superiore, Consorelle ed alunne ».

Se il buon Dio la conserva così, che avrei potuto, e che potrei desiderare di più e di meglio!

Come non magnificare il Signore e non esaltare la incomparabile bontà di Maria Santissima? Non mi ha Essa mirabilmente esaudita?

Oh, Madre Celeste, quanti portenti hai operato in favore di questa Tua meschinissima figliuola! Tu fosti il mio primo amore; Ti amai sempre e quale affezionatissima figlia; ma non basta il mio amore per dirti il grazie che Ti devo! Lo farò con l'amore di tutte le anime di Te amanti, soprattutto, con l'amore stesso del Cuore Eucaristico di Gesù!

Il povero fiorellino che prendesti a proteggere fin dal suo primo apparir sullo stelo, non fu mai da Te negletto, neppur per poco; ei non elevò mai sua corolla verso di Te senza sentirsi rinfrescato e rinvigorito... E geme il piccolo fiore... geme... Sai perchè? Perchè non riesce ad avere quel soave olezzo di virtù che vorrebbe per rallegrare il Tuo Cuore e per ricambiare le Tue sollecite cure! Oh, compi l'opera Tua misericordia, e ottiengli la grazia, prima che lo stelo suo si spezzi, d'imbalsamare la Tna Casa, il Tuo giardino eletto di tal fragranza, da formare la Tua delizia!

Morte edificante del fratello e della sua consorte.

Dovrò anche dire della bontà di Dio e della Vergine, usata, specialmente nell'estremo di vita, al mio buon fratello e alla sua consorte? Ne sento il bisogno per decantarla quanto posso e per gridare ai quattro venti: Confidate, confidate nel Padre Celeste e nella Madre divina e otterrete il meglio per le anime vostre!

Quando scppi che il mio buon fratello versava in condizioni gravissime di salute, lui così affezionato ai suoi cari figliuoli e così preoccupato per il loro avvenire, ebbi un gran

timore che non sapesse rassegnarsi a lasciarli quasi tutti minorenni. E poi, sì, i precetti della Chiesa li aveva sempre osservati; anche lui era ricorso molte volte spontaneamente alla Madonna; aveva anche avuto il coraggio due volte di insinuarsi presso amici moribondi, per animarli a ricevere i santi Sacramenti — cosa che mi aveva tanto consolata — anche perchè spontanea —; ma adesso erano venti e più anni che vivevo lungi da lui, e, con tanta indifferenza che v'è nel mondo, chissà lui se sarebbe stato disposto a prepararsi al gran passo!

Ma viva il buon Dio! le preghiere sempre fatte per lui non furono vane! Egli andò incontro alla morte senza preoccupazioni od affanni, ricevendo giornalmente, nella sua malattia, il Ministro del Signore, munito di tutti i santi sacramenti, visitato e benedetto, nelle ore di agonia, dall'Ecc. Vescovo locale. E, grande conforto! quando ricevette il S. Viatico volle i figliuoli presenti, per loro edificazione!

La bontà divina dispose che, essendomi egli stato come secondo padre, potessi fargli breve visita allo scopo soprattutto di giovargli all'anima; ma egli non ebbe più bisogno dell'opera mia. Fu Gesù che volle darmi la consolazione non solo di saperlo, ma di vederlo così ben disposto; fu Gesù che volle rendermi meno amaro anche quel lutto familiare!

Nelle poche ore che lo vegliai la notte che fui da lui, ad un tratto, sentendosi un pochino sollevato nei suoi dolori, mettendosi come a sedere sul letto mi disse: « Vuoi che diciamo un po' di preghiere? » e si mise a pregare con me. Poi aggiunse: « Ecco, le mie devozioni sono — e contava sulle dita —: Maria Ausiliatrice, la Consolata, la Madonna di Valmala (santuario alla Madonna della Misericordia ove andavamo ogni anno, già accennato) e la Madonna di Pompei (meta del suo viaggio di nozze)... ».

E quando al mattino lo salutai per ripartire: « Arrivederci in Paradiso, con mamma! » mi disse; e, con quelle ultime parole di fede lo lasciai per non rivederlo più quaggiù; ma con in cuore la ferma speranza di rivederlo davvero in Paradiso con i cari ed amati Genitori e fratellini angioletti! († 22 - 10 - 1923).

Due anni dopo, la consorte lo seguiva, quasi repentinamente, lasciando completamente orfani i sei figliuoli!

Era il 24 (Febbraio 1926) e, devotissima di Maria Ausiliatrice, a letto da quattro giorni per influenza, al mattino aveva fatta la sua Confessione, non però la S. Comunione perchè non aveva potuto conservare il digiuno, e perchè, non presentando il male imminente pericolo, il sacerdote non aveva creduto bene aderire alle suppliche sue e delle sorelle, che l'assistevano, e amministrarle il S. Viatico. Visitata più tardi da altro Ministro di Dio, neppure questi trovò il caso di cedere alle insistenze un po' vive che gli si fecero. Ma, verso le 15,30 in un attimo, restò come cadavere! La sorella sua, che le era attorno, prescindendo da tutto il resto, si sentì sgomenta soprattutto perchè non aveva ricevuto Gesù; e, nella sua fede, si rivolse alla Madonna, perchè non permettesse che venisse a mancare senza i Conforti di nostra santa Religione. Intanto, non potendo far altro, l'asperse con acqua della Grotta di Lourdes, di cui era ripieno l'acquasantino presso il letto dell'ammalata. Questa diede segno di vita. Allora, incoraggiata, la sorella le appressò l'acquasantino alla bocca; essa capi, ne bevette un sorso... e rinvenne completamente. La Madonna era intervenuta!

Si corse alla vicina Cattedrale, e Gesù-Viatico fu tosto portato a quell'anima cara, che, proprio bene, con tutta calma e massima devozione Lo accolse, Lo pregò e ringraziò. Poi, mentre il sacerdote le stava dando le ultime Benedizioni, l'Angelo del Signore, veloce, passò e ne portò l'anima a Dio!

Era trascorsa un'oretta, proprio soltanto il tempo necessario per ricevere l'Ospite divino, il Pane del Cielo, il Viatico Santo!

Non è stato questo un prodigio della bontà di Gesù e dell'efficace protezione di Maria Santissima verso chi La ama, La onora e La invoca?

Sono rimasti gli orfani, è vero; ma posso dubitare, che se Maria Ausiliatrice tanto pregata, nel giorno sacro alla Sua Commemorazione, ha lasciato che il buon Dio compisse i Suoi eterni decreti e togliesse, ai già orfani di padre, anche la mamma e in un'età tanto bisognosa delle più assidue cure

materne, non l'abbia fatto se non prefiggendosi di assumersi Essa stessa il pietoso ufficio di Madre e Protettrice loro? Oh, io li considero figli due volte adottivi della Madre Celeste, dell'Aiuto dei cristiani, e son sicura che non verranno da Essa abbandonati mai!

Ogni giorno li rammento al Suo Cuore misericordioso, e verrà quello in cui dovrò cantare l'inno il più melodioso ed espressivo della mia gratitudine, anche per questa carità della Madonna.

*Mirabili effetti della devozione a Gesù e a Maria.
Amicizie celesti.*

Massimo regalo che ne compendia molti, ho detto più sopra, quello delle due devozioni al Cuore Eucaristico di Gesù ed a Maria SS.; sì, perchè esse mi portarono all'amore per tutto ciò che riguarda l'Uno e l'Altra; m'insinuarono il desiderio di entrare nello spirito di ciascuna festa dell'anno liturgico, e conformarmi cordialmente alle intenzioni della Chiesa, seguendo di mistero in mistero la vita di Gesù; commemorando con affetto filiale le grandezze di Maria e con gioia la gloria dei Santi.

L'amore a Gesù mi portò l'amore al Padre Celeste, in Cui godo fermare il pensiero e presentarGli i più riverenti omaggi del cuore; l'amore allo Spirito Santo, dal Quale mi riprometto la bramata santificazione dell'anima, dal Quale imploro luce, forza e fuoco di amore che mi consumi quale olocausto alla Trinità Santa, che sento di dovere e di volere, con la Chiesa trionfante, purgante e militante, a nome e con l'affetto di tutte le creature e con l'universo intero adorare, lodare, benedire, glorificare e ringraziare con tutte le potenze dell'anima, con tutto il cuore, con tutte le forze in ogni istante della mia vita, ad ogni battito del cuore, ad ogni respiro, ad ogni movimento; con ogni pensiero, parola, azione. Mi portò l'amore al buon Dio, Uno e Trino, mio principio e mio fine; dal Quale vengo, per il Quale solo, devo e voglio vivere, e al Quale vo' con ardore di desiderio,

per beararmi in Lui in eterno, magnificandoLo e perdendomi nell'oceano Infinito del Suo Infinito Amore!!!

E l'amore alla santa Madre Chiesa, al Dolce Cristo in terra, agli Eletti di Dio, alle anime tutte, riscattate dal Sangue Suo Preziosissimo? Tutti rigagnoli della Fonte inesauribile d'ogni bene!

La devozione a Maria SS. mi portò l'amore alle virtù più belle e la brama di acquistarle tutte nel massimo grado; mi portò la felicità della Vocazione religiosa; a quella di avere un Supplemento alla mia insufficienza ne' miei rapporti con il buon Dio, d'avere un sicuro riparo in ogni tempesta, un luogo di rifugio in ogni pericolo, un Cuor di tenerissima Madre in ogni angustia, un Ausilio possente in ogni bisogno, un oceano di misericordia in ogni possibile caduta.

E poi mi portò alle *amicizie celesti*!

Ricevuta Figlia di Maria, conobbi l'amabile e virginea sant'Agnese, la Protettrice dell'Immacolata Milizia, che, per il Suo candore e per l'amor suo così vivo, tenero e forte per Gesù, così bene rivelato in Fabiola, mi rapì il cuore; e la Cui bella visione di Vergine e Martire, brillò al mio spirito come sublime ideale di Cielo, che mi accompagnò sempre, elevandomi a Dio, parlandomi di candido amore; di liliale purezza e di delicato e angelico sentire...

Specialmente nell'appressarmi a ricevere l'Agnello senza macchia: Gesù Eucaristico, L'ho quasi sempre chiamata in mio aiuto perchè il Suo amore supplisse al mio troppo languido e debole.

Quando conobbi Suor Teresa del Bambino Gesù, ora Santa, che diceva che anche Lei voleva la palma d'Agnese, almeno per il martirio d'amore, come mi pare aver già detto, mi viene spontaneo di chiamarle entrambe le mie sorelline del Cielo! Ebbi un bel coraggio, lo so! La distanza è senza paragone! Basta dire che Esse sono Sante! Eppure, sento un non so che di speciale per Esse due, che non so definire.

E' proverbio che « ogni simile ama il suo simile »; ma che l'anima mia sia simile alla Loro, per virtù, eroismo e finezza, non posso davvero neppur pensarlo!

Ecco: quel che mi par di poter dire a me stessa, e che

può essere la ragione della mia attrazione particolare, è che bramerei veramente essere una Loro copia fedele per candore, generosità, e amore confidente e disinteressato! Che vorrei, come Esse, formare la compiacenza di Gesù e Maria; sfiorare appena la terra per condurre l'aratro, ma avere mente e cuore Lassù ov'è il Gran Tesoro delle anime nostre, e, con Lui e per Lui, incontrare con gioia ogni sorta di patimenti, e morire martire di amore e di dolore!

Ma... anelarlo è una cosa, ed esserlo è un'altra ben diversa, come l'esperienza mi fa toccare con mano!! Non per questo voglio desistere, con l'aiuto della Mamma Celeste, di tendere verso le mie Sorelline. Se non prima, almeno, all'ultimo istante della vita, son sicura che otterranno dal buon Dio di tendermi la mano e di tirarmi su a far parte del Loro Verginale Drappello, per seguire ovunque l'Amore nostro, Cristo Gesù, cantando l'inno privilegiato.

Poi, ho particolare affetto per S. Teresa di Gesù, Santa Maria Maddalena, S. Margherita M. Alacoque, S. Geltrude, S. Cecilia, S. Rosa di Lima e a tutte Quelle Sante che spiccarono per l'ardenza del loro amore.

Il modo con cui dimostro Loro il mio affetto, veramente, è un po' interessato; ma deve però procurar Loro molta ineffabile gioia. Le invito ogni mattina a venir nel mio cuore, per accogliere e festeggiare Gesù, quando mi procura la felicità della Sua Visita Sacramentale!

Quando si ha l'onore di ospitare un Personaggio, non si hanno in casa molti invitati intimi, per renderGli omaggio, per rallegrarne la compagnia?

I Cori Angelici hanno la loro parte, lo stuolo delle Vergini pure, ma Quelle, con l'Angelo Custode a capo e san Giuseppe, san Giovanni Evangelista, san Ferdinando e il Protettore del mese, formano come il *Corpo diplomatico*, e devono aiutarmi a rendere onore allo Sposo Celeste residente in me, ma nel Cuore immacolato di Maria.

Anche dei Santi? Perchè no? Dove ci sono Gesù e Maria, il caro S. Giuseppe non può mancare; e poi? Non è Egli il particolare modello delle Anime religiose, per le Sue virtù eminenti e per la Sua vita tutta consacrata a Gesù ed a Maria?

San Giovanni Evangelista è l'Apostolo dell'amore e del candore, e mi attrae come sant'Agnese. Presolo, con Essa, a Protettore dell'anno, nel 1920, li elessi poi Protettori *a vita*; e non posso nascondere la grata sorpresa che mi fu il leggere, non è tanto, che Gesù fece vedere a santa Geltrude questo Suo prediletto Apostolo « nel fulgore d'una gloria incomparabile, dicendole: « Voglio legarti a Lui con l'amicizia più intima. Sarà l'Apostolo tutto tuo per istruirti e dirti ». A me, Gesù non lo fece vedere e non disse nulla sensibilmente; ma all'anima, non debbo pensare che è stato Lui a farmelo amare di preferenza, e a farmelo scegliere per Protettore; a farmelo invitare, quale amico di casa, per l'ora del Banchetto Eucaristico?

S. Ferdinando, poi, è il caro Santo di cui porto il nome e a Cui voglio tanto bene, perchè, anche Lui, dice un *Oremus*, visse tutto per la gloria di Dio e per l'onore di Maria. Una prima « Vita » che ebbi di Lui, nella mia fanciullezza (Collana dei santi) non mi aveva appagata; ma quella recente, scritta dal Rev.mo Salesiano Don Ferdinando Maccono ¹⁾, la gustai proprio tanto, e mi fece del bene all'anima. Che zelo ammirabile per la Religione nostra Ss.! Per estenderla e per redimere il proprio Paese dai nemici del nome cristiano, non riposò, non si risparmiò in nulla, ed espose se stesso in quasi continue guerre nazionali, che ne resero la vita assai travagliosa e piena d'affanni.

Che amore tenero e confidente alla SS.ma Vergine! Ogni impresa mette sotto la Sua valida protezione; e, aiutato mirabilmente, e, anche straordinariamente, da Maria SS.ma, a Lei attribuisce ogni vittoria e Le dedica magnifiche Chiese e cattedrali.

E che umiltà! Basti dire che nell'estremo della vita, prima di ricevere il santo Viatico, volle essere deposto in terra sulla cenere, Lui Re, e fare, con una fune al collo, come un gran peccatore, una pubblica confessione delle sue colpe!

¹⁾ Vita di San Ferdinando III, re di Spagna. - Un elegante volume di pag. 450 con illustrazioni fuori testo e rilegatura in cartoncino. - Lega Eucaristica - Milano.

Che esempio per me! Oh, caro mio Santo! se mi vuoi un po' di bene, come spero, ottienmi dal buon Dio di seguire le tue orme, combattendo strenuamente fino all'ultimo, i molti nemici che contendono a Gesù il Suo Regno pacifico nel mio povero cuore; amando la Madre celeste e ponendo in Lei ogni fiducia e cercando di acquistare quella vera umiltà che, se non sarà mai eroica da rendermi capace di umiliarmi come hai fatto Tu, almeno sia tale da farmi accettare serenamente, vorrei dire con gioia come accetterei un tesoro prezioso, tutte le umiliazioni che mi verranno regalate dalla Divina Bontà! *Così sia!*

Tutti questi Santi, mi vien da chiamarli « Amici Celesti » e Li tratto da tali; se poi Essi hanno la bontà e cortesia di esserne contenti e di compiacermi, [non] ne so nulla! Penso che se sono Santi godono certo di abbassarsi ai piccoli, di aiutare i deboli e di essere condiscendenti; e vivo nella fede che non mi lascino delusa.

*Desiderio d'un fratello sacerdote.
Desiderio d'immolazione appagato.*

Nella mia vita pensai tante volte alla felicità che avrei goduto nell'avere un fratello Sacerdote, per tanti motivi di Fede, ma anche per avere chi nel S. Sacrificio della Messa, costantemente mi offrisse con Gesù e per Gesù al Padre Celeste. Ma tale non era stato il beneplacito del buon Dio e dovevo rassegnarmi a non gustare mai quella gioia.

Quando poi lessi in S. Teresina del B. G. il modo con cui Gesù benedetto soddisfò Essa nella medesima mia brama, dandole due fratelli Missionari, avrei desiderato che Gesù avesse provveduto anche a me, Egli che vedeva come da sola non avrei saputo a chi chiedere tal carità, nè avrei osato farlo; Egli che solo può tutto quello che vuole, e che sa come, specialmente queste cose, bisogna che sia Lui che faccia, se no, restano umane e non sono nè sicure, nè durature.

E Gesù mi lasciò a lungo nel mio desiderio; ma quando lo credette di Sua maggior gloria, trovò il modo di appagarmi, e lo fece il 3 gennaio 1915, Suo dolce Onomastico, al quale,

come di solito, nella mia picciolezza, avevo cercato prepararmi il meglio possibile.

La vigilia di quel caro giorno, mi si presentò al pensiero un Sacerdote novello, anima fervente e tutta di Dio, e sentii in cuore un forte impulso di palesarmi ad una mia Ven. Superiora (Rev. M. Marina), pregandola, se lo credeva della maggior gloria di Dio, di offrire a quell'Eletto del Signore questa piccola e indegna ostia, per unirla ogni giorno, nella sua carità Sacerdotale, all'Ostia Immacolata, nella celebrazione del santo Sacrificio della Messa; e rendere così, per l'unione a Gesù, feconda di bene celeste un'anima impotente da sè, una vita altrimenti infruttuosa.

Tale Ven. Superiora era l'Angelo che Gesù poneva sui miei passi, per compiacermi! Mi comprese subito e, accesa di sacro fuoco per Dio e per le anime, aderì di gran cuore; il che mi procurò un impareggiabile contento. Così Gesù mi pagò il Suo Onomastico, unendomi da quel giorno alla Sua Immolazione divina sul santo Altare!

Un anno dopo, 9-1-1916, me ne fece trovare un'altra anima Sacerdotale, che mi promise tale eccelso favore con molta spontaneità, aumentando la mia interna gioia, la mia gratitudine verso Gesù e facendomi esclamare: Che ti renderò, o mio Gesù? Spero d'aver più niente di mio, poichè tutto quello che ho, che sono, che bramo, che spero, tutto Ti ho già donato per Mano di Maria; prenderò dunque il cuore della Madre mia e con Esso magnificherò, loderò e renderò grazie alla Tua bontà.

Son passati 10, 11 anni; l'avran sempre fatto? Continueranno a farlo? Anche qui vivo nella fede che Gesù li tenga fedeli e costanti; se no, Gesù farà Lui!

Ma che sono due Sacerdoti che mi offrono a Gesù e con Gesù, rispetto alla brama cocente dell'animo, che questa offerta venga reiterata il più possibile, per dire e ridire al mio Sommo Bene che son Sua, che voglio esser sempre Sua, anzi, che voglio essere una cosa sola con Lui, e con Lui consumarmi in uno stesso sacrificio di adorazione, ringraziamento, propiziazione e impetrazione? Vorrei che tutti i Sa-

cerdoti mi facessero tale carità, e venir così offerta in ogni santa Messa!

Nella festa del S. Cuore di Gesù di quest'anno 1926, mentre, davanti a Lui Sacramentato, mi struggevo in tal brama, penata di non poterla realizzare, la Sua Voce Soave e chiara mi sussurrò in fondo al cuore: « Cara anima! non posso Io supplire per tutti? Il vero offerente, in ciascuna Messa, non sono forse Io solo? Non andar adunque, a cercare creature, stringiti al Tuo Gesù, Lui supplica sempre più vivamente ad unirti al Suo Sacrificio perenne, e sta sicura che Egli ti appagherà, e [non] verrà meno mai finchè dura il tuo volere ».

Fui convinta, commossa, pienamente soddisfatta nel mio desiderio e confido di essere con Gesù su ogni Altare; in ogni Sacrificio (e non soltanto adesso, ma sino alla fine del mondo); e questa è la gioia, la felicità e la ragione della mia esistenza. Senza di questo la mia vita sarebbe ben poca cosa, se non del tutto inutile; in questo modo, fidando in Gesù, spero cooperare efficacemente con Lui alla maggior gloria di Dio e al maggior bene delle anime, e corrispondere al fine della mia creazione.

Le due giaculatorie: Teco, Gesù, m'immola sopra ogni santo Altare — Voglio sulla Tua croce l'anima mia spirar — e — O Gesù, Agnello divino perpetuamente immolato sugli Altari del mondo, io mi unisco a Voi, — ricordano a Gesù, più volte al giorno, la mia brama.

*Il tesoro della malattia.
Desideri del Paradiso — Abbandono in Dio.*

Un tesoro ancora rimaneva al buon Dio da elargirmi; *la malattia!* E l'animo mio, malgrado le ripugnanze della natura, lo aspettava dalla Sua Misericordiosa bontà.

Più volte, quando stavo ancora discretamente; nelle cordiali visite che facevo alle Consorelle malate, avevo loro detto: « Sento che, se il Signore mi vuol proprio bene, mi serberà anche questa porzione delle anime elette, perchè possa farmi Santa; anche Lui vede che altrimenti non ci riesco. La ma-

lattia è a sperare che mi farà mettere giudizio e mi spingerà a fare quello che non so fare al presente! ».

E il tesoro venne per la Signora e Madre mia: l'Ausiliatrice!

Nei primi mesi del 1924, l'oppressione al cuore si accentuò tanto che, in certi momenti, non ne potevo proprio più. Misuravo i passi che dovevo fare, le scale che dovevo salire e, malgrado potesse anche apparire pigrizia o fiacchezza, alle volte dovevo risparmiarmi, restare indietro, non offrirmi, perchè la vita mi mancava. Quelle scale, alla sera, specialmente, dopo le preghiere, quanta fatica e che umiliazione mi costavano! Tutte mi passavano davanti; eppure, non avrei assolutamente potuto far diverso, e ad ogni gradino dovevo soffermarmi.

Visitata dal medico verso la metà di maggio, senz'altro, mi dichiarò subito gravissima (penso nel senso che poteva sopravvenirmi una sincope al cuore), e il 15, *primo giorno della Novena di Maria Ausiliatrice* la s. obbedienza, o meglio, il dolce piacer di Dio, mi faceva lasciare la cara Comunità per entrare nell'ultima fase del mio terreno pellegrinaggio!

Lasciare la cara Comunità! Oh, questo, sì, fu un sacrificio il cui prezzo lo sa il Signore solo! L'amavo tanto la Comunità, l'apprezzavo grandemente, e gli atti comuni erano tanto cari, che, per mancare a qualcuno di essi, anche per forza maggiore, dovevo farmi una grande violenza.

Ma è quello che costa, che vale, e mi proposi di vo' er compiere il beneplacito di Dio con la maggiore generosità possibile, e di entrare e proseguire nel nuovo genere di vita, con le disposizioni d'animo di D. Andrea e di Sr. Teresina; pronta a tutto, disposta a tutto!

Questo la volontà; ma la natura! Oh, come fece ogni sforzo per ribellarsi, per sconcertarmi, per guastare in qualche modo la bella offerta che potevo presentare a Gesù qual pegno di verace e generoso amore! Chi ha vinto non lo so. Per me è così difficile in quei casi non perdere la bussola, e saper discernere!... Lo sa Gesù che vede tutto assai chiaramente e che sa comprendere, compatire e valu-

tare ogni cosa con somma bontà, misericordia e giustizia. A Lui mi rimetto e alla Mamma Celeste. Se il frutto fu un po' tarlato, l'avrà certo aggiustato Essa e reso meno indegno della Mensa del Re.

Era il primo giorno della gran Novena, che, per il cuore di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, assume un carattere speciale di solennità, di fervore, di letizia e di speranze celesti. Novena in cui tutto si fa per dimostrare alla dolcissima Madre l'affetto filiale e la devozione sentita. Tutto Le si chiede; tutto si aspetta da Lei! Mi tengo dunque sicura che avendomi portato Essa il tesoro divino, mi avrà anche aiutata nell'accettarlo e nel presentare al Datore d'ogni bene, con l'amorosa adesione, quel rendimento di grazie che, nella lotta tra Grazia e natura, avrò persin obliato di fare!

Pareva che la cosa precipitasse e che i miei giorni fossero contati; invece, decreti del buon Dio, così occulti e così misteriosi alle volte! son già passati due anni e mezzo e sono ancora qui, malgrado i frequenti accessi al cuore; le febbre a 40; le lotte fra la vita e la morte, a cui mi porta la debolezza fisica che, nell'acutezza del male, pare non possa più reggere e debba darsi vinta.

Quanta preparazione al gran passaggio! Due volte la Estrema Unzione e la Benedizione Papale hanno purificata l'anima mia, che pareva proprio dovesse spiccare il volo; e, forse, mi ottennero la vita; e, se le mie disposizioni non guastarono l'azione divina, spero [che] avranno servito ad abbellirmi davanti a Dio. Ormai non so più che fare; e me ne sto fidente nelle Mani del mio Signore e Padre.

Nella mia vita ho sempre avuto accesissimi desideri e sospiri per il Paradiso, come, mi pare, aver già detto altre volte; quando mi si dichiarò grave, provai un vivissimo senso di gioia e felicità, per la speranza di andare presto a Gesù, al Diletto, al Tutto! Ora, questi aneli e queste speranze si son come neutralizzate: non posso più desiderare altro che *il perfetto compimento in me del dolce piacer di Dio*, mi costi quel che mi vuol costare; mi faccia languire finchè vuole! Solo mi tenga stretta a Lui, e poi *estragga*, il Signore, dalla Sua creaturina quanto può, e si *dega voler poter estrarre*, di

Sua *maggior gloria*; l'adopri come crede bene, al maggior vantaggio delle anime, per tutti i più santi fini ch'Egli solo può concepire, e per cui può usare delle fatture delle Sue Mani; si degni di associarla a quell'amorosissima opera di redenzione, che trasse il Suo Divin Figliuolo dal Cielo, che Lo fece annichilire e che Lo portò alla ignominiosa morte di croce!

Ho letto che, se S. Geltrude talora, spinta dall'amore, voleva pene maggiori, Gesù insisteva che *da lei* desiderava per prima cosa l'abbandono *più completo* alla Sua Volontà, cosicchè essa da sè non si scegliesse nulla di nulla, nè gioie, nè dolori, e che si abbandonasse interamente, come nave all'onda, al beneplacito divino, sia per le pene od il sollievo, sia per il dolore che per la gioia. Se Gesù desiderava questo da una Santa, che formava la Sua compiacenza e nel cui cuore aveva posto le Sue delizie; non lo gradirà anche, soprattutto, da chi, se non Lo ama come Santa Geltrude è perchè non può; ma se potesse, vorrebbe amarLo ed esserGli fedele come Essa e ancor di più se fosse fattibile?

Sì, Gesù dolcissimo, come nave all'onda, m'abbandono a Te; e sarò ben felice d'essere travolta e di perire negli amorosi flutti del Tuo santo Volere!

Intanto, procuro di star preparata al grande importantissimo istante; sì, che venendo lo Sposo divino mi trovi con la lampada ben fornita, e pronta a seguirLo nè Suoi eterni padiglioni. Che momento sarà quello! Che incontro inconcepibile! Trovarmi davanti al mio Gesù, tanto pensato, sospirato; vorrei poter dire: — amato per più di mezzo secolo! Celebrare le Nozze eterne con Lui, immergermi nelle Sue infinite grandezze; contemplarLo, amarLo, goderLo; cantare continuamente le Sue lodi, benedirLo e ringraziarLo in eterno! Oh, sogno dorato, che mi sollevi dalle miserie e mi elevi dalle bassezze di questo povero esilio, avrò la fortuna di vederti realizzato? Lo spero, per i meriti di Gesù stesso e per l'intercessione di Maria SS.

La Vergine Ausiliatrice Immacolata non permetterà che il Suo fiorellino abbia a perire miseramente! Essa, dopo averlo curato e protetto con tanto tenero amore e fine compas-

sione, come lo ha trapiantato nel Suo giardino, e rinchiuso nella Sua Serra prediletta in terra, così, venuto il giorno, lo trapianterà e porrà nella serra del Suo giardino Celeste, ove esso potrà, alfine, rendere alla Regina degli Angeli e dei Santi, del Cielo e della terra, il suo interminabile grazie!

E Gesù permetterà che la Sua Sposina, che pone ne' Suoi meriti tutta la sua fiducia, che da molto tempo offre a Dio Padre gli anni della Sua infanzia per supplire a quanto di bene non ha fatto nella prima età; i lavori della Sua adolescenza per le negligenze della giovinezza; gli ultimi anni e la Sua Passione e Morte, per le colpe della vita intera; in modo che questa riceva, da Lui per Suo mezzo, la sua integrazione e perfezione; e che supplica il Suo Divin Cuore a riparare a tutto: mancanze, negligenze, omissioni, cattivi esempi, freddezze, indelicatezze, incorrispondenze, tutto... tutto... sia poi delusa nella sua aspettazione?

E il Padre Celeste potrà non accogliere tosto chi Gli protesta ogni giorno che, in qualunque istante abbia a comparire davanti alla Sua Maestà, intende presentarsi coperta dei meriti del Suo Divin Figlio, del Suo Sangue e del Suo Amore? Che Gli offre la vita, le virtù, le preghiere, le offerte, il lavoro, le intenzioni, lo zelo, l'amore, i meriti, la Vita Eucaristica di Gesù, ad ogni istante e ad ogni palpito del cuore, in unione a Maria SS., per riparare la sua vita intera e compensare il cattivo uso che ne ha fatto e che ne fa? Io ho fede che no!

Certo, se esco da questa fede, resto smarrita; perchè, chissà cosa vedrò di là di queste tenebre! Là, dove, alla luce eterna, le cose appaiono proprio quali sono state e sono, senza inganno di amor proprio! Chissà quali sorprese, forse penosissime! quante scoperte umilianti e dolorose!

Se già qui, quando cerco riflettermi in Gesù, come immagino che in Lui si rifletterà l'anima mia nell'istante della morte, mi vedo tutta una macchia, tutta un'imperfezione; e rimango sgomenta, perchè penso che, senza essere mandata, dovrò istintivamente allontanarmi da Lui, somma purezza, e andarmene al luogo della purificazione...; che sarà poi allora??

Ebbene, malgrado tutto, voglio mantenermi nella mia fede in Gesù! Da Lui tutto voglio aspettare; e per quanto disporrò, anche allora, Lo benedico e ringrazio fin da questo momento, protestandoGli che sarò sempre contenta di tutto quello che vorrà fare di ciò che è esclusivamente Suo.

E di meriti ne avrò qualcuno da presentare al Signore? da porre sulla gran bilancia per far contrappeso alle deficienze? Oh, a questo non ci penso proprio! Non per incuria, no; chè mi pare mancherei; ma, fin da fanciulla, ho fatto l'Atto eroico di Carità; quindi ho dato di gran cuore alle care anime Purganti la parte che potevo loro dare; poi, con il Testamento del 1910, ho rinunciato a tutto nelle Mani di Gesù benedetto; e, infine, ho voluto e voglio servire il mio buon Dio e Signore per il Suo purissimo amore, per darGli gloria, per cooperare, con il Suo Divin Figlio alla salvezza delle anime, senza ombra di interesse proprio.

Mi son fatta povera per Lui, e godo della mia povertà; pronta a subirne tutte le conseguenze, che non possono essere che a mio vantaggio! Alla carità del mio Erede rimetto la mia indigenza!

Ma poi ho una risorsa che supera infinitamente ogni altra ricchezza, e che non mi può mancare. Ne feci la scoperta in una predica, nella quale udii che una povera morente, convertita a Dio sul letto del dolore, si dimostrava molto penata per avere, in quel supremo momento, le mani vuote di opere buone; poichè, sino allora non era vissuta per Dio, ma per il mondo; e andava dicendo a chi la voleva consolare: — Che presenterò al Signore, perchè mi dia il bel Paradiso? [Non] ho nulla, proprio nulla! —.

— Apri la mano — ebbe in risposta.

Apertala, quella pia persona vi depose un Gesù Crocifisso, dicendole: — Or chiudila pure: essa non è più vuota, ma è piena di Gesù! Abbi fede nei Suoi meriti e presentali a Dio qual tua ricchezza! Con essa il Paradiso sarà Tuo!

Ecco la mia risorsa: Gesù Crocifisso! Le Sue Sacrosante Piaghe!

E Gesù Crocifisso spero stringere non solo tra le mani, ma fortemente e passionatamente al cuore, in quel supremo

istante, anzi, spero esalare l'ultimo mio respiro sulla croce con Lui, assistita anch'io dalla Mamma Celeste.

Stima della via regia della Croce.

La lotta contro la natura — Il Crocefisso.

Gemiti di colomba — Ognissanti — Supplica a Gesù.

Gesù interviene, perdona, riabilita — Cerco solo Gesù.

Fortuna per l'ubicazione della sua cameretta.

Riconoscenza verso tutti — Fiducia in Maria.

Ho chiamata la malattia, l'infermità, *gran tesoro*, e che lo sia davvero un tesoro, lo sento nell'intimo dell'anima; ma lo apprezzo come tale e ne usufruisco convenientemente?

Mi pare di poter rispondere a me stessa che sì, l'apprezzo, la stimo, e l'amo come una perla preziosa, come una miniera d'oro celeste, come una predilezione del buon Dio, che mi spinge a ringraziarLo con sentitissima gratitudine più che per tutta le gioie e soddisfazioni accordatemi in tutta la mia vita; e che, son persuasa, in punto di morte, insieme con tutte le pene e i dolori sofferti nella vita, mi sarà di grande conforto; e che per tutta l'eternità mi farà benedire il Signore che fu così buono con me da farmi camminare per la via percorsa dal Suo Divin Figliuolo, dalla Vergine SS., dalla maggior parte dei Santi; la via regia della Croce!

Ma usufruirne convenientemente, no, non riesco a farlo! Questa è la mia pena, la mia umiliazione più grande! Aver a disposizione una moneta preziosa e non saper usufruirne quanto si potrebbe; possedere un mezzo sicuro per dimostrare a Gesù che davvero Lo amo tanto — poichè la sofferenza è la prova più sicura del verace amore — e non profittarne largamente, passionatamente; essere nella felice condizione di purificarmi e quindi santificarmi e prepararmi un bel manto per le eterne Nozze, ricco di gemme e rubini, e cambiar le parti aumentando forse le manchevolezze, le infedeltà, le incorrispondenze!

Non è l'aspirazione dell'animo che manchi; oserei dire, neppur la volontà, che la bontà di Dio attira all'alto; è che la parte inferiore, la natura è un qualcosa di terribile da soggiogare e vincere; è che il nemico non si dà pace, e, co-

noscendo la felice condizione di chi soffre, aumenta di astuzia e di tentativi per impedirgli la conquista di beni eterni, di eterne ascensioni; anzi, per fargli sperperare tutto e rovinarlo per sempre!

Oh, le lotte con la natura, con il nemico delle anime, e con le nostre cattive tendenze, come sono tremende, alle volte! Se non si provassero, non si crederebbe!

E quando il fisico è più debole, per la malattia; quando l'inazione a cui si è costrette, dà più agio alla mente di lavorare, diventano addirittura irruenti come vulcani in azione e, senza un particolare aiuto del Signore, non si può scampare dalla ruina completa, desolante!

Ne ho fatta la dolorosa esperienza, non una volta sola, e non contro un sol nemico; ma, più volte, e or con la tristezza e sue desolazioni; or con l'amor proprio e sue pretese; or con la natura e sue esigenze, provando ribellioni tali da trovarmi a mal partito, ben crivellata e come perduta!

Le seguenti sconnesse rime (che... « non so di poesia.. ») e l'uuita Protesta lo dimostrano:

Il S. Crocifisso

(1924)

*E' Natale, e, sola, soletta
Qui nella stanzetta
Che m'è pur tanto cara,
Perchè vicina all'Ara
Ove Gesù immolato
Vive Sacramentato;
M'assale pensier funesto!
Triste, assai molesto!*

*O giorno di paradiso
Dov'è il tuo bel sorriso?
Dov'è il soave incanto
D'un giorno pur sì santo?
Io ho l'anima mesta
In sì solenne festa!
Il cor ho agitato
In giorno sì beato!*

*Sola son, soletta,
E vedo altra stanzetta
Ove una salma amata
Riposa venerata... (la diletta mamma)
Sola, sola mi sento,
... ed ho spavento!
Darmi dovrò al dolore?
Oh, no, no, Signore!*

*Alzo gli occhi, e affisso
Vedo, in alto, il Crocifisso!
Oh dolce, cara visione!
Oh mia consolazione!
No, sola qui non sono!
Mio Gesù, perdono,
Se a Te non ho pensato
Che amor ha inchiodato!*

*Ti porterò più in basso
E al mio spirito lasso
Tu sarai forza e aïta
Nel duolo della vita;
E l'alma trambasciata
Sarà più rincorata,
Mirando Te, Signore,
In Croce, nel dolore!*

*Oh, sì che l'ho trovato
Il dolce Compagno amato!
Stringer Lo vo' al cuore,
Baciarlo con ardore,
Mirarlo con affetto:
Egli è il mio Diletto!
Sola no, non sarò più
Crocifisso mio Gesù!*

Santa Pentecoste (1925)

O mio Dio, io non voglio assolutamente più disgustarti e nemmeno dispiacerti in modo alcuno; ma come fare se la mia cattiveria e, soprattutto, la mia grande superbia, sono più forti di me? Se non riesco a frenare e a debellare l'accavallamento dei pensieri funesti che l'amor proprio, quando è ferito, mi presenta alla mente, agitando il cuore e suscitando risentimenti e disapprovazioni e tristezza angosciosa?

Non trovo altro ripiego per mettere al sicuro la povera anima mia da questi terribili e distruggenti assalti nemici che la rendono indegna di Te e del Tuo santo Amore a cui anela, che farti una formale, sincera protesta, quale me la inspira oggi il Tuo Santo Spirito.

— *O mio Dio, io non voglio assolutamente aderire con la mia volontà — nè ora nè mai — a qualsiasi interna ribellione che, anzi, detesto e disapprovo, e voglio detestare e disapprovare sempre sinceramente come frutto della mia superbia, riconoscendomi meritevole d'ogni castigo, d'ogni pena, d'ogni abbandono, e ritenendo tutte queste cose come doni preziosi del Tuo amore, per aiutarmi nell'opera tanto difficile della mia santificazione.*

O mio Dio e mio Padre, Te ne supplico, per i meriti di Gesù benedetto e per amore di Maria Santissima, accetta benigno la protesta dell'animo mio e sorreggi la mia estrema debolezza e salvami dai lacci del mio capitale nemico!

In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum!

Festa di tutti i Santi

1926

*O Gesù, m'incoglie mestizia,
In giorno sì bello, di santa letizia!*

*Tutti fan festa in lieta adunanza,
Io son sola in piccola stanza...
Qui sull'Altare del Tuo piacere,
Che l'anima prepara all'eterno godere!*

*Eppur non son sola in questa stanzetta...
Un dolce Compagno ha il mio esilio...
Te Crocifisso! La cara statuetta
Che di Maria mi ricorda l'Ausilio!*

*E nel mio cuore non v'è il mio Dio?
Non ho a mio lato l'Angelo Pio?*

*E se riaccendo la fede e l'amore,
Non trovo in me stessa un altro tesoro
Nel don del patire, nel mio dolore,
Che Dio ricambia in tanto bell'oro,
Che l'alme riscatta dall'empietà,
E al Re divino fedeli le fa?*

*Niente mestizia, su, dunque, cor mio,
Pensa a Gesù, pensa al Tuo Dio
Ricorda che ad Essi tutta appartieni
Ricorda che in Essi hai posto tuoi beni.*

*Rammenta le grazie da Lor ricevute
Rammenta le gioie a Loro dovute,*

*E lieta, coi Santi del Paradiso,
Dà al Tuo Dio un dolce sorriso;
E pensa che un giorno tu pure, Lassù,
Ineffabilmente godrai col Tuo Gesù!*

*In un giorno di lotta — Supplica a Gesù
(1926)*

*O dolce Redentore;
Qui in questo cor,
Che è tempio del Signore,
Inique passioncelle,
Van trafficando ognor;
E Te disgustan quelle!*

*Quest'è un cuor sacro
Al Sommo, Eterno amor,
E puro ei va scrato!*

*Si caccin dunque via
Tutti i profanatori
Che il fan spelonca ria!*

*Sia tutto rovesciato
Ciò che ne fanno — orror! —
Quasi uman mercato!*

*Ma chi a tal fin s'avanza?
Di zelo ha tanto ardor?
Nel suo oprar possanza?*

*Tu sol, Gesù, che un dì,
Con celestial fulgor,
Gridasti: « Via di qui*

*O voi che la Magione
Del Padre mio e Signor,
Ch'è Casa d'orazione,*

*Cambiaste in loco empio,
Di compre e venditor,
Di ladri in spelonca, il Tempio! ».*

*E tutti li fugasti
Confusi e in terror
e muti pur rimasti;*

*Tu sol, Gesù, puoi fare
Ciò che facesti allor,
E l'alma mia salvare*

*Da tanto scempio rio,
Da tanto uman clamor
E far che trionfi Iddio.*

*A Te fo', dunque, istanza,
Gesù, con gran fervor:
Appaga mia fidanza!*

Che giorni d'angoscia e di terrore! Ma Gesù è tanto buono che tosto interviene e perdona le possibili cadute, e riabilita e fa ritornare il bel sereno della pace, della gioia più intima e sentita, pur nell'isolamento, nella solitudine, nella sofferenza e nell'inazione. E fa godere, e spinge ad

amare ed a preferire, sovra ogni altra soddisfazione, quella di soffrire in unione a Lui e per Lui; quella di morire a tutto, di staccarci da ogni cosa terrena e di stringerci al Suo Cuore Eucaristico, come a unico, vero conforto; unico vero Bene, che non ci abbandona, che non ci dimentica, che ogni giorno ci visita, che ci dà forza e sostiene, e che ci è pegno della beatitudine eterna che ci aspetta.

Questa bontà longamine di Gesù, nel Sacramento della Misericordia che sempre perdona, sempre incoraggia, ridona la pace e, alle volte, la fa tanto gustare, oh, quanto mi commuove e quanto mi spinge a benedirLo, ad amarLo e a lodarLo con tutte le mie povere forze!

E la degnazione di venire, ogni mattina, Lui stesso a me? senza mancare mai; malgrado le mie freddezze, impotenze di bene, mancanze; malgrado il mio amore così imperfetto! Sono tratti della liberalità regale e infinita di un Dio, tutto detto! Sono privilegi essenzialmente delle anime religiose, che dimorano sotto lo stesso tetto di Gesù, che Gesù considera come di casa, che predilige come appartenenti a Lui, e che nulla tralascia di ciò che può loro recar conforto e stringer al Suo Cuore!

Oh, la gran fortuna di far parte di questa porzione eletta!

O Eucaristico mio Gesù, grazie, grazie, grazie!! E poichè Tu vivi Sacramentato per darti a me, per essermi Viatico per il tempo e per l'eternità; io voglio vivere per riceverti, per nutrirmi di Te, per essere una cosa sola con Te! Deh, non partirtene più dal mio cuore, ma restavi sempre, perchè Te solo io cerco, il Tuo amore, la Tua intimità, il Tuo Cuore, il Tuo spirito e la Tua grazia!

Tu vivi quaggiù per me, ed io voglio vivere quaggiù unicamente per Te! Con Te mi farò buona, vincerò tutte le cattive insinuazioni, accetterò con gaudio ogni sofferenza fisica e morale, sopporterò tutto con puro amore e con generosa forza; morirò a me stessa e a ogni cosa che non sei Tu; in una parola: vivrò di Te, perduta, smarrita in Te e raggiungerò lo scopo che mi portò alla Religione: farmi Santa e cooperare con Te alla maggior gloria del Padre Celeste e alla salvezza di tutte le anime!

Oh Gesù, da me [non] posso nulla, ma con Te posso tutto! Tu, dunque, che m'hai colmata di tanti benefici e grazie in tutto il viver mio, or che son sul declinare, compi l'opera Tua in me e dammi di profittare del dono del Tuo amore, come ne profittarono i Santi, di usare di tutta tutta la sua valuta, come Essi fecero; di contemplarlo e gustarlo con i loro trasporti di gioia, e di avere le disposizioni d'animo delle Terese, delle Maddalene de' Pazzi, dei Giovanni della Croce; e, più vicino a noi, delle Teresine; e, in casa nostra, de' Beltrami!

Non so come dall'animo mio escano queste aspirazioni mentre tocco ogni giorno con mano quanto sono imperfetta e, alle volte, cattiva! Mentre debbo arrossire di me stessa, perchè i Santi eran sempre contenti di tutto e di tutti; tutto era troppo per loro: cure, riguardi, servizi, comodità, attenzioni.. più avevano male ed erano negletti e più godevano; ed io son solo il rovescio della medaglia. Con facilità mi lascio sfuggire la parola di lamento, di richiesta, di ricerea, forse di pretensione; alle volte cedo a' desideri sregolati, assecondo la natura; e, quando ho tanto male gemo, chiedo aiuto a Gesù, e, persin, verso lacrime!

E' la bontà di Dio che me le dà, non v'ha dubbio, ed è anche la bontà di Dio che mi fa detestare il mio procedere e che mi fa rimproverare me stessa di essere così debole da cedere alle false insinuazioni degli interni nemici, mentre sacrata alla Povertà come sono; Sposa d'un Dio crocifisso, spoglio di tutto; non solo non mi manca niente; ma ho cure, riguardi, comodità, agevolezze, e ogni cosa necessaria e di più... assai di più...! E tutto condito con la santa carità di Gesù che rende premurose e sacrificate le buone Sorelle infermiere; e fa che le Amatiss. Superiore pensino e provvedano con cuore di Madri tenerissime e generosissime! — Le compensi Iddio!

Di più ho la gran fortuna d'avere il letto in una cameretta laterale alla Cappella non solo, ma quasi all'Altare santo dove Gesù vive e s'immola, di modo che, stando sull'altare del *dolce piacer di Dio*, volgendomi a sinistra e trapassando, con la fede, il muro che ci divide, guardo como-

damente a Lui nel Suo Tabernacolo santo e Gli dico: — Mira, Gesù, anch'io son nel Tabernacolo (chiudendo le cortine del letto); ma il mio è più grande del Tuo; eppoi non è così buio, così freddo! E Tu sei Signore e Re di tutto l'universo, e io sono un vil verme di terra! — Che contrasto prodotto da infinito amore! — Tu stai lì per amor mio; ed io voglio star qui per il purissimo amor tuo! Va bene così?!

E non solo questo, ma la porta della camera prospetta, ad un metro di distanza, con quella del coretto che dà in Cappella, per cui, anche obbligata al riposo, posso seguire tutte le pratiche di pietà comuni, e le sante Messe che si celebrano; posso ad ogni Elevazione di Gesù Vittima, unirmi a Lui dall'altare su cui mi ha posta il Divin Beneplacito, e, protendendo le mani verso il Cielo, con lo spirito fisso in Dio, offrirmi — una cosa sola con Lui, — Ostia Santa Immacolata. La fortuna impareggiabile che è la mia! Quando vi penso, mi sento presa da un senso tale di gratitudine verso il buon Dio e verso le Reverende Superiori che non so esprimere, ma che mi fa magnificare e ringraziare il Signore.

Debbo dirlo? Quando entrai in questa cameretta assegnatami dalla carità delle Ven. Superiori, per la sua quasi quadratura (tre passi per tre passi e un terzo) e soprattutto, per i vetri smerigliati della sua porticina, mi diede l'idea di una *bomboniera*, e mi venne spontaneo di chiamarla « la bomboniera di Gesù », però contenente un meschino amaretto! Ma anche gli amaretti tornano graditi, se sono di quei là! e alle volte confortano! Che io sia di questi, almeno; e quando Gesù riceve indifferenze, disgusti e disprezzi possa Egli venire a prendere un po' di conforto nella Sua bomboniera, come, mortale, andava a Betania!

Dopo tutto questo, se io osassi lamentarmi, o, anche solo, a non essere soddisfatta, sarei proprio non soltanto una sconoscente e una malvagia, ma una religiosa indegna di sua sublime e santa Vocazione!

Ma, grazie al buon Dio, quando rientro in me stessa, e considero le cose alla Sua luce, mi sento umiliata e confusa di tanta prodigalità per parte di tutti, e vorrei, come i Santi, sapersi bellamente emancipare da tutto ciò che asseconda

e favorisce la natura, o, almeno, vorrei come Essi, saperne usare santamente!

M'affido alla Madre mia, all'Aiuto mio, alla mia Signora, Regina e Cultrice solerte! Essa m'ha protetta sempre; m'ha insignita del distintivo delle Sue Figlie; m'ha cresciuta per Gesù, m'ha ottenuta la vita *per farmi più buona*, come Le ha chiesto la mamma mia, quando fanciulletta ero per appassire; m'ha mirabilmente aiutata in ogni evento; sì, Essa aggiusterà le mie magagne, supplirà alle mie deficienze, mi aiuterà ancora a corrispondere meno indegnamente alle grazie attuali, e a santificarmi santificando la lunga malattia e sue conseguenze; e potrò anch'io, con mille ragioni esclamare: « Da Maria mi venne ogni bene; con Maria tutto ho ricevuto; in Maria, ho trovato la salvezza; per Maria ho raggiunto il mio ideale, il mio fine: Sono tutta di Gesù; tutta di Dio! Così sia ».

Ringraziamento a Dio.

Ed ora a conclusione, non mi resta che sciogliere l'Inno della più intensamente sentita e doverosa gratitudine al Sommo Iddio: Creatore, Signore e Padre nostro. Al Sommo Iddio nel Quale siamo e viviamo; al Quale tutto devesi riferire; dal Quale, come da indefettibile sorgente, sgorga ogni grazia. A quel Sommo Iddio, che, dopo averci creati per la Sua gloria, ci protegge con tenerezza infinita, ci traccia la via per cui vuole che camminiamo, per ritornare trionfalmente a Lui; e, per questa via, gode farsi trovare dalle anime nostre — chiamato o inaspettato, secondo i bisogni, le opportunità o i suoi occulti disegni — ma sempre con il Cuore traboccante d'amore e con le Mani piene dei Suoi aiuti e delle Sue grazie, per agevolarci la strada, per illuminarla e per non lasciarla deviare!

Chi mi darà parole espressive tanto, per comporlo questo Carme di amore riconoscente; e dove troverò strumento così melodioso, che lo faccia echeggiare per tutto l'universo, e su su pe' Cieli, sino al Trouo dell'Altissimo?

Se già nella successiva ricorrenza de' miei cari Anniversari, *nei quali ho sempre trovato un grande risveglio e gio-*

vamento di spirito, sprofondata nella considerazione del singolo beneficio ricevuto e dei favori che, generalmente, lo prepararono, accompagnarono e seguirono, mi trovo ogni volta impotente a tutto esprimere al buon Dio il grazie, che Gli si converrebbe e che sento di doverGli; tutta l'ammirazione e la riconoscenza, che suscitano in cuore le Sue Divine prodigalità; che sarà ora, davanti al cumulo di benefizi d'ogni genere, di cui mi fu largo in più di 50 anni di vita? Davanti ad una catena, tutta anelli di aiuti preziosi, che si presenta al mio spirito profondamente commosso; davanti ad una tela tutto paziente, assiduo, amoroso lavoro divino?

Prenderò aiuto dai Santi, e *farò miei i sentimenti di santa Geltrude*: « Voi sapete, o Signore, il motivo della mia più amara tristezza; della mia più grande confusione! E' la mia infedeltà, la mia irriverenza, la mia ingratitudine nell'uso dei vostri benefizi. Sì, se Voi così grande non m'aveste dato, a me così indegna, che un fil di stoppa, avrei dovuto testimoniarmi più di venerazione e d'amore, di quello che io non abbia fatto per tante e tante grazie.

Ma che cosa renderò al mio Dio per tutti i suoi benefizi? Che cosa troverò in tutto ciò che mi appartiene, che non sia di un prezzo infinitamente inferiore alla minima goccia del Sangue adorabile ch'Egli sparse per me? Veramente io non ho proprio nulla da offrirGli: Prenderò il Calice di Salute — *Calicem salutaris accipiam* — il Calice del Prezioso Sangue di Gesù e Glielo offrirò in azione di lode e di grazie per tutti i Suoi benefizi!

Chiamerò ancora in aiuto tutte le creature e con esse Le loderò, ringrazierò e benedirò... ».

E *quelli di San Bernardo*: « Prendete, o mio Dio, ciò che mi resta della mia povera vita: tutto sia per Voi, tutto sia agli occhi vostri rialzato da un ardente desiderio di lodarvi e glorificarvi; e per il tempo che ho perduto e per le grazie che ho frustrate, vi scongiuro a non rigettare il mio cuore contrito ed umiliato ».

E *canterò*, con la Chiesa, il: *Te Deum laudamus*; il *Benedicite*, *omnia òpera Domini, Domino*; il *Laudate Dòminum de caelis*; il *Laudate Dòminum, omnes gentes*; il *Deus, Deus*

meus; tutti Inni e Salmi eco dell'anima mia; *E con la Santissima Vergine* — mia tenerissima Madre e impareggiabile Supplemento — il sublime cantico dell'anima Sua, così grande e così umile: il *Magnificat anima mea, Dominum!*

E supplicherò il Cuore dolcissimo del buon Gesù ad essere Lui *l'organo armonioso che accompagni gli Inni* della mia riconoscenza e della mia lode non solo, ma altresì quelli del mio amore, delle mie preghiere, dei miei desideri; ad essere Lui, per quanto dovrò ancora pellegrinare quaggiù, l'istrumento di tutte le opere e azioni mie, per impreziosirle de' Suoi meriti infiniti; ad essere Lui ad innestare ogni mio dolore ai dolori da Lui sofferti, affinchè consumata davvero con Lui in un unico sacrificio d'amore, con Lui glorifichi il Padre Celeste, attiri le Divine Benedizioni sulla sua Chiesa e su quelli che il Padre Gli ha dati; sulla Congregazione che mi è Madre, e su d'ogni singolo Suo membro; e, con Lui, cooperi a salvare le anime dei miei fratelli! Così sia!

Ho scritto per dovere e sotto lo sguardo di Dio.

Grande Iddio! Solo l'adempimento del Tuo santo Volere, poteva trarre dall'animo mio quanto ho scritto in queste pagine, e poteva darmene il filo e condurmi sino al termine! Altrimenti, non mi sarei certo sentita nè ci sarei riuscita!

Ho scritto sotto il Tuo sguardo e quello della Madre Celeste, invocando il Tuo lume, e unicamente per rendere omaggio al Tuo beneplacito!

Come fosti ammirabile anche in questo! Mi conducesti come per mano, passo, passo delineandomi tratto per tratto alla mente; facendomi vedere, scoprendomi, o come dissotterrandomi, circostanza per circostanza con arte Divina. Alle volte mi lasciasti anche faticare, magari strillare, per riuscire a dar al pensiero quella forma di verità necessaria; ma alla fine intervenivi lasciandomi ammirata.

Lo riandare le Tue munificenze m'ha fatto del gran bene; ha aumentato in me il sentimento di amore e di gratitudine verso di Te; mi ha fatto sentire ancor più prepotente il bisogno di lodarti e benedirti con tutte le mie forze. M'ha

portata ad annientarmi per le mie incorrispondenze, infedeltà, indelicatezze, in ricambio di tanta dilezione; ha riacceso la brama di incominciare almeno ora a non essere più così sconosciuta ed ingrata ed a rifarmi sul passato; m'ha inabissata nella considerazione, sempre più commovente, della Tua infinita bontà.

Conclusione.

Ed or che il Tuo volere ho compiuto, sono contenta e Te ne rendo le più vive grazie! Contenta perchè ho dovuto rinnegare continuamente me stessa; contenta perchè ho scritto a spese dell'amor proprio e delle sue insinuazioni, che molte volte tentarono di farmi desistere; contenta, perchè, incominciato in un primo Venerdì del Mese, Sacro al Cuore di Gesù, lo trovo condotto a termine per la carissima solennità dell'Immacolata, ed ho il dolce conforto di offrirlo alla Madre e Cultrice mia diletteissima, perchè Essa lo renda perfetto e lo presenti al Padre Celeste.

E che ne farà il buon Dio di questo lavoro? Non sta a me il pensarci! E' Suo, ne faccia quel che più Gli aggrada! E se lo serbasse ad una bella fiammata! Oh, che gioia! Fiamma d'amore intenderei che fosse! come, volta per volta ho inteso, perchè non fosse un lavoro inutile, un tempo sprecato, in ogni vocale e consonante che ho scritta, ripetere continuamente atti di purissimo amore, di perfetta adesione, di perdita in Dio!

Laus perennis!

Nizza Monf., 8 Dicembre 1926 [mercoledì]

Sr. Ferdinanda Andreis

ind. F. M. A.

APPENDICE I

PROMESSA DI SAN MICHELE ARCANGELO ALLA SUA DIVOTA ANTONIA DI ASTONACO ¹⁾

San Michele Arcangelo — a chi lo venera con la recita della Corona Angelica, prima della santa Comunione — promette impetrare che gli si assegni un Angelo di ciascuno dei nove Cori, affinchè l'accompagni quando sarà per comunicarsi. A chi, poi, reciterà queste nove salutazioni ogni giorno, promise la continua assistenza sua e degli Angeli Santi in vita — e, dopo morte, la liberazione dell'anima sua e di quella de' suoi parenti dalle pene del Purgatorio.

FORMOLA CON CUI SI PRATICA QUESTA DIVOZIONE

Atto di contrizione.

Deus, in adjutorium meum intende...

Domine, ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri, ecc....

1^a Salutazione. — 1 Pater e 3 Ave al 1° Coro Angelico.

Ad intercessione di San Michele e del celeste Coro dei Serafini, ci renda il Signore degni d'una fiamma di perfetta carità. Così sia!

2^a Salutazione. — 1 Pater e 3 Ave al 2° Coro Angelico.

Ad intercessione di San Michele e del celeste Coro dei Cherubini, voglia il Signore darci grazia di abbandonare la via del peccato e correre in quella della cristiana perfezione. Così sia!

3^a Salutazione. — 1 Pater e 3 Ave al 3° Coro Angelico.

Ad intercessione di San Michele e del sacro Coro dei Troni, infonda il Signore nei nostri cuori uno spirito di vera e sincera umiltà. Così sia.

¹⁾ Vedi pag. 31.

4ª *Salutazione*. — 1 Pater e 3 Ave al 4° Coro Angelico.

Ad intercessione di San Michele e del Coro Celeste delle Dominazioni, diaci grazia il Signore di dominare i nostri sensi e correggere le depravate nostre passioni. Così sia!

5ª *Salutazione*. — 1 Pater e 3 Ave al 5° Coro Angelico.

Ad intercessione di San Michele e del Coro Celeste delle Podestà, il Signore si degni di proteggere le anime nostre dalle insidie e dalle tentazioni del demonio. Così sia!

6ª *Salutazione*. — 1 Pater e 3 Ave al 6° Coro Angelico.

Ad intercessione di San Michele e del Coro delle ammirabili Virtù Celestiali, non permetta il Signore che cadiamo nelle tentazioni, ma ci liberi dal male. Così sia!

7ª *Salutazione*. — 1 Pater e 3 Ave al 7° Coro Angelico.

Ad intercessione di San Michele e del Coro Celeste dei Principati, riempia Dio le anime nostre dello spirito di vera e sincera obbedienza. Così sia!

8ª *Salutazione*. — 1 Pater e 3 Ave all'8° Coro Angelico.

Ad intercessione di San Michele e del Coro Celeste degli Arcangeli, ci conceda il Signore il dono della perseveranza nella Fede e nelle opere buone, per poter giungere alla conquista della gloria del Paradiso. Così sia!

9ª *Salutazione*. — 1 Pater e 3 Ave al 9° Coro Angelico.

Ad intercessione di San Michele e del Coro Celeste di tutti gli Angeli, si degni il Signore concederci di essere custoditi da Essi nella presente vita mortale, e poi condotti alla gloria sempiterna del Cielo. Così sia!

1 Pater a San Michele.

1 Pater a San Gabriele.

1 Pater a San Raffaele.

1 Pater all'Angelo Custode.

ANTIFONA

Gloriosissimo Principe San Michele, Capo e Duce degli Eserciti Celesti, Depositario delle Anime, Debellatore degli Spiriti ribelli, domestico nella Reggia di Dio, dopo Gesù Cristo, condottiero nostro ammirabile, di sovrumana eccellenza e virtù; degnatevi di liberare tutti noi, che a Voi, con fiducia

grande ricorriamo, da ogni male, e fate — per la vostra impareggiabile protezione — che ogni di noi vantaggiamo nel nostro servire fedelmente il nostro Dio.

Pregate per noi, o beatissimo nostro San Michele, Principe della Chiesa di Gesù Cristo.

Perchè possiamo essere fatti degni delle promesse di Lui.

ORAZIONE

Omnipotente, sempiterno Iddio, che — con prodigio di bontà e di misericordia — per salvezza comune degli uomini, eleggeste a Principe della Vostra Chiesa il gloriosissimo Arcangelo San Michele, fateci degni, vi preghiamo, di essere per la di Lui protezione benefica, liberati da tutti i nostri nemici, sicchè nella nostra morte niuno di essi ci molesti; ma ci sia dato di essere da Lui medesimo introdotti alla presenza dell'eccelsa Vostra Divina Maestà.

Per i meriti di Gesù Cristo Nostro Signore. Così sia!

INDULGENZE

SS. Papa Pio I concesse le seguenti indulgenze:

1. — 7 anni e 7 quarantene ogni volta si reciterà la *Corona Angelica*.

2. — 100 giorni ogni volta si bacierà la Corona o la si porterà indosso.

3. — 1 indulgenza plenaria una volta al mese per chi, recitando quotidianamente la Corona Angelica — confessato e comunicato — pregherà specialmente per l'esaltazione di santa Madre Chiesa e per la conservazione del Sommo Pontefice.

4. — Indulgenza plenaria — alle predette condizioni — nelle festività seguenti:

1). — Apparizione di San Michele (8 maggio).

2). — Dedicà dello stesso Arcangelo (29 settembre).

3). — Dedicà di San Gabriele Arcangelo (18 marzo).

4). — Dedicà di San Raffaele Arcangelo (24 ottobre).

5). — Festa dei santi Angeli Custodi (2 ottobre).

APPENDICE II

ALCUNE POESIE DI SUOR FERDINANDA

Pubblico anche alcune poesiole, che sono espressione viva e ingenua di un amore spontaneo, soave e al tempo stesso ardente verso Dio, la SS. Vergine, l'Angelo Custode e qualche santo. Richiamano un poco la poesia popolare umbra.

Le pubblico tali e quali sono sgorgate dal suo cuore esuberante di affetto. Non tutti i versi sono giusti e conformi alle regole della metrica, ma che importa? Neppure nel *Cantico delle creature* S. Francesco d'Assisi contò le sillabe. Ma la spontaneità e l'intenso ardore, che vi dominano, suppliscono molto bene alle metrica. Anche però dove non corre il verso, corre un'armonia che nasce dall'interno.

Del resto Suor Ferdinanda non ebbe mai la più lontana pretesa di essere poetessa. Non pensò che a effondere l'anima sua, tutta ardente di amore soprannaturale.

Le sue poesie hanno pure un gran valore documentario.

D. F. M. ¹⁾.

¹⁾ Un mio confratello sintetizzò così il suo giudizio sulle poesie di Suor Ferdinanda:

- 1) « Onomastico di Gesù ». — *Molto bella.*
- 2) « Riconoscenza ». — *Comincia con fare di prosa e poi si eleva.*
- 3) « Al Cuore Eucaristico di Gesù ». — *Molto sentita.*
- 4) « A Gesù che non la prese con sè ». — *Graziosissima.*
- 5) « Nella dolce attesa ». — *Dolce sfogo.*
- 6) « L'Angiol Custode ». — *Prezioso documento autobiografico.*
- 7) « Sant'Agnese ». — *Soavissima e come sopra.*
- 8) « In queste ultim'ore, ecc. ». — *Forte movimento lirico.*
- 9) « Laus Perennis ». — *Sembra una lirica di Jacopone da Todi. Il ritornello, nella sua varietà è vaghissimo.*
- 10) « SS. Spirituali Esercizi ». — *Stupenda cosa!*
- 11) « Invocazione, ecc. ». — *Geniale.*

Onomastico di Gesù

Aprile 1926

O come gode il cuore
In questo dì sacrato!
Lo sai il perchè, Signore?...
Lo sai, mio Bene amato?...

Ah, Gesù! indovina
Ciò che fa felice
L'alma mia piccina!
Il core non Tel dice?...

E' la Tua cara festa
Che fiamme sì mi desta,
O dolce mio Gesù,
D'amarti assai di più!

E' il Tuo nome eletto,
Unico mio Diletto
Che l'alma mi rincora
E tutta m'infervora!

O come vorrei amarti,
Tesoro d'ogni cuore,
Come vorrei lodarti
Gesù, mio Salvatore!

Come vorrei cantarti
L'inno più giocondo,
E gloria e onore darti
Per tutto, tutto il mondo!

*Come vorrei offrirti
Dono di cuori accesi
E, con esultanza dirti:
Son tutti a Te protesi!*

*Come vorrei sapere
Di Te, di Te, Gesù,
E farti in me vedere
Per farti amar di più!*

*Come vorrei bruciare
Per Te d'amor cocente
E tutta consumare
Corpo, cuore e mente!*

*Come vorrei che tutti
Oggi a Te pensassero!
Che fin del mar i flutti
Con l'alme Ti onorassero!*

*Con tanto sincer desio
Che posso far quaggiù
Per Te, mio Sposo e Dio,
Per Te, mio buon Gesù?!*

*Misera e impotente,
Chèdo al Ciel aïta,
E T'offro, Gesù clemente,
Tal lode ch'è infinita!*

*Il dono del mio cuore
Accetta, o Amor, Gesù!
E Tu sol dammi amore
Che m'arda assai di più!*

Riconoscenza

4 agosto 1925

*Ho piena l'alma e riboccante il core
Di gaudio vero, di gioia intensa,
D'amor grato, per Te, Signore!*

*— Un Angiol che passa facendo il bene,
Edificando Superiora, Consorelle, Alunne,
La virtuosa sorella sua ch'è ad Atene! —*

*Così mi scrisse la degna Superiora
Che regge la Domenicana pia legione
Tra cui, la Dio mercè, l'Adele è Suora! ¹⁾.*

*Di lei, pur favorita di vocazione rara,
No, non avrei ardito aspettare,
Notizia sì consolante e cara.*

*Ma chi ha reso Adele vaso d'elezione?
Oh, mio buon Gesù! è il Tuo Cor pietoso;
E' dell'Ausiliatrice la Materna protezione!*

*Grazia sì bella e sì preziosa,
Celeste don ritengo, che mi compensa
d'ogni dolor, d'ogni pena ascosa!*

*Per questo ho traboccante il core,
Per Dio e per la Vergine,
D'intenso grato amore!*

*Per questo debbo sfogare
La piena del sentimento,
che in cor non vuol restare!*

¹⁾ Vedi pag. 250-251.

*Ma... oh, impotenza mia!?...
Nulla so dir che appaghi
Ciò che l'anima e il cor desia!*

*O Voi che in Cielo state,
Angeli e Santi tutti,
Per me, per me parlate!*

*Parlate al Cuor di Dio,
E della Vergine al Cuore,
E dite il grazie mio!*

*Parlate a tutti i cuori,
E tutti ben infiammate
Dei più cocenti ardori;*

*Sì, che con il loro affetto
Dicano anch'essi il grazie
Al mio Gesù diletto!*

*E all'Ausiliatrice amata,
A cui con filial certezza,
Avevo l'Adele affidata!*

Al cuore Eucaristico di Gesù

6 giugno 1926

*Cuore Eucaristico del mio Sacramentato Signore,
Credo in Te, Ti adoro, Ti amo col povero mio cuore!..
Ma, o Grandezza, o Potenza, o Immensità,
Chi comprendere può la Tua dignità!..
Chi può renderti onore condegno?...
Chi può amarti al sommo segno?...
Chi può investirsi di sì alta Maestà,
In tanta picciolezza, in tanta ascosità?...*

.

*O mio Gesù, il so; il sento; è vero:
Io non ho di Te che un pallido pensiero...
Per questo, sì poco amor Ti rendo...
Ah! quale sei non Ti comprendo!..
Deh! Tu che puoi aprir le menti,
La prece che fervida Ti porgo, senti;
Ed esaudisci il forte desir mio:
— Fa che conosca un poco chi sei, o Dio!
Fa che un poco intenda l'amor Tuo immolato,
La vita Tua Eucaristica, o Cuor Sacramentato!*

*E allor, che angelico e celestial rispetto
Ai piè dei santi Altar, al Tuo divin cospetto!
E allor, che amor fervido s'accenderà nel core,
Che adorazioni e lodi a Te, mio buon Signore!
E allor che fede viva in Tua eternal possanza,
Per impetrar virtù, ardor, costanza!
Ma fin che mi lasci in tanta cecità,*

*Sarò sempre fredda, senza carità;
E dovrò accontentarmi di dirti con dolore:
Sì meraviglioso Don non so apprezzar, Signore!*

.

*Gesù! Poichè infinito sei nel Tuo potere,
E basta un atto solo del Tuo divin volere,
Per far d'un misero, gran peccatore
Un Serafino del più puro amore;
Deh! Ti commuova il santo desio
D'un'alma piccola quale son io,
E alfin Ti disvela al mio pensiero,
E il cor m'accendi d'amore vero,
E fammi ardere per Te quaggiù,
Del fuoco sacro che vien di Lassù!*

*E fammi vittima, Gesù adorato,
Col Tuo bel Cuore Sacramentato;
E fammi grazia di quell'unione
Che più non soffre separazione,
Ma che Ti segue su ogni Altare,
Per farsi tutta con Te immolare;
Che non Ti lascia solo un momento
Ovunque risiedi nel Gran Sacramento,
E, con l'affetto dell'universo intero,
Brama riempire con cor sincero
Il vuoto immenso del mondo ingrato
Presso il suo Dio Sacramentato!*

Amen! Amen! Amen!

A Gesù che non la prese con sè

20 dicembre 1925

Me l'hai fatta anche stavolta, caro il mio Diletto?!

*E tra le Vergini mie Sorelle che Te, Agnello Immacolato,
Vanno seguendo, or Te la godi mirando sto letto??*

*Ah, sei grazioso,
Caro mio Sposo!
Fai sempre finta,
E non la dai vinta!*

*Ma se sto gioco Ti può un tantin piacere,
Se al Tuo Cuore, sì pien d'angosce per il peccato
Ei può prestare un lieto godere,*

*Continualo ancora
Fino a quell'ora,
Che di giocare
Vorrai lasciare.*

*Però, sei contento Ti chiegga un favore?
Ecco: Una sol cosa esser con Te in ogni Ostia consacrata
Te consolando ovunque; a Dio ognor immolata.*

*Tutto lasciar passare,
Tutti saper amare,
Godere nel soffrire,
Di puro amor morire!*

*Questo sì mi accordi pei meriti di Maria?
Oh, grazie, grazie mille, Gesù, al Tuo bel Core,
Vo' dirti con la Madre del puro e bello amore!*

*Grazie! vo' cantar quaggiù;
Grazie! vo' intonar lassù,
Grazie! in tutti i toni;
Grazie! per tutti i doni!*

Nella dolce attesa

8 luglio 1926

Mio caro Gesù,
Lo vedi Tu?!

Sono in attesa
Di Tua sorpresa!

Stai per venire
Mio dolce Sire;

Ma quando verrai,
Tu solo il sai!

Ebben, sì, sì;
Fa pur così!

Intanto T'aspetto,
o mio Diletto,

Con amor fidente;
riconoscente;

Tutto sperando
e implorando

Dal Cuore pietoso
di Te, mio Sposo,

Che amo e desio
Qual vero Dio;

Che attendo festante
e giubilante,

Per tutta tuffarmi
e annientarmi

*Nel mar dolcissimo
e soavissimo*

*Che è il Tuo amore,
o mio Signore,*

*E Tu, o Eletta,
Madre diletta,*

*Veglia pietosa
e amorosa*

*Chi in Te fida
e si confida*

*Fa che l'istante
sia festante;*

*Fa che l'Amato
e Agognato*

*Possa vedere
e possedere*

*Nel Regno suo di Carità
per quanto dura eternità.*

L'angiol custode

1926

— Suor Ferdinanda, vuol bene all'Angioletto?
Un bel mattino mi venne detto.

— Oh, tanto! — mi sgorgò dal cuore
pronto, sentito e con ardore.

Sì, all'Angiol mio Custode
Voglio bene tanto tanto!
Ei, che tutto vede e ode,
Lo sa che è ver e non sol vanto!

Sempre in Lui ho assai fidato;
sempre, con amor L'ho invocato;
E sempre sovvenuta fui e aiutata,
Fino a restarne strabigliata!

In quante, quante mie impotenze
Lo pregai del Suo intervento!
Ed Egli pronto, senz'esigenze,
Sempre accorse in ogni evento!

Or era uno sbaglio da aggiustare,
Or un lavoro da poter fare;
Or un aiuto spirituale bramato,
Or un pericolo da venir scampato.

Quand'ero fanciulla, solevo affidare
Persin le vivande al caro Angioletto;
E Messa e predica potevo ascoltare,
Chè tutto quanto era protetto!

— *Oh, che l'arrosto non sia bruciato,
Che il buon dolce sia ben colorato,
Che il fuoco sia non troppo ardente,
Che non si spenga e faccia più niente. —*

*A Lui dicevo, andando per via.
E L'Angiol buono, di cuor invocato,
Pietoso ascoltava la prece mia,
E tutto riusciva assai ben cucinato!*

*La Sua possanza, la Sua bontà,
A chi anche afflitto e in difficoltà
Al suo Angioletto non osava pensare,
In varie occasioni pur feci provare.*

*E meravigliati sempre restaro
Di un aiuto sì pronto e raro;
E crebber d'amore e di confidenza
Verso il Custode di lor esistenza.*

*All'Angiolo, dunque, inneggi ogni core
E a Lui ricorra senza esitare!
Ma un grazie fervido salga al Signore
Che tanto Custode ci volle donare!*

Sant' Agnese

1925

*Sento nel cuore tenero affetto
Per una Vergine cara e gentile
Che, tredicenne, qual agnello;
Con ardor santo e amor virile,
Tutta in Gesù l'alma rapita
Diede per Lui il sangue e la vita!*

*E' Sant' Agnese la dolce e pia
Che mi rubò parte del core!
Nel suo bel giorno Figlia a Maria
D'essere ascritta ebbi l'onore;
Da Lei appresi ad amar Gesù,
E Protettrice sempre mi fu.*

*Oh, gli ideali belli, purissimi
Ch'Ella insinuò nel mio intelletto!
Oh, i santi palpiti e tenerissimi
Che i suoi accenti per il Diletto
Fecero dare a questo cor mio,
Quali primizie offerte a Dio!*

*I suoi trasporti per il Divino,
le sue proteste di fedeltà,
l'amor suo candido e peregrino,
Le sue angeliche idealità,
Qual talismano per l'alma mia!
Essa pur volle imitar la Pia!*

*E a Gesù tutto dare il suo amore;
E a Gesù come Agnese sacrarsi;
E di Gesù stringersi al Cuore
E per Gesù tutta immolarsi,
Per essere d'Agnese la sorellina
E di Gesù la Sposa piccina!*

*Grazie, mio Dio, dolce Signore,
Che per Agnese m'attraesti a Te!
Or mi concedi che santo il cuore
Sempre più renda: vuoto di me,
Pieno d'amore, puro e costante,
Di carità tutto fiammante!*

*E Tu, o Agnese, mia diletta,
Fa le mie parti presso Gesù;
Fa che da Te sempre protetta
Possa arrivare anch'io Lassù
Fare naufragio nell'eterno Amore,
Cantare sempre lodi al Signore.*

In queste ultim'ore del viver mio quaggiù

1925

*In queste ultim'ore del viver mio quaggiù,
Vorrei comporti un Carme, o dolce mio Gesù,
E dirti l'Palma mia con tutto il suo sentire
Pien di grato affetto verso di Te, mio Sire!*

*Vorrei comporti un'Ode di tanta melodia,
Che tutta Ti svelasse l'ammirazione mia,
Per l'opra Tua continua e di bontà radiosa
Verso la miserrima e, — ahimè! — infedel Tua Sposa!*

*Vorrei comporti un Inno sì pieno d'effusione,
Che fosse del mio cuore tutta l'espressione,
E Ti ripettesse il grazie più vivo e più sentito,
E Ti portasse il voto d'amarti all'infinito!*

*Ma... non ha facondia il povero mio pensiero,
E Carme e Inno e Ode ei non può dar davvero!
Ebben..., io vo' cantare il cantico del cuore,
E lode darti, e amor, e gloria, o mio Signore,*

*Sempre, in ogni istante, ad ogni mio respiro,
Fino che sciolta l'Palma al Celestial zeffiro, ¹⁾
Impotente no, essa non sarà più
D'inneggiar come brama al dolce suo Amor: Gesù!*

Così sia.

¹⁾ L'accento spostato non guasta la poesia del verso.

Laus Perennis

5 agosto 1925

*Cantare bramo, o mio Signore,
Oggi, sempre, in tutte le ore,
Le misericordie grandi, infinite
All'anima mia da Te elargite;
E « Laus Perennis » mi vo' chiamare,
Per la mia brama poter saziare.*

*Cantare bramo, o mio Signore,
Con tutte le forze di questo cuore,
L'amore Tuo tanto annientato,
Che per me vive Sacramentato;
E « Laus Perennis » mi vo' chiamare,
Per l'amor Tuo così ricambiare.*

*Cantare bramo, o mio Signore,
Piena l'anima di santo ardore,
Le grazie elette a me dispensate,
Molte fra esse neppur invocate;
E « Laus Perennis » mi vo' chiamare,
Per Te, o Dio, ognor ringraziare.*

*Cantare bramo, o mio Signore,
Con tutte le note del puro amore,
La degnazione Tua infinita
D'avermi Teco sì stretto unita;
E « Laus Perennis » mi vo' chiamare
Per tanta umiltà poter esaltare.*

Cantare bramo, o mio Signore,
Oggi, sempre, con tutte le ore,
Le misericordie grandi, infinite
All' alma ^{mea} che Le chagite;
O "Sanus Perennis" mi vo chiamare.
Per la mia brama poter saggiare.

Cantare bramo, o mio Signore,
Con tutte le forze di questo core,
L'amore suo l'an' annientato,
Che per noi non ha annientato;
O "Sanus Perennis" mi vo chiamare.
Per l'amor suo non ricambiare.

Cantare bramo, o mio Signore,
Piena l'anima di santo ardore,
Le grazie tutte a me dispensate,
Akte fra esse ripponer invocate;
O "Sanus Perennis" mi vo chiamare.
Per Te, o Dio, ogni ringraziare.

Cantare bramo, o mio Signore,
Con tutte le note del puro amore,
La degnazione una infinita.
Dovermi loco se ch'è molto;
O "Sanus Perennis" mi vo chiamare.
Per tanta carità poter esaltare.

Cantare bramo, o mio Signore,
 La lonta Voce, che mi fe' d'onne
 D'essere Ignota a Gesù salvata,
 Con santi nomi a Lui votata;
 O "Gloria Patrius" mi vo' chiamare
 Per tanta lonta così proclamare.

Cantare bramo, o mio Signore,
 Come nel Cielo, tra lo splendore,
 Gli Angeli cantano la santità
 Di Te, o Dio, o gran Trinità;
 O "Gloria Patrius" mi vo' chiamare
 Per il lonto Angelico così emulare.

Cantare bramo, o mio Signore,
 Tanto nel gaudìo, che nel dolore;
 Cantare sempre, con tutti i cuori
 Del mondo intero, i tuoi favori;
 O "Gloria Patrius" mi vo' chiamare
 Per Te lodare sempre, e per tutti, lodare!

Cantare bramo, o mio Signore,
 Ma il mio canto è tutto interiore;
 Cantare bramo, a nome pure
 Di così d'affetto di tutte le creature;
 O "Gloria Patrius" mi vo' chiamare
 Fiss che il mio canto potrà eternare!
 Amen.

*Cantare bramo, o mio Signore,
La bontà Tua, che mi fe' l'onore
D'essere Sposa a Gesù sacrata,
Con santi vincoli a Lui votata;
E « Laus Perennis » mi vo' chiamare
Per tanta bontà così proclamare.*

*Cantare bramo, o mio Signore,
Come nel Cielo, tra lo splendore,
Gli Angeli cantano la santità
Di Te, o Dio, o gran Trinità;
E « Laus Perennis » mi vo' chiamare
Per il Canto Angelico così emulare.*

*Cantare bramo, o mio Signore,
Tanto nel gaudio, che nel dolore;
Cantare sempre, con tutti i cuori
Del mondo intero, i Tuoi favori,
E « Laus perennis » mi vo' chiamare
Per Te lodar sempre, e per tutti, lodare!*

*Cantare bramo, o mio Signore,
Ma il canto è tutto interiore;
Cantare bramo, a nome pure
E con l'affetto di tutte le creature;
E « Laus Perennis » mi vo' chiamare
Finchè il mio canto potrò eternare!*

Amen.

SS. Spirituali Esercizi

1 agosto 1925

*O dolce Vergine Maria!
Immacolata, mi sorridesti
All'albeggiar di vita mia;
E, buona mi stringesti
Al Cor, o Madre pietosa,
Per proteggermi amorosa!*

*Senza di Te il piccolo fiore
Non avrebbe resistito alle bufere;
E' privo di vital calore,
Avrebbe contate ben poche primavere,
Senza di Te, povero e rietto,
Chi l'avrebbe colto? Chi protetto?*

*Ma, per l'egida Tua portentosa,
Ei scampò da morte dolorosa,
E, divelto dal comune sentiero
Che percorre il mondo lusinghiero,
Nell'aiuola dei bianchi gigli Tuoi,
Benchè indegno, spiegò i petali suoi!*

*Quivi, sotto il fascio di luce e di amore,
Che irradia con niveo splendore
Dall'immagine Tua, o Immacolata,
Delizia d'ogni Figlia a Te sacrata,
Con arcane gioie di cuore e d'intelletto,
Sentì il dolce, soave invito del Diletto!*

*E, sempre all'ombra Tua, sotto il Tuo Manto,
Visse per Gesù il piccol fiore, ma per Tuo vanto!
Ed or che viene la sera e, chino sullo stelo,
Sta per essere colto in un estremo anelo,
E presentato al Padre, che su nel Cielo sta;
O Madre, o Ausilio, abbine ancor pietà!*

*Ei si affida a Te! La sua corolla abbella,
Pura la rendi e splendida, pari ad una stella;
E della viola e rosa dalle il profumo amato;
Dalle dei più bei fiori l'olezzo delicato!
E, se Ti piace, cambialo questo meschino fiore
In un celestiale mazzo, degno del suo Signore!*

*O dolce Vergine Maria!
Sorridimi ancor nell'ultim'ora!...
Questa è tutta la gioia mia:
Volare a Gesù per Te, o Signora!...
E poter cantare con dolce realtà:
Chi muor con Maria contento sarà!*

Così sia.

Invocazione alla Vergine

*Oh, Immacolata Madre mia!
Oh, Vergin Candida, o Pia!
Deh, ascolta il sospir d'un core
Che T'ama d'immenso amore!
Deh, soddisfa al suo gran desio,
Per più piacere al Sommo Iddio!*

*— Sai che sospiro, o Madre amata?
Sai che desidero, o Immacolata?
— Che fissa si resti, qual proiezione,
La bella, candida Tua visione
Nell'alma mia, nel mio pensiero,
Nel cor ansante, nello spirto intero.*

*Vedere sempre il Tuo gran Candore,
Ch'è il Paradiso di Gesù, Signore;
Pensare ognora alla bellezza,
Che irradia splendida da Tua Purezza;
Aver il cor pieno del liliat olezzo,
Che Tu emani, e che è mio vizzo.*

*Restati dunque, o Immacolata,
Nella tua Figlia fotografata!!
Così anch'essa vivrà di Cielo
Com'è suo intenso, sincero anelo:
Tutta purezza, tutta candore,
Tutta, con Te, del suo Signore!*

*Pensieri fallaci non avrà più;
Ma solo pensieri per Te e Gesù.
Desiri non santi non le verranno;
Ma sol sacri aneliti la struggeranno.
E, nel cor puro, non avrà che un affetto
Che l'arde e consuma pel suo Diletto!*

Amen! Amen! Amen!

APPENDICE III

CREDO DI FAR COSA GRADITA AL LETTORE COL NARRARE LE ULTIME SETTIMANE DI SUOR FERDINANDA E LA SUA SANTA MORTE

Il 7 settembre 1927 la Direttrice della Casa andò a visitarla nell'infermeria e ricevette il suo rendiconto mensile.

Suor Ferdinanda si fece un dovere di accompagnare la superiora fino alla scala, e, nel salutarla, le ripeté un suo proposito, già precedentemente manifestato: « Mi metto nelle mani dell'infermiera: faccia di me quello che vuole ».

E voltandosi all'infermiera, che passava proprio in quel momento e aveva sentito le sue parole, aggiunse: « Vero, Suor Maria? Così sapete il mio proposito ».

E a tale proposito fu fedelissima fino all'ultimo istante.

Il 13 settembre, mercoledì, fu colpita da un forte eccesso di febbre, 39-40, che le durò tutto il giorno, tutta la notte, anche tutte il giovedì, e non le scomparve se non nella notte tra il giovedì e il venerdì. Il mattino del venerdì, non avendo più febbre, domandò all'infermiera il permesso di alzarsi per sentire la santa Messa.

L'infermiera, conoscendo quanto la diletta inferma apprezzasse la santa Messa e quanti sacrifici e sforzi facesse per sentirla, credette bene di compiacerla. Suor Ferdinanda si alzò e assistette con fervore e gioia dal coretto di fronte alla sua cameretta al Santo Sacrificio.

Appena finito, ritornò subito a letto, ma la febbre era ricomparsa, e a 40 gradi.

Il sabato mattino, appena l'infermiera fu a visitarla, Suor Ferdinanda le disse che non si sentiva di alzarsi, e non aggiunse altro. Era calma e tranquilla, tutta assorta nella volontà di Dio.

* * *

Da questo punto la sua vita angelica, prese una forma intensa del più edificante e fiducioso abbandono in Dio: non

dimostrò più nessun desiderio nè di cure nè di rimedi nè di altro. Prima si dava gran premura di fare le pratiche di pietà col libro in mano; ora, invece, si accontentava di accompagnarle con la mente e con l'affetto del cuore; e negli intermezzi si vedeva che si sforzava, tacitamente, di fare atti di amore di Dio come era sua pratica abituale e costante. Non pensava che a Gesù: pensava quando sarebbe venuto a prenderla con sè, e col desiderio ne affrettava il momento. La sua lunga giornata, tanto lunga per la continua e acuta sofferenza del cuore, per l'arsura accasciante causata dalla febbre, la passava tutta in raccoglimento celestiale.

Non domandava mai nulla, ma era riconoscentissima per ogni atto di cura o di sollievo che si cercasse di darle. Ringraziava cordialmente le Superiore, che tanto amava e venerava, delle visite che le facevano; così le consorelle. Prendeva con semplicità quello che l'infermiera le dava e stava attenta a non disturbarla. Quando questa, a sera inoltrata, s'indugiava presso di lei, cercando di sollevarla, le diceva: « Andate a letto, Suor Maria: non mi potete far niente; non ho bisogno di nulla; andate a riposo ».

Voleva osservare strettamente il digiuno dalla mezzanotte per ricevere il suo caro Gesù nella santa Comunione. Arsa dalla febbre continua in lunghe e ripetute giornate, si privava del sollievo anche di una goccia d'acqua, che tanto refrigerio apporta in simili condizioni. Faceva sforzi veramente eroici per resistere fino alle sei, in cui il cappellano della casa portava la Comunione alle ammalate. E quando non ne poteva proprio più, accostava una pezzuola umida alle labbra tanto per accontentare chi le suggeriva di bere e di rinfrescarsi in qualche modo; in realtà più che del sollievo, godeva della arsura che le offriva il mezzo di rendersi in qualche modo simile a Gesù sulla Croce. Aveva e rinnovava le sue pie intenzioni soprannaturali: per la gloria del Padre, per riparazione delle ingiurie che riceve, per la conversione dei peccatori, per impetrare grazie e aiuti ai Sacerdoti, ai Religiosi, ai Missionari e al suo Istituto a lei tanto caro.

Passò le sue giornate di quest'ultimo periodo di vita terrena più che mai raccolta e silenziosa, col pensiero ardente

e continuo a Gesù e al cielo a cui anelava. E ardendo più d'amore di Dio che di febbre, giunse al lunedì 26 settembre, in cui il dottore notò che il cuore incominciava a cedere e dichiarò che lo stato era grave e da notificarsi ai parenti.

Suor Ferdinanda, quando lo seppe, si rallegrò tutta e sembrò rifiorire in volto per la speranza della ormai imminente dipartita da questo mondo, e dell'eterna unione, tanto e tanto sospirata, con Dio in cielo. Ma poi l'assalse il dubbio che fosse solo una delle solite crisi avute e sempre superate, e ritornò a chiudersi nel suo più devoto raccoglimento e nel suo pieno e fiducioso abbandono al divino beneplacito e per la vita e per la morte.

* * *

Avvisato dell'aggravamento dell'angelica Suora, nel pomeriggio mi feci un dovere di visitarla. La trovai grave, molto grave. Le rivolsi qualche parola di conforto; e poichè voleva ringraziarmi, la pregai di non parlare per evitarle ogni minima stanchezza. Dopo qualche momento le dissi che sarei stato molto contento se avesse potuto darmi un ricordo per le novizie. Poichè per l'affanno del cuore e per la febbre stentava a parlare, cercai di aiutarla ad esprimere il suo pensiero dicendo: « Che amino tanto Gesù?; che si mettano in grado di sempre più conoscerlo per meglio amarlo, per potere, a suo tempo, farlo conoscere e amare?... ». Essa rispose con trasporto: « Sì, sì, », ed aggiunse: « Che corrispondano alla Vocazione. Oh! la Vocazione! la Vocazione è un gran dono! Che siano riconoscenti al Signore e vi corrispondano con tutte le forze! ».

* * *

In due altri gravi stati di salute Suor Ferdinanda aveva ricevuto l'Estrema Unzione ed ora si presentava il terzo. La Rev. Madre Marina le disse che, stante la gravità del male, le pareva bene che ricevesse l'Estrema Unzione, e aggiunse: « Lo sai che tale sacramento, se è bene per l'anima, dà anche la salute al corpo? ».

Ed essa con forza: « *Purtroppo!* ». — E certo in quell'istante ricordò che altre volte l'aveva ricevuta ed era guarita, mentre il suo ardente desiderio era di andare in cielo.

Quel « *purtroppo* », così spontaneo e fermo, col sottinteso « l'Estrema Unzione dà anche la salute che io non vorrei », in quel momento mi richiamò alla mente la paura ridicola dei mondani che l'Estrema Unzione faccia morire, e pensai: Qui la paura è capovolta!

* * *

Era presente anche il sacerdote Don Luigi Borino, direttore della Casa Salesiana di Nizza e Confessore delle Suore, e andò per la borsa dell'Olio Santo.

La Rev. Madre Marina domandò alla cara inferma: « Che cosa dobbiamo dire in tuo nome alla tua sorella Suor Adeline? (religiosa Domenicana) ».

Rispose: « Che sia sempre felice di essere religiosa come sono io ». E ripeté una seconda volta il bel ricordo con voce ferma e gli occhi sfavillanti.

* * *

La Rev. Madre Generale, la Madre Vicaria, l'Ispettrice, la Direttrice della casa ed altre Suore, avviate del pio rito che stava per compiersi, corsero al letto dell'inferma, e arrivò anche il Sacerdote. Qualcuna ricordò all'inferma le disposizioni con cui si deve ricevere l'Estrema Unzione, e il Sacerdote incominciò il sacro rito così confortante per i cristiani di viva fede che ne conoscono i benefici effetti.

Suor Ferdinanda, tutta raccolta in se stessa, seguiva l'azione sacramentale del Sacerdote e rispondeva con voce ferma e devota a ogni preghiera.

Terminato il sacro rito ella parve rifiorire in volto per la gioia e il contento.

Era venuto il tempo per me di ritornare al Noviziato di san Giuseppe. Silenziosamente mi avvicinai al capezzale dell'ammalata, e, piegandomi verso di essa le dissi che avrei pregato per lei e l'avrei raccomandata alle preghiere delle No-

vizie; le raccomandai di ricordarsi di me..., e, tutto commosso, uscii da quella cameretta dove un'anima santa stava per volare al cielo.

* * *

Quanto ora scrivo lo raccolsi dalle due Suore che l'assistevano.

La febbre continuava inesorabile il suo lavoro di distruzione; il polso accelerava i suoi battiti con intermissioni; la palpitazione aumentava... e tutto faceva chiaramente e dolorosamente presagire che la tanto amata inferma non avrebbe più durato a lungo.

Le due Suore, che amorosamente la vegliavano, notavano, con pena, di ora in ora il suo celere peggiorare. Una Suora le disse: « Suor Ferdinanda, lo Sposo s'avvicina; la lampada è pronta; volete che Gli andiamo incontro? ».

L'ammalata, facendo uno sforzo, e quasi sollevandosi, prese una mano di una e nello stesso tempo una mano dell'altra, le strinse forte, poi ad alta voce (e non ne aveva quasi più) sillabando, esclamò: « Ma sarà proprio vero? ».

Il respiro, che si faceva sempre più affannoso, le dava tanta sofferenza; ma essa continuava a ripetere: « Gesù, Maria » e per tre volte consecutive ripeté la seguente invocazione, che doveva esserle abituale:

*Oh! Maria, mamma mia,
quando affannosa, ansante,
sarò nell'ultima ora
Deh! ch'io possa allora
ancor chiamarti, e poi morir!*

* * *

Alle 23 si chiamò il Sacerdote e la Madre Vicaria. Questa, avvisata, e vedendo la cara inferma in grande affanno di respiro per la forte palpitazione, le disse con accento materno: « Suor Ferdinanda, sta tranquilla e non affannarti ».

Ed essa dolcemente: « No, non sono affannata; se Gesù vuole farmi guarire, Egli sa come fare; se vuole farmi il regalo di prendermi in Paradiso... oh che gioia! ».

La Madre Vicaria le domandò: « Desideri ricevere Gesù? ».

Ed essa con vivissimo trasporto: « Oh sì, sì! è la più grande gioia che possano procurarmi in questo momento ». E ripeté più volte queste parole con fervido slancio.

Una Suora, sopraggiunta, saputo della chiamata del Sacerdote, le domandò: « Volete ancora qualche benedizione? Aspettate forse ancora il Signor Direttore? » (il Direttore della Casa Salesiana che era anche, come si è detto, il confessore delle Suore).

Ma Suor Ferdinanda, ripiena d'amore divino e di santo abbandono, rispose: « Non voglio altro che il volere di Dio ».

Arriva il Rev. Signor Don Filigura, salesiano, uno dei Cappellani dell'Istituto; recita alcune preghiere e poi imparte all'ammalata la Benedizione di Maria Ausiliatrice, che essa segue attentamente con fervore di fede. Il Sacerdote le domanda: « Le porto il santo Viatico? ».

Suor Ferdinanda parve rianimarsi e con fervido slancio ripeté: « Sarebbe l'ultima gioia! ».

Erano le 23,30 del 26 settembre 1927.

Poco dopo, sentendo le preghiere del piccolo corteo che accompagnava Gesù nel SS. Sacramento, e pensando all'Ospite bramato, manda un ardente bacio come ad esprimere la sua viva fede, il suo ardente amore, la sua felicità, la sua gratitudine a Gesù che aveva esaudito il vivissimo suo sospiro di riceverlo ancora una volta, affinché le fosse dolce compagno nell'ultimo tratto, ormai molto breve, del viaggio verso la Patria Celeste, e la introducesse nel gaudio del Signore. Lo riceve con visibile trasporto d'amore; poi incrocia le mani sul petto, socchiude gli occhi in silenzio, nel più profondo raccoglimento e incomincia il colloquio col suo Diletto: sono atti di adorazione, di amore, di ringraziamento e di puro amoroso abbandono. E' calma, serena; l'anima sua è unita al suo Diletto, e, quasi quasi si direbbe che i dolori le sono cessati, o almeno non li sente più.

Il Sacerdote le suggerisce qualche giaculatoria che essa ripete devotamente; Madre Vicaria le fa ripetere due o tre volte: « Gesù, Maria, Giuseppe, per Voi, in Voi io viva, patisca e muoia ».

Suor Ferdinanda ripete la giaculatoria con tale sentimento di fede e di pietà che ben dimostra come sia secondo il suo desiderio e la gusti intimamente.

E quando le si suggerì la giaculatoria: « *Maria, Mater gratiae, Mater misericordiae, Tu nos ab hoste proteges et mortis hora suscipe* » ¹⁾, accompagnò le parole alzando le mani.

Era tranquilla, non mandava il più piccolo gemito; ma si capiva che soffriva molto; soffriva nel modo più edificante, e sospirava il cielo, forse nel timore che anche questa volta le sfuggisse.

Ogni tanto Madre Vicaria le dava a baciare un Crocifisso arricchito dell'indulgenza plenaria « *toties quoties* » per i moribondi. L'inferma lo baciava e ribaciava, direi, con avidità, come se volesse approfittare in copia di questo tesoro e divenire sempre più degna del cielo.

Il Sacerdote prese a recitare il santo Rosario a cui le Suore rispondevano.

Suor Ferdinanda si univa alle altre come meglio poteva.

Ad un certo punto fece un piccolo movimento e il Sacerdote s'inclinò verso di lei e la sentì dire: « Ho tanto male! ».

Era all'ultimo tratto della salita del suo Calvario per inabissarsi nel Cuore di Gesù; soffriva, ma più che dalla sofferenza sembrava sopraffatta dalla gioia di soffrire.

Mentre i circostanti continuavano a pregare, interruppe il Sacerdote per dirgli: « Mi raccomandi l'anima ».

E, voltasi verso Madre Vicaria, la guardò con un tal sorriso che fu interpretato che volesse dire: « Non lo fa ancora? ».

Il Sacerdote incominciò le preghiere del Rituale per la raccomandazione dell'anima. Sono le preghiere più belle, commoventi e confortanti che solo la Chiesa, ispirata dallo Spirito Santo, sa dire.

Alla fine qualcuno disse all'inferma che presto avrebbe visto Gesù, Maria e Giuseppe; Don Bosco, Madre Mazzarello

¹⁾ Indulg. di 300 g., plenaria nel mese alle solite condizioni.

e tante Consorelle passate all'eternità. Suor Ferdinanda fece il più bel sorriso ed esclamò: « Troppa gioia! ».

Furono le ultime parole chiaramente pronunziate. Bisbigliò ancora lievemente a fior di labbra il nome di Gesù e di Maria ed entrò in agonia.

Erano le due del martedì 27 settembre.

L'agonia durò 20 minuti con visibile aumento di penosa sofferenza.

Alle due e venti precise un dolcissimo respiro, un lento chiudersi delle palpebre e la sua anima bella, ingemmata di tanti preziosi meriti volava al cielo.

* * *

Il Sacerdote, come consiglia il *Rituale*, prese a recitare il *Subvenite, Sancti Dei* — Venite o Santi di Dio, accorrete Angeli del Signore, e ricevete la sua anima e accompagnatela al cospetto del Signore, ecc. ».

Gli astanti, che conoscevano l'eminente spirito di fede e di pietà della serafica Suora, alla fine di dette preghiere si dissero: « Suor Ferdinanda fu certamente assistita da Gesù e da Maria; e i Celesti Spiriti, ai quali professava tanta devozione, devono essi in gran numero averla accompagnata al trono di Dio ».

* * *

La venerata salma, rivestita degli abiti religiosi, fu portata nella stanza mortuaria dell'Istituto trasformata in camera ardente, e visitata.

Il 29 si fece il pio e modesto funerale. Cantò la santa Messa il Canonico Prof. Giuseppe Castelletto, venuto espressamente da Saluzzo.

Lo scrivente propose che la salma non fosse collocata nel terreno del Camposanto, davanti alla cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice chiuso e riservato alle Suore, ma fosse messa nella stessa tomba delle Madri. Ci fu qualche opposizione, per non fare, si diceva, delle parzialità e creare dei precedenti; ma si rispondeva che si trattava di un caso eccezionale e che, del resto, il precedente c'era già, perchè

la salma di Suor Teresa Valsè-Pantellini era stata collocata nella tomba delle Madri.

La Superiora Generale, per evitare discussioni e critiche, disse che si sarebbe collocata nella tomba della signora Terzano, gentilmente offerta, e così fu fatto.

Lo scrivente, più tardi, fece collocare una modestissima lapide muraria con la seguente umile iscrizione:

SUOR FERDINANDA ANDREIS

F. DI M. A.

SALUZZO 4 . XII . 1874

NIZZA MONF. 27 - IX . 1927

ANIMA SOAVE

TUTTA UMILTA' E AMOR DI DIO

R. I. P.

D. F. M.

* * *

San Gerolamo chiude l'elogio funebre della nobile matrona, santa Paola, che aveva con lui divisi i più grandi lavori, dicendo che le aveva innalzato un monumento « più durevole del bronzo » ¹⁾, affinchè il lettore sapesse che era stata lodata e sepolta a Betlemme; e si raccomandava alle sue preghiere ²⁾.

Se è lecito confrontare le cose piccole alle grandi, mi si permetta dire che il monumento, « più durevole del bronzo », a Suor Ferdinanda io, meschino strumento nelle mani del Signore, feci che, senza che essa lo pensasse, se lo facesse lei, inducendola a scrivere la sua *Autobiografia*; e mi si conceda, mutato il nome, di concludere con l'invocazione del grande Dottore della Chiesa a santa Paola: « Addio, Suor Ferdinanda; con le Tue preghiere vieni in soccorso dell'estrema vecchiaia di colui che Ti onora. La Tua fede e le Tue opere Ti uniscono a Cristo. Oggi nella sua presenza Tu ottieni più facilmente quanto domandi ».

¹⁾ Orat. Od. Lib. III, od. 30, v. 1.

²⁾ Migne. Patr. Lat. Vol. XXII, Epist. 108. Ad Eustochium Virginem.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

Sarei molto riconoscente a chiunque, religioso o secolare, potesse favorirmi notizie della serafica e indimenticabile Suor Ferdinanda Andneis.

Dopo la sua preziosa morte ricevetti anche varie relazioni di grazie, attribuite alla sua intercessione, da pie persone che l'avevano conosciuta.

Chi avesse ricevuto o ricevesse grazie e favori, attribuiti alla sua intercessione, favorisca mandarmene la veridica relazione a uno dei seguenti indirizzi:

Rev. D. Ferdinando Maccono - Noviziato di San Giuseppe - Torre Bairo (Aosta).

Rev. Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Piazza Maria Ausiliatrice, 5 - Torino.

INDICE

PREFAZIONE

<i>Origine di questo libro</i>	pag. VII
<i>Il titolo del libro</i>	» 1
<i>Invocazione di Suor Ferdinanda prima di cominciare il lavoro</i> »	3

PARTE PRIMA

Nascita e Battesimo	pag. 5
Contenta del giorno della nascita	» 6
Primi studi	» 7
Prima Confessione, Prima Comunione, Santa Cresima	» 7
Studi e divertimenti	» 8
Difettucci infantili	» 9
La sorella, religiosa tra le « Fedeli compagne di Gesù »	» 11
Aspirante. - Figlia di Maria. - Comunione quotidiana	» 12
Brama di farsi santa	» 14
Lettura di romanzi: buon effetto della lettura di « Fabiola »	» 15
Voto di verginità	» 16
Amicizie sante. - Spunta il germe della vocazione missionaria	» 18
Amari ricordi. - Malattia. - Guarigione e miglioramento morale. - Colpita dal volvolo. - Riceve i Sacramenti. - Guarisce	» 21
La scintilla dell'amore per Gesù	» 27
Ascensioni spirituali. - Devozione al Sacro Cuore di Gesù	» 27
Amore a Gesù Sacramentato. - Accompagnamento del santo Viatico	» 29
Devozione all'Angelo Custode. - La Corona Angelica	» 30
Mortificazione. - Desiderio di un piccolo orologio e di dolci	» 31
Gli onomastici. - Negli sbagli	» 32
Due pericoli vinti fanno sì che si dia più ardentemente a Gesù	» 33
Interruzione della scuola normale	» 36
Nuova interruzione degli studi per malattia della mamma	» 38
Vocazione religiosa. - Un innocente giuoco da fanciulla	» 39
Penoso pensiero di lasciare i genitori	» 40
Voto di obbedienza al confessore	» 41
Aridità spirituale. - Ritorna il fervore sensibile	» 43

Conseguisce la patente di grado inferiore	pag. 44
Al Santuario della Madonna della Misericordia di Valmala	» 44
Il babbo si offre a Dio. - Sua morte	» 46
Il gran dono della fede	» 49
Alle feste di Maria Ausiliatrice in Torino	» 50
Rinunzia agli studi. - La mamma colpita da polmonite. - Guarisce prodigiosamente	» 53
Ostacoli per la vocazione. - L'opera dei catechismi. - La devozione allo Spirito Santo	» 56
Amore alla gioventù. - Vuoto del cuore per i divertimenti anche buoni. - Per l'onomastico di Gesù	» 58
Sempre più acuto desiderio delle missioni salesiane	» 60
Malattia e guarigione della sorella Adelina	» 61
Pensieri penosi sul dover lasciare la mamma per la vocazione; ma generosità nel voler seguirla	» 62
Lotta e preghiere per la scelta dell'Istituto	» 64
La scelta dell'Istituto è fatta	» 66
Vince pene di martirio nel manifestare la vocazione alla mamma; anelo dell'animo	» 68
Il consenso del fratello	» 73
Primo incontro con una Figlia di Maria Ausiliatrice	» 74
Avvisi di seguire presto la vocazione	» 76
Accettata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice	» 79
Giorni penosi e aiuti divini	» 81
Date scelte per l'entrata in Religione e differite	» 82
Altri avvisi di seguire presto la vocazione	» 83
Perdita di un libro caro	» 84
Il carnevale santificato	» 86
La benedizione del vescovo e dell'arciprete e il congedo dalle amiche	» 87
Il giorno fisso per l'entrata in religione. - Riconoscenza a Maria	» 88
Partenza per l'entrata in religione	» 90

PARTE SECONDA

<i>Invocazione di Suor Ferdinanda per la ripresa del lavoro</i>	pag. 93
Affetti nel lasciare la città natale. - Alla porta della casa-madre dell'Istituto	» 95
Lasciar fuori la propria volontà	» 97
L'incontro con la maestra delle postulanti	» 97
La benedizione della mamma e la separazione	» 98
Ridà l'abito alla mamma	» 99
Le prime impressioni	» 100
Riceve la mantellina e la medaglia. - Un'afflizione	» 102
Conforti e vaghe apprensioni	» 104
Ha l'ufficio di aiutante della sacrestana. - Se ci fosse più fede!	» 105

Piccolo aneddoto (una lettera sull'altare)	pag. 109
Due altri aneddoti	» 110
Dimenticanza delle carte-gloria	» 111
La Suora Teresa Pampuro	» 111
Cade una piramide dell'altare	» 112
La passeggiata. - Il grembiale a sfondo rosso. - Un pizzico	» 113
Piccolo contrattempo	» 114
Due correzioni	» 115
La statuetta di Maria Ausiliatrice. - Il mio lazzaretto	» 116
Nel Sacro Cuore	» 117
L'esempio della maestra delle postulanti. - La malattia e la guarigione. - E' sostituita da un'altra	» 118
Onomastico della Madre Generale	» 119
Visita del Direttore Generale	» 120
In ricreazione con le Superiori. - Una profferta	» 121
Ammissa alla vestizione religiosa. Una pena	» 123
Preparazione alla Vestizione.	» 124
Gioie della Vestizione	» 128
Al Noviziato	» 129
Triste presagio	» 131
Riprende gli studi	» 132
Un'imprudenza	» 134
La notte di Natale	» 135
Preparati per l'Asilo e l'Oratorio	» 136
All'Asilo di Serralunga d'Aiba	» 138
Occupazioni a Serralunga: sbagli umoristici di una consorella. - Una passeggiata a Diano; il mal di cuore	» 142
Riprende le occupazioni	» 147
Piccole disavventure	» 148
Disturbi di salute. - Ritorno a Nizza	» 150
Timori	» 151
Un contrattempo	» 151
Ritorno in famiglia	» 152
A Torino per gli Esercizi spirituali e poi di nuovo a casa	» 157
La fine della prova. - Qualche notizia	» 158
Ritorno al Noviziato e gioia del cuore	» 159
Si rifà di casa	» 161
Le occupazioni nel Noviziato	» 161
La notte di Natale	» 162
Un altro D. Beltrami	» 163
Desiderio dei voti e incertezze	» 164
Esercizi spirituali in preparazione ai voti e confessione generale	» 165
Santa emissione dei voti religiosi	» 167
Il canto del « Veni sponsa Christi » e la corona di rose	» 168
Giungono la mamma e la sorella Adelina	» 170
Rimane nel Noviziato. - Sue occupazioni	» 170

Fede e gioia nell'ufficio di refettoria delle Superiori . . .	pag. 171
Fa la lettura della meditazione e della lettura spirituale . . . »	171
Intenso amore a Gesù »	172
Due desiderii insoddisfatti e conforto nei pensieri di fede . . . »	173
Trasformazione di anime »	175
Un circolo mariano »	177
Due ali per volare a Dio. - Deve lasciare il Noviziato . . . »	177
In casa madre segretaria delle Superiori e assistente delle novizie del secondo anno. - I piccoli atti di virtù di S. Teresina del Bambin Gesù. - La lettura della vita della prima Superiora generale e d'alcune consorelle defunte. - Edificanti esempi di una consorella . . . »	180
Segretaria delle Superiori maggiori »	188
Fa la professione perpetua »	191
Ammala a morte e riceve i Sacramenti. - Desiderio del cielo »	192
Sulle soglie dell'eternità. La reliquia di Don Bosco . . . »	195
Si rassegna alla vita »	198
L'endocardite. - Edificante domanda di due suore. - Vita regolare »	199
Vita novella: continua ascensione verso Dio »	201
Rincrescimento e sollievo nel lasciare le novizie . . . »	203
Ognuno è ciò che è davanti a Dio. - Desiderio della santità. - Felicità che viene dal Sacramento della penitenza. - Custodia gelosa del proprio interno. - Timore di non esaminarsi bene; preghiera e confidenza »	204
Confidenza con la Direttrice della Casa »	207
Gli Esercizi spirituali di ogni anno. - Dedizione a Gesù e intero abbandono in Lui »	207
Divine ispirazioni »	214
Voto di carità. - Voto di perfezione. - Testamento in favore di Gesù. - Preghiere per i Sacerdoti »	214
Voto di vittima del Cuore di Gesù »	218
Voto al puro amore »	220
Voto di intero abbandono a Dio »	227
Voto di umiltà »	230
Confessione e fiducia in Dio »	236
Voto di non offendersi deliberatamente »	236
Risposta a chi dicesse che fece troppi voti »	236
Bontà di Dio nel domandare, gioia dell'anima nel dare. - Accortezza necessaria per intendere le domande di Gesù . . . »	239
La croce, compagna della vita. - Potenza della preghiera . . . »	243
Devozione al Cuore Eucaristico e a Maria Santissima. - Morte della mamma. - La sorella si fa religiosa domenicana . . . »	246
Morte edificante del fratello e della sua consorte »	251
Mirabili effetti della devozione a Gesù e a Maria. - Amicizie celesti »	254

Desiderio di avere un fratello sacerdote. - Desiderio d'immo- lazione appagato	pag. 258
Il tesoro della malattia. - Desideri del Paradiso. - Abbandono in Dio	» 260
Stima della via regia della Croce. - La lotta contro la natura. - Il Crocifisso. - Gemiti di colomba. - Ognissanti. - Supplica a Gesù. - Gesù interviene, perdona, riabilita. - Cerco solo Gesù. - Fortuna per l'ubicazione della sua cameretta. - Riconoscenza verso tutti. - Fiducia in Maria	» 266
Ringraziamento a Dio	» 275
Ho scritto per dovere e sotto lo sguardo di Dio	» 277
Conclusione	» 278

APPENDICE I

Promessa di S. Michele Arcangelo alla sua divota Antonia di Astonaco	» 279
---	-------

APPENDICE II

Alcune poesie di Suor Ferdinanda	» 283
Onomastico di Gesù	» 284
Riconoscenza	» 286
Al cuore Eucaristico di Gesù	» 288
A Gesù che non la prese con sè	» 290
Nella dolce attesa	» 291
L'angiol custode	» 293
Sant'Agnese	» 295
In queste ultim'ore del viver mio quaggiù	» 297
Laus perennis	» 298
SS. Spirituali Esercizi	» 300
Invocazione alla Vergine	» 302

APPENDICE III

Le ultime settimane di Suor Ferdinanda e la sua santa morte	» 303
---	-------

*Finito di stampare
il 6 marzo 1943 . XXI
nella tipografia Queriniana
dell'Istituto Artigianelli
di Brescia*

